# LA CORTE SANTA

DEL P. NICOLO' CAVSINO
Della Compagnia di Giesù,

*PARTE SECONDA,*
CHE CONTIENE
*L'Huomo di Stato, il Caualiere, la Dama, & il Prelato,*
Portati dal Francese da Mutio Ziccatta.

AL MOLT'ILLVSTRE,
E Reuerendiss.P.e Padrone Colendiss.
IL PADRE ABBATE
D. ANGELO SERAFINO
VIGNATI,
Cannonico Regolare di S Saluatore.



IHS

IN BOLOGNA, MDCLII.
Per Carlo Zenero. *Con licenza de' Super.*

# MOLT'ILLVSTRE, E REVERENDISS. PADRE, E PADRONE COLENDISS.

IL merito di questi quattro Personaggi, parti eruditissimi della penna famosa del P. Nicolò Causino della Compagnia di Giesù, spero m'introdurranno alla seruitù di V. S. Molt'Illustre, e Reuerendiss. Per questo fine hò ristampato l'Opera presente, e perciò glie la dono; E sò, che non haurò errato in dedi-

cargliela , mentre in questa
mostrarò al Lettore, come in
vno specchio sincero, le qualità
virtuose, e prerogatiue
insigni di V. S. Reuerendiss.
perche nell'Huomo di Stato si
vede campeggiare il giuditio
perspicace, che ne gl'interessi
della sua Illustrissima Religione
hà piamente esercitato. Nel
Caualliere risplende la regolata
splendidezza, che ad imitatione
de'suoi Nobilissimi Antenati,
nelle sue publiche attioni
hà palesato. E che? anche
nella Dama si colora l'amabile,
& honorata modestia
sua connaturale, nelle conuersationi
sue priuate. E finalmente
nel Prelato fanno pomposa
mostra la bontà irreprensibile,
e la prudenza, con la quale
V. S. Reuerendiss. ne' suoi

go-

gouerni, con applauso vniuersale, hà saputo accoppiare la piaceuolezza col rigore, per farsi in vn'istesso tempo amare, e temere. Gradisca dunque V. S. Reuerendiss. in questo dono l'offerta, che di me stesso le faccio, e già che nacque per fourastare a gli altri, non isdegni, che sotto la sua Padronanza io viua in eterno

Di V. S. Molt'Illustre,
e Reuerendiss.

Bologna li 5. Giugno 1652.

Vmiliss. e Diuotiss. Seru.

*Carlo Zenero.*

# A GLI HVOMINI
## *DI STATO.*

### Miei Signori.

*DAll'hora, che vi hà posto Iddio nelle mani il gouerno de i popoli, la Giustitia, & i principali negotij del Mondo, vi hà egli collocati sopra vn grado eminente d'honore, per esser veduti ne gli vffitij, nè più, nè meno ai quello siano da tutti riguardate le stelle del Firmamento. Sono le vostre dignitadi obligationi di conscienza, che stringono al pari delle catene di Medea, e che consumano l'anime deboli nella porpora, e nell'oro. Ma che dall'altro canto danno a' spiriti generosi vn perfetto splendore di diuinità. Quanto maggiore è il lume d'vn corpo celeste (dicono i Sauij) tanto più deue hauere maggior communicatione, e più fauoreli influenze verso quei oggetti, che sono in qualche grado più basso di lui. Così bisogna necessariamente confessare, che le vostre conditioni, le quali vi fanno tanto auuicinare all'origine della grandezza, e vi adornano de' raggi della Maestà del Prencipe, vi obblighino particolarmente a tutte quelle maggio-*

*gio.*

*giori virtù, c'hanno riguardo al publico bene.*

*Souente accade, che quelli, i quali fuggono i carichi, e gli affari sotto pretesto di tranquillità d'animo, se non si vagliono d'un buon gouerno ritrouano in vece del riposo una speciosa pigritia; e quelli, che si sono dati alla professione dell'anima, se non vi hanno mira, disprezzando l'innocenza dell'età dell'oro, si fanno possessori de le virtù del secolo del ferro. Ma le vostre conditioni, c'hanno un certo temperamento di vita più dolce, accompagnata da lodeuoli occupationi, vi aprono quel sentiero, col quale si fà acquisto de' meriti. Ricercasi però spirito molto forte, per sinceramente conseruarsi ne' carichi, frà tante corruttioni, e cuore purissimo per unirsi affatto con gl'interessi di Dio, il quale con trè dita della sua potenza sostiene gli Stati, e gl'Imperi.*

*Appresentoui quest'Opera non tanto per apportarui Massime di Stato (delle quali sempre se ne può a sofficienza hauere). quanto per risuegliare tal volta la buona conscienza, ch'è un vero raggio riflesso della legge eterna, accioche frà tanti allettamenti dell'honore, e pesi de' negotij, non perda lei qualche parte del suo vigore. Se non haurete discaro trattenerui qualch'hora dal vostro otio, non sarà forse inutile perche faraui almeno vedere un' huomo di Stato raro come la Fenice, e puro come un Angelo. Se vi disporrà questo studio all'acquisto della vostra perfettione, mi stimerò molto ricompensato dell'utile da me proposto in quest'Opera alle vostre riguardeuoli cõditioni.*

a 4 TA-

# TAVOLA
## DE' CAPITOLI
### Contenuti nell'Huomo di Stato.



TA-

# TAVOLA
## DELLE COSE NOTABILI
Contenute nell'Huomo di Stato.

A

douesse

D

Gio.

*Huo-*

*Ni-*

Pa-

P

Va-

V



Z



Il Fine della Tauola.

# DELLA CORTE SANTA DEL P. CAVSINO,

Della Compagnia di Giesù,

*PARTE SECONDA.*

## L'HVOMO DI STATO.

---

*Eccellenza della Virtù Politica.*

### DIVISIONE I.

HO' sempre hauuto in gran stima quella diuisione delle virtù, fatta da' Platonici; mẽtre chiamano queste *Purgatiue*, altre *Illuminatiue*, altre *Ciuili*, & altre *Esemplari*.

Virtù *Purgatiue* sono quelle,

che danno alla nostra anima il primo bagno di Santità; perche ci prendono il cuore, benche totalmente ancora trattenuto dalle passioni del Mondo, e lo leuano da tāte imperfettioni ordinarie alla natura corrotta, per farlo godere delle cose del Cielo. Le *Illuminatiue* ci fanno in vn pūto domare le commotioni de' sensi, e ci stabiliscono nella dolcezza di qualche riposo, doue diamo principio a contemplare la venuta, il soggiorno, e l'vscita del Mōdo, nel quale siamo arrolati; & il corso di quella gran Comedia chiamata la *Vita*. Le *Ciuili* ci leuano da noi medesimi per applicarci al prossimo, e fare a ciascheduno quell'honore douuto al suo grado, col mezo d'vna buona conuersatione con gli huomini. Le *Esemplari* s'inoltrano molto più nella perfettione; perche compariscono in publico per seruire a gli altri di esempi, e si fanno vedere ne' carichi, & honori, nel gouerno de' Regni, Prouincie, Cittadi, e Republiche. Queste sono quelle, ch'io chiamo,

mo, *Virtù d'huomo di Stato*: prendendo questo termine generalmente, non solo per quelli, che sono al gouerno delle Monarchie, delle dignità supreme, e delle Republiche; ma ancora per quelli, che esercitano la Giustitia, & altre principali fontioni della vita ciuile.

Bisogna cōfessere essere quella virtù politica, che fà gli huomini perfetti di Stato, cosa molto rara, e come sostanza più pura della sapienza; poiche non contentandosi d'vna otiosa cognitione delle virtù, pone la mano all'opera per fabbricare, adornare, stabilire il Mondo ciuile con l'osseruanza della Giustitia; senza della quale i Regni più potenti seruono di ricouero più amplo a' maggiori assassini.

*Excellentibus ingenijs citius defuerit ars, qua ciuē regāt, quā qua hostē superēt Tit. Liu. l 9.*

*S. Tho. 2. 2. q. 58. Iustitia legalis pre clarior omnib⁹ moralibus quia bonū cō. mune*

Se il Mondo è vn'Arpa, per parere dell'eloquente Sinesio, la Giustitia stende le corde, muoue le dita, tocca lo strumento, e produce le maggiori armonie. Se il Mondo è vn libro di Musica cōposto di giorni, e di notte, con note apunto bianche, e nere; la

*praemi net bono singulari.*

Giuſtitia lo ſegna,e compone: ſe è queſto vn cãto Regale, la Giuſtitia in tutte le ſue parti lo canta: ſe è anello, n'è la Giuſtitia il Diamante: ſe è occhio,n'è la pupilla: ſe è corpo, n'è l'anima: ſe è Tempio, n'è la medema l'Altare. Cedono tutte le coſe a queſta virtù; e sì come ſi vniſſe queſta con ogni attione degna di lode, così tutte le attioni lodeuoli s'incorporano con la Giuſtitia. E' queſta vna machina molto più in effetto peſante di quella, che già hebbe Archimede nella propria idea: mentre fà ne' Regni ciò, che non potè già mai vſcire dal di lui ingegno, molto nelle inuentioni ambitioſo: fà queſta, dico, diſcendere il Cielo in terra, & aſcendere la terra al Cielo: diſcendere il Cielo, introducẽdo vna vita tutta celeſte nella rozza conuerſatione de gli huomini:aſcẽdere la terra, col leuarla dalla feccia delle corruttioni d'vna vita data alle rapine, & al ſangue, per farla riſplendere cõ i raggi d'vna ſaggia cognitione,adornãdola di virtù,e di bellezze; e ſta-

e stabilirla nel centro del riposo.

E' tanta la stima, che fà Iddio di vn'huomo da bene, destinato al gouerno de gli altri, che hauendo eletto Noè per reggere solamente sette anime humane, ch'erano portate dall'Arca come in vna prigione vagante, lo chiama suo cuore: perche per dire il vero, bisogna hauere il cuore di Diò per partorire consigli atti a saluare gli huomini; e fà di mestiero essere nell'istesso tempo bocca di Dio per partorire consigli atti a saluare gli huomini; e fà di mestiero essere nell'istesso tempo bocca di Dio per pronunciare gli Oracoli della verità. Addimanda Iddio a Giob: *Chi sarà l huomo in terra che farà la musica in Cielo?* Et io volontieri gli risponderei essere questo vn buon Giudice. Perche in che consiste quella musica del Cielo? Non bisogna per parer mio immaginarsi le sciochezze d'alcuni Filosofi, i quali si hanno figurato ne' loro bassi intelletti vna musica celeste, composta di voci e di tuoni, che venghi a formarsi

*Conforme il testo Hebreo. Gen. 8. v. 21.*

dal percuoterſi, che fanno frà di loro quei globi marauiglioſi: L'armonia del Cielo altro non è, che il buon ordine del Sole, e della Luna, delle Stelle, de i giorni, delle notti, e delle ſtagioni, che vengono con paſſo, e moto regolato ſenza punto trauiare.

Queſt' ordine, il quale è così bello, e diuino nel Cielo, viene introdotto nel Mondo col mezo della Giuſtitia, che regola, & adorna tutte le attioni de gli huomini, trà il recinto, & i confini del douere; sì ſauia, e diuinamente, che chi bene conſideraſſe la bellezza di tante leggi, dimoſtrateci da i libri, ben vederebbe preſto diuenuta la terra vn picciol Cielo. Interpretando al medeſimo fine Origene quel paſſo d'Iſaia, oue dice Iddio eſſere *il Cielo ſuo Trono*, dimoſtra eſſere la Giuſtitia Paradiſo, e Cielo di Dio in terra; dal che auuiene, che quelli, i quali degnamente, e come ſi deue l'amminiſtrano, ſono tutti d'intelligenza, di virtù, e di conuerſatione celeſti. Queſta conſideratione

*Iſa. 66. Cœlum mihi ſedes eſt. Efficiũtur ſedes Dei, facti prius con-*

ne seruì di motiuo a Babiloni per fabricare il Palagio nel quale si rendeua giustitia in forma di Cielo; perche la materia della quale veniua composto, era di safiri, che sono di colore celeste, & all'intorno lo haueuano dipinto a forma di nubi, e v'erano frà queste formati certi vccelli, stimati messaggieri della Giustitia, come se fossero stati mandati per vedere le attioni de gli huomini nella fontione de'loro carichi, & auuisare quelli, che rendono i loro giudicij in terra, come bisognaua, che di continuo hauessero vn'occhio, & vn'orecchio nel Cielo.

*uersatione, & peritia celestes.*

Spiego di più questo passo, cõ vna osseruatione della Sacra Scrittura; insegnandomi questa, che quella gran Principessa Debora soprano minata Ape, giudicaua il popolo, e teneua il suo Trono sotto ad vna Palma; doue com'è credibile, dopo vdite le ragioni de gli vni, e de gli altri, prẽdeua alcuna foglia di quest'arbore, e la donaua a chi haueua ragione: e da questo n'è nato

*Iud. 45.*

il costuume di piantare la palma alle porte de i famosi Auuocati, e Giudici:il che ancora nell'antica Roma osseruauasi.

*Exornetque tuas plurima palma Fores. Mart.*

Perche pensate, che vi habbi voluto Iddio, che fossero i primi seggi della Giustitia tenuti sotto alle Palme? solo, che per darci ad intendere ciò, che dice Filone, che sì come la Palma hà il vigore, e tutta la sua forza nella sommità, così tutt'i sensi, & affetti d'ogni buon Giudice deuono tendere al Cielo, sempre viuẽdo, come se fosse alla presenza di Dio; ouero, che sicome son innumerabili le virtù della Palma così l'eccellenza della Giustitia è infinita.

Aggiungete ancora vn'altro passo di certo commento Caldeo sopra l'Ecclesiaste, il quale racconta, che quel gran Rè Salomone (sotto al di cui Regno la pace, e la Giustitia a punto come sorelle s'abbracciarono insieme) per dimostrare la gran stima, che faceua di quelli, i quali amministrano buona, & incorrotta Giustitia, fece a questi fabrica-

care vn sontuoso Palagio di bellissima architettura, che fù poi chiamato *la Casa del Giudicio*; e per eccesso di cortesia ordinò, che participassero del vino offerto a gli Altari di Dio viuente, e che veniua da vna vigna piantata, e coltiuata dalle mani del medesimo Salomone. Non è forse collocare la Giustitia nel Cielo, facendola partecipe de gli honori, & offerte di Dio? Laonde immaginandosi vn giorno il popolo d'Israele d'hauere perduto Mosè, dimandò subito ad Aaron Dei, che lo douessero gouernare: Stimando necessaria qualche Deità per riparare la perdita d'vn tant'huomo di Stato. Vi merauigliate poi se S. Agostino nel Libro, ch'ei fà dell'ordine, loda il costume di Pitagora, il quale non insegnaua già mai a' suoi discepoli scienza Politica, se non fossero prima passati per lunghi essami: stimando l'altre arti buone per illuminare l'intelletto; ma apportarui questa i più viui colori, e come si suol dire, dare all'opera l'vltima perfettione.

Exod. 32.

Non riesce hora difficile il concludere l'eccelléza d'vn'huomo di Stato; e dirouui, che ponderando le cōsiderationi fatte da Delbene sopra la Filosofia di Aristotile, e confrontandole con altre dottrine molto buone, hò scielte due Città molto differenti, le quali già haueuano ambidue il nome di Politica; ma era in fatti vna la falsa Politica, e l'altra il ricouero della Verità. Io ve le rappresenterò pure, e sinceramente conforme il disegno di S. Agostino nella Città di Dio, e secōdo i pensieri di antichi Dottori, senza toccare le cose de' nostri tempi, a' quali non voglio attribuire nè lode, nè biasimo, hauendomi l'inclinatione, e professsion mia collocato in vna total ignorāza de gli affari del secolo.

*Ritratto di Babilonia cauato da diuersi concetti de più rari ingegni dell' Antichità.*

## DIVISIONE II.

HO dunque veduto frà queste antiche pitture la Città

tà della cattiua Politica, fabbricata sopra rouine, e collocata sopra fondamenti di argento viuo, e tutta al di fuori coperta di sangue. Faceuansi molto frequenti sentire i terremoti, e certi venti adirati soffiauano con tanto impeto, e danno, che pareua volessero questi ruinare ogni cosa.

Erano l'acque di questa Città infette, l'aria con velenoso respiro vccideua gli huomini, le viuande sotto falsa apparenza di vita apportauano morte. Gli habitatori altro non si vedeuano al d'intorno, e che Lupi, Corui, Volpi, e Ciuete sopra i tetti, e Comete sopra le teste loro; Serpenti, e Scorpioni a' loro piedi, che vedeuansi così abbondantemẽte sparsi sopra della terra, come sono a punto i Fiori in tempo di Primauera ne i Campi. Erano le sue porte simili a quelle così infauste, delle quali parlano gli Historici, che non ad altro fine si apriuano, che per far vscire le immonditie, & ogni altra lordura: e frà questi horrori haueuano i Cittadini di questa sì po-

*Plutar. de curios. Apofunes des Pyla.*

tente incanto nel capo, che ſti-
mauanſi molto felici; penſando,
che dormire ſopra le ſpine foſſe
vn menare la vita frà le viole, e
le Roſe.

Gran merauiglia! eraui al di
fuori qualche apparenza di pie-
tà, ma al di dentro non v'era al-
cun Tempio: perche non guar-
dauano mai gli habitatori di
queſta Città il Cielo, che per bia-
ſimarlo; e bramauano tutti aui-
damente la terra coperta d'vn
velo di colore Celeſte.

Non viddi in queſta altri Dei,
che l'Honore, l'Intereſſe, & il
Piacere, a' quali ſacrificauanſi
anime, e corpi in maggior copia
delle vittime già offerte da Salo-
mone nella magnificēza de' ſuoi
più ſontuoſi ſagrifici. Viddi am-
ple, e ſpacioſe cauerne, nelle qua-
li vi ſi ritrouano beſtie di tutte le
ſorti, & altri infiniti moſtri anco-
ra, molto ſomiglianti alle Ar-
pie, alle Gorgoni, & alle Chi-
mere de gli antichi. Scoperſi
ancora alcuni Antri ſeparati, ne'
quali fui aſſicurato commetter-
ſi ſceleraggini tali, baſteuoli a
far

far arrossire quelle tenebre dalle quali erano ingombrati, senza però nasconderle da gli occhi di Dio.

Gli huomini, che per le strade caminauano, appriuano a guisa di Centauri, & erano vestiti con vesti macchiate come a punto la pelle della Pantera. Gli Anatomici, i quali haueuano aperti alcuni cadaueri, affermauano hauer ritrouati in quelli due cuori. Non haueuano quasi altro passatempo, che di adoperare tutto il giorno ceppi, senza risparmiare a loro più congiunti amici: essendo perfidi, & in estremo crudeli in ciò, che cõcerneua i loro proprij interessi.

Mentre con maggior attentione gli ordini, e distintioni loro consideraua, m'accorsi, che vi erano trè laberinti molto diuersi: Dimorauano nel primo i meno cattiui, i quali non si erano dati ancora alle enormi sceleraggini, contentandosi fare qualche intrico d'ingegno, poiche s'ingannauano sotto buona fede l'vno con l'altro; ma si dilettauano in-

ingannarsi scambieuolmente, e chiamauano questo giuoco, *il giro del bastone*. Vidi in questo molti Vfficiali, che seruiuano il loro Signore, senza dimenticarsi l'vtile de' proprij interessi, e segauano il prato, mentre era nell'abbondanza. Viddi Mercanti, alcuni de' quali falsificauano le loro merci, altri le abbelliuano, le vendeuano altri a caro prezzo, altri giurauano senza fine, & alcuni altri approuauano i spergiuri di questi con molto dolci parole. Viddi molti artefici, che faceuano inganni nelle loro manifatture, & erano più prattici del mistiere del falsificare, che di qual si voglia altra professione. Viddi ancora altri, che vendeuano il vẽto, il silentio, & il tempo, & haueuano inuentioni marauigliose, per cauare dalle mani il denaro. Lo cauauano alcuni a guisa di folgore senza toccare punto la borsa. Haueuano altri le inuentioni delle quinte essenze. Faceuano altri mercantia sopra delle Stelle, e vendeuano la buona fortuna in piccole ampol-

polle piene di fumo rinchiusa. Teneuano altri botteghe aperte de' segreti naturali, e prometteuano di vendere la bellezza, la giouentù, la sanità, e l'istessa immortalità ancora, a chi volesse quella comprare. Altri faceuano dadi, e carte matematiche. Altri maneggiauano, e conduceuano Orsi: Cauauano altri con loro infamia denari dal Pianeta di Venere. Altri mercenariamente componeuano Odi, e Sonetti amorosi, per gl'innamorati del secolo: e ciò ch'è degno di maggior riso, vedeuansi frà questi alcuni spiriti digiuni, li quali s'ingegnauano di rappezzar rime, e prose molto spropositate, a' quali dauasi Oro, & Incenso; per il che diuenuti gonfi stimauano la più soda sapienza del Mondo ignoranza, in riguardo delle compositioni loro.

Non si possono esprimere tutti li giri, che faceua questo bastone, e quãti artifici ritrouasse l'ingegno prõto a' suoi interessi puenire al fine delle ꝓprie intẽtioni.

La conscienza ne rimordeua al-

alcuni, ma rispondeuano quelli, che nõ poteuasi più viuer nel mõdo *senza girar il bastone*, e ch'era ciò necessario al pari del respiro.

*Cipria. Epist. ad Donatum.* Nel secõdo Laberinto scopersi le corruttioni della Giustitia descritte da S.Cipriano nell'Epistola al suo amico Donato. Erano (dice questo Prelato) tutte le cose piene di ottimi precetti, e fondate sopra buone leggi, & ordini cauati dalla prudẽza, ma nel mezo di tãto splendore offendeuasi Iddio, e gli huomini cõ altretãta sfacciataggine. Nõ fù l'innocẽza già mai così male trattata, quãto in quel luogo, nel quale faceuasi professione della sua diffesa. Hãno i serpẽti de' deserti veleno mẽ nociuo di quello de' litigãti, ch'io vidi agitati da vn spirito di vertigine, e separati dal coltello della diuisione; erano i loro gridi sì estremi, che risuonar faceuano tutta la stãza della Giustitia, in quella guisa a punto, che si sentono a risuonare l' onde a' lidi del Mare Egeo. Io vidi forche, ruote, e caldare bogliẽti, che si preparauano p alcuni poueri, e sfortunati rei,

*Inter leges ipsas delinquitur, inter iura peccatur.*

mētre nō erano( p quel diceuasi) che ladri da poco: Ma se fossero diuenuti, maggiori si sarebbero più tosto premiati, che castigati i loro delitti. Viddi poi le cāpagne, ch' erano coperte da certe acque putride, formate per quello diceuasi, dalle lagrime delle vedoue, da quelle de gli orfani, e da quelle d'infinite altre persone, le quali in estreme oppressioni viueano. Vidi alcuni altri, ch'erano fin alla gola nell'acque sōmersi, e che ad ogni loro potere alzauano le braccia p presentar alcune carte, sopra quali erano scritte le leggi di Carlo Magno, e Luigi XII. che raccomandauano, che trattar si douessero, prima di qual si voglia altr'affare, le cause de' poueri. Ma repplicauasi, ch'ordini tali nō più osseruāsi. Sollecitauan que'miserabili i lor Procuratori, & erano traditi da questi: doleuāsi de'lor Auuocati, & essi gli prolōgauano i negotij: implorauano l'assistēza e protettione de'Giudici, & essi li vēdeuano, al dispetto de gli huomini da bene, ch'erano inimici di queste corruttioni.

*Fures priuati in compedib⁹, publici in auro vitam agunt. Cato.*

Vid-

Viddi due alti registri, l'vno de' quali chiamauasi la Cabala del fauore, e l'altro quella del denaro, ne' quali diceuasi ritrouarsi registrate sceleraggini così nere, come a punto l'anime dell'abisso; ma che non bisognaua diuulgarle. Ritrouauasi in questo luogo quantità grande di litiganti, che procurauano di stendere le ragioni, come fanno a punto del cuoio li calzolai co' denti; contendeuano di propositioni, d'errori, di reuisioni, di competenze, di rifiute, di opositioni, e di clausule, con tante altre parole fantastiche, che fui astretto a dimandare, se quelle genti il linguagglo della China parlauano.

Vedeuansi alcuni vecchi cauillosi, & infraciditi nelle sceleraggini, a' quali altro non rimaneua, che la pura anima ridotta a' confini delle labra, a' quali rincresceua la morte, mentre pensauano di hauere a lasciare la professione de' litigi.

Ritrouauansi nel medesimo luogo ancora anime di già mezo dannate, le quali moueuano a sde-

sdegno con la loro perfidia: rendeuano alcuni false testimonianze; altri inuentauano contratti; altri il simile faceuano de' testamenti; altri attendeuano a false calunnie; teneuano altri bottega aperta d'ogni sorte di maldicenza, e falsificationi diaboliche; l'audace venalità d'vna parola, resa meretrice del peccato, volaua trà Cielo, e terra all'imbrunire del giorno, con ali di Ciuetta; e per dar perfettione all'eccesso della sceleraggine, accomodaua-si la ragione con la iniquità: Faceua torto a' cattiui, chi non gli imitaua: diceuano questi, che si haueuano i delitti acquistata ormai auttorità basteuole, con la moltitudine de' complici.

Viddi nel terzo laberinto huomini, che altro non haueuano, che la sola figura, e pelle humana. Erano vicini a certo fiume incantato, per il quale bisognaua passare, e ripassare sette volte (a quello diceuasi) per diuenire poi lupo rapace.

*Bispelliones.*

Vedeuansi ancora alcuni, che si erano di già trasformati in mo-

mostri non conosciuti, & alcuni, che non haueano altro membro humano, che il dito annulare, ouero l'estremità del naso. Ne viddi alcuni altri, che erano a punto come picciole Simie, e si spingeuano, e graffignauano l'vno con l'altro, e rõpeuano a tutto loro potere la calca per rampicarsi sopra della sommità d'vn arbore, che essere l'arbore dell'honore diceuasi.

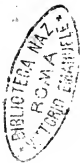
*Lilius Giraldus in pictura fauoris.*

Eraui all'entrare certa fantasima di Diuinità, che chiamauasi *il fauore mondano*. Pareua che a prima faccia hauesse corpo, e sossistenza, ma era in effetto vn vero simulacro di fumo, coperto di vn Mantello tessuto di nube, e di vento. Era circondato d'alcuni Filosofi, i quali voleuano tentare di descriuere la sua genealogìa. Diceuano alcuni, ch'era figliuola della bellezza, altri del pericolo, & altri delle ciance; e che se haueua la sua essaltatione nel segno dell'Ariete, trouerebbe la sua declinatione in quello della Bilancia. Se compariua tall'hora molto gagliarda, e lusinghiera,

l'adu-

l'adulatione non cessaua d'accarezzarla, adornandola di rose, e di gigli: ma entrãdo leggiermente nell'istesso tempo l'inuidia frà la calca, li rodeua il lembo della veste. La ricchezza, lo sdegno, la presuntione, e l'ardire non cessauano di gridare dal suo canto al popolo *date luogo, allargateui*, e per maggiormente aggrandirla, procurauano porli sotto a' piedi vn grosso Codice di Giustiniano. Era tanto spezzatrice delle pratiche da essa altre volte tenute, che non incóntrauasi cosa più altiera, e superba di lei: e se haueua occhi, ad altro non seruiuano, che per vedere i propri interessi. Quando io vidd, che lasciauasi a dietro vn sentiero tutto risplendente di gratia, e che danzaua sopra d'vna fune, la lasciai di vista, senza più trattenermi a seguire questo Demonio: Ma intesi, che tutti quelli, i quali da lei si prometteuano le sette merauiglie del Mondo, erano rimasti sodisfatti in moneta di foglie.

Viddi nell'istesso luogo huomini, che hauereste facilmente creduti

*Aquila ansteri-*

*na Stra. plet.* duti per Oche, tanto erano in apparenza ſemplici, ma nuotauano nel *Patolo*, non hauendo, che vn ſolo piéde di Oca: perche l'altro naſcoſto dalle piume, era artiglio di Arpia, che altro non faceua, che pigliare peſi di finiſſimo oro. Ne viddi alcuni altri ancora coperti da vn'alto Mōte di bobble in modo tale, che non ſe gli vedeuáno nè i corpi, nè le teſte, ma la ſola ſommità d'vn piede, il quale era come artiglio di Griffo; già a queſto iſteſſo fine così dipinſe l'auaritia vn' eccellente Pittore.

Maggiormente inoltrandomi ſcoperſi l'antro di Bacco, nel quale altro non viddi, & vdij, che piffari, tamburi, pelli di Capre, fumi grandiſſimi di arroſti, crapule, danze, e gente ſepelita nel vino, e nel cibo.

Paſſai da queſto alle grotte del piacere, doue ſi commetteuano tali delitti, che renderebbero delinquenti le più innocenti penne nel deſcriuerſi: ſicome ricercaſi sfacciataggine eſtrema per commetterli, così fà di meſtiero di al-

altretanta vergogna per publicarli. Niuna cosa mi fece più istupidire del vedere Ecclesiastici senza Religione, Dame senza vergogna, e Donzelle così pronte d'ingegno, e che così ben sapeuano ciò, che non doueuano sapere, che le più pratiche de' piaceri Venerei non poteuano in cos'alcuna ammaestrarle, che non fosse prima da loro stesse eseguita.

Terminaua alla fine il giuoco nel sangue; viddi strane perfidie, horribili inganni, tradimenti esecrabili; non parlauasi, che di annodar funi, e stemperar veleni. Di più scopersi molti, che faceuano professione di vccidere gli huomini, & apertamente diceuano, non ritrouarsi salute alcuna, per loro nell'innocenza, ma ben sì nella enormità de' loro sacrilegi.

Stimauo hauer veduto ogni cosa, quando scopersi vna stanza quanto immaginar si possa fuliginosa, e nera; la quale, per quello diceuasi, era lo studio di Lucifero, e che iui studiauano i belli

in-

ingegni di quei tempi ſotto alla diſciplina di Herode, di Tiberio, e di Pilato, per ritrouare il mezo di non più credere in Dio; & intendere tutta la più fina politica de' ſecoli antichi.

Riuſcirei proliſſo, e di tedio, ſe riferire voleſſi i particolari tutti di queſta infelice Città. Ne dimoſtra queſto mio ritratto a baſtanza; e la maggior ſua diſauentura è, che ſia più vero, e naturale di quello vorrei: perche ſenza pregiudicare all'honore di tanti huomini da bene, che ſi ritrouano ancora, sì nella amminiſtratione della Giuſtitia, come in tutte l'altre profeſſioni: biſogna confeſſare, che frà i figliuoli di Seth vi ſiano anco de' figliuoli di Caino, che formino queſta Babilonia.

### *Diſtruttione di Babilonia, e gouerno della prouidenza di Dio ſopra i Stati del Mondo.*

### DIVISIONE III.

VI prego in gratia, o ingegnoſo Politico, a ſcorrere

re con gli occhi questi periodi, che vi appresento; fermateui vn poco con attentione, e meco venite considerádo l'ordine di tutta questa politica, il principio, il progresso, il fine, & il rimedio di tutti questi disordini; ritrouarete forse ne' miei discorsi maggior ragione di quello vorrebbe il vostro desiderio. Consigliateui vn poco con il vostro cuore, essaminate la vostra anima, penetrate al fondo della vostra cóscienza; temo che là non vi sia qualche pozzo dell'abisso, & alcune di quelle Locuste dell' Apocalissi, che formino quei neri vapori, i quali háno sino a quest'hora offuscati li raggi tutti del vostro intelletto. Non vi tacerò, che si ritrouino trè sorti d'anime, alcune vergini, alcune di già alterate, & alquanto corrotte, & altre suergognate, simili a quelle, che vengono nella Scrittura Sacra chiamate *anime vaste, e gigantesche.*

*Eccl. 23. v. 5. nel testo Greco. Gigantodis. Psychi.*

Non stimo, che habbiate (in vedere le vostre attioni) l'anima vergine, nè anche mi voglio dare a credere, che habbiate quella di

Gigante, che altro rimedio non attende, che il folgore. Crederei, che haueste più tosto lo stomaco sconcertato da qualche cattiuo principio, nel quale foste caduto per mancamento di chi vi hà alleuato; ouero per troppa stima da voi fatta della vostra sofficiēza; ouero per troppa fretta da voi hauuta, di ben riuscire ne gli affari del Mondo. Volete, ch'io tocchi con il dito il principio del vostro scōcerto? Siete stato troppo adulato sopra la bellezza del vostro ingegno; il quale non è, per dire il vero, de' più eleuati di questo secolo; ma è molto meglio, che non sia di quella eccellenza, della quale voi lo stimate. Vi siete insensibilmente ritirato da quella grande intelligenza, chiamata da San Dionigi focolare eterno di tutti i più veri lumi, e di tutti i più casti affetti; & allontanandoui hauete indotto infinità de' falsi lumi nel vostro intelletto corrotto, e debolezza al cuore, che vi hanno poi partorito vna perdita de' buoni costumi, & vna confusione impor-

*Dionys. c. 1. de diuinis nominibus Estia Apantō.*

tan-

tante in tutte le parti della vostr'anima. Hauete veduto il Cielo, e tutte le speranze dell'altra vita, in quella guisa a punto, che fanno i Matematici vedere in vna stanza oscura, col mezo di vn picciolo pertugio, tutto quello, che di fuori si opera; in modo tale, che ogni cosa, che iui si vede, pare come ombre, e grotteschi riuoltati sossopra.

Vedete ciò, che vi è accaduto dopo hauer chiuse le finestre, e le porte tutte del lume celeste; hauete fatto vn picciol foro alla Luna; e tutt'i beni della vostra vita sono parsi molto lieui al vostro spirito diffidente; hauete fatto disegno fabbricarui la fortuna a qualsiuoglia prezzo, & edificare in terra a punto come Caino dopo hauer quasi rinonciato alle protettioni del Cielo. Operando di questa maniera, hauete imitato l'Asino saluatico; pensando di fuggire da' legami della dipendenza, che hauete con Dio, vi siete fatto da voi medesimo, vostro bene, vostro fine, vostro Dio. Dio più hauete pen-

fato a quei mezi, da voi tenuti per arriuare a quel fine, che si era di già formato nella vostra imaginatione. Vi è parso, che vi accadano tutte le cose conforme allo spirito, alla fatica, & all'industria, che vi s'impiega con qualche picciolo incontro di fortuna, senza che interuenga Iddio nel gouerno de' negotij del Mondo. Hauete cauate lontane conseguenze dalla felicità d'alcuni spiriti rozzi, senza penetrare al fondo in materia di tanta importanza: i successi de' vostri affari, che vi sono parsi molto felici, (non ostante i vostri peccati, e la vostra mancanza di fede) vi hanno dato ardire; i spiriti cattiui, che sempre sono con voi, v'hanno stabilito. Eccoui finalmente quasi ridotto a stato tale, che stimate necessario in tutti gli affari, e gouerni del Mondo, vn mezo, che sia inganneuole, mondano, & indipendente dalle leggi Diuine: e che se ciò praticasi in contrario, non è per altro, che per qualche populare apparenza.

*August. lib. 3. de liber. arbitr. ca. 24. cui bonum non est Deus, sibi ipsi vult esse bonū suum, sicuti sibi est Deus.*

Se

Se così è, v'addimando: perche dunque a giudicio di quel gran Politico Tucidide, e di tutti gli altri più sensati Scrittori, vien considerato che gl'ingeni sottili, spogliati del timore di Dio, sono sempre stati i maggiori seduttori, & i più infelici nel gouerno de' proprij, e publici affari: sì come per lo contrario i popoli, che non erano di tanta scienza, e di tante inuentioni dotati, ma che seguiuano il gouerno di Dio, e lo splendore della bontà, hanno tenuti i loro Stati sotto gouerno migliore nella semplicità, più fortunati nell'ignoranza del male, & hanno goduta più lunga felicità? Vi è forse stato ingeno già mai più sottile di quello di Achitofel, al quale per quello dice la Sacra Scrittura, correuano gli huomini a consigliarsi, come ad vn Oracolo? Nè vi fù huomo già mai più infelice nell'esecutione di lui: perche dopo hauer ordinati gli affari del Regno, e quelli della sua casa, non altro rimanendogli, che il solo gouerno

*Vide Lipsium in notis ad 3. li. Polit. c. 4. p. 125.*

*Consiliũ Achitofel, quasi si quis consuleret Deũ 2. Reg 2.*

della propria persona, consigliossi di prendere vn laccio, e soffogarsi, perche non era stato vno de' suoi consigli abbracciato.

Mentre si vede nell'Historie, gran moltitudine di questi più accorti Politici, c'hanno hauuto fine così cattiuo, ò nelle loro persone, ouero in quelle de' loro descendenti, sì come ve ne apporterò hora vn buon numero; bisogna senza dubbio confessare, essere quel sentiero sempre dannoso nelle sue imprese, ma non infallibile ne' suoi successi. Quãdo foste anco diuenuto vn picciol Polifemo, vi riuscirebbe molto difficile negare vna prima causa in tutte le creature, che si ritrouano al Mõdo; la quale fosse da sè stessa assoluta, independente, & eterna. Perche quando anche fosse il Mondo pieno di ruote dalla terra fino al Cielo, bisognarebbe sempre necessariamente venire alla prima ruota, che sarebbe quella, che darebbe il moto a tutte l'altre, nè lo prenderebbe d'alcuno; e questo è Iddio. Posto caso, che foste be-

stiale

stiale come vn Lestrigone, non potreste negare vna verità eterna. In qual tempo direte voi, che non si trouasse verità? Benche assegnaste lo spaccio di dieci milioni d'anni, e quanto di più è capace l'immaginatione humana, ritrouerete sempre questa verità: e se diceste non vi era all'hora, e che dicendo questo diceste il vero (il che non può essere,) voi ancora verreste a confessare vna verità, negando la verità, ch'è tanto necessaria: e questa verità eterna, che serue di base a tutte le verità, è quella, che noi chiamiamo Dio. Quando ancora foste contro l'ordine di natura vn mostro, non potreste negare non esserui vn essere sourano nel Mondo, che tiene il primo grado di tutte l'eccellenze, in modo tale, che non potrebbesi pensare cosa più eccellente, e questa sarebbe Iddio.

*Ratio D. Anselmi Dialog. de veritate c. 1.*

Di qui è necessario concludere ciò, che diuinamente dice San Tomaso, che tutte le cose, che sono per participatione, necessariamente hanno relatione a ciò, che

*D. Tho. opusc. 2. cap. 23. Quae -ūt per participa.*

*tionem, reducũtur in id quod est per essentiã.*

che è per essenza, e per natura. Così le Stelle, e le gioie hanno relatione col Sole, e le cose calde col fuoco, come misura della loro eccellenza. Hor è vero, che gli huomini, le Città, & i Regni non hanno, che vn'essere dipendente; poiche non sono formati da se medesimi, e perciò bisogna confessare esserui vna potenza intellettuale in grado superiore a cui tutte queste intelligenze ancora de gli huomini, che hanno fabbricati questi Stati, e queste Republiche, habbino relatione; & altro non è questa, che la prouidenza Diuina.

Se vedeste radunati in vn luogo più di dieci mila huomini incanutiti, e consumati ne' maneggi de' negotij, che con vniforme consenso decidessero vn negotio, vi stimareste voi a bastanza sauio per entrare nella sala del Consiglio senza esserui chiamato, & opporui a tutte le loro opinioni, publicandone vna nuoua, e del tutto contraria a tanti buoni giudicij?

Vi addimando se ritornassero al

al Mondo tutt'i Prencipi, e loro Ministri, c'hanno gouernato i Regni, e Republiche ne' Secoli andati, non vedrebbonsi vn millione, e più di huomini consumati nelle scienze, nelle virtù e nell'esperienze, i quali non con altro gouernarono il Mondo, che con la fede, e con le leggi di questa prouidenza Diuina? O qual vago spettacolo sarebbe vederui entrare nella stanza di vn tale Consiglio, nel più bel fiore della vostra giouentù, per contradire alle opinioni di tale Assemblea, e dire non ritrouarsi altra Politica humana, che quella sola della dissimulatione, e delle fintioni, che operano ne' negotij senza l'interuēto di Dio. Non mouereste gli huomini a riso? e pure lo fate, tanto vi hà istupidito il peccato. Se haueste vna scintilla di senso humano, quando haueste tali pensieri nel vostro intelletto, pensate voi, che preferireste alcune ragioni corrotte da vn spirito carnale, & i *capricci* della vostra mente sensuale, alla gran voce

della natura, & a' Stati dell'vniuerso vnito per condennare la vostra bestialità? Se non vi è prouidenza per gastigare i cattiui, e ricompensare i giusti, concludete, che bisogna viuere nel Mondo a guisa di Sparauiere, ouero di Luccio, chiamato tiranno dell'acque; nè misurare con altro la virtù, che con l'artiglio del primo, e con la gola del secondo. Non è questo vn'aprire la porta a tutte le ingiustitie, a tutti i spergiuri, ad ogni genere di Perfidia, & a' più enormi delitti? Perche qual mostro non nascerà da vn'animo, che non conosce più Iddio? Mi dite, che hò qualche ragione, e che stimate, che mantengasi questa fede per trattenere il popolo.

In dicendo questo dimostrate gran debolezza di spirito, perche bisognarebbe, secondo la vostra propositione conc'udere, che quanto vi fosse stato fin hora di giustitia, di temperanza, di modestia, e di benignità, di patienza, di honestà, di pace, e di tranquillità nel Mondo, fosse venuto

nato da vna fede sognata sopra la prouidenza Diuina, da vn'errore, da vna pazzia, e da vna venità, il che è tanto lontano, come sarebbe a dire, che nascano l'vue da' spini, e le rose da' ghiacci del Verno.

Nè mi dite, che vna falsa fede non tralasci di cagionare buoni, & ottimi effetti, come chiaro si vede nelle virtù de' Pagani. Perche sostengo il bene fatto da' Pagani non essere stato da essi fatto già mai in riguardo della consideratione de gli adulterij di Gioue, nè de gli homicidij di Marte il micidiale: ma per solo rispetto di certa diuinità da essi stimata vindicatrice del vitio, e ricompensatrice delle virtù.

Sotto a questa fede generale, che era la vera radice delle loro virtù mortali, non vi era abuso di sorte alcuna, benche fossero ingannati ne' particulari del loro gouerno.

Sono queste vostre vane, & aeree obiettioni deriuate da vn' infame Diagora, ouero da Pli-

*Irridendū agere rusē rerum*

nio, il quale hà stimato di hauer scoperto vn'alto segreto, dicendo, ch'era vna bella inuentione il fare già credere vna prouidenza Diuina: perche seruiua al Mondo di freno. Non meritaua egli la maleditione del Cielo, come il più scelerato di tutto il genere humano? Non meritaua egli essere abbrucciato viuo in vna voragine dell'Inferno, come li è a punto accaduto, perdendo la vita ne gl'incendij del Monte Vesuuio? vantandosi di hauere scoperto vn segreto, il quale sarebbe bastante, se fosse vero, di sciorre la briglia a tutte le sceleraggini, & aprire il sentiero ad vna vita la più dissoluta, che immaginar si potesse? Sarebbe meglio (dicono i Sauij) sopportare sempre vn male ben regolato, che introdurre vn bene senza ordine, e qual delitto dunque simile a questo d'inuentare falsi segreti, l'ignoranza de' quali è così salutare, e l'esperienza sarebbe eccessiuamente nociua? Perche non seguire più tosto il saggio discorso del

*humanarũ illud qd quid est summũ (addit) sed credi, ex vsu vida est.*

buon

buon Filosofo Simplicio, il quale diceua: *Quando mi rappresento Iddio nell immaginatione, mi raffiguro vn potente Signore, il quale sò essere necessariamente dotato d'vna scienza infallibile, e d'vna mente buonissima. E perciò concludo, che non può non sapere le cose da lui prodotte, mentre non cade, neanche quest a ignorāza negli animali più stupidi della terra: e dico, che conoscendole, regge quelle senza fatica, come quello, che può ogni cosa senza, che vi sia grandezza, ne moltitudine de' pesi, che possano opprimere le forze, & il vigore di questo spirito infinito. Si come non vi è cosa troppo grande in riguardo della sua capacità: così non ve n'è alcuna troppo picciola considerando la di lui bontà. Niuna cosa è lontana dalla sua prouidenza paterna, nè stima cosa indegna del suo gouerno la cura d'vna farfalla, poiche hà stimato cosa molto conueneuole alla sua bontà il crearla. Hor pensare, che sapendo, potendo, e volendo reggere il mondo, ne venga diuertito da i piaceri, e contenti, che*

*pren-*

*prende in trattenere sè medesimo, è pensiero molto poco sensato, perche attribuiremo noi a Dio sensi, & affetti, che si vergognaressimo attribuire a gli huomini, che facessero professione d'essere otiosi, e negligenti?*

Ecco come và discorrendo questo bel ingegno; & è in fatti vn'essere totalmente priuo della cognitione di Dio, volendo conoscere ciò, ch'è sopra dell'infinito. La independente souranità non ammette compagno; e la forza inuincibile d'vn Creatore, che hà create tutte le cose, è basteuole a reggere il tutto. Non più li costa la fattura d'Angelo, di quella di vn Bombice, e la formatione del Bombice non più li costa della creatione dell'Angelo. Perche non giudicare voi ciò, ch'è da farsi, con ciò, che si è di già fatto? Quando veniste al Mondo, la Prouidenza di Dio, a punto come foriera, vi haueua preparato l'albergo; non era all'hora in vostra dispositione farui nè ricco, nè pouero, nè padrone, nè ser-

uo, nè Rè, nè suddito; Procuravansi i vostri interessi senz'addimandarui consiglio. Regge ancora segretamente Iddio il filo della vostra vita: se volete esser felice, non hauete ad vnire, che il solo vostro libero arbitrio alla di lui fattura. Ma se vi siete risoluto di venire al fine contro gli ordini della prouidenza, e di hauere solo riguardo a' vostri pretesi interessi, non è egli il simile, che se volesse vn Ranocchio nuotare contro il rapido corso del Rodano, ò del Danubio? Non sarebbe cosa ridicolosa, se vn Moscone si affaticasse per volare al Cielo, & adoperasse i suoi piccioli piedi per fermare il corso al primo mobile?

*Contro quel detto antico toccato da Tertulliano. Non licet Deos nosse gratis.*

Mi dite che vi molesto; e che se poteste ben riuscire ne gli affari del Mondo, caminando per le strade della pietà, e della bontà, che sono sempre annesse alla fede costante d'vna prouidenza diuina, vorreste più tosto appigliarui a questo sentiero, che a qual si voglia altro? A questo vi rispondo ciò, che dice Laertio

*Diogen. Laert. l. 4.*

del

del Filosofo Bione, il quale essendo prima Attheo, datosi poi a caso all'inuocatione de' falsi Dei, superstitiosamente incominciò a seruir quelli con speräza di trarne alcune commodità temporali sperate da lui: *O gran pazzo* (dice questo Auttore) *che non poteua fingersi i Dei, se non quelli faceua mercenarij, e voleua, che la fede d'vn Dio dipendesse da i successi della sua persona, ouero da quelli della sua casa. Iddio*, disse S. Agostino, *non permette di farci secondo il mondo felici subito, che siamo diuenuti huomini da bene: se gli dite, o Dio, ou'è la vostra giustitia in lasciar godere tante felicità a cattiui, & in affligere, e trauagliare gli huomini da bene? Vi risponderà, ou'è la vostra fede oue la promessa da me fattaui? Vi siete forsi fatti Christiani, per esser felice nel Mondo?*

Sarebbe vn fare la virtù mercenaria, e mendica, & interessata, se venisse sempre pagata di prosperità; Hauerebbesi occasione di dire, che si fosse data da Dio per solo interesse, e non per ho-

*August. enar. 2. in Psal. 25.*

*Dicis Deo, hac sed est iustitia tua vt mali floreãt, & boni laborent? & Deus tibi respondet, hac est fides tua? Hoccine tibi promisi, & ad hoc Christianus factus es, vt in saeculo flores?*

honore; vi sarebbe occasione di temere, che le delitie presenti nõ li facessero perdere il gusto della promessa ricompensa del Cielo; come dicesi di quei cani, i quali cacciando trà i fiori del monte Gibelle, perdeuano la traccia della lepre.

Mentre seguendo la buona politica, doueressimo essere secondo il Mondo infelici, consolaressimo sempre la schiauitù del corpo con la libertà dello spirito, e cangiaressimo in oro le nostre catene con la gloria delle nostre virtù. Entraressimo nel consortio di quelle buone anime, che hanno fatto ogni bene, per patire il male; e più godereffimo d'essere nel fondo d'vna fossa con San Paolo, che nel Cielo di terra fatto edificare da Cosdroa Rè de' Persi. Ma non è Iddio così crudele verso vna buona conscienza, che voglia sempre tenerla nelle calamitadi della vita presente; il che è così, che se volete discorrete con fondamento, ritrouarete infiniti Principi, e Magistrati buoni, e d'ogni sorte

di

di persone qualificate, le quali seguendo la bontà, sono benissimo riuscite nel gouerno de gli affari del Mondo: E se considerarete quei vostri accorti Politici, che hanno fatto professione d'ingannare l'Vniuerso, non haurete veduto, che il primo grado della loro felicità adornato; nel quale hauere voi sempre incontrati smisurati laberinti, horrende confusioni, fortune instabili, mancanza de' posteri, odio, e maledittione de' secoli.

Stimo di hauer dato il vero lume a queste verità nelle attioni da me scritte di Herode, di Teodosio, di Massimino, di Eugenio, di Costantino, di Diocleriano, di Costanzo, di Giuliano, & altri.

E se volete ancora vedere alla sfuggita, come non ritrouasi forza d'inganno contro Iddio, e come lega gli astuti fabbricando lacci delle maggiori sottigliezze loro, per prenderli: Vedete Gioseffo venduto da' suoi maluagi fratelli, mentre temenano, che

fos-

fosse per esser adorato, & eccolo adorato, perche fù venduto: Vedete Aman, che machina la rouina de gli Hebrei per inalzarsi; e vedetelo sollevato sopra di vna forca di cinquanta cubiti di altezza, per essere precipitato al basso: Vedete Giona, che vuole far pompa della sua astutia contro i consigli del suo Signore, e le tempeste del mare lo molestano; l'arbore della naue, li serue di sostegno; *Il Mare di timone* di costanza; il ventre d'vna Balena, che doueua seruirli di sepolcro, se li cangia in palagio.

Giunge al porto col mezo del naufragio, più sicuro nel ventre d'vn pesce, che in vna naue. Vedete Faraone il quale fà dell'accorto, e stima con la rouina degl'Israeliti di ben stabilire il suo scettro. Lo sorprende Iddio nella sua astutia, li fà conoscere l'oppressione di quel miserabile popolo per instrumẽto della sua rouina; Vn picciol fanciullo, il quale và fluttuãdo sopra l'acque del Nilo in vna culla di giunchi, qual bombice inuolto nella pa-

glia,

glia, la di cui afflitta,& adolorata madre vede con gli occhi proprij il sepolcro in ciascheduna dell'onde di quell'instabile elemento, vien leuato fuori del pericolo dal sangue di Faraone, per render in polue il diadema di questo, & abissarlo nel profondo del Mar Rosso. Vedete Geroboamo, il quale ribellandosi contro il suo Principe, fondò vn Stato, & vna Religione per capriccio, dopo hauer veduti spezzati gli altari dall'horrore del suo delitto; e rimanendo il suo cuore sempre più duro, che pietra, viene alla fine in modo tale gastigato da Dio, che non vi resta neanco vn minimo attomo della polue della sua casa sopra la terra. Vedete Absalone, il quale stima buon mezo per arriuare al Trono, il fare a forza d'armi vn scabello a' suoi piedi della testa coronata del Padre; & eccolo legato ad vn'arbore trafitto da trè lancie, e gittato in vna fossa profonda, non hauendo lasciato altro dopo di se, che la sola memoria della sua disgratia. Vedete, che

che fà proponimento di obbedire puntualmente alla legge di Dio sotto la condotta di Samuele, impara poi a diuenire astuto, dessignando, e procurando con ogni mezo l'vtile de'suoi interessi; alla fine Dauid stimando la di costui vita incompatibile con il suo Stato, lo leuò di sella, senza seruirsi d'altre astutie, che di quelle di diuenire huomo da bene.

Considerate come sono hora le Monarchie del Mondo abbattute: Vedete i scettri attaccati ad vn filo sottile di seta, gl'Imperij, e le vite di Ottone, di Vitelio, di Galba, di Pisone, di Balbino, di Floriano, di Basilico, di Siluano, di Tacito, di Quintilio, di Massimo, di Michele Calafato: Considerate i scherzi della fortuna di Parmenione sotto Alessandro; quelli di Seiano sotto Tiberio; di Celandro sotto Comodo; di Ablauio sotto Costantino; di Eutropio sotto Arcadio, e di tanti altri simili personaggi.

O' che farete affatto priuo di senso, ò confessarete, che nella

compositione d'vn Stato, e per fabricare vna buona fortuna, bisogna sicuramente procedere cõ grandissima vnione con le massime della Fede, della Religione, e della bontà; se non si vuole prouare in vn corso incerto di vita vna rouina certissima. E poi dubitate entrare nella Città della buona Politica? O se haueste vna sol volta assaggiate le sue delitie, ne sareste totalmente innamorato; e vedo bene, che bisogna, ch'io ve ne faccia vn ritratto per contraporlo a quello della cattiua Politica.

*Il Ritratto della Città di Dio, con altro nome chiamata la Città degli huomini da bene; cauato da i più bei pensieri d' Antichi Auttori, e da cose pratticate in alcune Republiche.*

## DIVISIONE IV.

Dironi adunque, ch'hò veduto nelle Idee di Platone quella diuina Agathopoli, e che conseruo ancora nell'anima l'alle-

legrezza di tale veduta. Non attendete, ch'io vi descriua i campi, nè la Città con vaghezza di parole, perche lascio questo impaccio a glii Oratori, & a Poeti, i quali hauerebbero di me commodità maggiore. Solamente vi prego a credere, che quel tanto, ch' hanno quelle famose penne dell' Antichità lasciato scritto de' Campi Elisi, e delle Isole fortunate, si ritrouano in quella con tali vantaggi, che si possono più tosto immaginare, che esprimere. Era il Cielo ridente, l'aria salutifera, l'acque buone, le stagioni temperate, i venti regolati da terra fertile, l'habitarui delitioso, le Colline, e le Valli di belle fontane ripiene, ombreggiate da quantità d'arbori, coperte da vigne, adornate di fiori, rapezzate di verdeggianti herbette; Da qualunque parte volgeuasi l'occhio, pareua che si fosse compiacciuta la prouidenza di Dio di formare con le proprie mani delitia tale.

Non vi farò mentione alcuna delle Mura, delle Torri, de' Bastio-

ſtioni, de'Teatri, Anfiteatri, Coloſſi, Edificij, e d'altre ſimili coſe, perche non ſopra di queſte fondaua queſta Città fortunata la ſua grandezza; benche vi ſi vedeſſero edificij così marauiglioſi, come ſe foſſero venuti gli Angeli in terra per prenderne il gouerno. Hebbi per ottimo augurio quando viddi nell'entrare di queſta Città vn buon numero di Donzelle modeſte, e pronte ad ogni coſa; le quali andauano alle fonti per trarne l'acqua, e portauano la ſecchia ſopra le ſpalle, come faceua già quella induſtrioſa Rebecca, della quale faſſi métione nella Sacra Scrittura; e ſi affaticauano come api col beneficio d'vn bel giorno di Eſtate. Viddi ſopra la porta della Città vna gran ſtatua rappreſentante il Sole nel ſegno di Libra: dal che cauai eſſere in quella tutte le coſe miſurate, e compartite come i giorni, e le notti nell'Equinottio. Nè m'ingannai punto nel giuditio, ch'io feci, perche non vi erano neanche gli horologi, che nó foſſero in modo tale regolati, che

non

nõ ſuonaſſero vniti, e s'incõtraſ-
ſero in tutte l'hore del giorno.

Sentiuaſi non ordinaria con-
ſolatione nel caminare ſopra vn
pauimento piano, e liſcio, e nel
vedere ſtrade molto nette, nelle
quali non vi erano immonditie,
nè foſſe, nè cocchi, nè carozze,
nè ſtrepiti di ſcuriate, nè fumi di
cucine, nè ciarloni, nè cianciato-
ri, nè cloache, nè aſcoltatori di
luſinghe, nè guidonerie de' ra-
gazzi, nè taglia borſe, nè brauu-
re, nè conduttori d'Orſi, nè Ciar
latani, nè littiganti, nè vbbria-
chi, nè tauernieri, nè alcuno di
coloro, che cauano tributo dalla
carne humana. Erano tutti in
eſercitio, nè ritrouauaſi vn ſolo
otioſo: vedeuanſi ſolamente
fanciulli di tenera età, che giuo-
cauano a giuochi innocentiſſi-
mi, e portauano ne' loro volti
fanciulleſchi la bontà de' Geni-
tori con illuſtre carattere im-
preſſa.

Conobbi l'origine principale
di queſta gran felicità deriuare
da vna pura ſimplicità di cuore,
che regnaua in quei popoli:

non perche fossero stolidi, nè da poco, perche accostatomi a loro conobbi, c'haueuano spiriti sottili, e molto puri, ma poneuano ogni loro studio nell'vnir il cuore con la lingua, e procedere in ogni loro operatione con marauigliosa libertà. Molto stupiuansi quando se gli diceua, che ritrouauansi in altri paesi huomini simulatori, i quali contro i loro sensi parlauano, e pensando vna cosa col cuore, diuersamente la pronunciauano con la lingua: Stimauano questo impossibile; & apportauano per testimonio di tale impossibilità i loro Horologi, il suono, & il raggio de' quali andauano sempre vniti. E mentre apportauo per comprobatione l' esperienza di quello haueuo veduto, & vdito, concludeuano, che bisognaua dunque dire, che fossero huomini tali *Centauri spirituali* di due nature composti.

E quando se gli raccontaua, che eranui in altre Prouincie Dame, e Donzelle, le quali portauano ricchissime vesti, aggran-

dite

dite da stopacci, tagliate, cariche di pietre, e di catene, che haueuano sopra le teste loro spoglie de'morti, ponti leuatori a i piedi, e che impiegauano la quarta parte del tempo di loro vita a dipingersi, & impiastrarsi il volto, ne haueuano le Donne di questa Città gran compassione, e diceuano con lagrime a gli occhi: *Ah pouere creature, bisogna ben credere, ch'habbino commessi enormi peccati per trattarle di questa maniera*. E mentre se gli soggiongeua, che la maggior ambitione, che al Mondo hauessero queste, era l'operare di questa maniera, dimostrauano molti segni di stupore dimandãdo s'erano diuenute stolide, nõ volendo chiamarle affatto impazzite.

Aggiungeuasi certa historia, che in tempo d'vna pace vniuersale erasi ritrouata vna Dama, la quale hauendo con suo Marito viaggiato in diuerse altre Prouincie del Mondo, imparato haueа certo modo di abbellirsi la faccia, e seruiuasene con molta segretezza; del che auuedutese-

ne l'altre, la fecero giuocare a certo giuoco da esse chiamato *il giuoco dell Imperatrice* nel quale quella Dama, ch'era sublimata a tal dignità, commãdaua all'altre, ciò che meglio li pareua, e tutte gli obbediuano: Eletta l'Imperatrice ordinò alle Dame della sua Corte, che lauar si douessero il volto, al che fare astretta questa Dama ancora, non sì tosto, che venne l'acqua a leuare il belletto, e che comparue quale era, tale cõfusione arreccò al suo animo, che lasciò quasi per estremo dolore la vita, nè osò mai p l'auuenire intraprendere simile cosa. Tendeuano le vesti, il caminare, il contegno, le parole, le cale, gli addobbi, le mense, le ricreationi, e finalmente ogni cosa loro ad vna certa simplicità; accõpagnata però da Maestà ciuile, e da modestia cõdita di que' veri piaceri, che nella vita humana prẽder si possono. Vedeuo molti vecchi puenuti all'età di cẽt'anni e che ciò nõ ostãte, erano molto robusti; del che molto mi stupiuo e riguardãdomi vno, *che hauete*

*voi*

*voi*, disse, *che vi marauigliate? Noi qui viuiamo di viuande salutifere: dal che nasce, che sappiamo solo il nome delle infirmitadi, delle quali dicesi, che habbiate voi voluminosi registri, e che sono acquisti della vostra intemperanza. Non ritrouasi frà di noi desiderio d'ingrassare il ventre, & abbreuiare i nostri giorni; siamo a bastanza grandi nell obbedienza che portiamo alla legge; affatto ricchi nel contento de' nostri desiderij, e molto sodisfatti nell'altrui felicità. Non habbiamo passioni, che lacerino il nostro cuore, trauagli, che ci leuino di vita, auarit'a per abbrucciarci viui nelle nostre case, nè ambitione per farci ali attaccate con cera e volare fino alle nubi, e rendere poi conspicue le terre, & i mari con le nostre cadute.*

*Viuiamo sotto ad vna gran legge, ch'è di non contradire in modo alcuno alla legge di natura; e per dirui il vero, l'ignoranza de' peccati nella quale viuiamo, ci serue più di quell o fanno a gli altri i precetti tutti della virtù.*

*Nō v'è altra guerra frà noi, che*

quella contro i vitij, da noi con maggior desiderio domati, che qual si voglia sorte di mostro. Non conosciamo pestilenza, mentre non corompiamo l'aria, nè la terra, con spergiuri, nè con sangue. Le stagioni hãno appresso di noi quella medesima vguagliãza, ch'hanno i nostri voleri e ci arride il Cielo in tutte le sue cose, in quella guisa a punto, che noi procuriam d'hauere vna carità sempre ridente, & interne compassioni verso i nostri prossimi. Quando vogliamo vedere amplissimi teatri, e tragedie, ci rimandiamo a memoria le vanità degli huomini per piangerle al pari della debolezza loro. Cõtempliamo questo grã spettacolo dell'vniuerso molto difficile da fuggirsi, & il rifiuto del quale viene attribuito a delitto.

La maggior eloquenza che si ritroui frà noi, è la verità, e la prima scienza, che insegniamo a nostri piccioli figliuoli è quella, che insegna a non mentire. Procuriamo di adorare, e santamente seruire Iddio sopra ogni cosa, vnendoci al suo spirito, e lasciandoci guidare

dal

*dal corſo mai ſempre ſtabile della di lui prouidenza.*

Viddi, e meglio ſentij a parlare queſto ſaggio, e prudente vecchio, mentre mi ritrouauo in aſſai buon luogo; nè contentandomi di ciò, che haueua detto, volſi vedere le loro Chieſe, le diuotioni, le leggi, la Giuſtitia, il commercio, e la loro Politica. Viddi, che i luoghi dedicati al ſeruigio di Dio, erano ottimamente regolati, mantenuti, frequentati, e che la diuotione loro non era vn picciolo ridotto di ſcimmie, e de' geſti buffoneſchi; ma vna fede immutabile, e puriſſima della Diuinità. Non vdiuaſi il ſuono di molte campane, nè fondauano la loro ambitione ſopra lo ſtrepito di queſte, nè ambiuano di publicare le Feſte con molto rumore, nè che ſi faceſſero mercati, ò fiere alle porte de' loro Tempij, nè ſi vendeſſero bagatelle; nè ſolennizauano le Feſte loro col portare habiti pompoſi, e ricchi, e col nettare le loro cucine. Erano le loro maggior ſolennità più oſſeruate

col silentio, e con la diuotione, che con qual si voglia altro esteriore apparato. Era cosa venerabile il vedere, che non haueua l'heresia punto alterato nè la loro dottrina, nè i costumi loro: perche erano sempre stati inimici di tutte le nouitadi; e sì come dicesi, che i pesci sono muti, e si auuicinano all'origine dell'acqua; così allontanando dalla loro Città tutte le dispute contentiose, appressauano la bocca a i fonti della verità.

Arriuò in questa Città in tempo, che ancora vi dimorano, vn valoroso huomo, il quale pensaua predicare a questo popolo cõtrouersie, e distintioni intricate della Theologia Scolastica; ma addimãdauano i migliori se quel Predicatore parlaua il linguaggio Hebreo; nõ potero sopportare, che gl'intorbidasse le coscienze col promouere infiniti casi sottili, & alle volte poco honesti; tanto era il timore, che haueuano di apportare confusione alla simplicità de' loro sudditi, i quali riceueuano aiuto maggiore dal-

la

la guida d'vna buona natura, che dalle sottigliezze de gl'huomini.

Osseruano, come nell'vscire dalle Chiese andauano a visitare spatiosi, e belli hospitali, ottimamente fondati, e gouernati p soccorso de' poueri sì forastieri, come della Città, e vedeuo, che le Dame più delicate esercitauano in quelli con le proprie mani la carità, abbassandosi a'seruigi de i più bisognosi: disponeuami questo a talmente amare la loro Politica, che la giudicai pura sostanza della Teologia.

Subito, che m'informai delle loro leggi conobbi, che ne haueuano molto poche, come fanno a punto i sani, che non si curano di medicine; Erano tutte fondate sopra la Dottrina del Saluatore del Mondo; principalmente sopra quel precetto, che ci prohibisce il fare a gli altri, ciò che nō vorressimo fosse fatto a noi. Era il loro Stato Monarchico, sotto il gouerno d'vn buon Rè, da essi honorato, e riuerito come Deità visibile.

Haueua questo Rè vn Senato

composto de' principali huomini del Mondo, i quali viueuano come Angeli, e parlauano come Oracoli; portauano a questi tale rispetto, che quando caminauano per la Città erano guardati con certo silentio, accompagnato da veneratione, come se fossero stati reliquie animate.

Viddi ancora vecchi Capitani, che si erano incanutiti nelle guerre straniere all'ombra delle palme, & vna fiorita militia disposta a ben operare nelle occasioni. Eraui l'obbedienza sì grande, che se hauesse hauuto alcuno de' soldati il braccio sollenato per ferire l'inimico, al primo auuiso della ritirata haurebbe trattenuto il colpo. Le rimunerationi erano figlie delle virtù; e lagnauasi la fortuna di non hauere in quel paese nè altare, nè credito. Di rado vedeuasi alcuno aggrandito, se non col mezo di lunghe, e fedeli proue del suo merito; sì che eranui stabiliti gli honori, come dicesi, con la calce, mentre non stimauano cosa alcuna più honoreuo-

le nelle loro maggiori attioni, che il contento d'hauerle fatte.

Iui passaua ogni cosa con tanta quiete; che pareua, che fusse tutta quella Città come il Nido dell'Alcione, che rischiara la faccia del Cielo, & acqueta le tempeste. Erano i Cittadini vniti l'vn l'altro come le dita della mano, ciascheduno godendo del bene del suo compagno; & era cosa sì nuoua il vedere vna contesa, come sarebbe a punto vn Mostro condotto da i più rimoti confini dell'Africa.

Bisogna, ch'io vi confessi, che prouai singolare contento, mentre vn giorno passando per certa strada sentij due vecchi, che nel loro linguaggio discorreuano de' paesi stranieri, e l'vno all'altro diceua, che si faceuano in quelli contese, e duelli; non voleua l'altro ciò credere, nè stimaua posibile, che due huomini, i quali vestiuano vna medesima pelle, & haueuano vna istessa figura, potessero ingiuriarsi l'vno con l'altro; ma persisteua questo, dicendo, che sopra di ciò haueua

ottima relatione; e che l'origine delle lor contese nasceua dal dire: *Tocca a me, non a te. E che sì, che nò.* Li commosse di maniera questo racconto, che si risolsero imitare questi de' quali parlauano, e di fare vna sol volta almeno nel corso di lor vita vna contesa: ma per qual si voglia sforzo, che facessero questi non poterono mai dire *Che sì, che nò da douero*. Perche non sì tosto, ch'vno haueua detto, *Che sì*, & incominciaua ad accendersi, e fare dell' adirato, l'altro diceua: *Prendetela ve la concedo.* Lasciòui hora pensare se si viddero anime giammai di queste più pure.

*Ritrouasi questo nelle vite de SS Anachoreti.*

Tanto temeuano di fare torto ne' loro traffichi al prossimo, che hauereste detto, che studiassero ad ingannarsi da loro medesimi; tanto era il timore, che haueuano di hauere delle sostanze altrui: e se ritrouauasi alcuno hauerne taluolta appresso di se per errore occorso nel computare, era vicino a morte, & alle volte leuauasi di meza notte tempo per andarne a fare la restitu-

tio-

tione, altrimenti riuſciua il godere del riposo impoſſibile.

Viddi il Foro di tale Città, che era vn ſpatioſo, e belliſſimo luogo, ma erano le cauſe pochiſſime, & haueuo gran deſiderio di ſentir quelli a diſputare; quando fui auuiſato, che doueuaſi il giorno ſeguente vna curioſa cauſa trattare alla preſenza di tutti.

Non mancai di ritrouarmi preſente, e viddi due huomini ſimili per a punto a quelli, de' quali S. Giouanni Griſoſtomo diſſe, che contendeuano per vn teſoro. Il fatto era, che haueua l'vno di queſti venduto vna ſua poſſeſſione, & haueua l'altro quella comperata. Haueua il venditore ſubito riceuuto il ſuo denaro, & era il compratore entrato in poſſeſſo, & haueua principiato a coltiuar quella per cauarne formento, & altre ſolite biade; ma haueua ſenza penſarui eſcauato cert'oro: perche riuolgendo la terra, haueua ſcoperto vn ricco teſoro: ſtupito come a punto ſe haueſſe ritrouata qualche beſtia velenoſa, ò qualche malia, andò

*Chryſ. hom. 30. ad pop. Antiochen.*

dò subito dal venditore per auuisarlo di quanto eragli occorso, & astringerlo a riceuere il suo oro: non volendo l'altro ciò intendere, lo fece venire alla presenza de' Giudici. Di questo all'hora trattauasi alla presenza di tanto popolo, che non si viddi già mai causa più di questa famosa. Durai non poca fatica ad intendere se non alcune interrotte parole: Diceua l'Attore; *Com'è questo il modo col quale bisogna trattare con gli huomini? mi hauete venduto vna possessione senza auuisarmi, ch'erauui vn tesoro nascosto? perche mi hauete ingannato? perche hauete vsato artificio tale contro di mè?* Solleuaua il reo le mani al Cielo, e diceua; *Vi giuro, e protesto in fede di huomo da bene, che non hò ciò fatto con animo tale. Vi hò venduta la mia possessione con ogni semplicità senza hauere vn minimo sospetto, che vi fosse il ritrouato tesoro. E' bene se hauete ciò fatto con sincera intentione*, diceua egli, *Dio ve lo perdoni, ma venite a ripigliare il vostro tesoro*. Replicaua

ua quell'altro; *Ch'io lo ripigli sarà vostro. Sarà mio*, diceua l'altro, *qual ingiustitia? hò comperata la terra, e non l'oro. Hauete comperata la terra*, rispondeua il reo, *con tutte le sue pertinenze, è di ragione che tutto sia vostro:* Sospirando soggiungeua il pouero Attore: *mi volete malamente trattare, & addossarmi una tale disgratia; ripigliate più tosto la vostra possessione. Mi difenderò bene*, diceua il suo auuersario, *è vostra: Iddio mi guardi da tale sinistro incontro no vogl io incaricarmi la coscienza*. Fù finalmente deciso, e giudicato il tesoro douer essere di quello, che haueua comperata la possessione: del che molto addolorato, prouauano i di lui amici molta fatica in consolarlo.

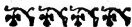
O secolo dell'oro, o bontà, o pouertà allontanata al presente da' nostri costumi.

Non viddi nè luogo di supplicio, nè processi contro de' rei, perche n'erano i delitti sbanditi, sì per la molta seuerità delle leggi, come per la buona natura degli habitanti. Fa-

Faceuasi rendere a ciascheduno minutissimo conto del modo che teneua nel viuere; & eraui certa cintura come quella, di cui parla Nicolò Damasceno nella sua Politica, con la quale si misurauano i grassi. Se alcuno troppo ingrassauasi, duraua estrema fatica a fuggire dal gastigo; se non faceua vedere con buona giustificatione ciò non esserli per ocio, nè per eccessiua carne accaduto.

Se si fosse ritrouato vn calunniatore, se gli sarebbero sradicatti tutti l'vno dopo l'altro i denti: se vn ladro, se gli sarebbe stillato a poco a poco dell'oro bogliente nelle fauci: se vn'homicida, si sarebbe dato a diuorare a gli Auoltoi in vna gabbia di ferro: se vn bestemmiatore, se gli sarebbero percosse le labbra con vn ferro infuocato, e cucita la bocca: se vn'vbbriaco, si sarebbe gittato cucito in vn sacho nell'acque: se vn'impudico, si sarebbe abbrucciato a fuoco lento, tanto era l'odio che a i vitij portauano.

Si

Si ricercarebbono copiosi volumi per raccontarui le merauiglie tutte di questa celeste Agathopoli; Vi vorrebbe altro dissegno, di quello, che mi sono proposto. Mi contenterò dirui per conclusione, che hò nel mezo della Città veduta vn'alta piramide di bianchissimo marmo, sopra della quale era collocata la statua della Giustitia, coperta da vna veste tutta adornata di Stelle, che in vna mano teneua vn libro di Leggi, e nell'altra vna spica di formento; sedeuano vicino à lei sopra ad vn Monticello la Verità, la Sapienza, e le Arti; e più al basso vedeuansi le statue di tutti gli huomini più illustri di Stato con certi bei precetti Politici, scolpiti sopra lastre di rame; de' quali ne hò cauate alcune copie, perche desidero, o mio Politico, faruene partecipe.

*I sag-*

*I saggi Precetti cauati da i Monumenti della Diuina Agathopoli.*

## DIVISIONE V.

E'Il miglior huomo di Stato quello, che meno par tale: Non stimate, che consista la vostra grandezza nel mandare a memoria la Republica tutta di Platone, e quella di Xenofonte, nè in fare copiosa raccolta de' precetti, nè in sapere inuentar Cabale, ouero artifici, nè in far professione di grand'astutie, e stratagemi: si è veduto con l'esperienza di tutt'i secoli andati, ritrouarsi ne gli affari certo colpo della Prouidenza di Dio, che offusca ogni sapienza, che leua la forza a' forti, & accieca i più accorti con le loro accortezze.

Hanno ordinariamēte incontrato nel gouerno de' Stati maggior infelicità coloro, c'hanno fatto maggior pompa di saper ingannare nella Politica humana. Hà cagionato questa la rouina

na di Geroboamo, ne è nata da questa quella di Saul, e la disunione della Republica de gli Ateniesi; e da questa successe, che fù Machiauello con quel grosso volume de' precetti, in tutto il suo gouerno infelice. Sanno questi huomini tanto sottili meglio la professione del disputare, che quella del viuere; quella dell'orare, che quella del consigliare, e del parlare, che dell'operare. Hanno quasi tutti, trè cose molto inimiche de' buoni consigli.

La prima è, che sono instabili, volubili, & incapaci di riposo; dal che nasce, che sì come attrahe alle volte il Sole quantità de' vapori, che non possono esser consumati dal calore de' suoi raggi; così questi per la viuacità loro sempre operãte, amassano quantità de' negotij, che non possono essere dal loro giudicio risoluti. La seconda, che abbondando di vna infinità di ragioni, e d'inuentioni, rassomigliano souente i corpi abbondanti di troppo sangue, i quali per vn notabile eccesso ritrouano la morte nel tesso-

soro della vita. La terza, che volendosi allontanare dal senso commune, si raffigurano sottigliezze, e confusioni simili alle Tori delle Streghe (come parla Tertulliano) alle quali non hà alcuno già mai pensato, nè vi péserà per l'auuenire: dal che auuiene, che il loro spirito ondeggiando in questo vasto Oceano de' pensieri, di rado incontra il centro, & il fine d'vn negotio.

Aggiungete ancora, che si cõpiace Iddio d'istupidire tutti questi gran professori di sofficienza, e darli da bere nella coppa dell'errore; in modo tale, che venendo a discorrere del loro gouerno, ritrouasi, c'hãno commessi errori tali nella condotta delle Republiche, che non si sarebbero commessi da' più semplici Contadini nel gouerno delle lor case.

*Isa. 19.* *Angulum populorũ. Robur & pulchritu-*

Fù ciò ottimamente considerato dal Profeta Isaia, quando parlò de' Consiglieri di Faraone: *I Prencipi di Tanis sono diuenuti pazzi, quei di Menfi si sono infracidati, hanno ingannato l'E-*

gitto,

*gitto, e tutta la forza, e bellezza de' suoi popoli. Hà nel mezo di loro Iddio sparso vn spirito di virtigine, e gli hà fatti vacillare in tutto il loro gouerno, come vbbriachi.* Il Santo Giob hà detto il medesimo sopra questo proposito. *Permette Iddio, che cadano questi saggi Consiglieri in cose da huomini insensati. Rende l'istesso Dio stupidi i Giudici, leua la spada, e la cintura a' Rè per cingere a questi le reni d'vna fune. Fà parere i Sacerdoti infami: toglie la fede alle parole de' veridici: leua la dottrina de' vecchi. & introduce il disprezzo nelle persone de' Prencipi.*

*dinem.*
*Iob. 12.*

Ecco, queste sono quelle minaccie fatte dal Signore a coloro, che si partono dal vero sētiero; e però (mio Politico) sēza imbrogliare il vostro spirito in vna infinità de' precetti, toccati da vna gran diuersità de' Scrittori, dico, che tutto quello, che quì potete desiderare, cōsiste in quattro cose, le quali sono a pūto, come i quattro elementi della nostra perfettione, cioè la *Coscienza*, la *Capacità*, il *Gouerno*, & il *Coraggio.*

Il principale, & il più necessario instrumento di tutte le arti, e particolarmente di questa Politica professione, è la cosciēnza, la quale è inuero la più antica gouernatrice dell'anima, e la più Santa Maestra della vita.

Questa è colei, che vi chiamerà incontanente al fine, che bisogna prendere nella fontione di vn carico; quella che vi dirà, che essendoui dato al publico, vi siete leuato da voi medesimo, che non bisogna entrare nel Santuario di Giustitia con intentione interessata, ingannеuole, e mercenaria; ma hauere sinceramente riguardo a Dio, & al bene del publico. Quella, che vi mostrerà quei trè ingordi villani, cioè l'ambitione, l'auaritia, e l'impurità; che hanno abissati i spiriti tutti allontanati da Dio. Quella, che v'insegnerà, che ciò, che fassi nel Cielo, si fà a proportione dentro ad vn cerchio Matematico; e che ciò, che operarsi nella gran Politica de gli Angeli, deuesi fare nel gouerno de gli huomini. Quella, che vi appoggierà sodamen-

mente sopra la base della Prouidenza eterna. Quella, che vi renderà simile a Dio, souente pensando al medesimo Iddio, e vi farà dire ciò, c'hauete nell'animo, & eseguire quanto direte.

Questa è colei, che v'insegnerà essere lo spirito dell'huomo, come vn' horologio da Sole, il quale non serue se non percosso da' raggi del medesimo Sole; e che non bisogna attendere, che possa il vostro intelletto per se solo hauere vna vera luce, e guida per il gouerno de' popoli, se non è illuminato dal raggio di Dio.

Vi farà da questa passare ad vn Santo corso di pietà, e di Giustitia, che sono le due pietre fondamẽtali di tutt'i maggiori Stati del Mondo. Vi ordinerà la pietà due sorti di diuotione, l'vna cõmune, e l'altra particolare.

La commune vi farà santamente honorare, e seruire Iddio, hauendo in primo luogo pura, e castissima fede in ciò, che concerne la vera fede, senza alcuna interpositione di curiosità, & opi-

opinioni aliene; perche è gran segreto in materia di Religione non credere di Dio, che quello, che è; e sempre lo conosce a bastanza colui, che santamẽtẽ non lo conosce, stimando cognition tale troppo solleuata per il suo intelletto. Secondariamente vi applicherà al culto, & alle cerimonie publiche con vn mezo nõ interessato, ma cordiale, e religioso; per sodisfattione del vostro cuore, e del publico esẽpio.

*Insuspicabile; secreti, Reuerẽdaque Maiestatis cognitio est Deũ non nosse, nisi Deum, S. Zeno serm. de Natiu.*

Vi farà la diuotione particolare hauer in consideratione, come essendo voi persona publica, e carica di negotij, che attendono il moto della prouidenza Diuina, hauete vna gran dipendenza col Cielo; e perciò insegneraui conforme il tempo, e vostro commodo qualche hora di ritiratezza per trattare particolarmente con Dio, ad imitatione di Mosè, quel grand'huomo di Stato, il quale ricorreua souente dalle proprie stanze al Tabernacolo per certa strada segreta. Perche s'è vero quanto dice San Gregorio Nazianzeno, che dob-

bia-

biamo ricordarſi di Dio ad ogni noſtro reſpiro, cioè tanto più neceſſario, e conueniente a gli huomini di Stato, quanto, che è maggiore il biſogno, ch'hanno di abbeuerarſi con l'acque di queſto ſpirito viuificante, come a punto nel fonte del Verbo, col mezo dell'oratione.

Tiene S. Giouanni Damaſceno in certo Dialogo, ch'ei fà contro i Manichei, che ſiano gli Angeli principali a punto come horologi, i quali verrebbero finalmente a mancare, ſe non li ſouueniſſe continuamente Iddio col ſoffio del ſuo ſpirito: così biſogna confeſſare, che i più bei ſpiriti, & i maggiori intelletti mācano, & inuecchiano ad ogni momento, ſe non riprendono vigore dall'origine intellettuale, col mezo della virtù della diuotione.

Imbeuuto, che vi ſarete di queſti principij, queſta prudente maeſtra (da mè chiamata vostra coſcienza) vi farà incontanente ritrouare il centro della Giuſtitia; la quale in quat-

tro cose principali consiste.

La prima, che non facciate, nè mostriate a' vostri sudditi vna minima ombra di male, ò di peccato: perche bisogna, che gittate il fondamento del vostro gouerno sopra la base del vostro esempio; e poiche è il vostro spirito la ruota principale, dalla quale vengono raggirate tutte le altre, è di necessità darle buon moto. Vi è opinione, che quando si fermò a' tempi di Giosuè il Sole, facessero il medesimo la Luna, e tutte le altre Stelle del Firmamento. Hanno i Gouernatori, e Signori questa proprietà, che in tutto quello, che fanno diffendono i loro spiriti in quelli de' sudditi; i quali per lo più non sono nè buoni, nè cattiui, che per l'esempio, che hanno dalla vita di quelli, da' quali dipendono le loro fortune.

*Estius.*

La seconda è non permettere neanche il male; poiche come diceua Agapito all' Imperator Giustiniano, commettere, e permettere, che si commetano i delitti, mentre si hà piena auttori-

tà

tà d'impedirli, è quasi vna cosa medesima. Non vi sono allettamenti così lusingheuoli, nè tentationi così potenti, che debbano far piegare già mai vn'animo ben composto alla permissione d'vn peccato, che sà essere contrario all'honore di Dio, & alla sodisfattione della propria coscienza.

*Peccare, & non cohibere peccantes iuxta Alima.*

Fabritio Capitano Romano rouinãdo vna Fortezza de' Sanniti, custodì la loro Venere, da lui mandata a Roma per l'artificio, e bellezza della sua scoltura; e stimasi, che la sola veduta di questa statua inducesse la di lui Consorte all'adulterio, e fosse poi cagione, che seruisse lei di vittima a gli amori di quella impudica col mezo d'vna horrenda vccisione. Souente accade, che alcuni padri di famiglia, che paiono nell'aspetto loro molto buoni, nutriscano scandali nelle proprie case, per certa dappocaggine, e dissimulatione, che gli cagionano poi gastighi da Dio, e molti strauaganti disastri. Dice la Scrittura, che

*Dositheus l. 3. Italicorum.*

1. Reg. 33. cum Ila 70. O lychnos Theou.

il Gran Sacerdote Elia era la lampada di Dio prima, che fosse estinta da vna infelice tolleranza de gli eccessi de' suoi figliuoli, i quali smembrarono la sua casa, e sepelirono quella sotto alle publiche rouine.

Guardateui di non hauere qualche cattiuo domestico alleuato per vostra troppo indulgenza, che renda odiose le vostre gratie,& i vostri fauori colpeuoli, abusando quella auttorità, che gli ponete nelle mani. Considera quel grand'Astrologo Alkabicio, che vi sono alcune Stelle loro natura benigne, e che ci riguardarebbero sempre fauoreuolmente, se non fosse, che la vicinanza di alcune altre maligne alterano le loro dolci influēze. Così ritrouarebbonsi molti Signori nel Mondo d'vna buonissima natura dotati, se non fosse, che la vicinanza de' cattiui Ministri la guastano. Non è poco costante, nè men fortunato quel Prencipe, che li ritroua, ouero li fà huomini di honore, bene affetti, industriosi, vigilanti,

Conditione di vn Ministro.

ti, infaticabili, ſobri nel parlare, e pronti all'eſeguire, patienti, & habili nelle loro fontioni; perche i buoni ſoldati fanno i Capitani glorioſi, & i buoni Miniſtri fabbricano la grãdezza de gli huomini di Stato.

La terza conditione del zelo della Giuſtitia è, che non permettiate già mai, che venghi fatta vna operatione cattiua ſotto preteſto, che non habbiate interpoſto il voſtro conſiglio, e che non ne habbiate hauuto notitia. Vi potrete ben rallegrare in non hauer hauuto parte nel male, ma non nella cauſa dell'iſteſſo male: perche altrimenti queſto ſarebbe vn ingannare la voſtra coſcienza, che deue hauere la medeſima diſpoſitione per aborrire tutt'i vitij, come per abbracciare tutte le virtù contenute nella fede, e per credere le verità tutte riuelate da lei.

La quarta è, che dobbiate ad ogni voſtro potere corregere i diſordini, col dimoſtrare, che naturalmẽte hauete in horror tutti quei peccati, che ſono alle leggi

Diuine, & humane contrarij; e che l'amore della honestà si è in voi cangiato in natura. Non vedo oue possa la virtù d'vn grand'huomo di Stato farsi vedere con maggior splendore, che nell'esercitio della Giustitia. Dice San Gregorio, il Grande, che bisogna fare vn misto di oglio, e di vino per risanare le piaghe humane, perche non rimanghino i spiriti punto vlcerati per troppo seuerità, nè vengano a rilassarsi per eccessiua indulgenza. Bisogna hauere la verga per percuotere, & il bastone per sostenere: non deue l'amore totalmente raddolcire, nè il rigore portare gli affari alla disperatione. Mosè il primo frà gli huomini di Stato, internamente ardeua d'vn certo fuoco di carità, & era esteriormente tutto infiammato dalle fiamme d'vn'ottimo zelo di Giustitia. Come Padre benigno presentaua a Dio la sua anima, a segno tale, che contentauasi di essere scancellato dal libro de' viuenti per saluare il suo popolo;

*Gregor. in Iob 29.*
*Iustitia firmatur solium. Prouer. 16.*

lo; come Giudice prendeua la ſpada, e quella immergeua nel ſangue de gl'Idolatri. Era in tutt'i mezi,& Oratore coraggioſo, e Mediatore ammirabile, trattando al coſpetto di Dio la cauſa del ſuo popolo con le preghiere, & alla preſenza del ſuo popolo quella di Dio con la ſpada.

Conſiſte ogni coſa nell'amminiſtrare buona Giuſtitia: Non vi hà ad altro fine Iddio collocato in luogo eminente, che per vedere i vitij, che ſi ritrouano al baſſo; ſe voi gli eſſaltarete, vi calcheranno co' piedi; beuerete ſempre la maggior parte di quel veleno, da voi preparato a gli altri; e quando hauerete rotto ogni riparo, ſarà il ſerpente (come minaccia la Scrittura) il primo a morderui.

*Eueƈtũ in excelſum inde magis vitia deſpice. Caſſiodorus. Eccleſ. 10. 8.*

Quādo vi haurà poſto la buona coſcienza in ſtato tale, che non habbiate altra intentione, che quella di giouare a gl'intereſſi della voſtra perſona, e di quelli, che viuono ſotto al voſtro gouerno, hauerete non po-

co auanzato nelle perfettioni di vn grand'huomo di Stato. Però vnita alla cōscienza è necessario hauere la scienza, e cognitione per adempire fontioni, e carichi di molta importanza; e particolarmente quella, che fà professione d'insegnare il mezo per gouernare gli huomini, i quali sono tal volta come hidre di più teste intrattabili.

*Campanus Interemnensis Episcopus.*

Campano Vescouo di Terme, di cui habbiamo alcune opere nella libraria de' nostri Padri, nel libro scritto da esso del Magistrato, ricerca in esso quattro cōditioni; Spirito vigoroso; Maniera che nō sia spiaceuole, nè odiosa; Prudenza piena di maturità, quando bisogna consigliare vn negotio; e Prontezza in valersi delle congionture del tempo, per eseguire ciò, che sarà stato maturamente risoluto.

Dice spirito vigoroso; perche è molto conueniente, che quell'anima sia tutta splendore, e fiamme, che deue seruire all'altre di guida: e sì come non ritrouasi spirito sì grande, che non hab-

habbi alcune imperfettioni, è necessarijssimo, che sia perfettionato dalle buone lettere, che vniscono, & incorporano in vn sol huomo le cognitioni di molti altri de' Secoli andati; e dalla conferenza de' sauij, che leua tutto quello, che hanno ancora di terrestre le belle nature, per farle comparire con maggior splendore.

Vn'huomo (dice questo Auttore) *che stima sapere, e poter fare ogni cosa senza hauer bisogno del cōsiglio altrui, è necessariamēte di due cose vna, ò Dio frà' mortali, ò bestia frà gli huomini*. Parlando la Scrittura di quel gran vase fatto da Salomone nel Tempio, dice nel Paralipomeno, che teneua trè mila misure; e nel terzo libro de i Rè leggesi, che ne tenisse solo due mila. Pare in ciò esserui qualche contradittione, sciolta però dal Tostato, dicendo, che questo gran vase veramēte teneua fino a trè mila misure, ma che non se ne cauauano mai più, che due mila. Il simile de' spiriti de gli huomini

*2. Paralip. 45. 3. Reg. 7.26.*

accade, siano quanto esser possano capaci; non bisogna caricarli di pesi, e di affari a segno tale, che vengano ad affondarsi, ma diuiderli a misura; non essendoui altri, che Iddio solo sofficiente per ogni cosa. La presontione di quelli, che vogliono intraprendere più di quello le forze loro comportano, per non lasciare cosa alcuna a gli altri, molto più nuoce, di quello farebbe la dappocaggine loro.

Aggiunge allo spirito la forma del corpo, la quale non è poco considerabile nella statura, nella dispositione, nella figura, nel caminare, nell'età, nell'aspetto, nelle parole, & anche nel vestire. Queste qualità tutte, mentre sono singolari, preuengono i spiriti, e fanno effetto, che stimasi vn'huomo prima, che si habbi cognitione del suo interno. Ma se nō corrisponde la casa al frōtispicio, che altro si può dire solo, che habbi la natura fabbricato vn superbo palagio per alloggiare vna bestia piaceuole?

*Nigredo sanguinea ingregnante discernio, & prastat humano generi ne de aspectu Principi*

Ciò che in terzo, & in quarto luo-

luogo egli dice della prudenza naturale, & acquistata, posseduta d'alcuni, per ben risoluere, e deliberare vn negotio di molta importanza, e difficile da eseguirsi, è la più necessaria conditione, che si ricerchi in vn grand'huomo di Stato. Incontranosi ordinariamente in questo mare de' negotij due scogli, che apportano impedimenti molto contrarij alle negotiationi di cose grandi. L'vno è la irresolutione, e l'altro l'ostinatione. Tiene la irresolutione gli huomini sempre sospesi, & auuilisse i sudditi, i quali attendono le loro fontioni, & ordini da' consigli di quelli, che deliberano. L'ostinatione per vna falsa presontione di sofficienza non vuole rimuouersi già mai da ciò, ch'è stato vna volta proposto, & è simile ad vna rozza portinara, la quale scaccia tutt'i buoni consigli dalla sua casa lontani. Non puosi credere il danno apportato da questa peste a tutt'i buoni consigli, e quanto difficile sia da curarsi. E' veramente miracolo grande,

*possit errari. Cassiod. Var. l. 1. epist. 2.*

che Iddio (il quale vede dalla sommità del Cielo sino al fondo dell' Abisso i minimi atomi del Mondo, & è così risplendente, che non hà l'Inferno tenebre a bastanza dense, & oscure, per nasconderst alla di lui presenza) finga però, non ostante ogni sapienza atta a rompere il nostro orgoglio, qualche pentimento nelle sue attioni; e noi altri, che ci ritrouiamo hauere pensieri timidi, congetture incerte, attioni confuse, habbiamo souente tanta arroganza in voler difendere gli errori, per non voler confessare di hauer errato.

*Ierem. 26. 13.*

E' massima de' Politici, che degradasi di auttorità in fare vna cosa, che necessario sia poi il retrattarla: è sempre meglio opprimere nel suo principio vn mostro, benche nostra creatura, che fomentarlo poi, e nutrirlo di sangue humano. Riuocando Assuero il crudel editto da lui fatto della strage de gli Hebrei, apportò vna concludente ragione, dicendo, che quella diuersità di ordini nō proueniua da leggierez-

*Diminutio maiestatis fecisse mutāda. Seneca epist. 16.*

za

za di ſpirito, ma dalla diuerſità delle congiunture, che ſeruono di guida, e di luce ne gli affari, che ſi trattano.

Conſiſte veramente il tutto nell'eſſecutione delle coſe deliberate: perche ritrouanſi molti, che deliberano come a punto i topi i quali per quello dice fauoleggiando quel grand huomo, ſecero conſiglio di attaccare vna campanella al collo del gatto, per rendere la Republica loro da gl'improuiſi aſſalti di quello ſicura. Accettaſi da tutti con applauſo grande il conſiglio, ma quando ſi viene all'eſſecutione, volge ciaſcheduno le ſpalle. Nõ ſi può dire quanto vn huomo, che eſſeguiſce, ò da ſe, ò col mezo di gente molto affidata, gli affari prudentemente riſoluti, ſia de gli altri huomini per il gouerno migliore. Diceua il Rè Antigono, ch'era la ſua militia, militia più di tempo, e di occaſioni, che di armi: e ſcriue Polibio, che le minori coſe, che ſi facciano in guerra, ſono quelle, che ſi trattano con il ferro, e con la forza;

Polyb. lib. 9.

ma

ma le più considerabili si esseguiscono con la cognitione, che si hà di ben seruirsi d'vna buona occasione.

Ecco più vicine le conditioni, che formano la sufficienza d'vn huomo di Stato, senza che quì ci estendiamo a parlare de gli altri talenti, particolarmente di quelli, che sono posti nel numero de'beni alla fortuna attribuiti dal volgo.

Potrebbe bene hauere vn huomo tutte le buone inclinationi possibili, sarebbe nulladimeno simile sempre a quei Musici, i quali faceuano la Musica loro al di dentro, senza che nulla sentisse alcuno di fuori, se non si valesse del gouerno, che è l'applicatione di tutti quei talenti di gratia, e di natura, che si possono hauere nella prattica, & al corso de gli affari.

*Nil vile, nil cupidũ Iuli: es decet.*

V'insegnarà questo gouerno quel marauiglioso segreto di accommodarsi a i tempi, a i luoghi, alle persone, a i negotij, che si trattano; & a misurarsi in modo tale, che vengano ad essere le

sue

sue attioni a tutto il Mondo gio-ueuoli. Vi scuoprirà, e vi farà comparire a punto come sopra d'vna scena per vedere, & essere reciprocamente veduto da tutti quelli, che haueranno facoltà di vedere. Non bisogna per tanto hauere sordidezza alcuna, nè superbia, nè sdegno, nè leggerezza, nè timore, nè passione di qual si voglia sorte: perche hanno questo le maggiori fortune, che fanno comparire quasi tutte le macchie del cuore sopra della fronte: e per qual si voglia artificio si adoperi per coprirsi, fanno comparire l'huomo ignudo, il quale non è mai a sufficienza vestito de gli habiti di fortuna, se non hà i veri ornamenti della virtù. Che pensate? se sono hora gli huomini così sottili, che si vantano di far vedere macchiato il Sole; come non potranno ritrouar biasimo in quel luogo, nel quale gli e n'è data l'occasione? Le scuse maggiori ci seruono di nulla per coprire i vitij, che vengono scoperti dalla verità, e publicati dalla fama con altre tan.

*Claras suas maculas reddunt illi ad quot multi respiciūt, atiqua reprehensione fordescunt. Cassiod.*

tante trombe, quante hanno gli huomini bocche.

Dimostreraui questo saggio gouerno, non essere di bisogno, che lasciandoui vedere in publico, facciate comparire tutt'i vostri mancamenti, e quel tanto, che hauete nel cuore; come a punto se haueste il petto di Cristallo: ma che il mezo per ben nascondere le proprie passioni, è non hauerne alcuna. Non dico però, che esser dobbiate senza risentimento; perche sì come i luoghi, ne'quali non vi è nè strepito, nè moto, paiono cattiui; Così gli animi tanto sordi, non sono sempre i più puri: Ma dico, che dobbiate in modo tale reprimere tutte quelle commotioni, le quali sono contrarie alla ragione, che non deuono lasciarsi vedere in publico a vostro disauuãtaggio, e per seruire di cattiuo essempio a quelli, che vi mirano.

Hanno osseruato i Filosofi, che quei folgori, che nascono nell'apparire del giorno, apportano danno maggiore, e voi osseruarete, che se vn huomo ne i pri-

primi splendori della sua dignità mostra desiderio, odio, vendetta, auaritia, & altre passioni, che sono di molto pregiudicio al publico, e che solleuano la voce del popolo come strepito di folgore viene a perdere tanto di riputatione, quanta è la corruttione del suo animo.

Di più insegneraui il gouerno il mezo di seruirui della vostra dignità, in modo, che non siate punto crudele, arrogante, e superbo; ma dolce, affabile, & humile con tutti, & a mantenere frà questa vna grauità honesta, e moderata, per non auuilire quel carattere impresso da Dio sopra di quelli, chiamati da lui alle dignitadi, & a i commandi.

Era vn giuoco piaceuole vedere quei Rè di Egitto a comparire ogni giorno vestiti con nuoue inuentioni di habiti fatti in forma di fiere, di vccelli, e di pesci, per apportar terrore a' loro popoli, & occasione a Poeti d'inuentare le Fauole di Proteo. La grauità affettata non hà ricetto ne' costumi de' Grandi; i quali al-

altro naturalmente di singolare non amano, che l'eminenza delle loro riguardeuoli conditioni. I nostri intelletti non sono simili alle bestie, nè a quelli de'fanciulli, che si contentano de'scherzi; vogliono cose più sode, & è sempre più stimato nel numero de' saggi, colui che più si appaga dell'essere, che dell'apparenza.

Vi discoprirà il gouerno le conditioni, i costumi, le inclinationi, la sufficienza, le necessità di quelli, che hauete sotto alla vostra cura; e vi mostrerà col dito il mezo, che bisogna tenere per far acquisto de gli huomini. Non è poco gouernare al giorno d'hoggi humori, che sono tanto differenti, quanto insopportabili. Rinouasi ogni giorno quella questione del lupo, della capra, e del cauolo. Se ritrouauasi molto intricato qual barcaruolo in tragittare queste trè cose da vna all'altra ripa del fiume l'vna dopo l'altra senza, che il lupo non facesse in sua assenza danno alla capra, e la capra al cauolo: qual prudenza pen-

pensate, che si ricerchi in vn huomo di Stato per vnire insieme tanti cani a tante lepri, tanti sparuieri a tanti colombi? Dice S. Gregorio non esserui altro nel Paradiso, che anime fortunate; e nell'Inferno, che soli infelici: ma nel mondo nel quale viuiamo, ritrouansi mercanti molto diuersi. Vedrete sotto al vostro gouerno infinità de i semplici, & innnocenti poueri, & afflitti. Habbiate per certo, che vi hà principalmente fatto Iddio per questi introducetegli per il vostro cuore ad vn'amorosa compassione, apritegli il seno della vostra carità, porgetegli affettuosamente in soccorso le mani, accettate le loro supplicationi, prestate pietose l'orecchie a'loro lamenti, fate prontamente spedire i negotij senza tirargli in quelle lunghezze, da'quali vengono consumati. Spingete le braccia contro quelli, che gli opprimono, ricauate la preda dalla gola del Leone, e da gli artigli delle Arpie. A questo fine sono creati i Rè, i Principi, i Stati, e gli

*Lode data dal Rè Theodorico à Cassiodoro.*

*Proprio cēſu neglecto ſine inuidia lucri merũ diuitias retulisti. Et vnde vix ſolet reportari patiẽtia ſilẽtiũ, voces militauerunt tibi laudantiũ. lib. epiſt. 3.*

gli Vfficij. A queſte attioni promette Iddio tutte le benedittioni del Cielo, e tutti gli honori della terra. A tali prodezze ſono intrecciate le Corone della gloria. Con queſto mezo ſi penetra al fondo del cuore, e dell'affetto de'popoli. Non conſiſte la grandezza d'vn huomo appreſſo Iddio nel riempire il Mondo d'armi, & in far ſcorrere fiumi di ſangue, & inalzar monti de' cadaueri, ma nell'amminiſtrare buona giuſtitia ad vn fanciullo priuo del padre, nell'aſciugare le lagrime d'vna miſerabil vedoua, nell'vngere con l'oglio (come dice la Scrittura) il giogo d'vn popolo, che viua di fiele, e di aſſentio: perche ſenza venire a particolare alcuno ſappiamo, che in tutti i Regni della Chriſtianità ritrouaſi infinità di perſone, le quali ſoſpirano nelle neceſſitadi, quaſi alle iſteſſe fiere inſopportabili; e che di continuo inuiano pianti, e lamenti all'orecchie di Dio, e caricano di preghiere gli altari per impetrare dal Cielo di rimanere vn giorno liberati dal-

le

le miserie nelle quali si trouano.

Hora c'hà la Francia vn Rè così bene alla Giustitia inclinato & hà al suo canto vn sì saggio consiglio, e tanti huomini d'honore, di così pure intentioni dotati; quando potrà ragioneuolmente sperare il sollieuo de' suoi popoli, sè non al giorno d'hoggi, nel quale sono i miserabili conosciuti, le preghiere essaudite, & i desiderij buonissimi? Ah se vi è cosa al Mondo, col mezo della quale possa meglio comparire vn'huomo di Stato, render obligati tutt'i viuenti, e riempire i secoli venturi della merauiglia delle proprie virtù, è il procurare l'vtile d'vn così pio affare, desiderato dal Cielo, e per cui le mani de' più diuoti sono sempre solleuate verso gli altari.

Tanti, e tanti Ministri, mentre nō hanno hauuto altro fine, ne' carichi, che di giouare a'loro interessi, sono passati com'ombre sēza lasciare cosa alcuna dopo di loro, e senza portare altro nel-

nell'altro Mondo, che i soli delitti. Hanno esperimentato, *che l'anime de tribunali hanno gridato al Cielo contro di loro, e che non le hà lasciate Iddio senza vendetta:* come parla il Santo Giob nel capitolo vigesimoquarto, nel quale molto a lungo dichiara, e le miserie de' poueri, & i gastighi de' ricchi, da' quali vengono perseguitati. Ma tutti quelli, che si sono dati con animo costante alla difesa della Giustitia; & alla consolatione de' miseri afflitti, oltre quelle corone delle quali godono hora nel Cielo, viuono gloriosamente ancora nella memoria de gli huomini; le bocche loro, che si sono aperte in fauore della Giustitia dopo che si sono chiuse come Tempij, meritano veramente, che si sparghino di gigli, e di rose quei marmi, che le racchiudono, e raccolgano anche i loro posteri il buon odore delle virtù de gli antenati, che li fà comparire eminenti frà gli altri alla presenza del popolo.

*Anima vulneratorũ clamauit, & Deus inultum abire nõ patitur. Regnantis facultas tunc fit ditior, cùm remittit, & acquirit nobiles thesauros famæ negl.cta vilitate pecuniæ. Cassiod. lib. 1. ep. 16.*

Vedete dall'altro canto fatiche, & attioni degne di lode al-

la

la ricognitione delle quali sarete chiamato dalle regole del buon gouerno; nel che sarà necessario, che vi dimostriate generoso, e liberale, perche non ostante, che sia la virtù sempre a sufficienza pagata dal suo merito, bisogna certamente confessare essere vna delle peggiori discordie, che possano arriuare ad vn Stato, quando seminandosi buone attioni, altro non si raccoglie, che ingratitudini, e che per esser rimunerato, faccia di mestiero rendersi famoso ne' delitti.

Vi si rappresenteranno dall'altro canto molti errori da gastigarsi, i quali ò saranno di persone riguardeuoli innaueduta mente in qualche leggier mācamento cadute, e doueranosi queste con molta dolcezza, e clemenza trattare: ouero saranno i vitij nascosti da alcune cattiue conscienze, che non dourete, ne potrete ancora palesare, e quì bisogna valersi di molta destrezza, e prudenza per sradicare il peccato, e cauare il serpe auuitticchiato dalla sua cauerna, con

mano a punto di Donna pruden-
te, sì come dice la Scrittura: o-
uero saranno delitti publici di
gente ordinaria, che commette
mancamenti senza speranza di
emenda, con infettare vna mol-
titudine, & vn popolo intiero, e
bisognarà in caso tale apparec-
chiarsi con ogni suo potere per
leuar il male, & i cattiui insieme.

Sono questi quei precetti dati
da S. Bonauentura nel trattato,
ch'ei fà dell'ali del Serafino.

Questo gouerno, del quale
hora io parlo, dimostreraui an-
cora il mezo, che douete tenere
ne gli affari; perche molto im-
porta prenderli da certo capo,
che li renda molto più facili. Per
esperienza vediamo, che quelli i
quali si seruono de gli occhiali
di cristallo tagliati a guisa di dia-
mante, per vna dobbla, che sarà
sopra ad vna tauola, vedranno
vn gran tesoro; in modo tale, che
gli occhi loro saranno riempiti
d'illusioni, e le mani se non sa-
pranno il secreto di così bella in-
uentione, si ritroueranno intri-
cate per ritrouare quel pezzo
d'o-

d'oro, che li rappresenterà tal vista ingannata.

Ciò ogni giorno accade nel corso de gli affari del Mondo: hanno i negotij vn'infinità di faccie, con le quali si rappresentano a' nostri intelletti, all'hora, che sono più sottili; vi sono però alcuni giudicij molto grossi, & è certo sofficiente, chi sà ritrouare il centro d'vn negotio, e come si suol dire intraprenderlo per il buon capo.

Non attendete, ch'io quì vi faccia mentione del maneggio delle entrate de' Grandi, d'artigliaria, di eserciti, de' mari, di fortificationi, di suppliche, nè di ordini; essendo queste cose molto dalla mia professione lontane; dalle quali non posso cauare altra gloria, che quella della confessione della mia ignoranza. Deue ciascheduno hauere in consideratione la sostanza, il fine, e le qualità de' negotij, che tratta, imparare ciò, che riesce di vtile sapere, per ben amministrare la sua carica: informarsi di ciò, che non può intendere da

se medesimo; volontieri ascoltare gli auuertimenti; quelli esaminare, e maturamente pesare. Guardarsi sopra tutto da quelle sei cose, che sono d'impedimento a' buoni negotij; cioè dalla discordia, dalla confusione, dalla passione, dalla ostinatione, dall'irresolutione, e dal precipitio: fare ogni cosa con destrezza, e piaceuolmente, in maniera tale, che non si dimostri punto di ansietà; imitando quel Gran Seiano, il quale haueua però più giudicio, che coscienza: di cui si dice, che nel cuore delle maggiori occupationi pareua sempre disoccupato.

*Actu otiosis similimus. Velleius*

Vi sono alcuni i quali assegnano infiniti precetti a ciaschedun Gouerno; e fanno a punto come se si volesse fare lunghi, e fondati discorsi per insegnare a caminare ad vn'huomo. L'esspirienza la quale è vna saggia maestra, subito, che incontra vno spirito dotato di qualche capacità, meglio lo instruisse di quello facciano i libri.

E' finalmente vostro stendardo

do il coraggio, necessarijssimo ne gli huomini della vostra professione. Osseruò Calistene discepolo del grand'Aristotele, che il terremoto dell'Isola di Delo fù sinistro presagio alle Città di Buri, e di Helice, le quali rimasero inghiottite dentro ad vna voragine. Così quando il corpo de gli huomini di Stato, che è come quest'Isola del Sole, trema, e si piega al fauore, che si può attender altro, che vna intiera dissolutione delle Prouincie? Fà di mestieri necessarimente hauere vn grand'ardire per oppore le braccia contro vn così rapido torrente di sceleraggini, e di violenze, ché da persone qualificate deriuano; le quali vogliono cõfondere gli elementi, e le Stelle con la polue della terra, per venire al fine delle sregolate loro pretensioni.

Grande ardire, dico, ricercarsi per resistere alle dolci lusinghe, che vengono da parenti, & amici; principalmente a quelle delle donne auttoreuoli, a' quali hà concesso natura allettamenti co-

sì dannosi, che riesce alle volte più facile diffendersi dalle corna de' Tori, dall'vnghie de' Cinghiali, e dalle fauci de' Leoni; che da gli artificij di simili creature.

Grande animo per opporsi alle parole, & a i negotij, che si trattano con certe persone, le quali facilmente si risentono, e si riscaldano sotto al loro arnese; bella virtù saperli sopportare, & acquietarli con dolcezza di spirito piaceuole, e cortese: in quella guisa a punto, che con vn fauo di mele, per quanto raccontasi, si rischiarano, e purificano l'acque delle fonti intorbidate.

*Auicena de diluuijs*

Diceua vn tale de' Secoli andati, che colui, il quale può patiẽtemente sopportare vn'ingiuria, sia degno d'vn Imperio; il solo silentio farà deporre l'armi ad vn' huomo appassionato, e farà cadere a' suoi piedi quell istesso, il quale pareua minacciasse pieno di sdegno contro della sua vita. Gran coraggio per sopportare gl'ingrati, i quali gittano souente pietre contro, chi gli fà bene:

co-

come faceuano a punto gli Atalanti, i quali saettauano i raggi del Sole. Gran coraggio, dico, ricercasi anche ne' cattiui successi de gli affari; i quali non riescono sempre conforme alla nostra fatica, & alle nostre buone intentioni: e per dirla in vna sola parola, grandissimo ardire deue hauere vn'huomo, per esser pronto a sopportare la priuatione de gli honori, le disgratie, l'essilio, la pouertà, la prigionia, e che contentasi più tosto, che se gli caui il cuore dal petto, che tralasciare vna buona rissolutione da lui intrapresa per salute del publico bene.

Se desiderate arriuare a queste pretiose conditioni, habbiate sempre innanzi a gli occhi la Scrittura; come quella colonna di nube, e di fiãme, che guidaua l'esercito di Dio viuente: Quì impararete le massime di Stato dimostrate da i più risplendenti raggi della sapienza di Dio, & insegneraui questa a calcare con i piedi d'vn generoso disprezzo tante illusioni ricercate dal-

l'anime dannate nella bocca de' falsi Interpreti, e Stregoni. Leggete la Sapienza, i precetti, il libro di Giob, e le diuine Canzoni di quel Rè eletto secon lo l'intentione di Dio. Considerate il corso di tante Historie scritte in quel teatro delle marauiglie, che sono caratteri di fuoco, co' quali hà voluto la prouidenza Diuina farsi vedere a gli occhi mortali, per insegnarli a gastigare i delitti, & a premiare con larga mano le virtù.

Rappresentateui souente nelle vostre idee quei grand'huomini di Stato, che sono fioriti nel corso di tutt'i Secoli andati; e cauate a loro imitatione splendore, e fuoco per renderui risplendēti, & infiammarui al medesimo corso. Considerate quello, il quale è stato sopra tutti gli altri perfettionato nella scola di Dio (voglio dire di Mosè.) Chi è stato più di lui humile ricusando gli honori, più obediente nell'accettargli, più fedele nell'esercitargli, più sollecito nell'eseguire i comandamenti di Dio,

più

più vigilante nel gouerno de' popoli, più feuero nel correggere i vitij, più patiente nel tollerare le infirmità de' fuoi fudditi, più zelofo nell'amor cordiale, che portaua all'vniuerfo?

Con quefte conditioni diuenne Dio de' Monarchi, confufe i Stati de' fuoi inimici, sciolfe le catene ad vna infinità di fchiaui, aprì i mari, coltiuò i deferti, caminò accõpagnato da fei mila huomini armati, viffe induftriofo frà i paftori, cafto nelle Corti de' Rè, moderato nel gouerno, cõpagno de gli Angeli nella folitudine, e come huomo del Gabinetto di Dio, che haueua continuamente il penfiero volto al Cielo, e fprezzaua tutte le grandezze mondane, haueua dato bãdo a ciò, c'haueua dell'humano, col mezo della purità d'vna conuerfatione tutta Celefte. Era appreffo di lui la fenfualità carnale in tãto difprezzo, e lo fpirito in vn tale dominio, che meritò effer chiamato Dio, nel di cui fembiante erafi trasformato per la fopràbõdanza delle fue virtù.

*Aug. l. 22. cõtra Fauft. cap. 69. Omnem vitã fecundum corpus habitatione cœleftẽ puritate cõuerfationis obduxerat mentem regens, carnem fubijciens nomine Dei vocatus etiã, ad cuius fimilitudine fe perfectè*

*virtutis uberta te forma uerat. Ambros. lib. 2. de Cain, & Abel.*

Ecco quel gran Discepolo di Mosè, Giosuè; qual pietà in seruigio dell'Altissimo, qual dolcezza nel gouerno, qual grandezza d'animo nelle belle imprese, qual patienza nelle difficolta-di, qual grandezza nella condotta de' suoi soldati, qual prontezza finalmente nelle sue espeditioni; Qual merauiglia se alla presenza di queste eminenti conditioni, cadono le muraglie delle Cittadi, s'impallidiscono le genti, tornano a dietro i fiumi, si ferma il Sole, e trenta, & vn Rè si sottomettono al giogo?

Ecco Samuele, il Padre, il Maestro, il Giudice di due Rè, il Dottore de' Profeti, il refugio de' poueri, e la colonna della Chiesa. Non è forse glorioso spettacolo vederlo a deporre il suo carico, dopo vn gouerno sì lungo, e diuersità d'affari sì grande, con il cuore così puro, come se hauesse perfettamente conuersato con gli Angeli? Non fù attione heroica quella registrata nel primo de' Rè, mentre fatta l'elettione di Saul, hauendo volonta-

*1. Reg. 12.*

tariamente deposta la dignità, si lascia vedere con il capo scoperto nel mezo del popolo, e concede libertà a tutti dal più infimo, sino al maggiore di lamentarsi di lui, e d'informare de' suoi mancamenti il Rè nuouamente eletto? Ma come quello, c'haueua menata innocentissima vita, solleuossi a queste parole vn grido vscito da vn generale consenso di tutto il popolo, che altamente publicò l'integrità della sua giustitia. Non vale più questa lode, di quello vagliano i più ricchi tesori, e gl'Imperij del Mondo.

*Loquimini de me corã Domino & corã Christo eius.*

Ma sopra tutto considerate souente la sapienza di Dio incarnata, Giesù Christo il Saluatore dell'Vniuerso, come primo esempio di tutti gli huomini di Stato: Il che fù perfettamente rappresentato dal Profeta Isaia nell'vndecimo capitolo della sua profetia; doue ci raffigura il Redentore in stato di Giudice, per seruire d'instruttione, e di esempio a tutta la posterità. Primieramente quanto

alle sue perfettioni, gli dà sette spetie di spiriti molto conuenienti alla vera Politica, cioè lo spirito di *sapienza, e d intelligenza*, quello *del consiglio, e della forza*; quello *della scienza, della pietà, e del timor di Dio*; del quale era totalmente riempito. Dichiarando poi questa sua Profetia, dice, che non giudicherà secondo le apparenze humane, sopra la falace veduta dell'occhio carnale, nè sopra la relatione d'vna lingua maledica, e temeraria; ma che renderà giustitia a' poueri, & impiegherà ogni suo spirito nella difesa di tante anime da bene, che vengono oppresse nel Mondo. Ferirà a questo effetto la terra con le parole della sua bocca; seruendosi della lingua, come di verga per gastigare: e gettare a terra gli empi; col soffio delle sue labbra.

Gli sarà così famigliare la Giustitia, che se ne seruirà, come di vna cintura d'honore, ouero come di vn ricco armacollo, col quale vanno ornati i valorosi Capitani. Saranno così segnalati

lati gli effetti del suo gouerno, che vedrassi sotto al suo Regno habitare il Lupo con l'Agnello, il Pardo con il Capretto, il Vitello con il Leone, & i Fanciulli a giuocare con i Basalischi, e con gli Aspidi: volendo significare con allegorie tali, che addomestichera con le sue leggi le più seluaggie nature per ridurle al temperamento della ragione. Ecco il modo col quale dipinge questo diuino Scrittore la Politica del Rè de' Monarchi.

Tutti quelli, che hanno seguite le di lui vestigi, sono vissuti gloriosi nella memoria de gli huomini; ma per far mentione di tutt'i grandi di Stato de' Secoli andati, ricercherebbessi vn grosso volume. Non voglio hora addurre Millone, Iniurioso, Carmero, Roberto, Ausberto cognominato l'huomo di Dio, Oen Godegrando, Leduardo, Eginardo, Raul, Fulberto, Hilduino, Steffano, Guarino, Guglielmo di Monteu, Henrico Arnoldo di Corgua, Roccaforte, & il celebre Tomaso Moro: nè far

mentione di tanti altri ſplendori de gli vltimi ſecoli, ne' quali ſi potrebbero vedere vn numero grande di huomini incorruttibili.

Hanno molti così degnamente occupati i ſeggi della Giuſtitia, che hanno meritato di paſſare a gli altari, per hauerui le prime Prelature. Baſtami ſolo cauare da Martiano, Caſſiodoro, Baronio, e da certo manuſcritto antico la vita di Boetio, doue potrete conſiderare vn corpo d'hiſtoria aſſai abbondante di coſe degne di molta conſideratione.

BOE-

# BOETIO

*Sua antica Nobiltà.*

## DIVISIONE I.

ECco, che io faccio comparire al suo luogo vn grād' huomo di Stato, l'vnico honore della Toga, e l'ornamento singolare della Porpora; ch'hà hauuto dono dal Cielo di risuscitare nel tempo di sua vita le lettere di già estinte, e sepelire in quello di sua morte nel proprio sepolcro tutta la Romana grandezza.

E questo l'Illustre Boetio, da me eletto, come vno quasi de' più antichi della Christianità. Perche se cōsiderate la di lui discendenza, era il più nobile de' suoi tempi; se le sue ricchezze, era de' più douitiosi; se il suo intelletto, confondeua i più saggi; se contemplate la di lui innocenza, era la sua vita perla senza macchia,

se

se ponderate le sue dignitadi, trè volte fù Console di Roma; se ricercate le sue negotiationi, & il di lui gouerno, trouarete, ch'è mancato nelle riuolutioni maggiori dell'Imperio Romano. Se desiderate conoscere la sua costanza, vedrete vna colonna di diamante, immobile ad ogni percossa dell'auuersa fortuna: e se vn bel morire serue di sigillo ad vna vita honorata, farete astretto ammirarlo, vedendolo terminare sopra ad vn catafalco i suoi giorni, per difesa della pietà, e della Giustitia; che sono que' due poli, sopra de' quali tutta la maggior Politica dell'vniuerso si aggira.

Qual danno, che non si sia ritrouato auttore alcuno in quel secolo del ferro, ch'habbi i fatti di quest'huomo grande, con fortuna pari al suo merito, descritti? scopriremo marauigliosi tesori: ma poiche bisogna, ch'io prenda vn sentiero calcato da pochi Scrittori, che habbino impiegato il loro studio sopra questo soggetto; procurerò affati-

car-

carmi d'essere altre tanto men noioso nello stille, quanto nella materia gioueuole.

Quanto alla prima conditione da me in lui osseruata, questa è la sua antica Nobiltà; è cosa certa, ch'erano di già mille anni passati, che haueuano i di lui Antenati incominciato con singolar splendore nella Città di Roma a risplendere; non è poco spacio di tempo il dire, che dieci secoli, i quali consumano i dirupi, e logorano gli elementi, non hauessero ancora l'honore di questa gran famiglia alterato.

Era disceso dalla casa di quei Manlij, i quali haueuano cuori ampli al pari dell'Imperio Romano. Il più celebre frà loro chiamato Marco Manlio difese il Campidoglio contro i Galli nell'estrema necessità di Roma; e leuò quasi dall'abisso quella Città eletta da Dio per commandare a tutte le nationi del Mondo. Era questo veramente Capitano valoroso, al quale altro non mancò, che il non essersi ritrouato sotto ad vn Re-

gno

gno, e non ſotto ad vna Republica, della grandezza de' ſuoi ſudditi molto geloſa: perche per hauer troppo fauorito il popolo a pregiudicio de i Magiſtrati, fù accuſato, che voleſſe mutare lo Stato della Republica, e fù precipitato dal Campidoglio, dal ſuo ardire difeſo; acciò la ſcena della ſua gloria foſſe cangiata in catafalco di ſuo ſupplicio.

Non fù veduta coſa giammai degna di maggior compaſſione di queſto ardito Capitano; all'hora, che difendendo la propria cauſa, nella quale trattauaſi dell'vltima diſgratia, dopo hauer apportato in giudicio di hauere da graue neceſſità liberati quattrocento Cittadini col mezo del ſuo valore, dopo hauer preſentate trenta ſpoglie, da lui leuate a ſegnalati inimici, di ſua propria mano vcciſi; dieci Corone, & altri quaranta premij di eſtremo valore; come vidde, che non faceuano queſte coſe impreſſione alcuna ne gli animi de' Giudici molto inclinati alla ſua rouina, ſi ſcoperſe finalmente il petto, an-

cora caratterizato da tante cicatrici, da lui ne' maggiori assalti per la Patria riceuute; & alzati gli occhi, e solleuate le mani al Cielo dalla parte del Campidoglio, pregò i Dei, che concedessero a' Romani quei medesimi sensi per conseruatione della sua persona; c'haueuano a lui per salute del publico alla difesa della Città di Roma concesso.

Fù di tanta forza questo spettacolo, che riuscì impossibile a' Giudici il condannarlo in faccia di quell'augusta fortezza, la quale non da altro era sostenuta, che dal suo valore; ma hauendolo i suoi nimici fatto ricondurre in disparte, esercitarono vn' essecrando giudicio, & vn' attione alla posterità molto odiosa; seguirono poi pestilenze, e sterilitadi insolite alla morte di questo prode Capitano attribuite. L'altro Manlio così segnalato fù quello, che vccise a singolar battaglia quel Capitano Francese alla presenza di due eserciti; perche essendosi questi auanzato sopra ad vn ponte assa-

lito,

lito, e difeso da ambe le parti, altamente gridando sfidò il più valoroso de' Romani a singolare battaglia; il che inteso da Manlio, uscito con licenza del suo Dittatore, & hauendo bene l'inimico osseruato, lo assalì con tanta destrezza, che se lo fece cadere morto a' suoi piedi. Presa poi la collana, che al collo di questo tutta sanguinolente pendeua, se la pose al suo, e fù poi per attione tale cognominato Torquato; il qual cognome passò in tutti quelli della sua discendeza ancora. Il terzo di questa stirpe sì illustre, tanto famoso nelle Historie, per vna delle più seuere attioni, che sia stata esercitata giammai, fù quel Torquato, che fece leuare la testa a suo figliuolo, per hauer rotto, e vinto l'inimico senza suo ordine. Sollecitato questo giouane dalla gloria de' suoi maggiori, vedendo vna bella congiuntura di combattere, n'accettò l'occasione; e senza attendere licenza dal Padre, disfece gl'inimici del popolo Romano; leuando anche la

vi-

vita in duello ad vn Capitano di stima: il che eseguito se ne ritornò allegro con gli applausi de' soldati, & andò a ritrouare il Padre, che commandaua all'esercito, appresentandogli le spoglie dell inimico, & altamente dicendo: *Ecco mio Padre, se deuo stimarmi vostro figliuolo:* Ma volgendo in disparte questo Padre seuero gli occhi, fece subito suonare la tromba per vnire tutti i soldati, e nel mezo di questi come quello, ch'era il capo pronunciò contro il figlio la sentenza di morte, e li disse: *Mio figliuolo, poiche senza portar rispetto alcuno nè alla dignità Consolare, della quale mi hà la Republica honorato, nè alla Maestà del titolo di Padre, datomi dalla natura sopra di voi, hauete combattuto contro il mio ordine, rompendo quel sacro nodo della militar disciplina, c'hà fin'hora tenuto in piedi la grandezza Romana: vedo bene, c hauete condotti gli affari a tale necessità, che bisogna ò che io mi scordi della Republica, ò di me medesimo, ò de' miei. Ma non*

*vuo-*

*vuole Iddio, che resti il publico punito per li nostri errori; & è necessario gastigare la temerità d'vn giouane, per quei disastri, ne' quali potessero incorrere tante teste innocenti: Quì bisogna fare vn colpo di Stato, il quale sarà veramente vn poco odioso, ma seruirà di vtile esempio alla giouentù di tutti i posteri. Mio figliuolo hò dalla natura senso come Padre e come Capitano mi commoue anche lo splendore di questa nascente virtù, ch'è lusingheuole nelle sue illusioni; ma perche bisogna ò scancellare con la vostra assolutione, ò sigillare col vostro sangue gli ordini de' Consoli, essendo voi del mio sangue, non stimo, che siate così degenerato, che ricusiate ristabilire col vostro supplicio le leggi della militia da voi con il vostro mancamento violate.*

Ciò detto impone al carnefice, che debba legarlo, e quello condurre al luogo del supplicio per douer esser decapitato, del che rimasero così storditi i Capitani, come se haueslero tutti il capo sotto alla medesima scure; sì che si fermarono in vn profon-

fondo silentio, sino a tanto, che si vidde grondare il sangue di questo Principe giouane; fatta esecution tale, non risparmiorono i soldati nè a dolore, nè a lagrime; prendendo a viua forza il suo cadauero per coprirlo di spoglie, e sepelir quello con ogni honore douuto al merito d'vn tanto Principe.

Hò voluto ciò raccontare, per dar ad intendere al Lettore, che quella costanza di Boetio in tutto il corso di sua vita, e principalmente nel tempo di sua morte dimostrata, in lui era come hereditaria.

Riuscirebbe di troppo tedio, chi seguire volesse il racconto di tutte le attioni de gli Antenati del nostro Boetio; atteso che per quanto riferisce S. Girolamo è stata così illustre questa famiglia, che non vi si può appena ritrouare vno, che non habbia hauuto, ò meritato la dignità Consolare.

Oltre a ciò posso dire esser stata prouidenza molto particolare di Dio sopra questo marauiglioso

per-

personaggio, che volendolo portare alla conditione d'vn grand' huomo di Stato, l'habbi fatto nascere così nobilmente. Perche non ostante, che non si possa negare, che molti vsciti da basso lignaggio, non siano alcune volte molto bene riusciti nel gouerno de gli Stati, bisogna però confessare esser stato a questi necessario molto tempo, estraordinaria diligenza, e virtù eminente per cōtraporre al mancamento della nascita. Quelli, che ordinariamente vengono a gradi tali dopo esser stati leuati dalle bassezze del volgo, sono molto più inuidiati, e men rispettati; dal che sentendosi a commuouere souente, si appigliano a mezi feroci per acquistare auttorità nell' animo de' sudditi con la scorta de' rigori: doue quelli, che sono di nobil stirpe, e d'illustre prosapia, non potrebbero essere così scarsi di buone condittioni, che non haueßero facilmente l'ingresso ne i cuori; come a punto in palagi di già acquistatigli dalle virtù de' loro maggiori.

E

E benche paia ciò necessario in tutti gli Stati, e tanto più in vno, nel quale si ritroui gran numero d'huomini nobili, e di buõ spirito, doue ogn'vno pensa essere a bastanza atto per fare ciò, che fà vn'altro. La presontione gli fà tutti vguali in sofficienza, almeno secondo le loro opinioni, se i vantaggi delle famiglie non li fanno cedere alla ragione. E benche vna nobiltà da poco, sia di molta vergogna è ancora più sopportabile, di quello sia vno spirito seruile, che habbi l'auttorità in mano senza modestia.

*Vi sono quattro cose*, dice il Sauio, *dalle quali deriuano quì a basso le confusioni. Vn seruitore, che regna; vn ricco pazzo, vna Donna odiosa, quando è maritata, & vna serua instituita herede dalla sua padrona: questa*, dice egli, *è la quarta, che non potrebbe essere sopportata dall'vniuerso*. Dal nutrimento nascono i costumi; e volentieri ciascheduno inclina a ciò, c'hà imparato in sua giouentù, se con gran forza di ardire

*Prouer. 30.*

non

non si superano le cattiue inclinationi.

Boetio, che nell'eccellenza della sua nobiltà haueua temperamento sì dolce di spirito, pareua eletto da Dio per gouernare gli huomini. Dall'altro canto la ricchezza della sua casa apportauagli commodità maggiore al gouerno; come quella, che lo allontanaua dalle corrutioni, che facilmente possono nascere da vna necessitosa fortuna. Si deue sempre temere d'vn huomo, che teme la pouertà, nè potrebbe vn ricco innocente incontrare disgratia maggiore, che la fame d'vn Giudice.

*Lib. 4. c.51 de Regim Princip.*

Benissimo disse Tomaso Santo essere vna pouertà virtuosa, e lontana dall'auaritia, conditione marauigliosa in vn huomo di Stato: ma doue ritrouerassi al giorno d'hoggi pouertà tale in tempo, ch'è il lusso così sregolato, che le case maggiori mancano di commodità a gli appetiti de gli huomini. Le ricchezze innocenti del nostro gran Console furono molto a proposito

per

per esser impiegate in soccorso de' poueri, in tempo connumerato da gli Historici trà le maggiori calamità del Mondo; trauagliato da tante incursioni de' barbari; senza far mentione de gli altri flagelli, che combatteuano all' hora contro i peccati de gli huomini.

*L'eminente sapienza, & eruditione di Boetio.*

## DIVISIONE II.

HA' fatto l'esperienza, (ch'è la più saggia maestra del Mondo) porre tal volta in dubbio quella sentenza di Platone, il quale stimaua felici le Republiche, cadute nelle mani de' Filosofi, ouero di genti, che imparassero a filosofare. Perche in fatti si è osseruato, che questi huomini tanto sapienti non sempre incontrano la strada del senso commune, hauendo i spiriti più lontani dalla vita ciuile. Si riempiono di grandi Idee, come se conuersassero con i Semidei

nella Republica istessa di Platone, ne condescendono molto alle infirmitadi della natura. E bẽche vsino qualche studio per rẽdersi praticabili, subito la dolcezza del riposo gl'inebria, e gli ruba da gli affari: se si sforzano di attenderui, lo strepito li distorna; la diuersità de gli humori, che sempre non sono i loro medesimi, li disgusta; la fatica poco ad essi grata, gli opprime; e l'incontro di tanti accidenti li sommerge, e gli abissa.

Aggiũgete, che ritrouasi molta malitia ne' costumi de gli huomini, che non ritrouasi ne' libri loro, e che sì come hanno costumi molto buoni, quando misurano gli altri, conforme alla loro misura si ritrouano ingannati: oltre che la vita otiosa, e ritirata, che passano nel trattenimento de' loro libri, li rende più timidi, e gl'indeboliscono questi il capo, che ricercasi quasi di bronzo, per sostenere il peso di molti disordini, che possono a poco a poco entrare nella corruttione de' tempi.

Po-

Potrebbesi ciò cõfermare con l'esempio di Theodato Rè de' Gothi, il quale con tutta la Filosofia di Platone, della quale era molto studioso, pessimamente a fine i suoi negotij condusse.

E' molto meglio con quello di Michele Imperadore, cognominato da' Greci *Parapinatio*, che in nostra lingua suona Scolaro; perche haueua sempre nelle mani la tauoletta, e lo stillo per cõporre Orationi, Versi, & Historie, lasciando tutto il gouerno de' suoi negotij nelle mani di certo Eunuco chiamato Niceforo, il quale gli acquistò molto odio con la sua auaritia insatiabile.

Confesso, che se si pigliano le lettere in questi eccessi, non bastarebbe il dire solo, che fossero inutili, ma anco dannose a' Prencipi. Non è mia intentione prouare, che siano gli huomini letterati capaci del maneggio de' grand'affari, per il solo rispetto del vantaggio, c'hanno nelle lettere: bisognarebbe altrimenti prendere i Gouernatori delle

Prouincie da' gouerni delle scole; ma dico, che valersi ben delle scienze apporta ad vno spirito politico vn marauiglioso splendore: perche queste lo ritirano primieramente dalla stupidità della vita rozza, e seluaggia; la quale fà che vn'huomo senza vedere, nè hauer cognitione delle virtù; sia in vn stato simile a quello di Poliffettio, da Vlisse nella cauerna acciecato. Diringiniscono, raffinano, e perfettionano le scienze l'anima creata, per intendere cose alte, e diuine. Aprono poi, & illuminano l'intelletto con la lettura di tanti buoni Auttori, e snodano anche la lingua, istromento molto necessario per signoreggiare a suo piacere i cuori de gli huomini. Rendono finalmente vn huomo più dolce, più ciuile, e più humano, e dirò ancora molto più grande, e degno di maggior fede, e rispetto.

Se si vedono alcuni Prencipi infelici, i quali essendo sprouedutі d'altri necessarij talenti, si sono seruiti male delle lettere; abusan-

ſandole per mancanza di gouerno, come ſi può fare di tutte le coſe migliori del Mondo, ciò nõ diminuiſce punto la verità della noſtra propoſitione: atteſo che ſe gli può contraporre vn gran numero di Legislatori, e Gouernatori, quali ſi ſono della cognitione delle lettere ottimamente ſeruiti: Perche ſe facciamo ſtima della Politica di Dio, ch'è ſempre la più ſicura, non ſappiamo forſe, che hauendo Sua Diuina Maeſtà eletto Mosè per farlo Gouernatore d'vno Stato sì grande, volſe che haueſſe buona cognitione di tutte quelle ſcienze, ch'erano all'hora in vſo appreſſo gli Egitij? Riferiſce Filone, che appreſe l'Aritmetica, la Geometria, la Muſica, e tutti quei maggiori ſegreti della Filoſofia contenuta ne' Gieroglifici loro. Non ſappiamo, c'hà Salomone hauuto vn cuore amplo come il mare, nel quale collocò Iddio tãte cognitioni di coſe diuine, & humane, che ſapeua quel tanto, che l'intelletto d'vn huomo, illuminato dal lume di Dio, può cõprendere?

*Eruditus omni ſapiẽtia Ægiptiorũ. Actor 7. 22.*

*Phil. de vita Moyſis.*

Siamo noi così poco nelle Historie versati, che non sappiamo numerare i nomi di tutt'i più gran Prencipi, che stati sono molto sapienti; come sarebbe a dire Alessandro, Giulio Cesare, Augusto, Adriano, Antonino, Costantino, Theodosio, Gratiano, Carlo Magno, Alfonso, e l'istesso Turco Solimano? Qual moltitudine di testimonij haureßimo noi, se voleßimo hora con diligenza indagare i nomi tutti, e le vite de gli huomini di Stato, che sono anche nelle scienze fioriti? Che se hanno le lettere apportato ornamento a quelli, che si erano totalmēte dati alla professione militare, dobiamo con maggior ragione stimare, che siano atte per solleuare altamente lo splendore, e la fama d'vn eccellente Gouernatore, che si sia dato alla Toga, & alla vita pacifica, come fecero Seneca, e Cicerone.

Hò voluto a bello studio valermi di questa prefatione, perche venendo hora a discorrere della dottrina grande del nostro Boe-

Boetio, non leui ciò punto alla fede, che deuesi hauere della di lui sofficienza ne gli affari di Stato. E di tanto danno taluolta l'essere frà i spiriti goffi sapiente, che nel decimo secolo si fece quasi passare il buon Pontefice Siluestro Secondo per Mago, mentre era pratico, e molto nella Geometria versato. E già ottant'anni l'hauer cognitione della lingua Greca, e della Negromantia, era quasi la medesima cosa nell'opinione de gl'ignoranti.

*Vide Baron. Ann. 999.*

Chi caminare volesse per gli sentieri di questa bestialità, bisognarebbe stimare Boetio vn Demonio, tante erano le cose, che egli intendeua. Perche bisogna confessare, che nel raggiramento di tanti Secoli, non si sono veduti molti, che siano peruenuti a grado tale di scienza. Hanno i loro termini i nostri intelletti; volentieri ciascheduno si appiglia a che lo conduce la sua inclinatione, l'eccita il suo animo, lo porta il suo sapere, e la forza lo chiama; e chi non può in vna

ſcienza riuſcire, ſi applica ad vn' altra; eſſendo la diuerſità delle arti sì grande, che può ſodisfare a' più curioſi, allettare i più ſuogliati, & innanimare i più deboli. Ma quanto al noſtro Boetio, ſi era internato ne i ſegreti di tutte le ſcienze; e sì come non v'era coſa alcuna troppo ſanta in riguardo della ſua gran virtù, così non ritrouauaſi dottrina tanto ſolleuata, che non foſſe inteſa dalla viuacità del ſuo ingegno.

Hà ottimamente reſa Giulio Scaligero la teſtimoniãza douuta al ſuo merito, mentre diſſe, che l'intelletto, l'eruditione, l'induſtria, la ſapienza di Seuerino Boetio preſentauano la carta di disfida a tutti gli Auttori del Mondo, sì Greci, come Latini. Dice di più, che ſiano le ſue Poeſie quaſi Diuine; nè ritrouarſi coſa nè più vaga, nè più graue di queſte; in modo tale, che tãti ſolleuati ingegni venuti al Mondo dópo di lui, non gli hanno diminuita punto la gratia, nè hanno le maledicenze punto leuato

dello

dello splendore della sua gloria.

E quanto a quello, che scriue non essere le di lui prose vguali alle poetiche compositioni, ma che ritengono qualche durezza, propria di quel secolo, non hò dubbio c'hauerà Scaligero prese alcune opere falsamente attribuite a Boetio, sì come ve ne sono alcune in quella gran massa publicate sotto suo nome, che hanno anche ingãnato il Cardinal Baronio; il quale gli attribuisse il libro della disciplina de' scolari, ch'è parto il più sciocco, che vscir potesse da vn'huomo allõtanato dal senso commune.

E' però cosa infallibile, che le opere tutte di questo erudito Scrittore in se contengono forza, gratia, e purità, e sono anche di buonissimo esempio: come sono frà gli altri quei libri della consolatione. Non hà fatto gran studio di eloquēza, ma si è internato nelle più profõde questioni della Filosofia, e della Teologia; quando nõ hauesse altra gloria, che d'essere stato il primo a tradurre in Latino Aristotile, non

conosciuto ancora nell'Occidē-te, ne farei molto più stima, che se hauesse risuscitato Orfeo con la sua Lira. La gran cognitione da lui appresa della Geografia, dell'Aritmetica, della Musica, e di quel tanto, che si appartiene alle Matematiche, faceua che quando era bisogno di qualche consiglio di spirito, incontinente si andasse a Boetio, come all'vnico huomo dell'Imperio, il quale era stimato vna vera libraria animata della cognitione di tutte le arti. Prouasi piacere incredibile nel leggere quella lettera scritagli dal Rè Theodorico, addimandandogli vn'Horologio, per mandarlo al Rè della Borgogna in dono. Ecco il contenuto di quella, registrato dal gran Segretario Cassiodoro.

Non è di ragione sprezzare le dimande, che con ogni confidenza ci fanno i Rè nostri vicini, e principalmente, quando ci addimandano cose di poca importanza, da loro al pari de' tesori stimate. Souente accade, che i passatempi, e gentilezze di spi-

rito

rito acquistano col mezo della dolcezza, ciò che non possono l'armi con quello della forza. S'è necessario il giuoco, facciamo, che questo sia anche per bene del publico, e ricerchiamo le cose serie fino ne' piaceri. Mi addimanda il Rè della Borgogna con grande istanza due Horologi, l'vno che misuri il tempo con l'acqua, e l'altro col Sole, e mi prega, che gli mandi huomini intelligenti per introdurre ne' suoi peasi questa inuentione. Diamo tale trattenimento à questi popoli, acciò che tengano per miracolo, ciò che quì noi habbiamo per ricreatione.

Intendo, che la relatione di queste artificiose inuentioni fatta da' loro Ambasciadori, li hà fatti marauigliare, come di cose molto estraordinarie. Sò, che voi siete talmente consumato in ogni scienza, che beuuto hauete nella fonte quelle industrie tutte, che procurano gli altri di esercitare ordinariamente senza alcuna consideratione; essendoui a questo effetto fermato nello

ſtudio di Atene; & hauete fatto sì bel inneſto della Toga Romana, con il manto de' Greci, che ogni loro ſapienza è per mezo voſtro diuenuta Latina. Non vi è naſcoſta coſa alcuna di quelle, che conſiſtono nella ſpeculatione, e che ſi acquiſtano con la pratica; e quello che voleuano gli Atenieſi, che ſi ritrouaſſe ſolo appreſſo di loro, l'hauete traſferito nella noſtra Città di Roma. Hanno le voſtre tradutioni fatto parlare Latino Tolomeo l'Aſtrologo, Nicomacho l'Aritmetico, Euclide il Geometra, Platone il Teologo, Ariſtotile il Logico, & Archimede il Matematico. Tutte le ſcienze diuiſe frà tanti huomini, & ingegni di tutt'i Secoli, ſi ſono vnite nel voſtro intelletto. Hauete quelle interpretate con tale fedeltà, e chiarezza de' diſcorſi, non allontanandoui dalla proprietà della lingua, che ſe ritornaſſero in vita tali auttori, preferirebbero al loro originale la voſtra traduttione.

Si diffonde poi ſopra le lodi delle

delle Matematiche, e facendo ritorno al suo Horologio, dice esser cosa marauigliosa in vedere, che vn picciol raggio immobile faccia ogni giorno pari camino a quello del Sole, e che se hauessero le Stelle intelletto, inuidiarebbero a gli Horologi, e ritornarebbero a dietro, temendo d'essere sopragiunte da questo bel scherzo de gli huomini; si vergognerebbero l'hore mentre sono figlie del giorno, e della luce, d'essere dipinte con ombra. Dopo hauer alla fine lodato con ogni mezo possibile il di lui ingegno, conclude, e dice: Vi prego ad inuiarci quanto prima questi due Horologi, acciò siate voi conosciuto (la doue non vedrà alcuno i vestigi de i vostri piedi) dall'opere del vostro intelletto. Voglio, che sapiano quì essere il nostro Senato composto di saggi Dottori, che ammirino le vostre inuentioni, e che le stimino sogni, mentre suegliati confessano, che non hanno cosa alcuna, con che ci superino.

*Fugam solis aequiparat, & morum semper ignorat. Inuiderent talibus si astra sentirēt.*

*Vbi est illud horarum de lumine uenientium singulare miraculū, si has, & vmbra demonstrat? Cassiod. l. Variar. ep. 45.*

Vni-

Vnisce Cassiodoro tutto il potere del suo ingegno, mentre è astretto scriuere per parte del suo Rè, al saggio Boetio. Ne faccia fede quella della musica, nella quale vediamo, che hauendo il nostro gran Rè Clodoueo addimandato vn' esperto sonatore di Liuto a Theodorico, che nell'Italia a quei tempi regnaua, subito pensò a Boetio, per farne elettione della sua persona, egli scrisse vna lettera così gloriosa, che serue ancora di testimonio della di lui sapienza.

Angelo Politiano, il quale cō gran studio lesse l'opere di questo grand'huomo è di parere, che non vi sia alcuno più di lui nella Dialetica accorto, nelle Matematiche più sottile, nella Teologia più sublime: aggiungendo l'opinione di Alberto, il Grande, e di S. Tomaso, che hanno comentato le sue opere, & affermato esser quasi tutte le di lui opinioni senza alcuna oppositione. Lo chiama Lorenzo Valla l'vltimo de' dotti; volendo inferire essere tutta la gloria de' bei

spi

spiriti dell'antichità con lui stata sepolta.

Ma, che occorre addurre testimonianze d'Auttori, se habbiamo ancora alcune delle sue opere frà le mani, che sono lo specchio, nel quale l'ingegno di Boetio, con maggior vantaggio a tutta la posterità compatisce? Dirassi forse, c'hebbe troppa Filosofia per vno huomo di Stato; ma non sente l'vccello il peso delle sue piume, nè l'arbore quello delle sue foglie, nè de' suoi fiori. Qual torto hà egli fatto alla Città di Roma, se quando vedeuasi allontanato da gli affari, & in istato nel quale non poteua con suoi consigli aiutarla, quella honoraua con le ricchezze del suo ingegno, mitigando la noia de' trauagli con la dolcezza del suo riposo, e rendendo a posteri conto del tempo, che spendeua per lei?

Del·

*Della sua prudenza, e d'altre virtù nel gouerno dello Stato.*

## DIVISIONE III.

VOlentieri ogn'altra cosa tralascio per venir al mio dissegno; e poiche nella vita di Boetio non ritrouauansi molte di quelle attioni di poco momẽto, con le quali è solito aggrandirsi i volumi, mi fermerò sopra le negotiationi del suo gouerno, le quali seruono così bene di ammaestramento all'huomo, come fà il raggio nel dimostrar l'hore in vn ben'aggiustato Horologio.

Venne Boetio in tempo, che gli aperse vn marauigtioso campo per combattere intrepidamẽte contro quei vitij, che vanno col manto dell'honore coperti; e per apportare vna fama gloriosa alle sue virtù senza sempre trattenerle nel carcere d'vna libraria rinchiuse, e sepolte.

Ecco vn potente auuersario op-

oppostogli dalla sorte, il quale tentò in negotij intricati la di lui costanza, e lo fece finalmente passrae per il filo della sua spada, terminando vna vita coraggiosa in vna molto sanguinolente tragedia, senza pero abbatter il suo ardire giammai.

E' questa vn Historia, che hà fatto inhorridire gli animi de' più arditi, & indotte le bocche de' più innocenti a detestare, e maledire la tirannide di quel fiero barbaro, che s'imporporò col sangue d'vn honorato vecchio, per la cui bocca parlauano tutte le scienze, e da quella vsciuano le più belle massime di Stato. E' necessario, ò Lettori, che per apportarui con ordine questa Historia, habbiate ancora cognitione, della natura, delle conditioni, della fortùna, de' principij, de' mezi, e del fine di questo persecutore.

Hauete a sapere, che la Città di Roma, che dal suo principio fino al tempo de' Cesari, numeraua settecent'anni, e dà Augusto, che fù il primo Imperadore,

re, cinquecento, e trè altri, & in tutto mille ducento, e ventinoue dalla sua fondatione, ritrouauasi all'hora trà molti, & incerti trauagli. Viuettano in quella gl'Imperatori l'età a punto de'fiori, e scacciauansi l'vn con l'altro come fanno l'onde del Mare, che si spezzano poscia ne'scogli.

Assonto all'Imperio vn certo Nepote, scielse per suo Contestabile certo huomo cognominato Oreste, il quale procurò di leuare la porpora al suo Signore, per darla al proprio figliuolo, e lo fece gridar Cesare, e gli adornò il capo del diadema Regale, dandole il nome di Augusto, benche per prezzo fù poi chiamato Augustolo.

Era colpo fatale della prouidenza di Dio, che l'Imperio di Occidente, ch'haueua principiato da vn Augusto, terminasse in vn Augustolo, si come quello dell'Oriente, c'haueua gittato i primi suoi fondamenti sotto il Gran Costantino, venisse a mancare nella persona di quel Costantino vinto da Machometto.

Vedendosi Nepote, da chi più si fidaua tradito, chiama Odoacre Rè de gli Heruli in suo soccorso; il quale fece come quel lupo, che rapacificò i cani, che si mordeuano frà di loro, per mangiarseli poi; si leuò da gli occhi questi due Principi, che contendeuano; e vedendosi caminare armato per le belle campagne dell'Italia. accompagnato da poderose legioni, senza che fosse la debolezza dell' Imperio, tante volte dalle guerre ciuili trauagliato, bastante per opporsi al suo disegno; essendo venuto per difendere vn' amico, si pagò di sua mano, e s'impadronì del dominio di quello. Insegnaci l'esperienza, c'hanno sempre le carità de' stranieri vn poco vncinate le dita per impadronirsi di ciò che fingono difendere.

Peruenendo all'orecchie dell'Imperator Zenone, che all'hora l' Imperio di Costantinopoli reggeua, tal riuolutione, spedì Theodorico nell'Occidente per opporsi a questo vsurpatore; fosse ò c'hauesse opinione di gittare il

il pomo della discordia frà questi due stranieri, quali troppo da vicino l'amore del suo stato faceuano, acciò l'vno con l'altro si distruggessero; ò che lo amasse da douero, e di cuore, e che per renderselo obligato senza suo incomodo, volentieri gli donasse vna cosa prrduta: Si arma, e lo difende con l'oro, e col ferro per collocarlo nel trono, benche all'hora contro suo desiderio.

Era questo Theodorico figliuolo naturale di Theodemiri Rè de'Gothi, nato di Aureliana sua concubina. Suo Padre, che volentieri andaua incontrando la morte, haueua molto trauagliato l'Imperio dell'Oriente, souente sino sopra le porte di Costantinopoli scorrendo. Del che marauigliatosi non poco Leone Imperadore, che a quel tempo regnaua procurò vincerlo col mezo di qualche honorata compositione; il che effettuato, e per stringere più strettamente il nodo d'vn tal accordo, inuiò Theodemiri il suo picciolo Theodorico; il quale era all'hora in età d'ot-

d'otto ouer noue anni a Costantinopoli per ostaggio. Vedendo l'Imperatore, ch'era d'ottima disposition, & ardito questo fanciullo, portolli affetto, & amor cordiale; e poi Zenone, che all'Imperio, & a i sensi di Leone suo auo successe, accarezzò assai questo giouane, il quale cresciuto in età, molto coraggiosamente lo seruì in diuerse espeditioni importanti di guerra contro i Gepidi, e Bulgari inimici giurati dell'Imperio.

Giunta questa occasione di cui parliamo, vola come Auoltoio Theodorico alla preda, & abbandonando la Corte di Costantinopoli, se ne passa in Italia, accompagnato da buona militia per decidere le contese dell'Imperio, e della vita con Odoacre. Egli come quello ch'era molto ardito trattò assai aspramente il suo auuersario, & in trè battaglie lo ruppe, facendogli abbandonar la campagna, e sforzandolo a chiudersi in Rauéna, nella quale lo téne p il spatio di trè anni

ni assediato, risoltosi di lasciare il capo in Italia, ouero farselo cinger in Roma di Corona Regale. Essendo di già morto il Padre Theodemiri, la Madre (quella bella Aureliana, ch'haueua regnato ne gli amori,) haueua vn insatiabile desiderio ancora di dominare la parte più riguardeuole del Mondo, e ritrouandosi all'hora in campo, non tralasciaua d'inanimare i soldati, & accendere fiamme di foco al cuore di suo figliuolo: sopra di che raccontasi, che Odoacre dopo vn sì lungo assedio, ridotto a necessità estrema di vittouaglie, e vedendo, che più nõ poteua a lungo mantenersi, deliberò ricercare nel pericolo dell'armi quel rimedio, che non poteua ritrouare nella debolezza delle sue forze. Osseruò il tempo opportuno nel quale gli assedianti da sì lunga resistenza indeboliti, di già auiliti pareuano, e col fauore del bel sereno d'vna notte fece vna sortita con tutto il suo esercito composto di gente, come lupi, affamata, risolto di vincere, ò di

mo-

morire in quest'vltima battaglia.
Fù così furioso, & improuiso il
loro assalto, che Theodorico il
quale era nel resto ardito, e va-
loroso Capitano, vedendo lo
spauento, & il disordine de' suoi
soldati, dauasi hormai alla fuga:
quando questa Aureliana sua
Madre commossa d'ardente am-
bitione, che dauagli ardire, più
di quello comportaua il femini-
le suo sesso, se gli fece incontro,
e prēdendolo per la mano hebbe
commodità di dirli: *Mio figliuo-
lo oue andate? bisogna di due cose
eleggerne vna ò combattere ò rien-
trare in questo ventre. Hauete à
quello, che io vedo l'inimico alle
spalle, & il timore nella fronte,
volgete la faccia ad vno, che scac-
ciarete l'altro: se continuate in
questa fuga, sarom più tosto scudo
del mio seno per fermarui, che
rendermi complice di tale ignomi-
nia.*

Qual merauiglia? hebbe for-
za maggiore la voce d'vna Don-
na, del suono delle trombe, del-
lo strepito dell'armi, della confu-
sione della strage, e de i funesti
hor-

horrori di morte. Cangiando questo Principe giouane il timore in generosa vergogna, riunì prestamente quelle squadre, che più pronte si ritrouauano, e si spinse contro dell' inimico con impeto tale, che i suoi soldati tanti draghi volanti pareuano, i quali così bene si adoperarono, che fù il valoroso Odoacre non ostante qual si voglia suo sforzo astretto à rientrare in Rauenna. Poco dopo vedendo, che vincere non poteua il suo inimico, lo fece ricercare di pace con tale conditione, che diuiderebbero insieme il bel Regno d'Italia; al che Theodorico, sia ò che fosse da sì lunga guerra indebolito, ò che più facilmente sperasse vnire la pelle della volpe con quella del Leone con questa finta pace, volentieri accordossi. Entra, sottoscritte le capitolationi in Rauēna, e questi due valorosi Principi, si abbracciano in faccia di due eserciti, scambieuolmente in ogni sorte di cortesia superandosi.

Ma oh Dio, qual materia già mai

mai ritrouasi a bastanza tenace per ben vnire insieme l'ambitione, e l'amicitia in vno Stato? E qual Mõdo è stato mai sufficiente per alloggiare due ambitioni senza contesa? La loro troppo frequente conuersatione partorì prima disprezzo, e minaccie ne' soldati di natione diuersa; fece poi a poco a poco passare la gelosia al cuore de' Capitani, e la diffidenza nell'animo di questi due Prencipi, i quali osseruauano, & esplorauano le loro operationi, attendendo chi fosse il primo a violare la già stabilita pace.

Theodorico sia, ò che ricercasse pretesto, che pur troppo sempre ritrouasi per dar colore alle maggiori sceleraggini, ò che hauesse sospetto del suo inimico, immaginossi, che non era il Mondo basteuole, e capace, per sodisfare alla sua ambitione, mẽtre diuidesse cõ esso lui Odoacre il Trono; e che non ammetteua più d'vn Sole il Cielo, & vn Regno vn solo Diadema; che non poteua egli portare vna Corona fatta a modo di Luna, ma ch'era

conueniente, che forniſſe la rotondità del ſuo cerchio; e che rimarebbe nel reſto il Regno a quello, che preueniſſe il ſuo auuerſario più preſto.

Si riſolſe con tal fondamento ad vn'horribile aſſaſſino, perche fingendo amicitia, e buona corriſpondenza con Odoacre, inuitò queſto ad vn ſontuoſo conuito preparato a ſua inſtanza, il quale eſſer l' vltimo di ſua vita douea. Gran coſa, che vi ſia ſempre biſogno di eſca per prendere gli huomini, e gli vccelli; e che le maggiori diſauenture accadono per l'ordinario ne' giuochi, e ne' conuiti mētre domina il ſenſo, & è la ragione offuſcata. Queſto sfortunato Rè de gli Heruli fece a baſtanza vedere con il molto della ſua ſincerità la di lui innocenza, in quelle colpe attribuiteſi poi alle ſue ceneri; perche andò con molta allegrezza a queſto conuito accompagnato dal figliuolo, e da' Principali del ſuo Stato; che liétamente ſe ne andauano tutti, e che altro penſiero non haueuano, che di gue-reg-

*Riferiſſe Procopio, che ſi ſeruì Theodorico di tal pro-*

reggiare con le viuande, tanto erano da' sospetti di morte, e dalle vccisioni lontani. Fù però decretato farli tutti a filo di spada passare, nel più delitioso luogo, nel quale pare, che facciano i piaceri rinascere gli huomini ad altra vita. Entrano in vna gran Sala superbamente addobbata, non parlasi d'altro nel principio, che di allegrezza; lo spirito consegnato nelle mani della libertà, non ad altro pensa, che a gli oggetti del piacere, quando nell'istesso punto dassi il segno, e proferiscono i Gothi parole con animo di offendere, la modesta patienza de gli Heruli. Rispondono questi ciò, che dal vino, e dallo sdegno somministrato li viene; leuasi Theodorico, sfodera il ferro, e di sua mano vccide Odoacre; si gittano gli altri sopra il figliuolo, & i Prencipi del Regno. Non viddesi già mai conuito de' Centauri, e de' Lapiti, più infaustamente descritto; le mense, e gli huomini sossopra; il vino con il sangue confuso; le grida horribili de'

*testo, & a tradimento l'vccise nel banchetto.*

*Sigon. lib. 5. de occidẽtali Imperio in fine.*

*Così lo descrisse certo manuscritto antico cauato da vna libraria di Roma.*

languēti faceuano anche inhorridire quelli, che erano dal pericolo molto lontani; e commoueuano a pietà gl'isteſſi carnefici; ſenza che ſi riſparmiaſſe ad alcuno; i corpi laceri, e ſanguinolenti erano gli vni ſopra gli altri gittati; & vſciuano l'anime innocenti dal mezo delle ſtragi, e della crapula, per andare a render conto al Tribunale di Dio.

Quai horrori dell' Abiſſo, e quai ſdegni del Demonio ſimili a queſti? Ecco addimando, ſe ſi trouaſſe al Mondo fiera, che haueſſe vnita la fame arrabbiata de' lupi; l'aſtutia delle volpi, la forza de' leoni, la crudeltà delle tigre, e delle pantere, il veleno de' baſiliſchi, ſe ſarebbe più all'huomo dannoſa del medeſimo huomo, quando ſi è dato ad vna eſſecranda ambitione?

Ah che ſarebbe la vita dell'huomo felice, ſe non foſſe infetta da quelle velenoſe paſſioni, che trasformano la natura ragioneuole in moſtri più ſtrani di quelli finti da Poeti alle porte dell'Inferno. Seguiremo queſta

Hi-

Hiſtoria; perche non puoſſi na-ſconder già mai vna ſceleraggi-ne dalla viſta di Dio, e che ſe ca-mina con piede di piombo per gaſtigarla, hà però braccia di fer-ro per tagliare ſino all'vltime ra-dice i delinquenti più perfidi.

Publicataſi queſta ſtrage, ſi ar-mano gli Heruli per vendicare la vita del loro Signore, ma i corpi di guardia in molti luoghi della Città diſtribuiti, tagliarono a pezzi quelli, che maggior ardo-re dimoſtrarono.

Fece Theodorico vn'ampliſſi-ma dichiaratione, con la quale publicò, che ciò, che lo haueua fatto a tale attione riſoluere, non era ſtato altro, che la ſicurezza della ſua perſona, contro della quale haueua congiurato Odoa-cre; e che ſarebbe ſtata ben pre-ſto con leuargli la vita, e lo Sta-to congiura tale eſeguita, ſe non haueſſe preuenuto il ſuo inimi-co. Che haueua fatto quanto gl'imponeua la legge di natura in ſì euidente pericolo, ma che dimoſtrarebbe per l'auuenire ogni ſorte di clemenza a quelli,

che voleſſero gittarſi nelle ſue braccia, da lui indifferentemente aperte per accettare l'obedienza di tutti.

Il gran diſpiacere, che all'hora haueuano della guerra, la poca ſperanza, che rimaneua a' più ſeditioſi di vendicare le proprie ingiurie, e l'auttorità di Zenone Imperadore dell'Oriente, il quale non ceſſaua di preſtare aiuto a Theodorico, cagionarono vn gran ſilentio frà l'armi, e diedero occaſione a queſto Rè ambitioſo de' Gothi d'impadronirſi del rimanente d'Italia.

Vedendo nel reſto, che Roma era all'hora quaſi vna quercia caduta, alla quale da tutte le parti ſi corre per leuargli le ſpoglie, e che i Franceſi, i Viſigothi, ed i Borgognoni potrebbero, come lui all'acquiſto dell'Italia aſpirare, confederoſſi con queſti Prencipi, e cō Clodoueo principalmente; che all'hora nella Francia regnaua, la di cui ſorella preſe per Moglie. Di più ſeguita la morte dello Imperadore Zenone, che ſempre lo haueua pro-

protetto, come che Anastasio suo successore daua inditio di apportare qualche riuolutione a gli affari, e voleua rendersi assoluto Signore nell'Occidente; seppe all'incontro così ben lusingarlo con parole, che diuertì altroue le di lui ambitioni.

Ritrouasi ancora registrata in Cassiodoro vna lettera scritta da Theodorico a questo Anastasio destinandogli vna solenne, & honoreuole ambasceria per ottenere la pace: nella quale dice frà l'altre cose: *Essere di ragione, che ricerchino la pace coloro, che non hanno occasione alcuna di guerreggiare; e c'hà sempre gran torto colui, che non dimostra punto d'inclinatione a riceuere le giuste conditioni della giustitia. Quanto alla sua persona, che riconosce l'Imperadore come quello, che hà dignità a tutti i Rè superiore, & è il sostegno dell'Vniuerso; e che vno de' più segnalati fauori, che habbi mai riceuuto da Dio, è l hauer imparato alla Corte di Costantinopoli il mezo di gouernare il popolo Romano: Che*

*sà essere il gouerno dell'Imperadore l'vnico esempio di tutta la Politica del Mondo, e che quanto lo solleua Iddio sopra de gli altri Prencipi, vuole egli altretanto abbassarsi da vn tale Monarcha, di cui addimanda la gloriosissima confederatione, & amicitia, per applicarsi per l'auuenire a quel tanto, che sarà di suo honore, e sermigio.*

L'Imperadore Anastasio, il quale secondo gli humori del suo spirito confuso, contentauasi dell'Oriente, senza addossarsi altri affari nell'Occidente, vedendo che passaua Theodorico officio, come supplicante, in tempo, che poteua la di lui fortuna farli prononciare parole imperiose, e di commando; lasciò, che in buona pace de' suoi Stati godesse; Onde considerando i Romani, che oltre la forza dell'armi, haueua la protettione di due Imperadori, lo accettarono a braccia aperte, confidati nella speranza, che haueuano di vedere a comparire qualche tempo tranquillo dopo tante

tem-

tempeste, dalle quali era stato trauagliato il loro Dominio.

Eccolo di semplice Caualiere di fortuna peruenuto alla dignità dell'Imperio; non volse però prendere giàmai il titolo d'Imperadore, contentandosi di quello di Rè per non ingelosire quelli, che di lui sospettauano. Che vorrà considerare le conditioni della sua persona, che furono mezi per solleuarla a Trono così eminente, ritrouerà, che oltre la virtù militare, haueua altre parti molto riguardeuoli per ben regnare; e ch'era il suo spirito immerso, e nella politica humana, e nelle lunghe felicitadi, che seruono d'infedeli nutrici al peccato.

Pare, che lo habbi *Sidonio* Apolinare veduto, & anco numerati i capelli del suo capo; mẽtre nella secõda Epistola del suo Libro così curiosamente lo descriue, e frà l'altre cose, dice; c'haueua corpo benissimo formato, la sommità del capo molto appuntata, ciglia spesse, capelli lunghi, naso aquilino, labra deli-

cate, denti bianchissimi, colore bianco misto di cinabro, che più facilmente arrossiuasi per vergogna, che per sdegno, bella proportione de' membri, braccia robuste, mani morbide, petto rileuato, gambe polpute, piede picciolo per sostenere vn grã corpo.

Quanto a' suoi costumi, dice, che ordinariamente pregaua Iddio senza pompa, nè seguito, innanzi l'alba del giorno, alla presenza de' suoi Vescoui, ch'erano Ariani; e ciò fornito attendeua a gli affari, daua audiẽza a gli Ambasciadori, & a quelli, che lo ricercauano di qualche gratia; nel che ascoltaua molto, e parlaua poco, sempre dimostrandosi molto dubbioso nelle risolutioni, e prontissimo nell'esecutione di quanto haueua rissoluto.

*Eligit q feriat quicqd elegerit ferit.*

Passaua tal volta a vedere il suo Arsenale, i suoi Magazzini, le sue Stalle, e Tesori. Prendeua dopo fatto alquanto di esercitio, il cibo; nel quale desideraua il trattenimẽto di cose serie: e quãto alla sua mensa *vedeuasi*, diceua egli, *la proprietà de' Greci, l'ab-*

*Aut seria narrantur, aut nulla.*

*l'abbondanza de' Francesi, la prontezza de gl' Italiani, e Maestra veramente regale*. Se dopo pranso giuocaua tal volta a' dadi, era suo costume tacere mentre vinceua; ridere perdendo, nè adirarsi già mai; ma prendeua occasione più tosto di dire qualche bella facetia.

*In bonis iactibus tacet, in malis ridet, in neutris irascitur, in utriusque philosophatur.*

Sapeua nel resto così ben scherzare, che senza punto sdegnarsi prendeua gran contento in vedere i suoi sudditi di cõtrario humore al suo; & in modo tale nel giuoco di quella grauità affettata spogliauasi, che pareua, che non d'altro temesse, che di essere temuto. Era all'hora occasione opportuna per addimandarli qualche fauore, e tale sõuente con esso lui perdeua nel giuoco, che otteneua quanto desideraua.

*Timet timeri.*

*Ad hoc tabula perit, ut causa saluetur.*

Dice Enodio, nel suo Panegirico, che adornaua la porpora regale con i raggi del suo volto, e che non ritrouauasi al Mondo veste così bella, che non fosse dal suo corpo resa altretanto più bella: Che racchiudeuano i suoi

*Indumẽta decorata venerandi genio corporis plus lucebant.*

occhi la vaghezza della Primauera, e ch'erano le sue mani fatte per dar morte a' rubelli, e per apportare occasione di ringratiamento a' sudditi fedeli. Che quel splendore dalle Corone apportato al volto de gli altri Imperadori, lo haueua in lui inestato natura; nè che di altro mancasse, che di herede; perche morse senza lasciare alcun figliuolo, che gli hauesse a succedere.

Hò voluto, Lettore, succintamente rappresentarti la gran riuolutione dell'Imperio, in tempo della quale cadde il nostro Boetio, e le conditioni del suo persecutore, che degenerarono poi in vna cruda barbarie; Ma hora vediamo ciò, che col mezo de' consigli di Boetio nel gouerno del suo Regno egli fece, acciò tanto maggiore sia il nostro odio contro quella iniqua ingratitudine, che leuò questo Santo huomo di vita; il quale d'intelligenza, e di Angelo Custode al suo Stato seruiua.

L'in-

*L'entrata di Theodorico in Roma, e suo felice gouerno col mezo de' consigli di Boetio.*

## DIVISIONE IV.

RAppacificata, ch'hebbe Theodorico la Città di Rauenna, & assicurate le piazze più importanti del suo Regno, s'incaminò verso Roma con la più valorosa militia d'Italia; doue fù riceuuto, conforme l'vso di quei tempi, trionfante: apportò la sua entrata consolatione, & estraordinaria allegrezza al popolo; il quale era all'hora come la terra, ch'esce dal sepolcro delle neui del Verno per rinascere a i zeffiri soaui di Primauera.

Erano hormai tanti anni passati, nel corso de'quali non haueuano altro veduto, che diuisioni, congiure, fiamme, e sangue: Quando (comparso questo gran Principe sopra vn carro trionfante armato del suo lucidissimo arnese, che lo rendeua a me-

merauiglia Maeſtoſo;oltre quelle gratie, che benigna li conceſſe natura) ſtimauano vedere vna ſtella nuouamente dal Cielo diſceſa, e lo accompagnauano con infinito applauſo in teſtimonio dell'affetto.

Entrato Theodorico nel Palaggio, Boetio come quello, ch'era in nobiltà d'ingegno, & in dottrina il primo huomo del Mondo, fù dal Senato per fargli l'oratione eletto; al che fare hauendo egli forza grande di eloquenza, diuinamente riuſcì. Qual danno, che non habbi la poſterità conſeruato sì bel monumento di sì raro ingegno, per inſerirlo in queſto volume? Paſsò il Rè Theodorico dal Palagio al Circo, ch'era vna gran piazza alle gioſtre, & a i tornei deſtinata, & eſſendoſi nel luogo chiamato la Palma d'oro, fermato, fece in ſito molto eminente collocare il ſuo Trono circondato da' ſeggi per li Senatori; i quali comparuero tutti conforme la dignità loro veſtiti.

Fece vna eloquente oratione

alla presenza di tutto il popolo, con la quale dimostrò voler rinouare l'antica magnificenza di Roma, e di hauere vn'appassionato desiderio d'esser imitatore de'più zelosi Imperadori del publico bene: il che fece concepire a tutti buonissime speranze del suo gouerno.

Era all'hora la Città tutta pomposa, & in giuochi; in quella guisa a punto, che vna Dama di conditione, deposto l'habito di duolo, comparisse in vn subito adornata di bellissime vesti: Non viddesi mai giorno più delitioso per vn popolo afflitto di questo.

Ciò successe in tempo, che ritornò S. Fulgentio dall'Africa a Roma, e dopo hauer visitate le Chiese de i Martiri, passò per lo Circo all'hora a punto, che faceuansi queste belle cerimonie, e restò così attonito vedendo la Maestà dell'Imperatore, la bellezza del suo Senato, lo splendore della di lui nobiltà, l'apparato del luogo, la moltitudine de'popoli, che gridò: *Oh che deue esser*

*Gie-*

*Gierusalem la celeste, la bella, se Roma la terestre comparisse hoggi con tanto splendore? Mio Dio, se concedete tanto honore in terra a quelli, che seguono le vanità, qual gloria darete a' vostri Beati, che contempleranno la verità nel Cielo?*

*Quam speciosa debet esse Hierusalem illa calestis, si fulget Roma terrestris? Et si in hoc saculo datur tanti honoris dignitas diligentib' vanitatē. Qualis honor, & gloria tribuent. Sanctis contemplantibus veritatem. Anonymus au-*

Dato fine a tali cose, fece il Rè Theodorico a tutto il Senato vn sontuoso, e degno conuitto della sua grandezza, & vsò cortesia tale al popolo, che rinouarsi parea il primo stato di Roma. Si diede poi subito a visitare i posti della Città, a conoscere l'inclinationi de'suoi Senatori, e la natura de'sudditi; a vedere lo stato de gli affari, & ad ordinare il gouerno Politico del suo Regno.

Non v'hà dubbio, ch'egli era dotato d'vn giudicio naturale assai buono, ma haueua sì poca esperienza de gli affari del foro, che duraua meno fatica a sottoscriuere le sole espettationi, e sentenze.

Ecco la ragione per la quale l'Anonimo, che scrisse la di lui vita in stile molto semplice, e puro, dice che questo Imperatore

come quello, che ordinariamente sottoscriueua il suo nome con quattro lettere, fece quelle intagliare in vna lastra di rame, & applicandole sopra della carta le attorniaua con la punta della penna, per valersene come di esempio per scriuere vn poco meglio. Fù cagione questa sua poca esperienza, che si prouide di due grand' huomini di Stato; il primo de' quali fù il nostro Boetio, da lui fatto Sopraintendente generale di tutta la sua casa; in modo tale, che tutto operauasi con il di lui consiglio: Fù l'altro Cassiodoro, del quale si serui come di sofficiente, e fedelissimo Segretario per scriuere tutte le lettere, & ordini del Regno,

*Ibor in eius vita.*

*Idem author testatur.*

Boetio amato nel principio da Theodorico al pari della pupilla de gli occhi suoi, e rispettato come Padre dauagli i precetti, e le massime di tutta quella bella politica, che hoggi vediamo risplēdere nel di lui gouerno. Voglio apportarne alcune, accioche vedano i nostri Politici la felicità, che ordinariamente incon-

tra-

trano i Stati gouernati con i mezi della conſcienza.

Fù la prima, ch'eſſendo il Rè Theodorico Ariano di ſetta, non ſolo aſtener ſi doueſſe di perſeguitare, & affliggere la Chieſa Cattolica in qual ſi voleſſe modo, nè permettere, che foſſe trauagliata da'ſuoi: Ma doueſſe all'incontro accarezzarla, honorarla, difenderla, e con ogni ſtudio poſſibile della ſua auttorità mantenerla: mentre faceua vedere l'eſperienza de' ſecoli paſſati, che quelli, i quali ſi erano intereſſati ne gl' intrichi delle Religioni contrarie alla Cattolica, haueuano fatto cattiuiſſimo fine, e che ſenza partirſi dall'Imperadore Anaſtaſio, che all'hora in Coſtantinopoli regnaua, lo dimoſtrauano pur troppo le di lui operationi; poiche inuiluppato nell'odio del Clero, e del popolo, e per fomentare certe nouità di con molta paſſione correa grandiſſime boraſche; e che haueua all'incontro l'eſperienza dimoſtrato, che tutt'i Monarchi, che erano paſſati con buona intelli-

gen-

genza, e vissuti con rispetto verso gli Ecclesiastici, erano sempre stati più temuti nel loro gouerno, e più felici nel fine de' loro negotij.

Osseruò così bene Theodorico questa massima, che per dimostrar verso la nostra Religione il suo zelo, fece leuare il capo ad vno de' suoi Ministri, che dopo essere stato alleuato Cattolicamente, erasi fatto Ariano; pensando con mezo tale molto nella gratia del suo Signore internarsi. Dissegli questo buon Rè. *Amico mio, poiche sei stato infedele al tuo Dio, stimo che non sij per essere giammai fedele al tuo Principe. Lauerai col proprio sangue la macchia della tua perfidia, per insegnare a' posteri, che non bisogna punto confondere gl'interessi di Dio con le vane pretensioni, e profane speranze della fortuna.*

*Theodorus magnoftes.*

Dimostrossi molto zeloso in conseruare la quiete della Chiesa in vn pericolosissimo Scisma, che a suoi tempi successe: Perche seguita la morte di Anastasio Pontefice, e legitimamente elet-

to Simmacho, ritrouossi vn seditioso Senatore, il quale volendo fare vn Pontefice conforme all'intentione, e gioueuole a gl'interessi dell'Imperadore di Costantinopoli, oppose altare contro altare, e fece eleggere vn Antipapa chiamato Lorenzo; il che teneua il Senato, & il Clero in partialità non ordinarie diuiso: Ma estinse con molta prestezza Theodorico questo fuoco, e dopo essersi bene del negotio informato, vedendo Simmacho essere il primo eletto, e che era fauorito da fattione più giusta, lo sostenne, e difese ad ogni suo potere contro le forze tutte de gli auuersarij, i quali nõ osaron alla fine opporsi alla di lui auttorità.

Di più fatto, ch'egli hebbe vn editto contro i fautori de gli Heruli, che intorbidauano la quiete de gli Stati di Genoua, e di Milano, doue questi eransi ritirati, ne nacquero da ciò molte miserie, e lagrime sofferte, e sparse da poueri sudditi; i quali non hauendo appoggio più fauoreuole, che quello de'Vescoui si gittaro-

no

no nelle braccia di Epifanio, e Lorenzo, tutti due gran Santi, e Prelati, l'vno di Pauia, e l'altro di Milano. Parlò Epifanio al Rè di questa maniera.

SIRE. Se io quì volessi connumerare tutt'i fauori fattiui da Dio, vi farei conoscere più parco ne' vostri desiderij, di quello siate nelle vostre liberalità: poiche non hauete desiderata cosa alcuna dal Cielo, ch'ei non habbi auuanzate sempre le vostre ricchieste, e le vostre speranze. Ma tralasciando per hora tanti prodigij, non è gran merauiglia questa in vederui amministrare giustitia sopra il Trono del vostro inimico, & in vedere noi altri a trattare la causa de i vostri serui, con tale confidenza in vn luogo reso per lo innanzi dal terrore dell'armi così formidabile.

*Enodius*

SIRE, è il Saluator del Mōdo quello, che v'hà posto nelle mani questi popoli, guardate di nō offenderli. Sapete com' vn'inuisibil potēza v'hà guidat'a mano in tāti incōtri, e battaglie, c'hanno la pioggia, & il sereno fauorito l'in-

se-

ſegne, come ſe ſtati foſſero al voſtro ſtipendio. E' queſto il tempo nel quale riconoſcer biſogna tanti fauori col mezo della voſtra pietà, ſenza ſprezzare le lagrime de gli oppreſſi, le quali ſono i ſagrificij de' ſupplicanti. Gli eſempi de i voſtri predeceſſori, ſcacciati dal Trono de' loro delitti, inſegnano, che douete quello fondare ſopra la ſola baſe delle voſtre virtù.

Supplicaui a queſto fine, o Sire, la voſtra Prouincia proſtrata a voſtri piedi, che raddolciate il rigore delle voſtre leggi, non ſolo facendo bene a gl' innocenti, ma perdonando ancora a colpeuoli. Poiche ſarebbe poca la noſtra clemenza, ſe ſi aſteneſſimo ſolo di gaſtigare quelli, che non hanno offeſo alcuno, ſenza conſiderare, che la miſericordia non è fatta, che per i ſoli infelici. Vendicando l'ingiurie farete quello, che fanno gli huomini terreni; e perdonando, ſarete a parte della gloria di quell'incóprenſibile Monarca del Cielo, il quale manda i raggi del ſuo Sole

tan.

tanro ſopra le teſte de'colpeuoli, quanto ſopra quelle de gl'innocenti.

Diedegli il Rè Theodorico corteſiſſima riſpoſta, dicẽdo, che non era di ragione, che le auttorità ſecolari faceſſero reſiſtenza alle preghiere de'Veſcoui, a quali s'inchinano i Cieli, e che generalmente a tutti rimetteua le pene di morte imposte dalle leggi; ma perche biſognaua purgare l'vlcera, per tema che dimoſtrandoſi troppo indulgente verſo i vitij, non veniſſero a ſeruire di eſempio a' poſteri, ricercaua la cõditione del ſuo Stato, che foſſero allontanati gli auttori della ſeditione, affine che non ſi veniſſe ad accreſcere il male con la loro preſenza.

*Vitia trãſmitit ad poſteros qui præſentibus culpis ignouit.*

Inchinoſſi a queſte parole Epifanio, e furono le lettere di gratia incontanente ſpedite da Vrbico, il quale era nella carica dell'eſpeditioni vno de' principali miniſtri della Corte.

Non ſi appagò di corteſia tale il Rè Theodorico, ma introducendo il buon Veſcouo nella

più

più segreta sua stanza, dopo hauerlo altamente lodato, lo destinò nelle Gallie, per riscattare i prigioni Italiani, che iui si ritrouauano; mentre ne haueuano i Borgognoni in alcune scorrerie leuato assai buon numero; & altri oppressi da quelle miserie, che nascono dalle guerre ciuili, eransi volõtariamente sbandati. Diedegli il Rè commissione di riunirli insieme, liberamente facendo quelle spese da lui necessarie stimate.

*Cassiod. l. 2. 29.* Ritrouasi nelle sue lettere frà l'altre vna indrizzata al Conte Adila, nella quale dimostra d'hauer gran desiderio di conseruare tutto il suo popolo in vna pace perfetta, e bramato riposo; mentre dice, che consiste la gloria di vn Principe nella tranquillità de' sudditi; essere sua principale intentione, che godano le Chiese di questo fauore, poiche obligandosele acquistasi il Regno, la misericordia, e benedittiòne del Cielo: seguendo questa deliberatione, commãdò al Duca Ilda, che facesse restituire tutte le pos-

ses-

sessioni Ecclesiastiche, d'alcuni già nella Linguadocca, dopo la morte di Alarico, occupate. Ecco gli ottimi fondamenti di pietà da lui col mezo de' consigli di Boetio gittati.

Fù la seconda massima, che preparare douesse tutte le sue forze, e quelle impiegasse in sollieuo de' popoli: perche non ritrouasi mezo più efficace per acquistarsi l'affetto di tutti, che raddolcire le amarezze presenti, e l'oppressioni passate. Erasi (diceua egli) per esperienza veduto, che quelli i quali haueuano voluto essere padroni dell'oro, senza la buona corrispondenza, & affetto de' sudditi, erano stati molto mal sicuri nel possesso di quello: che non sono i Rè in cosa alcuna differenti a gli altri huomini, solo che possono fare del bene; e che non misurano gli huomini ordinarij la grandezza con altro compasso, che cō quello della beneficenza: questa è colei, che già fece adorare i Dei de' Gentili, e che lungamente mantiene i Monarchi sopra la

pietra immobile della costanza.

Cassiod. lib. 4. ep. 36. Osseruò con ogni diligenza il Rè Theodorico massima tale; perche puntualmente informauasi de' dani de' suoi poueri sudditi; e se ne ritrouaua alcuni aggrauati dal passaggio de' soldati, ouero da altre simili cose, rimetteuagli le taglie, e l'ordinarie grauezze: come puossi vedere nelle sue lettere, principalmente in quella da lui scritta a Fausto suo Pressidente; nella quale gli impone la cura d'vn simile affare, mentre dice egli: *Che vn corpo troppo aggrauato percuote col volto la terra, e che è meglio tralasciare vn tenue guadagno, che priuarsi di quelle pretiose commodità, che riceuonsi dall amore de' sudditi. Vn fiume, che leggiermente scorre*, diceua egli, *benche non faccia alcuna rottura sempre necessariamente accresce il suo letto: così le compagnie de' soldati, che passano per i borghi, e villaggi, benche venghi la militar disciplina osseruata, non tralasciano di apportare qualche danno. E che per tanto voleua, che fossero ricompensati*

Lib. 2. epist. 8.

*sati quei luoghi, che hauessero qualche oppressione sofferta.*

Inuiò ad vn'altro simile effetto quindeci mila scudi al Venerabil Vescouo San Seuerino, acciò quelli diuidesse frà quei Cõtadini, ch'ei sapesse, c'hauessero participato dell'alloggio di certe compagnie de' soldati. Si come non è picciola temerità quella de' particolari, i quali non hauendo carico, nè cognitione alcuna de' negotij, vogliono riprendere i Prencipi de' tributi, e del maneggio delle loro entrate. Così non sarebbe picciola la loro leggerezza in dissimulare nelle occasioni quella carità, e modestia, che deuono vsare; essendo con tanto affetto raccomandata nella legge di Dio, e puplicata da tutte l'Historie.

Se hà dimostrato vn straniero vscito da gli vltimi confini della Barbaria tanta Religione, e carità sopra il gouerno de' sudditi, verso popoli nuouamẽte resi tributarij dalla forza delle sue armi, quanto più deuono i Prencipi della Christianità considerare

il debito loro verso vn popolo datosi volontariamente, perche sijno Padri, e Protettori di tutti? non v'hà dubbio alcuno, che i mancamenti, che si commettono in simili affari, sono importantissimi aggrauij di coscienza; e che molto pregiudicano ad vn'anima in punto di morte, e nel giorno del tremendo giudicio del Soprano Signore.

Ritrouasi vn'altro editto publicato da questo Prencipe, col quale, hauendo egli inteso, che scaricauano i più ricchi la maggior parte del peso degli aggrauij, e de' tributi sopra delle spalle di altre persone di mediocre ricchezza; e che i Ministri, c'haueuano carico tale, non operauano sinceramente, prohibisce, e detesta simile abuso, come ingiuria a punto fatta alla sua persona; e concede libera facoltà a quelli, che si chiamassero offesi, di poter comparire a lamentarsi alla di lui presenza, per dare poi quegli ordini, che fossero stimati più ragioneuoli. Lo fecero simili operationi amare di maniera,

ra, che essendo gli altri Prencipi suoi precessori passati a punto come sogni notturni, regnò egli trent'anni in vna riuerenza suprema, e rispetto portatogli anco da quelli di Religione contraria alla sua.

La terza massima insegnatali da Boetio, fù che vsar douesse estrema diligenza nell'amministrare giustitia; essendo questa la base de' Seggi Regali, e lo spirito, che dà l'anima ad ogni gouerno Politico. Fece in lui questa massima impression tale, che il desiderio, che per lo innanzi haueua di rendere a ciascheduno il suo, se gli era in continua fame, & ardentissima sete cangiato. Fece elettione de' più perfetti, & incorruttibili Gouernatori, ch'ei puote, dandogli le seguenti instruttioni da Cassiodoro riferite.

Fate, che siano i Giudici delle Prouincie incorrutibili, e desiderosi della osseruanza delle leggi; che non cessino mai i tribunali di fulminare sentenze, contro i cattiui costumi: Che te-

mano i ladri le porte de' vostri Palagi; Che tremi l'adultero alla presenza di vn incontaminato Luogotenéte; Che habbi in horrore il falsario la voce minacciosa d'vn'Araldo; e che siano tutt'i delitti dal nostro dominio banditi; Che non offenda chi si sia i poueri; Che siano i persecutori perseguitati come perturbatori del publico riposo. Introdurete vna pace vniuersale, mentre hauerete abbatutti gli Auttori de' commessi delitti; Che trattenghino i Capitani i loro soldati in ogni militar disciplina, in maniera tale, che l'Artigiano, il Mercāte, il Nocchiero sappiano, che non per altro sono fatte l'armi, che per loro difesa. Non voglio, che si perdoni neanco a' miei più congiunti, quando trattasi di giustitia; mentre mi sottoposi al peso della Republica, mi spogliai de' miei proprij interessi: voglio bene a' miei, ma con quello del publico.

*Cassiod. variar. lib. 12.*

*Mihi propria cura di lapsa est, postquā generalem cepi cogitare custodiam.*

Tralasciando il racconto di queste massime, riferirò vn tratto marauiglioso da lui vsato frà

*Opto meis be-*

gli altri per rendere ſegnalata la propria giuſtitia. Rimaſta vedoua certa donna di Roma, perduto haueua vn figliuolo nato di lei, e del defonto marito; à lei furtiuamente rapito, & in altra Prouincia, come ſeruo alleuato. Creſciuto in età queſto fanciullo fù da buona parte accertato eſſer'egli di naſcita libero, figliuolo d'vna Dama, di cui le fù detto il nome, inſegnata l'habitatione, e datigli quei contraſſegni tutti, che lo fecero riſoluere ad intraprẽdere vn viaggio per Roma, con intentione di farſi conoſcere. Giunſe finalmente alla caſa della Madre, la quale ritrouauaſi all'hora intricata in certi amori, eſſendoſi data ad vn'huomo, che prometteuagli di giorno in giorno ſpoſarla, ſenza però venire alla eſecutione già mai. Ritrouandoſi all'hora queſto amante (trattenuto da affari importanti) molto da Roma lontano, hebbe la Dama trenta giorni molto liberi; nello ſpatio de' quali tenne il giouane nella propria caſa, hauendolo

*ne, ſed & poſſit eſſe cõmune Manu ſcriptum P. Sirmondi. Ioannes Magnus, & Laurentius Venetus.*

dolo riconosciuto, e confessato per suo figliuolo da segni infallibili persuasa: & hera dall'hora la di lei carità verso il figliuolo sì grande, che non cessaua piangere soprafatta dall'estrema allegrezza per lo riacquisto della sua perdita.

Passati li trenta giorni ritorna l'amante, e vedendo quest'hospite nouello nella sua casa, addimanda alla Dama *di qual conditione egli fosse e di qual parte venisse*; prontamente le rispose, *che era suo figliuolo*; sia, ò che commosso da gelosia pensasse essere questo vn pretesto, ò che pretendendo il maritaggio di questa vedoua, non volesse cura de' figliuoli, arditamente le disse, che s'ella non scacciasse quel figliuolo ritrouato nella sua casa, non sarebbe fatta mai del suo affetto partecipe. Vinta questa infelice dalla forza d'amore, per seruire alla propria passione, rinontia alle sue viscere, e scaccia a viua forza quel figlio, per cui haueua sparse tante lagrime, e gittati infiniti sospiri. Vedendosi il

po-

pouero giouane a punto come frà il martello, e l'incudine, in necessità così importante de' suoi interessi, ne addimandò giustitia al Rè; che humanamente ascoltollo, e volse, che fosse alla di lui presenza fatta venire la Dama, per essere sopra negotio tale interrogata. Negò costei le pretensioni tutte di questo misero giouane, dicendo, *ch'era vn calunniatore, & vn'ingrato, che non contētauasi di hauer riceuuto quella carità da lei somministratagli come pouero nella sua casa, ma voleua anco l heredità come figliuolo.* Piangeua dall'altro canto questo sfortunatissimo figlio, & affermaua, che lo haueua lei confessato per suo, apportando molto viuamente tutte le proue dalla passione, e dall'interesse somministrategli.

Il Rè Theodorico, che tutt'i mezi per scoprire l'intentione della Dama tentaua, le addimandò se determinato haueua alle seconde nozze passare; rispose costei, *che se incontrasse buona occasione farebbe quello, che le inspi-*

*rasse Iddio*. Soggiunse questo gran Rè; *Eccola già, che hauete questo hospite per lo spatio di trenta giorni nella vostra casa albergato, e c'hauete in lui così buona gratia riconosciuta, che vi trattiene, che non lo sposate?* Rispose questa Dama; *Che non haueua egli alcuna di quelle commodità delle quali è sempre bisognosa una casa; e qual somma può ascendere il vostro hauere?* (dissegli questo Prencipe) a cui rispose la Dama, *che haueua più di vinti mila scudi, ricchezza molto grande in quei tempi. E' bene* disse Theodorico, *ne donerò io altre tanti a questo giouane con patto, che vi diuenga marito.* Molto confusa incominciò ad impallidirsi, e diuenire poscia rossa nel volto, dimostrando tremante tutti quei segni di donna perduta, e procurando iscusarsi se gl'inuillupauano frà la lingua le voci. Questo Rè per accrescergli tanto maggiormente il timore, giura con giuramento solenne, che sposarebbe quel giouane alla di lui presenza, ò che renderebbe

la causa legitima del suo impedimento.

Condennata la misera donna dalla forza della natura, che gridaua al suo cuore, & abborrendo il delitto propostogli, gittossi a' piedi di questo gran Rè con spargimento di abbondantissime lagrime cõfessando i suoi amori, le sue bugie, e la propria disgratia. Alzando all'hora la voce questo gran Prencipe, le disse. *Non siete vn'empia donna in dimenticarui del vostro sangue per questo villano, che vi hà ingannata? Andate alla vostra casa, tralasciate questi amori, e viuete come buona vedoua prendendo da vostro figliuolo quell aiuto, che per natura vi deue.* Tralascio vn'altro singolare essempio sopra simil soggetto, da mè tratto dalla Cronica di Alessandria, e citrato nel terzo libro, diuisione vigesima del primo volume.

La quarta massima appresa dal Rè Theodorico dal nostro Boetio fù di chiamare a gli honori, & vfficij persone di merito,

*rasse Iddio*. Soggiunse questo gran Rè; *Eccola già, che hauete questo hospite per lo spatio di trenta giorni nella vostra casa albergato, e c'hauete in lui così buona gratia riconosciuta, che vi trattiene, che non lo sposate?* Rispose questa Dama; *Che non haueua egli alcuna di quelle commodità delle quali è sempre bisognosa vna casa; a qual somma può ascendere il vostro hauere?* (dissegli questo Prencipe) a cui rispose la Dama, *che haueua più di vinti mila scudi, ricchezza molto grande in quei tempi. E' bene* disse Theodorico, *ne donerò io altre tanti a questo giouane con patto, che vi diuenga marito*. Molto confusa incominciò ad impallidirsi, e diuenire poscia rossa nel volto, dimostrando tremante tutti quei segni di donna perduta, e procurando iscusarsi se gl'inuilluppauano frà la lingua le voci. Questo Rè per accrescergli tanto maggiormente il timore, giura con giuramento solenne, che sposarebbe quel giouane alla di lui presenza, & che renderebbe

la

la causa legitima del suo impedimento.

Condennata la misera donna dalla forza della natura, che gridaua al suo cuore, & abborrendo il delitto propostogli, gittossi a' piedi di questo gran Rè con spargimento di abbondantissime lagrime cōfessando i suoi amori, le sue bugie, e la propria disgratia. Alzando all'hora la voce questo gran Prencipe, le disse. *Non siete vn' empia donna in dimenticarui del vostro sangue per questo villano, che vi hà ingannata? Andate alla vostra casa, tralasciate questi amori, e viuete come buona vedoua prendendo da vostro figliuolo quell aiuto, che per natura vi deue.* Tralascio vn'altro singolare esempio sopra simil soggetto, da mè tratto dalla Cronica di Alessandria, e citrato nel terzo libro, diuisione vigesima del primo volume.

La quarta massima appresa dal Rè Theodorico dal nostro Boetio fù di chiamare a gli honori, & vfficij persone di merito,

e fondare il suo Trono sopra delle due colonne, delle rimunerationi, e de' gastighi: chiamate da quel antico Democrito diuinità delle Republiche.

Hebbe questo Rè molto a cuore questo saggio consiglio, & elesse all'hora Boetio Sopraintendente de gli vfficij, e de gli honori; affinche fosse il suo giuditio come testimonio delle nobili conditioni di quelli, che douessero hauere i principali gouerni. Non parlauasi de' fauori, nè di congiontione di sangue, nè vsauasi partialità verso le nationi; erano tutti li honori figliuoli dell'ingegno, e della virtù. Destinato ch'era alcuno ad vn carico, faceuasi prima lunga, e diligente inquisitione sopra della sua vita, e costumi; i quali ben considerati, e riconosciuti, faceua il Rè poi vna dichiaratione in Scrittura al Senato, nella quale non tralasciaua di far mentione di tutt'i seruigi, e sue lodeuoli attioni, accioche si riconoscesse la sincerità delle sue operationi; e che daua vn doppio splendore a quel-

quello, che riceueua vn così segnalato fauore da se medesimo acquistatosi.

Può farci sopra di ciò amplissima fede vn'infinità di lettere, che ritrouansi scritte in simili occasioni, e principalmente nella promotione di Cassiodoro alla dignità di Patricio: sopra di che scriuendo il Rè Theodorico lettere piene di honore, riferisce prima la vita, e le attioni di vn tanto huomo, colle quali hà ottimamente seruito la Maestà sua; e li dice poi queste formali parole: *Godete hora la riccognitione delle vostre fatiche, e riceuete raddoppiati quegl'interessi, da voi per lo publico bene sprezzati. Perche non ritrouasi più gloriosa, & honorata ricchezza, che vedere coronata la propria virtù, e dalla dimostratione del Prencipe, e da quelle lodi, che vengono dalla bocca di tutti. Qual maggior felicità? sforzare vn Rè a confessare, che si habbi di già acquistato vn suddito ciò, ch'egli è solito concedere per cortesia.*

Epist. 3. lib. 4.

Inuigoriuano in maniera tale que-

queste honorate, e gloriose dimostrationi la Nobiltà a farsi strada all'honore con i mezi dell'honestà; che videsi riempita per lo corso di molti anni la Corte di persone molto riguardeuoli, sì per le scienze, come per la conscienza, che sono i due principali fondamenti de gli affari importanti.

Raccommandauagli la quinta massima il buon maneggio dell'entrate Reggie, le quali non solo sono il neruo, ma l'anima, il sangue, e la vita de' sudditi.

Bisogna confessare, che sono gli Stati del Mondo a pericolose infirmitadi soggetti: se si addormentano tal volta gli affari, ecco la letargia: se vn humore peccante, e maligno composto di passione, & errori assedia l'intelletto, ecco la epilepsia: se viene impedita la luce de' buoni cõsigli, ecco le cattarate de gli occhi: se non si hà talento per intendere i buoni consigli, ecco le sordità di orecchia: se occorre vn malitioso silentio della verità, ecco la squinancia: se si patisco-

tiscono oppressioni, ecco la difficoltà del respirare: se vi è mancanza di ardire, ecco le infirmità del cuore: se nasce vna eccessiua auaritia, ecco la bulimia, ouero la fame canina: se scarsezza nello spendere il denaro nelle cose necessarie, ecco la chiragra: se vsasi negligenza nel bene intraprendere le occasioni, ecco la podagra: se ardenti ambitioni, & auaritie rapaci, ecco le Febri: se si scuoprono malignitadi, e guerre intestine, ecco il male di pietra: se guerre sanguinose, ecco la dissenteria: se vna gran corrutione de' costumi, ecco la cacothimia: se subite commotioni, ecco le Rosapilie: se ingiurie de' delitti occulti, ecco quella infettione del naso, da Greci chiamata lonzena: se scuopronsi macchie d'impietà, ecco la lepra: se vna impotenza di tutti i membri dello Stato, ecco la paralisia: se vna languidezza in tutte le parti vitali, ecco la febre tisica, ò ethica, che vogliamo chiamarla.

Non terminerebbesi mai, chi con-

connumerare volesse quelle infirmitadi tutte, le quali sempre sono nel loro principio dannose, e nel fine mortali; ma questa febbre tisica, che estenua il corpo, e fà d'vn huomo viuente vna specie di fantasma, ouero vn scheletro, non è di conseguenze a gli altri mali inferiori: e nasce questa in vn Stato dal cattiuo maneggio del denaro, contro la fede douuta alla sacra persona del Rè. Il denaro è quello, che fà ammutinare i soldati, che corrompe i grădi, che muoue a sdegno i più potenti, e fà mormorare il mondo; mentre contano gli vni effettiuamente l'oro, e l'argento da essi rubbato, e gli altri con la sola immaginatione ciò, che gli è stato rapito; intrattenendo i loro pensieri col desiderio d'vna cosa molto da essi lontana, come a punto se volesse alcuno riscaldarsi alla sola immaginatione del foco.

Questo è quello, che esteriormente pianta il disprezzo d'vna Republica, la debolezza al di dentro, e la miseria da tutte le par-

parti; quello che réde vn popolo famelico, e constituisse vn Principe in necessità nella propria casa. Si conoscono più facilmente gli effetti di questa infirmità di quello si prattichino i rimedij; perche ritrouansi ordinariamēte in tutti gli Stati molti riformatori, i quali hāno inuentioni bellissime per le rendite Regie: ma seruono in quella guisa a punto, che se venissero in vn conuito presentati stecchi da nettare i déti innanzi, che dassero principio al mangiare.

E il denaro della setta de gli inuisibili, non si sà ciò ch'egli in tante mani diuenga; coloro, che se ne seruono male, hanno certa specie d'incanti, che abbagliano gli occhi, mentre riempiono le borse. O che bella pianta è quella chiamata Scure, ouero Scettro Regale! ma nutrisce certi piccioli, e dannosi vermi, i quali rodono tutta la sostanza di quella, e si nascondono sotto alle sue foglie; fino a tanto, che fatte l'ali, diuengono farfalle tutte mac-

*Theophr. de plantis.*

chiate a guisa de' fiori, e gridano solleuate nell'aria contra quegli huomini, che in terra non hauerebbero hauuto neanche ardire di guardare. E così marauiglioso quell'arbore dello stato de' Grandi, ma cuopre souente sotto bella verdura, e suoi colori, huomini che rodono à punto come vermi, e vestono ali smaltate di gloria, per sormontare sopra le teste di tanti poueri mortali, da loro guardati con occhio maligno, come se della terra che gli hà prodotti, scordati si fossero.

*Enodius* Nõ potrebbe vn Principe rendersi più obligato il suo Stato, & acquistarsi l'affetto de' sudditi, che in far scorrere le sue rendite, come fà il sangue per le vene del corpo; sempre riseruandosi vn buon tesoro, per soccorrere a' bisogni de' suoi sudditi, per farsi temere da gl'inimici, rispettare da i confederati, e desiderare da tutti.

Osseruò così bene Theodorico questa massima, che non passaua giorno, che non considerasse

se il risparmio de i suoi tesori, e che non prendesse egli medesimo l'impaccio di computare le sue rendite, e spese; per fondare le sue imprese sopra la somma de' suoi tesori. Era diligentissimo nel far entrare ne i suoi scrigni tutti quegli vtili, & honesti emolumenti, ch'ei potena; caramente conseruandogli per le necessitadi del Regno. Possono seruirci di testimonio di questa verità molte lettere, e principalmente quella da lui scritta a Saturnino, e Verbusio; nella quale raccommandagli, che habbino mira a ciò, ch'è di vtile alle sue rendite, e che sì come non desidera, che sia punto aggrauato il suo popolo; così non vuole, che perdano per modo veruno i denari a lui legitimamente douuti; e ne apporta questa validissima ragione. *Fugo* (dic'egli) *a gran ragione la pouertà, mentre è questa la madre degli eccessi: e che non vi è cosa più dannosa, che l'esser Principe pouero in un Imperio. La instanza che io fò de' miei tributi è la professione della mia inno-*

*Cassiod. lib. 1. ep. 11. Diligentiam iustè fugimus, qua suadet excessus.*

*nocenza, e sì come non voglio, che l'auaritia, e l'estorsioni regnino nella mia Reggia così voglio anco bandire la necessità.*

Fù la festa massima quella medesima, che diedero i Settanta Sauij frà gli altri a Tolomeo, quando gl'interrogò de'mezi per ben regnare. E fù questa: di hauere anco in tempo di pace vna ben disciplinata, e retta militia, per accrescere Maestà a' suoi Stati, e terrore a'nemici. Osseruò il simile Cesare Augusto per stabilire il suo Imperio; mentre ordinò certo tributo qual non voleua ad altro seruisse, che per mantenimento de' soldati. L'istesso fece la Republica prima di lui tenendo sempre a luoghi necessarij ben disciplinate militie; questo è il mezo col quale, per quello racconta Valerio Massimo hà il popolo Romano fatto acquisto delle Città, delle Prouincie, e de'Regni, e si seruì molto bene Theodorico di questo consiglio, poiche egli ancora diceua: *Che non guerreggiaua mai in tempo alcuno meglio,*

*Res praliorum bene disponitur quoties in pace tractatur. Cassiod. lib. 1. ep. 7.*

*che*

*che in quello di pace.*

La settima fù, che bene fortificar douesse le frontiere del suo Regno, sopra di che vsò gran diligéza, come dimostra in vna lettera da lui scritta a suoi Gothi, e Romani, che si ritrouauano all'hora in Torrona: ordinando a questi, che munire douessero quella piazza, nè attendere le scorrerie nemiche, per pensare poi all'hora alla difesa di quella. Perche diceua egli essere inconsiderate tutte le cose improuise; nè essere tempo atto per fortificare vna piazza all'hora; che si è nel pericolo di perderla. Aggiunse a questa massima quella di hauer sempre pronta vn' armata maritima, e forze nel mare, che necessarijssime sono, sì per vnire i luoghi dello Stato, come per rompere i disegni de gl'inimici, e rendersi grande, e temuto perche l'esperienza delle guerre Ateniesi, e Spartane a bastanza dimostrano nella Historia di Tucidide, che hanno maggior vantaggio quelli, che hanno lo Imperio del Mare. Puossi ve-

vedere dalle lettere scritte dal Rè Theodorico al suo Luogotenente Abondantio, con qual passione desiderasse rendersi potente sopra la instabilità di questo elemento: dãdo strette commissioni, & ordini espressi, per fabbricare, & armare grosso numero di Naui, nel che riuscì così bene, che vantauasi non poter essere nè da i Greci, nè da gli Africani superato.

Raccommandauagli l'ottaua massima, non ostante la grandezza delle sue forze, il mantenimento della pace, e della buona intelligenza con i Rè suoi vicini; accioche essendo nelle guerre esterne men occupato, potesse hauere ogni commodità per bene nutrire il suo Regno di vna buona politica; il che essequì, come vediamo dalle sue lettere, trattenendo quei Principi con dimostratione di affetto, rallegrandosi nelle loro felicità, passando officio di consolatione in occasione de i loro trauagli, destinandogli honoreuoli ambasciarie, & inuiandoli presenti più d'inge-

gno,

gno, che di spesa. La lettera da lui scritta a Clodoueo dimostra bene, che trà tutte le sue conside-rationi faceua di quella della Francia grandissima stima; mentre confessa, che dalla salute di quel Regno dipendeua ogni sua gloria, e che participaua di quelle felicità tutte, che arriuauano a quel gran Rè.

*Epist. 4. lib. 2.*

Consigliauano vn'altra massima all'amor delle lettere, al mãtenimento de gli huomini dotti, che sono le trombe de i Principi, e gli fanno menare vna vita dolce, e gloriosa, venendo col mezo di questi stimati anche da' posteri; Insegnauagli anco questa massima, che abbracciar douesse le arti, accarezzare i buoni Maestri, mantenere i Mercanti, e trattar dolcemente anche con i Villani, ad imitatione di quel grã Cesare Augusto, che osseruò diligenza tale, che si rese molto amato da tutti; humiliandosi sino a più bassi mestieri, nè sdegnãdosi esser compagno a Contadini ne i loro esercitij, e di coltiuare la terra per gloria, & hono-

nore delle proprie mani.

Insegnauagli la decima, a leuare il lusso de i particolari, & a dimosttarsi splendido nelle publiche memorie; come sarebbe a dire nelle fabbriche de' teatri, nelle carestie, e nelle ricreationi del popolo, intraprendendo sempre alcuna cosa grande, sì per maestà del Regno, come per publica commodità· nel che adoperossi con tanto ardore, facendo molti superbi edificij, e riparando la bellezza, e la forma de i luoghi di consideratione, sino a tanto, che potessero andare con le grandezze dell'antica Roma del pari: perche dice in certa lettera da lui scritta ad vn tale Agapito Gouernatore della Città, che non vuole cedere in ornamenti a gli antichi, mentre hà felicità pari a quella del loro secolo.

Sino a tanto, che osseruò queste belle massime, fù il suo Regno di giustitia, di pace, e di abbondanza ammirato a punto come prodigio del Mondo.

*Gli*

*Gli honori di Boetio e la mutatione di Theodorico.*

## DIVISIONE V.

FV' talmente honorato Boetio, per tante riguardeuoli conditioni, che risplendeuano nella di lui persona, che dal giorno della fondatione di Roma, poteuasi a pena ritrouare vn'altro huomo di toga, sormontato a grado sì eminente di honore con i mezi delle lettere, delle virtù, e della prudenza ciuile.

E' ben cosa degna di molta ammiratione, che fosse non solo dal Rè eletto trè fiate Console, ma che per eccesso d'amore volesse, che fossero i suoi figliuoli, benche in tenera età ancora, assunti ad vn Consolato, non attuale, ma di titolo, e di honore; che dauasi a quelli, a' quali voleuasi dimostrare segno di singolar gratitudine, e di estraordinario affetto.

Confessaua egli medesimo, che se si può riceuere contento da

gli honori caduchi del Mondo, che n'hebbe occasione in quel giorno; che vidde i suoi figliuoli pomposamente condotti per la Città sopra del carro dell'honore, accompagnati da tutto il Senato, e seguiti da vn concorso grande di popolo, che non cessaua di benedire il Padre, e questi figliuoli, come germini di vna stirpe nata per bene della Republica.

Rese l'istesso giorno le douute gratie al Rè Theodorico in Senato de' liberali honori alla sua casa concessi; fù con eloquenza tale da lui espresso questo ringratiamento, che gli fù nell'vscire presentata la corona, come a Rè dell'eloquenza. Vsò poi molte estraordinarie cortesie al popolo, e si vidde nella grã Piazza del Circo assiso nel mezo de' suoi due Cõsoli alla presenza di tutta la Città, con il cuore intenerito dell'eccesso della consolatione, cõ lagrime a gli occhi cagionate dallo estremo dell'allegrezza, per tante dimostrationi di affetto, che dimostrauagli il publico.

Per

Per maggiormente accrescere questi ornamenti di fortuna, haueua sposata vna donna stimata delle più perfette del Mondo: hauendo frà le altre sue rare cōditioni vnita ad vn'animo grande vna singolar modestia, & vna santa, & incontaminata pudicitia: della quale Boetio per ben lodarla, esprime questo concetto, *ch era questa l'immagine del di lei Padre Simmacho, dal quale eragli stata in fortunatissimo, e casto maritaggio concessa.*

Era questo Simmacho, chiamato perla, e pretioso ornamento dell'Vniuerso; vn Senatore il quale pareua figlio della prudenza, e delle virtù; e per tanto viueua anche all'hora in grandissima riputatione; & era la casa di Boetio rispettata a punto, per quanto dice Enodio, come la vena della porpora; volendo inferire, che in se conteneua tutte le dignità maggiori, nè più, nè meno come le vene racchiudono il sangue. Aggiunge però, che acquistauano quelle porpore splendore da quello di Boetio; e che

*Enodius in epist. ad Boetium L. 8. ep. 1. Vena purpurarum. Purpu-*

ra pos-sessoris luce crescentes. sì come non era più lecito a' Consoli, dopo esser Roma diuenuta prezzo di chi l'haueua soggiogata, di raccogliere palme in campo delle battaglie, così haueua egli resi i trionfi de gli Antichi alla grandezza del suo spirito vguali.

Gereberto celebre Auttore di quei tẽpi, chiama il nostro Boetio padre, e splendore della Patria; il quale gouernando le redini dell'Imperio, nella dignità di Console non tralasciaua di sopra abbondantemente apportare, con la forza del suo ingegno, alle buone lettere tutto quello splendore, che haueuano; non lasciandosi vincere da gl'ingegni de' Greci.

Gebertus lib. 2. Epigrãmatum Pithoeã.

*Tu pater, & patriæ lumen Seuerine Boeti,*
*Consulis officio rerum disponis habenas.*
*Infundi, lumen studijs, & cedere nescis*
*Græcorum ingenijs.*

Puossi veramente dal resto di questa historia conoscere la poca sicurezza, che ne gli huomini, e

ne'i

ne i fauori ritrouasi. Se sono gli huomini vasselli, che altro non fanno, che scherzare tutto il corso di loro vita co' venti, i fauori sono le onde di vetro, che non cessano di percuotere, e rompersi ne' dirupp, e ne' scogli. Stimaressimo la Luna maggiore di tutte l'altre stelle, se non fosse, che l'ombra della terra, della quale si seruiamo per misurarla; non facesse vedere il contrario; & haureſſimo qualche opinione, che queste gran dignitadi del Mōdo fossero superiori a quanto quì al basso ritrouasi, se non fosse, che cadono ogni giorno nell'ombre; e fantasmi del niente; che fanno auuedersi, che habbiamo (dal giorno nel quale hanno queste grandezze acquistatasi tanta stima nel nostro cuore) gli occhi pieni d'illusioni, & apparenze.

La gelosia cattiua figliuola, di buona Madre, e di buona casa, come è quella dell'amore, e dell'honore, diuidde i letti, e gl'Imperij; & hà sempre gli occhi così adombrati, che non può sop-

portare vn minimo raggio della virtù, ouero della felicità altrui. E per tanto lo splendore, che vscita dalla casa di Boetio, in quella guisa a punto, che esce il giorno dalla parte dell'Oriente, non più tardò ad apportare sospetto al Rè Theodorico: il quale vedendosi straniero, & ignorante frà i Romani, & huomini di tanto consiglio, non potendo riceuere altra raccomandatione, che quella veniuagli fatta dal ferro; odiò tante celesti ricchezze, ch' erano state dal Cielo a Boetio per honore del suo Imperio concesse.

La riuolutione, che all'hora a Costantinopoli successe, stabilì maggiormente le sue diffidenze: perche raccontasi, che Anastasio Imperadore, il quale non haueua nel suo Imperio nutrito, che dissensioni, considerando gli allori de' Cesari sopra del suo capo appassiti, li venne a noia la vita, da lui con troppa passione amata, e lo scettro con tanta ambitione sostenuto. E' cosa certa, che ritrouandosi vn giorno nel

Circo

Circo subito, che vidde vna furiosa congiura, che veniua contro di lui, volentieri depose la Corona, e fece intendere al popolo per vno de' suoi Araldi, che era pronto a spogliarsi dell'Imperio; la qual cosa per qualche tempo acquietò i più seditiosi: nulladimeno, come quello, che era molto odiato, e che preuedeua non poter molto soggiornare nel Mondo, incominciò ad applicare l'animo al suo successore, desiderando di collocare nel seggio Regale vno delli trè Nipoti da lui allenati; non hauendo figliuoli maschi capaci del Regno. Prouò difficoltà grãde nell'elettione; e come quelo, che si era dato alle superstitioni, commise alla sorte ciò, che non poteua cõ la ragione risoluere. Laonde fece apparecchiare nella camera Regia trè letti, e fece attaccare al Cielo d'vno di questi la sua bella Corona, che chiamauasi *il Reno*; risoluto di darlo a quello, che a caso andasse a stenderuisi sotto. Ciò preparato, mãda per i suoi nipoti, e dopo ha-

*Zacharias Rhetor, & M. Sirmondi.*

tierli magnificamente trattati, ordina che vadito a riposarsi, elegendosi ciascheduno di loro vno delli trè letti apparecchiati per essi. Lasciossi il maggiore di età guidare dal suo animo, nè incontrò la desiderata Corona. Fece il secondo l'istesso: attendeua Anastasio, che l'vltimo dirittamente andasse al letto ou'era la Corona; ma pregò questo l'Imperadore suo Zio, che lo lasciasse con l'vno de' suoi Fratelli quella notte dormire, il che concessoli, non tenne alcuno delli trè nipoti la strada dell'Imperio, ch'era così facile da ottenersi, non essendo più di vn passo lontano. Anastasio molto confuso vidde bene, che voleua Iddio leuare la Corona della sua casa: e di più hebbe anche per riuelatione, che a lui doueua Giustino succedere: perche dall'hora, che determinò di leuarlo di vita insieme con Giustiniano, sentì vna voce, che li parlaua al cuore, e diceuali; *Che bene si guardasse di toccare quei personaggi, perche doueuano ambidue affaticarsi*

*a suo*

*a ſuo tempo in ſeruigio di Dio.*

Eſſendo ſempre queſto Giuſtino a canto dell'Imperadore Anaſtaſio poſe inauuedutamente vn giorno vn piede ſopra della coda del ſuo manto Regale; a cui vogliendoſi l'Imperadore, diſſe: *Mi tieni per la veſte, e mi ſeguirai; ma aſpetta vn poco, non è ancora giunto il tempo*. Apportarono queſte parole molto ſtupore a tutti gli aſtanti, che lo vdirono parlare, come huomo fuori di ſe, nè penetrarono ciò, ch'egli inferire voleſſe.

Alcuni giorni dopo, queſto Anaſtaſio, ch'era così pauroſo de' tuoni, e delle tempeſte, che ſubito ritirauaſi in vna cauerna, al minimo ſtrepito, che ne ſentiua; fù vcciſo dal folgore, ſopra i gradi del luogo elettoſi per aſillo; Giuſtino nato di baſſa ſtirpe, e peruenuto paſſando prima per tutt'i gradi della militia alla dignità di Capitano delle guardie, fù aſſonto all'Imperio; di cui come di quello, ch'era huomo valoroſo, e molto amato incominciò Theodorico ad hauere ſo-

ſpetto, ſempre temendo, che non gli leuaſſe a viua forza dalle mani l'Imperio da lui ingiuſtamen- vſurpato.

Fù il principio di queſta confuſione, che Giuſtino, il quale era vn'Imperadore Cattolico, trattò gli Ariani di Coſtantinopoli, che erano ſtati tollerati ſotto Anaſtaſio, con quella ſeuerità ordinata dalle leggi; ſpogliandoli delle Chieſe, da eſſi licentioſamente vſurpate. Non tralaſciarono queſti di paſſare le loro condoglienze, e lamenti appreſſo la perſona di Theodorico: il quale interpretando la depreſſione della ſua Setta a ſprezzo della di lui perſona, laſcioſſi traſportare a ſdegni tali, più proprij di vn barbaro, che di vn Rè, già ammaeſtrato da così buoni conſigli: poiche minacciò di porre ogni coſa in Roma a fuoco, e ſangue, ſe non li faceua ragione l'Emperadore Giuſtino; & inuiò a queſto effetto il Sommo Pontefice Giouanni, al quale impoſe di preſtamente transferirſi a Coſtantinopoli, per far reſtituire le

Chie-

Chiese a gli Ariani; stimando, che la dignità di questo Santo Padre sarebbe di molta forza appresso l'Imperadore. Le rispose quest' ottimo Pontefice, che lo haueua impropriamente per tale ambascieria eletto; che il grado, che teneua nella Chiesa, non permetteua, ch'egli fosse procuratore delle Chiese de gli Ariani; e che se haueuano questi qualche cattiuo animo contro della sua persona, ch'era pronto di lasciare la vita in difesa della Chiesa Cattolica: senza che occorresse farlo passare a tal effetto il mare, & intraprendere simil viaggio.

Lo fecero tali parole passare a sdegno si grande, che soprastaua alla Città vn diluuio di sangue, se non se gli fosse apportato rimedio: ecco, che fù supplicato il Pontefice a transferirsi a Costantinopoli, e ritrouare qualche spediente per raddolcire l'asprezza de gli affari senza venire a cosa, che fosse di pregiudicio alla di lui coscienza; cesse alle lagrime del suo popolo, e si accinse

al viaggio verſo Coſtantinopoli, accompagnato d'alcuni de i principali Senatori; doue lo accettò Giuſtino con la maggior pompa, ch'eſplicare ſi poſſa.

Intenpendo Theodorico l'eſito,& il poco buō frutto di queſta Ambaſcieria, (la quale non terminata sì toſto, cominciò andar di bene in meglio lo ſtato de' Cattolici,) come in vn vaſto laberinto di ſoſpetti, incominciò a diffidarſi de' Senatori Romani, & a maneggiare tutti gli affari col mezo de' ſuoi Gothi; dal che ne nacque il principio della ſua rouina. Fece all'hora quattro coſe, che a tutti gli huomini da bene grandemente diſpiacquero.

La prima fù, che aggrandì due huomini, i quali apparuero in Roma a punto come due comete ſopra le teſte de' mortali; chiamauaſi l'vno Congiaſto, e l'altro Trigilla; tutti due huomini di rapina, e ſeditioſi, i quali male operando, diſcreditarono molto l'auttorità del loro Signore.

Fù la ſeconda, che hauendo egli altre volte dimoſtrata mo-

de-

destia nel riscuotere da' sudditi i sussidij, & aggrauij a loro imposti, vsò molto rigore a persuasione di questi due Gothi, i quali erano auarissimi, e ne gli eccessi della loro auaritia insatiabili.

Fece in terzo luogo in tempo di vna estrema necessità leuare dalla Campagna di Roma tutte le biade, astringendo ciascheduno con ordine espresso a vendere quel poco, che ne haueua a prezzo assai vile per i granari del Rè, e mantenimento de' soldati. Apportò questa tirannica attione soggetto di molte lagrime, e di infiniti lamenti, e si sarebbero i poueri dati alla disperatione, se fosse stato più a lungo tale editto osseruato.

Esercitando alla fine la quarta violenza, diedesi alla persecutione de' più riguardeuoli Senatori; spogliandoli de' loro beni, e minacciandoli esilio, e morte, sotto apparenze di delitti di lesa Maestà.

Tentò Boetio di acquietare questo Rè, cõ tutt'i più dolci mezi del suo potere: ma vedẽdo, che

era-

erasi molto oscurato il suo intelleto, e grandemente alterato contro della ragione, per non perdere l'honore, & aggrauare la sua buona coscienza nel naufragio commune da lui preueduto, incomincia a fremere come Leone, contro le corruttioni tutte di quel cuore venale.

Viuamente intraprese contro questi due autoreuoli fauoriti, e loro si oppose con tanta libertà, e costanza nella maggior forza della loro stima, che ben si conobbe allhora, che portaua questo grand' huomo l'anima nelle mani; essendo ad ogn'hora pronto per impiegarla in diffesa della giustitia. Trigilla il quale era il sopraintendente di tutt'il gouerno Politico dell'Imperio, e l'anima del Rè Theodorico, voleua fare l'intelligente, e dar colore di prudenza, e di ragione ad attioni molto irragioneuoli; particolarmente a quel editto, publicato per quella gran raccolta di biade, che faceuasi ne' magazzini del Principe, nelle maggior necessità, e bisogni del popolo. Biasima-

ſimaua publicaméte Boetio queſto modo di gouerno, nè ceſſaua di publicare le miſerie delle Prouincie, con parole molto efficaci, addimandando audienza al Rè per l'vtile del ſuo Stato.

Sia, ò che non haueſſe Theodorico rinonciato ancora alla riputatione di Principe giuſto, ò che ſtimaſſe l'opinione del ſuo gran fauorito Trigilla fondata ſopra concludentiſſime ragioni, & intereſſi tali, che lo faceſſero indurre a queſte nouitadi, volſe nel ſuo gabinetto ſegreto vdire vna conferenza trà Boetio, e Trigilla, ſopra la ſoſtanza di queſto editto; nel quale difeſe Boetio la cauſa de' poueri con tante fondate ragioni di prudenza, e con tale ardirè, che riſolſe le oppoſitioni di Trigilla, & induſſe a ſtato tale il Rè, che li fece riuocare l'editto. Dal che ſentendoſi queſti due fauoriti con tutt'i loro ſeguaci eſtremamente offeſi, incominciarono a gittare nell'animo di Theodorico di già molto alterato, vn'infinità di diffidenze contro Boetio, e tutto il Senato-

to. Et all'hora Paulino, & Albino due de i più riguardeuoli Senatori di Roma, ch'erano passati per tutt'i più honoreuoli gradi della Republica, furono malissimamente trattati, sopra le false relationi, e sospetti suscitati da costoro contro questi poueri Senatori. Vedendo ridotti Boetio gli affari a stato tale, nel quale la dissimulatione non poteua correggerli, parlò alla fine a Theodorico alla presenza di tutto il Senato con quella libertà maggiore, che dettauagli la di lui conscienza, di questa maniera.

*S I R E.*

IO sò benissimo, che siamo in vn tempo, nel quale è quasi più facile l'impennar l'ali, che parlare dello Stato di quest'Imperio, senza offendere alcuno, e che ogni discorso, che si possa fare al presente, sarà sempre sospetto a quelli, che hanno rappresentato anche le nostre più sincere opinioni per delitti capitali a Vostra Maestà.

S'è

S'è vero, che bisogna confessare essere cosa difficilissima il tacere in vna riuolutione sì grāde de' negotij, poiche non ci hà fatto la natura come Coccodrilli i quali, per quello dicesi, hanno occhi per piangere, ma non hanno lingua per lamentarsi: Mi auuedo, che perdiamo quasi quel tanto, che habbiamo di Romano, e che in questo commune disastro, nel quale douerebbero tutti opporre le braccia contro la violenza, contentansi di fare, ciò che si fà quando tuona, che prega ciascheduno, che non cada il folgore sopra della sua casa, poco del danno del vicino curandosi: così vediamo al presente, che molti Senatori, a' quali dourebbe la lor dignità far pronunciare buone, & efficaci parole in difesa della giustitia, si cōtētano di tralasciar la fontione del loro debito, e si promettono sicurezza nelle rouine communi.

Quanto a me liberamente cōfesso, ch'essendo nato di sangue, che non hà imparato ad ingannare alcuno giammai, e veden-

do-

domi in luogo, nel quale forse il mio silentio potrebbe essere dannoso al publico; se non posso trattenere la libertà di già troppo inclinata alla sua disgratia, nè tratterrò almeno l'immagine, & in vna schiauitù generale, dirò cosa la quale ò sodisferà in questa hora la mia conscienza, ò consolerà le mie ceneri per l'auuenire.

Ah SIRE, quando io vi considero assiso sopra di questo Trono di gloria, al quale pare, che vi habbi miracolosamente portato la mano di Dio, stabilito cō studio, e vi habbi per tante vostre felicitadi data la sua santa benedittione, non posso fare di meno di non ricordarmi, con i più teneri risentimenti del cuore il sereno de' primi anni, ne' quali prendeste in mano il timone di questo grand'Imperio. Chi vidde giammai metalli diuersi così felicemente incorporati, come vedessimo all'hora nationi tanto differenti vnire in vn medesimo corpo sotto alla vostra auttorità? Qual consenso vniforme ne'

vo-

voleri? qual intelligenza in tutti gli ordini, qual forza nelle leggi, qual obedienza ne' sudditi, quale vnione nel Senato, qual applauso nel popolo, qual gouerno nelle Città, qual felicità nell' armi, qual Celeste protettione alla fine de' vostri affari?

Non pareua, ch'hauesse Iddio vnita alle vostre insegne, & a vostri ordini qualche segreta virtù, che facesse trionfare quelle in guerra, e riuscire questi in tempo di pace, con tanto terrore, e gratia, che queste due cose per loro natura contrarie, per vostro bene insieme strettamente si vniuano?

O SIRE, Come si è cangiata quella faccia d'oro del vostro gouerno? chi ce l'hà mutata in questo aspetto di piombo? Hauete forse hauuto opinione, che consista la grandezza della Vostra Maestà nel tenere humile vn Senato, nel quale tanto si sono tutti gl'Imperatori confidati, che l'hanno stimato così necessario alla loro grandezza, come a punto sono le foglie alla rosa

per

per formar la bellezza di quella.

Direi, SIRE, quãto fiano questi configli dannofi, fe non foffe, che v'hà la fola efperienza de gli anni del voftro Regno infegnato, più di quel io poffa effer fcancellato dalla malignità tutta de gli huomini; pofto che richiamafte a configlio il voftro fenfo, & il voftro intelletto da Dio ornato di così belli, e lucidiffimi raggi. Credetemi, ch'è il popolo come quell'herba chiamata Bafilico, la quale rende buoniffimo odore, per quello raccontafi da naturali, mentre viene leggiermente maneggiata, ma ftropicciata produce fcorpioni. Habbiateci in quella ftima, e conto, che ci hauere hauuti fino a quefta hora prefente, non vedrete cofa più piaceuole del popolo Romano: ma fe vi feruite della violenza, con la quale sforzafi di alterare di giorno in giorno la voftra buona inclinatione è da temerfi, che non produca quefta feuerità veleno per quelli, che penfano trarne dolcezza.

*Iuftinianus Genuenfis. hiftor. l. 6.*

Non tralafciano i noftri nemi-

mici di perſuaderui il noſtro poco riſpetto douuto a V. M. sà però Iddio, che habbiamo portato riuerenza tale all' auttorità Reggia, che vedendola frà mani immondiſſime, nelle quali perdeua il ſuo ſplendore, non habbiamo permeſſo, che perdeſſe il frutto della noſtra obedienza.

Concedete SIRE, quella libertà, ch'è ſtata ſempre l'heredità più pretioſa di queſto Imperio; hauete fatti ſuperiori a noi huomini, i quali per fare i grandi; non volendo comparire punto meno di quello, c'hora ſono, procurano di affogare nelle noſtre diſgratie la baſſezza de i loro natali, e ſtimano mezo proprio per giuſtificare il loro gouerno, leuare gli occhi a quelli, che gli hanno, e rendere mute quelle lingue, che poſſono paleſare la verità. Naſcere al giorno d'hoggi ricco, altro non è, che ſeruir di preda, & eſſer aſſonto al gouerno con alcuni vantaggi di ſpirito è vn acquiſtarſi nemici. Tutte l'attioni grãdi ſono ſoſpette, e pare, che per incõtrar la ſicu-

rezza, bisogni cercarla nell'ignoranza, e nella dapocaggine.

Habbiamo imparato tanto ad obbedire, che non habbiamo voluto fino a quest'hora entrare ad hauere parte alcuna nella distributione, che faceuate de' vostri fauori; lasciandola a voi più libera, di quello siano al Sole i suoi raggi; e contentandoci riuerire l'immagine di V. M. tanto sopra dell' altezza de' monti, quanto sopra i marmi, & i metalli. Ma hora, che vediamo i più importanti interessi del Regno maneggiati da mani macchiate, che altro possiamo fare in vn lamento vniuersale, se non quì humilissimamente dimostrare ciò, che dissimulano gli astuti, sopportano gli infelici, piangono i buoni, e raccontano i cattiui?

Ou'è quel tempo, o Rè, nel quale vdiuansi dalla vostra bocca ad vscire quelle belle parole: *Che bisognaua tosare il gregge, e non scorticarlo: Che vn corpo troppo caricato, percuoteua con la faccia la terra: Che non ritrouauasi tributo vguale alle pretiose commo-*

*modità, che si cauauano dall'amore de' sudditi*. Et hora le Città tutte, e Prouincie piangono le rigorose estorsioni, che sopportano per satiare col proprio sangue, e sudore l'auaritia di alcuni particolari, la quale diuora al pari del fuoco, & è più insatiabile dell'abisso.

Quì non esagero punto con amplificatione di parole sopra delle nostre disgratie; vi hò fatto vedere, quando vi siete compiaciuto o SIRE, ascoltarmi nel vostro gabinetto segreto, le lagrime delle vostre Prouincie, che hanno raddolcito il vostro cuore, e quello commosso alla compassione, & aperte le vostre mani alla liberalità. Che se non veniuano alterati i vostri buoni desiderij, hauereste adempite le promesse fatteui dal Cielo sopra la felicità del vostro Imperio.

Aprite, aprite quegli occhi, ch' hauete tante fiate aperti al sollieuo de' vostri poueri sudditi; e da qualsiuoglia parte li girarete non vi si rappresenterà altro, che miserie. Non è cosa estraor-

ordinaria, che i schiaui venduti alcuna volta a patroni cortesi, raddolciscano l'amarezza della loro conditione con qualche trattamento più dolce, e che nó vi sia, che li soli Romani, che rendansi debitori del bene, che se gli è rapito, e paghino il tributo de' naufragi della loro pouertà?

Si è di quì dato principio alla oppressione de' Magistrati, e si hà hauuto opinione, che per bene segare il prato bisognasse abbattere le cime de gli arbori più frō. duti: Paulino è spogliato de' suoi haueri, & honori: Albino reso reo di lesa Maestà; sono come colpeuoli, perche sono ricchi, e potenti: Dicesi, che non possono ritrouare sicurezza, che nella loro depressione, e rouina. E chi non vede, che queste operationi tendono all'esterminio di questo augustissimo corpo, che sostiene, sono hormai trent'anni, la vostra Corona Regale?

Ah SIRE, se gridassi contro gli ammaliatori, che auuelenano le fonti, come taceremo noi, veden-

dendo, che si procura di auuele-
nare lo spirito del Principe, ch'è
il fonte di tutt'i consigli, accio-
che ritrouiamo per l'auuenire il
veleno doue speriamo l'ãtidoto?

SIRE, contemplateui solo in
voi medesimo, & imitateui; Ri-
pigliate quello spirito, che tanto
v'hà fatto regnare ne'nostri cuo-
ri, quanto nelle vostre Prouincie:
separate gli adulatori da' veri a-
mici; ascoltate quelli de' quali,
ne' successi di tante felicitadi ha-
uete riconosciuta la fede.

Souuengaui, che siete nato per
regnare sopra gli huomini, non
come huomo, ma come legge;
per raccorre i vostri sudditi nel
seno, e non per calpestarli con i
piedi; per seruire di esempio, e
non per contendere di forza; per
essere Padre de' Cittadini, e non
Signore de' schiaui. Souuenga-
ui, che i Rè sono dati dal Cielo
per l'interesse de' popoli, e che
non deuono hauere tanto ri-
guardo all' accrescimento del-
la loro potenza, che non consi-
derino nell'istesso tempo la som-
ma delle loro obligationi. Fate,

K che

che comparisca la grandezza di V. M. con quella delle vostre buone attioni, e che quella Massima, che haueuate altre volte in bocca, vi alberghi continouamente nel cuore, mentre diceuate: Che vn buon Principe non deue hauer maggior timore, che di essere troppo temuto.

Commosse sommamente questa attione i spiriti del Rè Theodorico, e rimase talmente confuso di questa libertà, che disse solo con poche parole, che darebbe ogni sodisfattione al SENATO, quando hauesse il tempo verificati certi negotij, de' quali informare voleuasi, per trattarne con prima occasione, che si radunasse il Senato.

Sentendosi Trigilla, Congiasto, e Cipriano, principali della fattione de' Gothi, punti fino al viuo, risolsero essere venuto il tempo nel qual bisognaua ò fabbricarsi la propria rouina, ò dare l'vltima mano a quella di Boetio; nè tralasciarono dal giorno di quest'assemblea di tenere assediato l'animo del Rè Theodori-

ri-

rico; diuenuto pur troppo pieno di sospetti, ansioso, e timido, con mille oggetti di diffidéza, sopra i portamenti di Boetio; assicurandolo questi, ch'era la congiura formata, e che non cessaua di tramarla in Constantinopoli il Pontefice Giouanni, & in Roma, Boetio, Paulino, & Albino suoi complici; i quali haueano merauigliose adherenze. Non contéti di questo, superarono con l'oro certi animi venali, e condussero falsi testimonij, falsificarono lettere, e sigilli col nome di Boetio, nelle quali leggeuasi quanto haueuagli la loro passione dettato.

Diedero queste infernali inuentioni la più fiera percossa all'animo del Principe: perche dopo hauer lette queste diaboliche carte, & vditi alcuni testimonij, fatti alla di lui presenza condurre, non volse altra informatione per risoluersi; ma prestamente richiamando il Senato, entrò con i suoi memoriali nelle mani, dimostrando nel volto la confusione de i suoi pensieri, e parlò di questa maniera.

Fù, o miei SENATORI, l'vltima attione da Boetio fatta in questo luogo la tromba della congiura stabilita cōtro del mio Stato. Più non mi stupisco, se si è affaticato in biasimare il nostro gouerno con studio di eloquenza sì grande, per indurre gli animi vostri alla ribellione; ma mi merauiglio, come si è dato a credere di acquistarci complici in vn Senato, come questo fedele. Le dispiaciono i miei Ministri, come quello, ch'è inimico de i buoni seruigi, che mi vengono resi: e tutti i fauori, che distribuisco al merito de' miei, sono tanti mancamenti nella mia persona appresso questo spirito, che caua veleno da ciò, che serue a gli altri di nutrimento. Chi viene fauorito dal Principe, serue di oggetto alla sua inuidia, e sempre se gli è fatto torto, nel dargli compagno ne gli honori: Piange le miserie del publico, come se ne fosse Padre, e gli pare, che gli tolga la giustitia ciò, che non pone nelle sue mani.

Se

Se haueſſero i Gepidi, & i Bul-
gari deſolata tutta l'Italia, non
ſaprebbe formare lamenti mag-
giori di quelli, ch'egli dimoſtra
ſopra dello ſtato preſente del
mio Regno; nel quale (lodato
Iddio) rinouato pare il ſecolo
dell'argento, ſe vogliamo para-
gonarlo all'Imperio de'miei pre-
deceſſori, & i miei buoni ſudditi
non ſi ſtimano tanto sfortunati
ſotto di me, che non vedano di-
pendere dalla mia conſeruatio-
ne il primo fondamento delle
loro felicitadi. Ma biſogna, che
ſi vaglia del preteſto della pietà,
per dar colore al ſuo diſegno, &
intitolarſi protettore del popo-
lo, per farſi vſurpatore del mio
Imperio. Se veramente ſi poteſ-
ſe ſatiare l'ambitione, hò fatto
verſo queſt'huomo tutto quello,
che ſi può fare verſo i più auidi
della gloria, ſolleuandolo a tutti
i più eminenti gradi di honore, e
dando anche a ſuoi figliuoli in
teneriſſima età dignitadi, ſtimate
prodigi in queſta Republica. E
pure facendo queſto tẽtano cer-
car il fondo dell'abiſſo.

Hò ſopportati tutti queſti eccessi ſino a tanto, che mi è ſtato poſſibile, ſtimando ſempre, che lamentarmi di lui foſſe vn confondere, e trauagliare la mia anima; ma poiche dimenticandoſi egli ogni douuto riſpetto, non ſi è ſcordato della ſua natura, ch'è di far male a chi li vuol bene: Vi addimando come Rè quella giuſtitia, che rendereſte al minimo del mio Regno.

Non mi trouo hauere la ſua eloquenza per amplificare delitti, ma hò bene qualche talento di ſpirito per giudicare la verità. Ecco, o miei fedeliſſimi Senatori, quelli che comproberanno la congiura da lui trattata contro del mio Stato. Ecco le lettere ſottoſcritte di ſua propria mano, inuiate a Giuſtino Imperadore, per chiamarlo alla mia rouina; voi ſopra di ciò giudicarete, e darete quegli ordini, che ſaranno ragioneuoli, non eſſendo mio penſiero pretendere altra ſodisfattione, che quella, che mi verrà data dalle leggi.

Poſto fine a tale ragionamen-

to, fece entrare i testimonij, de' quali il primo chiamauasi Basilisco, e gli altri Opilione, e Gaudentio, persone che haueuano dato bando perpetuo alla buona conscienza, & alla riputatione: volse ciò non ostante, che al testificato di questi si prestasse publica fede, senza ammettere le oppositioni, ch'erano in fauore dell'innocente Boetio; incominciò poi a spiegare quella diabolica, e maledetta lettera, che diceua essere Boetio indrizzata allo Imperadore dell'Oriente, il quale era stato sedotto dalle enormi imposture d'vn tale chiamato Cipriano.

Ritrouossi in vn momento il pouero Boetio, come a punto il giusto Naboth, nell'assemblea di quell'anime cattiue; e per qualsiuoglia sforzo facesse per publicare la propria innocenza, fù oppressa questa da vna potente fattione; la quale corrompeua con l'oro l'ardire de' più costanti, e persuadeua i semplici alla distruttione della virtù.

Affaticauasi il Rè Theodori-

co per far entrare i Senatori nella medesima opinione; quelli perche non voleuano dar sospetto di se medesimi, gitauano arditamente la pietra contro l'innocente accusato, e stimauano di douer ritrouare nel di lui gastigo la loro assolutione: gli altri, che gli erano inimici, condescendetrano con molto ardire; a tal che fù publicato il bando contro Boetio, come a punto Theodorico voleua.

Se veramente nel Mondo ritrouarsi cosa degna di esser compianta, n'è quest'vna; in vedere i rei fatti giudici del sangue innocente, e considerare, che affliggesi vn huomo della maggior afflittione del Mondo, mentre se gli leua anche quel pretioso gioiello della riputatione, che ci fà menare nel concetto d'huomini da bene vna vita delicata, e religiosa, nel modo, che viuono tutti gli huomini illustri nella memoria de i secoli.

Il saggio Boetio dopo essersi affaticato per l'amore, che alla sua patria portaua, viene rapito co-

come scelerato, dal seno di quella, e consegnato nelle mani de i sbirri per esser códotto a Pauia, luogo destinato p sua prigione.

Non li viene cócesso l'abboccarsi con Simmaco suo Suocero; tutt'i suoi amici lo abbandonano: hebbe appena facoltà di dire l'vltimo a Dio alla Consorte Rusticana, la quale vedendo il Marito caduto col mezo de gli artificij de i suoi nemici da dignità sì eminente in tale disastro, non puotè trattenersi, che non li dicesse amaramente piangendo.

*Mio Signore questa è adunque la ricompensa della vostra innocenza? se hà determinato il Rè di farui morire, perche lascia egli in vita vna parte di voi medesimo, che vi è stata sempre sì cara? Hò ardire basteuole per seguirui nel bãdo, alla prigione, & alla morte.* Ma li rispose Boetio con poche parole, per non affliggere maggiormente il suo cuore. *Non è ancora mia Consorte giunto il tempo della mia morte non vi attristate in vedermi a patire per giu*

stitia, è questo un segno d'honore riseruato da Dio a' suoi più cari figliuoli. L'educatione da voi hauuta dal vostro buon Padre, e gli ammaestramenti nella mia casa riceuuti, mi hanno fatto sperare, che sopportarete tale accidente con Christiana patienza. Mia figliuola, non è bene, che le nostre lagrime, le quali tanto più da alto cadono quanto siamo stati solleuati a grandezze, ci portino qualche mancamento di riputatione nella stima degli huomini. Ritirateui vn poco in voi medesima, & aprite il cuore alle consolationi del Cielo, poiche sono quelle della terra mescolate con tante amarezze.
Volgendosi poi verso i figliuoli, che si stemprauano in lagrime: *Miei figliuoli* (disse) *vi seruirà Iddio per l'auuenire di Padre; fate acquisto, & adornateui di quelle gran virtù, le quali sono state sempre la heredità della nostra casa: poiche tutti gli altri beni altro non sono, che polue, e vento: questa è la lettione, che vi fà Iddio nella depressione della mia fortuna. Consolate la madre con gli vfficij*

*della douuta vostra obbedienza, e viuete con speranza: Mi vedrete forse ancora, secondo piacerà a Dio più tosto di quello pensate.*

Erano queste parole tanti strali, che pungeuano quei cuori innocenti con i più giusti dolori della natura, i quali non doueno terminare sì tosto, non ostante vi si applicassero tutt'i medicamenti possibili.

---

## *LA PRIGIONIA DI BOETIO*

### DIVISIONE VI.

HAnno le riuolutioni maggiori di fortuna, che improuisamente accadono, questa proprietà, che s'incontrano ne' nostri sensi a punto come procelle non preuedute, e ci percuotono prima, c'habbiamo commodità di prepararci alla difesa.

Vedendosi il pouero Boetio frà queste muraglie rinchiuso, allontanato da quella Città, che

haueua seruito di teatro di gloria a tutta la sua casa, rapito dalla carità de' suoi, priuo della soa libraria, e di tutte le più dolci commodità della vita, rifferrato come vittima destinata ad vn sanguinolente sacrificio, si sentì nel principio, per quello, ch'hà egli lasciato nelle sue opere scritto, sorpreso da vna estrema malinconia. Piangeua con non interrotti sospiri la sua innocenza indegnamente trattata; andaua nella sua immaginatione riuolgendo le dignità, e gli honori della sua prima fortuna: haueua sempre il pensiero alla famiglia abbãdonata, che pareuagli sempre vederla nelle fauci del Leone; ricordauasi souente dell'infamia de' suoi nemici, che haueuano ritrouata fede cõtro di lui; l'ingratitudine del Senato, che condennato l'hauea, per esserli stato troppo fedele; la crudeltà con la quale si era sentenza tale eseguita; il discipamento delle sue sostanze; la perdita della sua riputatione, e tutti quegli horrori, ch' vn'huomo dichiara-

to

to reo di lesa Maestà raffigurassi.

Sdegnauasi quasi in questo Abisso profondo di miserie, contro la morte, che leuaua dal Mōdo tanti giouani; i quali altro nō addimandauano, che vita: nè degnauasi chiudere a lui quegli occhi, che sempre si distillauano in lagrime. Possiamo da questo vedere, che gli animi più arditi, frà accidenti così strani, & improuisi pagano sempre qualche tributo alle naturali passioni de gli huomini. Ma osserueremo dall'altro canto ancora l'imperio, c'hà vn' intelletto ben disposto sopra di se medesimo, quando vedremo Boetio sprezzare tutt'i trauagli, e le agitationi del cuore col mezo del discorso della ragione, e dell' vso de' precetti della sapienza, della quale in questa prigionia perfettamente si valse.

*Eheu quam surda miseros auertit aure. Et flentes oculos claudere saeua negas? Lib. 1. Metr. 1.*

Habbiamo ancora il libro delle sue consolationi da lui in queste carcere composto; il quale a giudicio de' Sauij è vna delle più eccellenti opere, che formare sopra simil soggetto si possano,

no, nella quale introduce la Filosofia, che viene a visitarlo, e svegliandolo da vn sonno profondo di mestitia gli dice: *Come Boetio, siete dunque voi quello da mè nutrito col proprio latte, alleuato con alimenti si buoni, e guidato fino alla forza dell età virile? Vi haueuo date armi che vi difenderebbero ancora contro i colpi tutti della fortuna, se non l'haueste deposte. Più non mi conoscete? Da che nasce questo silentio? Parlate, viene forse da vergogna, ò da stolidezza? Vorrei, che fosse più tosto cagionato da modesto rossore, ma per quello vedo siete affatto sciocco? Nulla mi volete rispondere? Ah pouero huomo, non è totalmente impazzito, ma a quello, ch'io vedo è caduto in vn profondo letargo, infirmità ordinaria a quelli, che si lasciano tirare dalle illusioni dello spirito. Si è scordato di se medesimo, ma ritornerà in se stesso, quando mi hauerà conosciuta; asciugamogli solo vn poco gli occhi aggrauati dagli humori della terra, e coperti da vna fosca nube degli affetti del Mondo.*

Lib. 1. prof. 2.

La prima ragione propostagli da questa *Sapienza* discesa dal Cielo, fù l'addimandarli qual opinione hauesse della Prouidenza di Dio; e se stimaua, che si raggirasse il Mondo a caso, ouero fosse retto con ragione. *Non voglia Iddio*, disse Boetio, *ch'io venga a questo termine di pazzia: in pensare che si faccia ogni cosa qui al basso a sorte; sò che soprasiede Iddio al Mondo, come a cosa fabbricata dalle sue mani, e che nulla ne gl'interessi de gli huomini contro suo ordine, ò consenso accade*. Ciò detto esclamò la Filosofia: *Verò Iddio: e bene, qual merauiglia, che vn huomo, c'hà tale opinione della Prouidenza Diuina possa essere infermo di quella infirmitade dalla quale hora vi vedo oppresso? Mio amico siete entrato nel Mondo, come in vna carriera, ouero steccato, il circuito del quale è stato dissegnato dalle mani di questa prouidenza. Bisogna, che patientemente sopportiate quel tanto, che vi accade in questo stato, come decreto di Dio al quale vi siete sottoposto. Egli è quello,* che

*Lib. 1. prof. 2.* *Maximus fomes salutis, vera de mundi gubernatione sententia.*

*Lib. 2. prof. 1. et alibi.*

*che regge le nostre vite, le nostre conditioni e le nostre fortune: se vi siete risoluto di dar legge al gouerno dell Altissimo, dal quale la douete riceuere, qual cosa guadagnerete voi, solo che diuenire disobbediente, e rendere ogni giorno la vostra conditione più aspra con la vostra impatienza?*

*Lascioui considerare, se vi fosse imbarcato in vn vascello, andareste secondo il corso de' venti, e non secondo il desiderio de' vostri voleri: se haueste coltiuata e seminata vna possessione, haueste de gli anni fertili, e sterili secondo la diuersità delle stagioni: e vorrete hauere sempre stabile fortuna vorrete fermare a forza di braccia il suo carro sempre ruotante? Non siete molto semplice, in non credere, che se non fosse inconstante, non sarebbe fortuna?*

*Non mi state quì a contendere sopra delle afflittioni de gli huomini da bene, e sopra le felicità de gli empij; Qual torto fà Iddio ad vn innocente, se lo pone nel numero dell anime più beate; mentre non vuole tenerle nelle delitie di*

*vna vita otiosa, ma negli esercitij delle virtù? Non sapete, che si ritrouano certi pesci, i quali muoiono nell'acque de stagni, e si nutriscono nelle correnti. Il simile de gran spiriti accade. Non si smariscono nelle tribulationi più di quello faccia il Sole nel suo eccliffi; il quale ad altro non serue, che a rendere i suoi raggi più chiari.*

*E qual vantaggio pensate, che cauino i scelerati da' commodi di questa vita? ritrouasi cosa più infelice, che l'esser trasformato in bestia dall'enormità de suoi vitij; & aggiungere a tanti delitti l'andare senza gastigo? voi dite, che fanno ciò, che vogliono; & io dico che per questo sono altrettanto più infelici:* perche se è disgratia il volere vn male, e doppia disgratia hauere la forza di eseguirlo.

*Si miserum est voluisse praua, potuisse miserius est.* Lib. 4. prof. 4.

*Se fossero tutti i delinquenti gastigati conforme i loro delitti; hauerebbero qualche bene, che non hanno; cioè il gastigo de i loro mancamenti; il quale essendo opera di giustitia, non può essere, che buona; hauerebbero qualche freno*

*per fermare il loro disordine: qualche timore delli giuditij di Dio: venendoli ciò da lunghe felicitadi rubato, che altro gli rimane, che incaminarsi all'estremo de' supplitij per l'eccesso de' delitti? Quanto a mè se volessi vn'huomo scelerato punire, non gli ordinerei nè ruote, nè fiamme, nè funi, ma lo affogherei negli honori, nell'oro, nell'argento, e nelle ricchezze; e quando fosse pieno sino alla gola, leuerei il velo a questa scena per farli vedere la virtù, & il Paradiso; quando hauesse tradito vno, e perduto l'altra per mancamento del suo gouerno.*

*Lib. 3. Metr. 8. Quid dignum stolidis mentibus imprecor, &c.*

Fù la seconda consideratione della quale venne dalla Filosofia interrogato, se sapeua bene, chi egli si fosse; e risposto, c'hebbe Boetio, ch'era egli huomo di honore, rimettendosi a memoria le ricchezze, e le dignitadi delle quali haueua per lo innanzi goduto: *Veramente* (ella gli disse) *vedo bene, che scordato vi siete della vostra conditione, e che siete troppo delicato ne' vostri lamenti: Se vi hauesse Iddio posto oro in-*

vece di sangue nelle vene, e fatto nascere tutto gioie, ò carico di honori, e dignitadi nel ventre materno, haureste qualche ragione di lamentarui, che rapite vi fossero quelle heredità portate dalla vostra nascita: Ma chi siete, e di onde veniste voi? Dirouui quanti anni sono, che siete nato picciol bambino affatto nudo, che caminauate col volto a terra con la bocca aperta a' gridi, & alla fame? Che non haueuate ne anche un picciol pelo sopra del corpo, che lo coprisse? Et hauete hora opinione di Monarca, e stimate hauer nulla al Mondo, se non possedete ogni cosa? Non siete ancora de' più miserabili, se saprete contentarui di ciò, che vi resta, senza dolerui sempre di quello, c'hauete perduto. Hauete vn Suocero Simmacho, vno de' più riguardeuoli, & eccellenti personaggi dell'Vniuerso: hauete vna Consorte, ch'è la perla del suo sesso: hauete figliuoli di ottima speranza: Cose tutte, che comprareste col prezzo della vostra vita, se le haueste perdute; e vi stimate miserabile mentre le possedete, e che s'impie-

*piegano con ogni loro potere per trarui da queste miserie?*

Fermasi ancora il vostro vascello sopra dell'ancora, nè è affatto sdruscito; *vedo che hauete hora occasione di consolarui in qualche parte, e di hauere per l'auuenire qualche speranza; & accada ciò, che accader si voglia vi saluerò io sempre a nuoto. Ma bisogna, che liberamente vi confessi, siete vn poco troppo delicato, mentre con tanta amarezza, e trauaglio piangete le picciole oppressioni della vostra conditione. Ditemi in gratia ritrouasi huomo al Mondo, il quale possieda tale, e così perfetta felicità, che non si lamenti della propria fortuna; che non renda più infelice il suo stato?* Ritroua in ogni cosa oppositioni, e trauagli la conditione de' beni mondani; *non arriuano tutte le felicitadi vnite già mai; e quando questo accadesse, haurebbero sempre il passo molto veloce.*

Lib. 2. pros. 4.

*Haurà beni sofficienti di fortuna tall'vno, ma sarà di basso legnaggio, che lo farà arrossire, ritrouandosi frà grandi, e persone di*

*na-*

*nascita nobili: Sarà vn'altro d'antichi, e nobili progenitori disceso, ma così pouero per la sua nobil conditione, che meglio sarebbe per lui non essere conosciuto per tale. Sarà vn altro ben nato, nè priuo di ricchezze, ma viuerà in continuo trauaglio per vna portione di queste perduta, dandosi ad vna solitudine, continuamente piangendo. Haurà vn'altro incontrato vn ricco, e buon maritaggio, ma sarà la di lui sterilità, che ammassi beni, e ricchezze per vn estraneo. Haurà vn'altro figliuoli per hauer occasione di gran miserie, e trauagli; e per dirla in vna sola parola* ritrouarete pochi, i quali si contentino del loro stato. *Vi sono in tutte le cose, mali, che apportano felicità a quelli, che non li conoscono, & horrore a quelli, che gli hanno esperimentati.*

*Aggiungete ancora quest'altra ragione, che questi molto fortunati si risentono assai sensibilmente al minimo incontro di auuersa fortuna; e sicome il mancamento di vna ruota è bastante per fermare il corso d'vna artigliaria, così*

*il minimo accidente arresta il progresso della loro grandezza. Quanti huomini pensate, che si ritrouano, a quali parerebbe toccare con le mani il Cielo, se solo hauessero gli auanzi della vostra fortuna? Questo luogo da voi chiamato esilio, e la Patria da tanti huomini honorati habitata; e se vi consigliaste bene con voi medesimo, ritrouareste non essere in voi altra miseria, che quella della vostra opinione.*

E' cauata la terza ragione, molto al lungo discorsa in quell'opra diuina, dalla vanità di tutti i beni temporali; nella quale dimostragli la Sapienza cō buone ragioni: *Che si deuono misurare le calamitadi, che sopportiamo nel Mondo con la forza delle cose, che ci attristano: sì come non vi è cosa alcuna, che sia troppo grande, nella valle di lagrime: così non deue esserci cosa alcuna capace di gran noia. Piangemo noi per i metalli, che sono i nidi della ruggine, e gli occhiali della concupiscenza? Per gli habiti, che seruono di nutrimento a' tarli? Per i* cor-

*corpi, che ſono cibo, e maggioni de' vermi? Per i Palagi, che altro non ſono, che oſſa della terra ordinatamente accomodate? Per le gioie, che ſono gli eſcrementi di vn mare adirato, e che acquiſtano la loro ſtima dalla noſtra opinione fallace? Per honori, che altro non ſono, che maſchere dorate, e ſcherzi dell' incoſtanza?*

Qual pazzia, ſtimare la ſolitudine ſupplicio, preſa da tante anime beate per Paradiſo? *E credere d eſſer rigoroſamente gaſtigato, mentre non ſi vede al ſuo canto gran numero de ſerui, che ci adoſſino i loro delitti, e ci chiamino al gran Tribunale di Dio a render conto delle loro follie? Qual errore voler trattenere le ricchezze rinchiuſe? le quali non ſono ciò, ch'eſſer deuono ſe non degnamente diſtribuite; poiche raſſomigliano al letame, il quale ha cattiuo odore ammaſſato; & ingraſſa i campi mentre ſopra quelli dilataſi;* Confondiamo il Cielo, e la terra per allōtanarci dalla pouertà, e quella ritrouiamo nelle noſtre ricchezze: *perche ſono al giorno di hoggi*

hoggi le maggiori, e più ricche fortune così insatiabili, e durano tanta fatica a sostenersi, che se sono i miserabili nel numero de' più poueri, non vi è alcuno più miserabile del ricco, il quale hà mille conseguenze, & altrettante necessità, alle quali è la di lui felicità, come ad vna catena attaccata.

Qual fallace lusinga pensare di esser felice, mentre si hà nelle mani il maneggio de gli affari de' Grandi? ne' quali non fassi mai cosa di loro contento se non con diuenire schiaui delle loro passioni? Ne' quali fannosi fauori di penna, e disgratie di piombo? Ne i quali vendesi il sonno, la propria vita, e la fede per vn delitioso fantasma, che non più dura del sogno di vna notte?

Prosa 6. lib. 3. Non merita l'huomo di essere lapidato come inimico della ragione, mentre leuato dalla seruitù, e dalla prigionia è ancora pronto a ribacciare le mani di colui che lo vorrebbe incatenato di nuouo?

O gloria gloria mil lib° hominum mortaliū, nihil a- Qual cosa più ridicola di vn' huomo, che voglia fare il grande frà gli huomini? come se volesse vn

*vn topo farsi Signore frà' topi. Il pascersi di gloria, altro non è, che vna gonfiatura d'orecchia?*

*Oh Boetio, hà desiderato Seneca sotto Nerone, e Papiniano, sotto Antonino quella solitudine, della quale hora tù godi; ma mētre trattauano di rompere le loro catene, e teneuansi ad vna muraglia cadente*, il peso della loro grandezza seruì ad essi nello stesso punto di precipitio, e di sepolcro. *Eccoti ritirato da gli affari in vna stanza di Pauia: Eccoti nel riposo, e frà i libri, primi trattenimenti della tua giouentù; e perche non ti fabbrichi hora la felicità, come quella virtù, che ti appresenta la prouidenza di Dio.*

*Iliud nisi auriū inflatio magna.*

*Dum victuros moles ipsa trahit.*

Consideraua per quarta ragione i frutti, che si cauano dalle tribulationi patientemente sofferte. *La prosperità*, diceuagli questa sapienza, *è vana aperta, precipitosa, & innaueduta; l'auuersità all incontro è sobria, riserata, prudente, & accorta. Apportaci l'vna sotto apparenza di felicità infinite menzogne: E l'altra sempre graue, e verace; Ingannaci l'vna;*

*rendeci accorti l'altra. Ci acciecа la prima, c'illumina la seconda. Ci rende sordi di quella ci purifica questa. C'incanta, e lega l'vna i sensi; quei scioglie, e rende liberi l'altra. Ci separa l'vna dal sommo bene, e ci fà inaridire frà mille sorti di vanità, chiamaci l'altra a punto come picciola campana alla consideratione dell'eternità. Ci fà incontrare la prima infiniti adulatori: insegnaci la seconda a conoscere i veri amici. Sopporta vn poco o Boetio, e se ciò ti pare noioso, pensa, che sì come sono passate le tue felicitadi, passeranno ancora le tue disgratie. L'vltimo giorno della tua vita, che non può essere molto lontano: sarà sempre l'vltimo della tua auuersa fortuna: se tù non l'abbandoni, ella ti abbandonerà. E' decreto di Dio, che non possano le felicitadi, e le disgratie fare qui frà noi lungo soggiorno, e che non vi sia per i mortali male alcuno immortale.*

Finalmente per vltima ragione questo Sant'huomo, il quale haueua così dotti volumi de' misterij della nostra fede composti, tra-

tralasciando tutte le consolationi cauate dalle cose humane, altretanto internossi nella consideratione de' beni dell' altra vita, dell'eternità, e dell'eccellenza di Dio. Lo considerò come mare infinito di essenza, di bontà, di beatitudine, che nella sua total essenza ogni verità, ogni bene racchiude. Vidde tutto il Mondo in questa infinita grandezza di Dio, come spongia nel mezo dell'Oceano; come attorno nell'aria, & vn picciol globbo di vetro incastrato nel primo mobile. Vidde nel di lui seno tutta la gloria, ogni dignità, le ricchezze, i tesori, i piaceri, le consolationi, le delitie, le contentezze, e le beatitudini tutte: passeggiò a suo bell'agio per quei quattordici abissi di grandezza, che si ritrouano in Dio, cioè: *L'infinità l'immmensità, l'immutabilità, l'eternità, l'onnipotenza, la sapienza, la perfettione, la santità, la benignità, il dominio, la prouidenza, la misericordia, la giustitia, & il fine al quale tendono tutte le cose.*

Pafsò poi alla contemplatione del Verbo Incarnato, il vero Rè de gli afflitti, & a quella di tutt'i Santi, carichi di Croci, e di patimenti; ſtimandoſi molto felice in meſcolare le proprie lagrime col ſangue di tanti Martiri, che ſi erano a viua forza impadroniti del Cielo.

Allegando queſta conſolatione al ſuo cuore, abiſsò le di lui amarezze, e raddolcì ſenza fine i rigori della ſua prigionia.

Ecco i frutti nella prigione, dal Saggio Boetio raccolti: dimoſtrando eſſere la virtù vn'albergatrice, che ſi accommoda, & adomeſtica in ogni caſa, e che frà le catene, nulla perde della ſua libertà. E'ſolo proprio de gli alti monti hauere, e neue, e verdura nell'iſteſſo tempo, e de gli animi arditi mantenere nell'eccesso delle afflittioni vn ſanto vigore.

## LA MORTE DI BOETIO

### DIVISIONE VII.

E' Di gran danno, che ci habbino rappresentato gli auttori, che hanno scritta la tragedia di questa morte, così breue l'vltimo atto di vna vita tanto eminente. Non proua lo scultore nel perfettionare le sue statue maggiore difficoltà, che nel pulire l'vnghie di quelle; nè vi è cosa, che faccia più chiaramente risplendere la perfettione delle attioni d'vn huomo nelle virtù consumato. che vna buona morte. Racconterò con quest occasione ciò, che di più probabile sopra il fine di Boetio ritrouasi.

Non vi hà dubbio, ch'egli lũgo tempo dimorasse in questa carcere; atteso che lamentasi in vna prefatione di certo libro da lui nel tempo della sua prigionia composto, che fosse il suo spirito ridotto al fine, il corpo lacero da tormenti patiti per l'eccessiuo rigore del Rè de i Gothi. Venne

alla fine con atto molto barbaro, esercitato dalla crudeltà di Theodorico sopra questo personaggio eminente, a sciogliere le di lui catene la morte.

Come vidde Theodorico, l'empio tiranno, che nulla haueua il Pontefice Giouanni a Constantinopoli in suo fauore operato, ma in vece di far restituire i Tempij a gli Ariani, haueua quelli purgati dall'heresie, e cangiati in Chiese Cattoliche; entrò in vn sdegno più sregolato, che mai, e fece trattenere questo buon Pontefice a Rauenna prigione, fino a tanto, che vi lasciò poi miseramente la vita; rendendo il suo felicissimo spirito frà ceppi, per andarsene a godere della libertà de gli eletti.

Non mancarono Cipriano, e Basilio, accusatori di Boetio, di riaccendere il fuoco con ogni loro potere per venire al termine della rouina di quel venerabile vecchio, all'esterminio del quale haueuano di già dato principio. Gli viene destinato vn commissario, qual fù il Gouernatore

di

di Pauia, per interrogarlo de' mancamenti, de'quali era stato imputato; promettendole il Rè col di costui mezo, ragioneuole partito, mentre palesare volesse il trattato di questa inuentata congiura. Boetio dopo hauere inteso il cōtenuto della sua commissione, rispose.

*Dite al Rè, vostro Signore, che mi hanno la mia età, e conscienza costituito in istato tale, doue nè le minaccie, nè gli allettamenti appresso di me nulla possono a pregiudicio della ragione. Addimandare il contenuto della mia congiura è ricercare vna chimera, che non fu, nè può essere giammai. E' così poca la fede, che presta a suoi testimonij, che bisogni cercare dalla mia bocca i fondamenti, per fabbricare sopra di quelli la mia condannatione? Ha altretanta ragione di disfidarsi de miei accusatori, quanta è quella della mia gloria, nell essere stato accusato da lingue così infame, e sacrileghe, le quali sarebbero il maggiore de i rei, con le false loro depositioni innocente. Vn Basilio scacciato dal-*

la Corte, e carico di debiti è stato comperato per vendere il mio sangue; caduto di credito in tutte le cose, non ne hà ritrouato, che molto per mia rouina. Op:lione, e Gaudentio banditi per una infinità di sceleratezze, e benche si fossero ricouerati, & hauessero fatto ricorso a gli Altari, promulgò il Rè contro di loro vn'editto col quale ordinò che se nõ vscissero subito fuori di Rauenna, fossero in fronte con ferro infocato sigillati. Che più d'vna simile infamia? e furono pure il medesimo giorno ribauuti in gratia, e si è prestata fede alle loro parole contro di mè. Si sono fabbricate leggi d'ogni sorte per mia rouina; e le teste de' rei più infami si sono saluate con l'accusarmi, senza, che si habbi hauuto a vergogna impiegare contro la vita di vn fedel Senatore, coloro, che non si sarebbero dati per compagni all'infimo frà il numero de serui.

Ciò mi fà credere, che machinata si si la mia congiura, e giurata di già la mia rouina; e che altro nõ si ricerchi, che breui apparenze per mascherare vn'ingiustitia.

Vsa

*Vsa troppo accortezza il Rè Theodorico, come quello, che hà ogni auttorità di far male. Che occorono tante inuentioni; ditegli arditamente a mio nome, che hò voluto ciò, ch'egli non vuole. Hò voluto saluare il Senato, benche hora poco memore della sincerità de' miei affetti. Hò voluto il riposo della Chiesa Cattolica. Hò procurato la libertà del popolo Romano. Ecco quanto posso confessare. Si come non sono in stato di dire vna bugia, così non sono ridotto a termine di tacere vna verità. Se hauessi saputo il modo per meglio riordinare l'Imperio, non l'hauerebbe voluto egli sapere già mai. Se hà egli finalmente determinato sopra di ciò farmi morire, che accelere il colpo. E' molto tempo, che desidero la morte, e sopporto con patienza la vita.*

Non poco stupito il Commissario di vna tale costanza, rifferì (con concetti, i quali palesauano il di lui odio contro l'infelice Boetio) al Rè Theodorico, le sopracitate parole: Il che aggiunse egli al fuoco, per cõdurre

il negotio all'estrema rouina. La pouera Rusticana dilettissima Consorte di Boetio, sapendo il termine al quale era la vita del Marito ridotta, si valse di tutt'i mezi a lei possibili per raddolcire il furore del Principe, e come quella, che conosceua Amalasunta figliuola di Theodorico per Dama di honore, e di bontà esemplare dotata, confidò supplicheuole a questa gran Principessa i suoi pianti: La introdusse nelle stanze del Rè suo padre, alla di cui presenza Rusticana prostratasi, accompagnata da'suoi figliuoli, con lagrime abbondantissime a gli occhi, & in istato basteuole per ammolire i più duri, & aspri dirupi, diceua quest'addolorata Matrona.

*Ah SIRE, se vi degnate tal volta di riguardare dal Trono della vostra gloria, la polue della terra, volgete gli occhi verso vna pouera afflitta; la quale altro hora non è, che l'ombra di ciò, ch'è stata. Non sono io più quella Rusticana, che vedeua poco fa crescere nella sua casa, come a punto* fan-

ſanno i fiori ne i campi, le palme, e gli honori: Hauendomi la diſgratia leuato il mio appoggio, non mi hà altro laſciato, che l'immagine della mia prima fortuna, gli affanni paſſati, i dolori preſenti, e gli horrori poco lontani.

Giurerei ſopra de gli Altari, che non hà mio Marito mancato già mai al riſpetto, che dobbiamo a V. M. ma la calunnia v'hà dipinta la di lui innocenza con vn carbone per accenderui tanto più di ſdegno contro vn huomo, c hà hauuto ſempre a cuore al pari de ſuoi i voſtri intereſſi. Sò quella, che tante volte m'hà detto, e come hà alleuati i ſuoi figliuoli, che hora vedete a voſtri piedi proſtrati. Se non ritrouaſi più giuſtitia per noi, o Sire, imploro la voſtra miſericordia. Mirate vna Donna degna di compaſſione, eſpoſta alle procelle, e che contempla nel porto le oliue della pace, da voi ſempre deſiderate vguali a voſtri allori. Permettete, che io le abbracci, hà il Mondo ſe non molte occaſioni di temere della voſtra potenza, fateci del pari amare la voſtra

*bontà. Ah Sire, e che ne volete fare? Il fuoco, che consuma ogni cosa, non abbruccia le ceneri, & eccoci coperti di cenere alla presenza de i vostri occhi; Che più desiderate da noi? E' di ragione, che vna persona miserabile, come cosa sacra, sia presa dal nume de gli afflitti in sua protettione; e vuole Iddio, che venghi rispettata al pari de' suoi Tempij, e de' suoi altari. Se mi hà la disgratia a questo stato condotta, & hà fatto il mio sesso giusto oggetto della vostra pietà, rendetemi Sire, ciò che mi è al mondo più caro; ne pensate, che siamo per hauere risentimento alcuno già mai del passato, quando saremo nella nostra prima fortuna rimessi. Tocca a voi il commandare, & a noi l'obedienza dei vostri commandi, e bacciare anche quei fulmini, che ci colpiscono.*

Quanto più dolcemente cantasi all'orecchie delle tigri, tanto maggiormente s'incrudeliscono queste. Commandò incontanente a quest'afflitta Matrona il crudele Theodorico, che ritirar si do-

doueſſe: dicendoli, *che li ſarebbe giuſtitia;* nè tralaſciandoſi da' nemici di Boetio di apportarli nuoue ombre di ſoſpetto ſopra queſta preteſa congiura, come ſe foſſe hormai Boetio con la picca in mano, accompagnato dall'Imperadore Giuſtino alle porte di Roma, preſe tanto timore, e concepì tanto ſdegno, che ſenza altro buon'ordine di giuſtitia, ſpediſce il ſopradetto Commiſſario, con vn Tribuno, per dar la morte a quello, la di cui vita era così vtile, e cara all'Imperio.

Boetio il quale eraſi di già, e con l'orationi, e con i ſagramenti della Chieſa preparato alla morte; ſapendo in quel vltimo punto, a che fine erano queſti venuti, guardandoli con intrepido volto, diſſe: *Prontamente adempite la voſtra commiſſione: è molto tempo, ch'io sò che la ſola morte deuemi aprire le porte di queſta carcere:* E ciò detto fermoſſi alquanto in vn profondo ſilentio, raccomandando a Dio quell'vltimo paſſo della ſua vita;

e con-

e consegnandoli la sua anima, da lui nel tempo di questa sua prigionia resa così souente candida, e purificata nel pretioso lambico della carità eterna, in cui tutte l'anime religiose, e da bene si deificano.

Ciò fatto frettoloso s'inuia al luogo del supplitio, dal Rè ordinato segreto, per non solleuare il popolo; al quale vedendosi giunto; *Ecco*, disse, *la scena da me tanto tempo desiderata: Protesto alla presenza di Dio viuo, e di voi Numi Beati, c hò sempre hauute sincerissime intentioni per bene dello Stato, nè sono colpeuole di alcuno de' delitti addossatemi. Se non è hora conosciuta la mia innocenza, verrà un miglior secolo, che leuerà quel velo, c hora la cuopre, e riceuerà il raggio della verità.*

*O Roma, o Roma, voglia Dio che laui le tue macchie il mio sangue, e ch'io sia l'vltima vittima sagrificata per salute del publico bene. Non voglio hora accusare chi mi ha condennato, desiderando piùtosto, che gli apra Iddio gli*

*occhi per veder la giustitia della mia causa, e gl'inganni, che si sono apportati alla sua mente. Ecco la ricompensa, che io riceuo per essermi incanutito in suo seruigio; ma è Iddio il testimonio fedele di tutte le mie attioni, & hora deposito nel suo seno la mia vita, il mio corpo, la mia anima, e tutt'i miei più importanti interessi.*

Era da vn solo Gentilhuomo accompagnato in sì lugubre passaggio; al quale, come a quello, che al suo canto dirottamente piangeua, gli disse. *Doue è la vostra costanza? riserbate queste lagrime per gli afflitti, e dite a mio Suocero, a mia Consorte & a miei Figliuoli che non hò fatto cosa pregiudiciale al loro honore, e che non faccino ancora essi cosa alcuna indegna di mè piangendo, e lagnandosi per questa mia morte: ma che riceuano questo accidente, come vno de' maggiori doni del Cielo: Sanno bene ciò, che sempre gli hò detto, Che non bisogna sperare riposo nel Mondo, ma là doue io spero preparare ancora per essi vn seggio glorioso.*

Ter-

Terminate queste parole, fù l'empio, e barbaro ordine di Theodorico eseguito.

Hò letto certo manuscritto assai antico, dal quale hò cauato alcuni particolari; frà gli altri racconta, che fosse crudelmente torturato questo Sant'huomo, torcendoli per molto spatio di tempo all'intorno della fronte vna fune con tale crudeltà, sino a tanto, che gli vscissero gli occhi fuori del capo, e che fosse finalméte perforato cō vn palo di ferro: cosa, ch'io non stimo probabile; atteso che tutti gli altri concordeméte affermano, che li fosse per le mani di scelerato carnefice troncato il capo; e Marciale, il quale hà con maggior diligenza scritta la di lui vita, aggiunge, che miracolosamente portasse con le proprie mani il suo capo, come fece a punto S. Dionigi, sino a tanto, che rese l'anima innanzi all'Altare d'vna picciola Chiesa, non molto dal luogo del supplicio lontana.

Fù sotterrato il suo corpo nella Chiesa di S. Agostino, a cui

por-

portaua particolar diuotione, e collocato il suo nome, come racconta Baronio, frà' Martiri; come quello, ch'haueua in qualche parte per difesa della Chiesa Cattolica contro gli Ariani lasciato la vita. Fù poi il luogo della sua carcere, come vno de' maggiori monumenti della pietà custodito.

E' stato il di lui sepolcro con poetiche compositioni di quei tempi honorato, e frà l'altre leggesi ancora questa inscrittione.

BOETIVS IN COELO MAGNVS, ET OMNI PERSPECTVS MVNDO.

Non frappose tempo il Rè Theodorico a leuare anche la vita a Simmaco Suocero dello sfortunato Boetio, & a confiscare le sostanze, e gli hauerei dell'vno, e dell'altro; cosa veramente degna d'essere amaramente compianta. Sopportò nulladimeno la coraggiosa Rusticana questa morte del Padre, e del Marito con tale costanza, c'hà hauuto l'honore di chiamare alla merauiglia anche gli vltimi

Secoli; perche parlò con ogni libertà al Rè, rimprouerandolo della sua poca fede, & honorò l'anime di questi due gran d'huomini, come anime a punto di due Santi; sdegnandosi contro se medesima, se le chiamaua taluolta la natura le lagrime a gli occhi; stimandole troppo vili, e basse offerte, per essere sagrificate ad vna così fiorita, e santa memoria.

*Procop. lib. 4.*

Non tardò molto a discendere la vendetta dal Cielo sopra della testa colpeuole del Rè Theodorico; perche pochi giorni dopo hauere questa infame attione eseguita, come quello, che sempre al delitto da lui commesso pensaua, si commosse talmēte, che essendo a mensa, mentre li fù presentato vn gran teschio di pesce, si diede ad intendere esser quello il capo di Simmaco l'vltimo decapitato; e benche fossero vsati tutt'i mezi, per leuarli questa frenetica opinione, riuscì ogni rimedio impossibile: ma leuossi da mensa come huomo forsenato gridando

*amaz-*

*amazza amazza*; & incominciò all'hora a sentire vn tal horrore per tutte le parti del corpo, e poi conuulsioni tali per tutte le membra, che bisognò portarlo subito a letto: doue visitato dal suo Medico, lagnauasi con esso lui d hauere sparso sangue innocente, che sempre gli rimprouerana il di lui mancamento. Lo condussero la febre, e la frenesia in pochi giorni all'altro Mõdo, nel quale hebbe a rendere delle sue operationi cattiue buonissimo conto; altro di lui non sappiamo, che quel tanto, che viene riferto da S. Gregorio; il quale racconta di hauere inteso da vn'huomo degno di fede, che il medesimo giorno, ch'ei terminò in Roma così miseramente sua vita, ritrouãdosi alcuni Gentilhuomini a Lipari, picciol Isola di Sicilia, nella angusta cella di vn'Eremita, che all'hora in concetto di santissino huomo viueua, disse a questi: *Sapete che non più ritrouasi al Mondo il Rè Theodorico?* come, *l'habbiamo lasciato con buonissima salute! vi*

posso

*posso assicurare*, diss'egli, *ch'hoggi è morto in Roma, e quel ch'è peggio è stato giudicato, condennato, e gittato in quelle sotterranee voragini di fuoco, quì da noi chiamate la pignatta di Vulcano*.

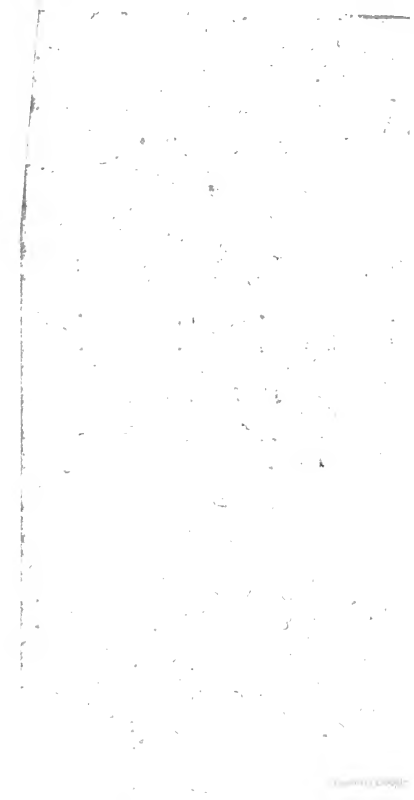
*Olla Vulcani.* Intesero questi ritornati a Roma la morte di questo Rè sfortunato, per a punto come eragli stata dall'Eremita narrata; il che fù per manifestissimo giudicio di Dio tenuto, e riempì tutti quelli, che vdirono il racconto d'vn tale successo, di horrore.

Successe poi a' suoi Stati Athalarico il Nipote, in giouenile età, sotto il gouerno di Amalasunta sua Madre; che rese alla pouera vedoua Rusticana tutt'i beni, al Marito, & al Padre confiscati; la qual vedoua visse poi fino al tẽpo, che acquistò Giustiniano col mezo di Belisario l'Imperio de' Gothi: nel quale fece spezzare l'immagini, e le statue di Theodorico, formandoli cõtro, bẽche morto, vn rigoroso processo.

Ah Grande Iddio, che reggete gli Stati dell'Vniuerso, e fate crollare sotto a' vostri passi le co-

colonne del Cielo; quale è il fine di vn'huomo, che voglia fare l'accorto, e contendere in materia di politica contro le voſtre maſſime eterne; Come hà terminato coſtui i ſuoi giorni perdendo l'anima, l'Imperio, e la ſalute per ſeguire vna fantaſma? Hà mormorreggiato come folgore nella nube ſopra della ſcena delle coſe humane, & hà terminato ſua vita; non altro laſciando, che tempeſta, fango, & vccifioni; all'hora, che il voſtro buon Boetio caminando per i ſentieri da voi inſegnatigli è ſalito alla gloria de gli eletti, quì in terra vna pretioſa memoria laſciando del ſuo nome a' ſuoi poſteri.

***IL FINE.***

# IL CAVALLIERE DEL P. Causino.

# A' Cauallieri.

O *Ardita, e coraggiosa Nobiltà, gli antenati di cui hanno piantato lo stendardo della Croce nelle Prouincie degl Infedeli, e stabilito le Monarchie col proprio sangue; indrizzo a voi quest periodi: per voi affaticasi la mia penna, indotta da vn generoso motiuo, c'hà di honorare la vostra professione.*

*Rappresentoui in quest Opera i veri segni del valore: qui spiego le palme, e le corone, c'hanno circondato le teste de' vostri maggiori; qui sollieuo il primo delle gloriose, e belle attioni riseruate a' vostri meriti. Entrate con libero passo, e sicuro coraggio in questo Tempio di gloria; hauendo per certo non ritrouarsi cos alcuna di grande, che il calcare co' piedi le vane grandezze, e sollenere le virtù. L'hono-*

M re

*re del Mondo è vn conuito di Dei (diceua vn Sauio antico) al quale non sono inuitati gli ambitiosi solo che a guisa d'Issioni, e Tantali, per seruirui di buffoni, e di giuoco: ma quelle cose, che consistono nel solo valore vnito all integrità de costumi; deuono essere gli oggetti delle vostre affettioni, la ricompensa delle vostre fatiche, e l'vnico trofeo della vostra memoria. Mirate solo con sguardo benigno questa picciola fatica, che consacro alla vostra salute: e concedete con il mezo delle vostre virtù l effetto alle mie preghiere, e la perfettione a' miei scritti.*

DEL-

# DELLA CORTE SANTA

## Del P. Causino,

Della Comp. di Giesù.

*PARTE SECONDA.*

## IL CAVALLIERE.

---

*Eccellenza della Virtù Guerriera.*

### DIVISIONE I.

SE fosse la professione dell'armi così ben maneggiata, com ella è eccellente, e necessaria alla vita ciuile, non haureſſimo occhi basteuoli per contemplarla, nè lingua per lodarla. E giunto, che

fosse il nostro intelletto al sommo della merauiglia, ritrouereb-be sempre in questo soggetto stupori, che auanzarebbono la debolezza della sua forza.

Parmi d' ydire la voce della Scrittura, la quale apertamente c'insegni, che desideri con passione lo stesso Dio la gloria delle armi, mentre si fà egli chiamare Dio de gli eserciti; e che ci viene rappresentato da' Profeti sopra vn carro di fuoco, tutto circondato da risplendentissime legioni, all' hra che crollano le Colonne del Cielo sotto a' suoi piedi, s' aprono i monti, fremono gli abissi, e che tremano tutte le creature del Mondo alla sola presenza de gl' insopportabili splendori della sua Maestà. Veramente non cessa già mai questo gran Monarca del Cielo, e della terra di guerreggiare; e se vorremo ben considerare le di lui attioni, ritrouaremo, che sono hormai passati più di cinquãta Secoli, che hà egli assediata vna Città rubella, che hà per fossa abissi d'iniquità; per mura, e di-

*Diò de gli eserciti.*

*Città assediata da Dio.*

difesa la crudeltà; per torri, e baloardi montagne d'orgoglio; per armi la resistenza alle inspirationi Diuine; per artiglieria il tumulto, e l'insolenza; per case nascondigli d'hipocrisia; per palagi laberinti di dissimulatione; per sito, e riparo l'impietà; per tempio il proprio desiderio; per deità l'amore di se medesimo; per Capitano la cecità; per consiglio la pazzia; per costanza l'ostinatione.

*Il cuore humano.*

E' questa Città in vna sola parola il cuore humano, al quale appresenta Iddio ogni giorno battaglie per darci la libertà, con la nostra schiauitù; il sollieuo, con la nostra caduta; la grandezza, con la nostra ruina; e la vita, con la morte: ci fà morire a tutte le cose mortali, per farci viuere eternamente nell'immortalità.

Vuole Iddio, che combattiamo a sua imitatione nō solo con l'armi spirituali, ma taluolta con le materiali ancora; & è cosa degna di molta consideratione, che Abraamo il primo Padre

di tutt'i fedeli sia stato guerriero; poiche facendo Sant' Ambrogio mentione delle sue conditioni; per quello dice la Scrittura, dimostra che era buon Religioso, buon Giudice, buon Capitano, e buon Marito con la Consorte. E' cosa ancora di maggior merauiglia quella osseruata da Clemente Alessandrino, che è, che vscisse il primo essercito de' Fedeli senza pensarui in figura di Croce, e sotto il nome del Saluatore; benche accadesse questo circa due mila anni innanzi la nascita del glorioso Messia.

*Ambr. offic. c. 1. 24.*

*Fide primus iustitia praecipuus, in praelio strenuus, in victoria non auarus, domi hospitalis, vxori sedulus.*

Habbiamo nel quartodecimo capitolo della Genesi, che nuoue Rè si mettono in campagna co' loro esserciti, per combattere contro cinque; quei di Soma, e di Gomora vi si ritrouano di presenza, i quali come Prencipi effemminati, e lasciui volgono le spalle al primo strepito, e fuggendo si lasciano cadere ne' pozzi di bitume. Diede commodità la rotta loro di saccheggiare tutto il Paese, doue fù preso il po-

pouero Lot, nipote di Abraamo, hauendosi semplicemente eletto per domicilo vn sito fertile di beni, e di sceleratezze.

Peruenuta nuoua tale all'orecchio di Abraamo, arma subito quelli della sua casa, i quali solo ascendeuano al numero di trecento, e diciotto, e con semplici Pastori assalisce i Rè da lui valorosamente superati, ricuperando il di lui parente, e tutto il bottino a viua forza leuato. Ecco la prima battaglia illustre registrata nella Sacra Scrittura; sopra di cui questo celebre Scrittore di Alessandria, da mè di sopra citato, specula molto bene, e dice, che viene il numero de' soldati d'Abraamo rappresẽtato da trè lettere Greche T. I. H. la prima delle quali significa la Croce: e le due altre il nome sempre glorioso del Saluatore. Così volendo Iddio consecrare le prime armi de' Fedeli col mezo de' misteri di sua grandezza, e dimostrarci essere vna militia ben retta, suo parto, e sua gloria.

Non ritrouiamo nella Scrit-

*Guerrieri sono Soli.* tura, che sia stato dato il nome di Sole ad alcuno de' viuenti, con tanta gloria, & honore, che da vn solo guerriero, & al primo de' guerrieri Sansone; che tãto suona in nostra lingua, che Sole: sopra di che pare, che ci conduca a mano la medesima Scrittura, per darci a conoscere la professione militare, che in buon gouerno consiste, essere altrettanto superiore alle occasioni communi de gli huomini, quanto è il Sole alle altre Stelle Superiore. Poiche le lettere, l'istessa eloquẽza, e le arti, che si trouano con tanto splendore nella stima de gli huomini, sono coperte dal-l'ali della virtù militare: come fù ottimamente dall'Oratore Romano osseruato. Non leggiamo, che si sia arrestato il Sole già mai per ascoltare le belle, e vaghe parole di vna lingua faconda, nè per mirare i Teatri, nè gli Anfiteatri de' Romani, nè i giuochi Olimpici de' Greci, nè quegli altri oggetti tutti di merauiglie, che si ritrouano nell'industria de gli huomini; Ma ben sì sappiamo

mo dall'Oracolo della verità, che quella gran Stella mirata con stupore dal Mondo è rimasta come incantata alla sola voce di vn Caualliere, l'Illustre Giosuè, all'hora che faceua tante belle attioni militari; come a punto se hauesse ella voluto contemplare con merauiglia le sue prodezze; e rendere gloriosi, & illustri i di lui acquisti.

*Grandezza, et eccellenza di vn brauo Capitano.*

E qual cosa ritrouasi al Mondo degna di maggior consolatione, che vedere vn'huomo tutto coperto di acciaio, che si aggiri sopra vn generoso destriere, e se ne vada colla testa abbassata a lanciarsi nel mezo de' battaglioni, tutto attorniato da larcie, e da spade, nel mezo di tanti moschetti, di tante grandini di ferro, e di tante orribili immagini di morte; e che con tanto ardire si arrischi, come se fosse immortale, e così poco rispiarmi la vita, come se cento ne haueſse da perdere?

Qual più degno spettacolo, che vederlo in vn furioso, e stretto combattimento, a guisa di

folgore nella nube, che rompe la sua prigione, e leua tutti gl' ostacoli; volando sopra ali di fuoco, e strepitando con horribil tuono per leuare la sommità de gli alti dirupi: Qual spauento mirarlo in altra fontione, sforzando vn'alta, e difficil muraglia tutta circondata d'armi, e da terrori; e che se ne vada al pericolo col medesimo passo, e volto, con cui andarebbe vn'altro ad vna festa, e solenne conuito? Qual appoggio, e qual consolatione per i popoli poco lontani ad essere scannati dall'ingiustitia, & hostilità, come a punto montoni destinati al macello, in vedere vn brauo guerriero con vn squadrone volante, il quale distrugga la malignità delle forze congiurate alla rouina de gl'innocenti; e con lo splendore delle sue armi cangi ogni tempesta in vn bello, e placido sereno?

Oh qual honore riceuere in questi combattimenti piaghe da quali esce maggior gloria, che sangue! oh qual grandezza raccoglier palme in mezo a tante

ſpine! oh qual felicità vedere le ſue battaglie coperte da tanti allori, accompagnate da tante allegrezze, & applauſi de' popoli preſeruati da queſta militare virtù: Come non ſarà quel tanto, che in queſta profeſſione ritrouaſi glorioſo; e la ſteſſa morte la quale è la più horrenda coſa trà le horrende, dimoſtra vn volto tutto gioioſo, e ridente a quelli, che ſi ſepeliſcono nelle loro prodezze, come nel vero ſepolcro dell'honore?

Pare, che venghino anco dalle ſacre hiſtorie deſcritti cō qualche gentilezza di penna queſti gran Capitani, mentre fanno mentione delle loro battaglie. La onde parlando di vn Giuda Maccabeo, dicono che hauendo pigliato le ſue armi, comparue come gigante, e fù veduto nella calca a guiſa di adirato Leone, che ſi precipiti ſopra della preda. Perciò dichiarano nel ſecondo de' Rè, con lodi molto chiare, le prodezze di Dauid, e di altri valoroſi guerrieri, che ſono a loro tempo fioriti. A queſto fine

*Induit ſe loricā ſicut Gigas ſimilis factus à boni operibus ſuis, & ſicut catulus.*

vanno esse dipingendo la forza, la prudenza, e gli altri stratagemmi di Gedeone contro i Madianiti, con assai merauiglioso racconto.

*Leo rugiens in venatione. Matth. 13. 2. Reg. 25.*

Contiene il valore certa violenza, che a se rapisce tutti li spiriti, così grandi, come piccioli, così sottili, come grossi ad honorare le sue qualità. Aristotile il più fino intelletto, che si sia ritrouato ne' Secoli andati, tanto ammirò questa forza guerriera, benche alla sua professione contraria, che fù astretto comporre in sua lode vn bell'hinno, il quale in Diogene Laertio ritrouasi; in cui la chiama virtù faticosissima a' mortali, ma il più bell'ornamento della vita ciuile; virtù, che hà bellezze così lusingheuoli, che i cuori de' più generosi cercano auidamente la morte, per godere de' splendori della sua gloria.

Se hà questo valore tanti piaceuoli allettamenti, solo considerato ne' termini della natura, che sarà se sia vna volta solleuato dall'aiuto della gratia delle virtù,

tù, che gli leuino quel tanto, che ella hà di seluaggio, per renderla risplendeute con i raggi d'vna vera, e salutifera maestà. Ritrouasi cosa in tutt'il mondo più amabile, che vedere vn valoroso guerriero accompagnato dalle prefettioni della prudenza, della giustitia, della liberalità, della bontà, dell'honestà, e di tutte le altre conditioni, come sono le stelle sparse sopra dell' azzurro de i globi Celesti.

*Guerrieri lodati nell' Euangelio.*

O Nobiltà se sapeste conoscere la vostra eccellenza, e conformare la vostra vita alla vostra conditione, qual splẽdore, e qual aiuto apportareste al Christianesimo. Tale fù la fede d'vn Guerriero vscito dal paganesimo; esaltato dalla bocca di Dio viuente, sopra tutte le pietà de gl'Israeliti; che lodò cosi altamente il Centurione, di cui parla l'Euangelio, per hauer confessato, che haueua il Saluatore altrettanta auttorità sopra delle infermità mondane, e sopra delle cose insensate, quantane haurebbe vn Capitano di

aut-

*Actor.* auttorità assoluta, sopra de i suoi
*10.* soldati . Fu tale vn guerriero, che S. Pietro nella reuelatione dell'Angelo, primo consacrò alla fede, come faceua delle primitie la gentilità . Sono sempre stati questi cuori capaci per riceuere i semi delle più illustri virtù; e si lasciano al giorno d'hoggi infracidire nella dapoccagine, nelle sporcitie, e nella sensualità.

O Nobiltà non v'ingannate punto nella ricognitione de i caratteri honoreuoli della vostra professione : nè vi lusinghiate punto sotto ad vna finta maschera di valore . Voglio quì rappresentarui il palaggio della virtù militare, e dimostrarui il dritto sentiero, che bisogna tenere per arriuarui, nè lasciarsi dedurre da fantasmi, & illusioni di grandezza, le quali d'altro non sono formate, che da fumo, e che dopo hauer promesso grandissime Montagne, altro non partoriscono, che topi, e vermini.

L'En-

*L'Entrata del Palagio del valo-*
*re e la vanità de i Rodomonti.*

## DIVISIONE II.

QVell'ingegnoſo Del bene, che hà in eccellenti quadri raffigurata la mortale filoſofia tutta d'Ariſtotile, ci rappreſenta all'entrata del Palagio del valore vna padrona arrabbiata chiamata l'Audacia; dalla quale vengono infiniti Rodomonti, ſotto colore di virtù ſedutti. E' vero, ch'è muta queſta dipintura, ma hò deliberato far quella comparire più al viuo, e con maggior attione in queſto trattato, e ſcoprirui gli artificij, e le maſſime dannoſe, di cui queſta ſi ſerue per ingannare gl'ingegni di queſto ſecolo, acciòche la cognitione del male ci proueda di qualche mezo più ageuole, per applicarui i proportionati rimedij.

Concedetemi, o lettore, che io quì mi vaglia dell'imitatione di S. Iſidoro, il quale per rap-

*rus de conſti-*

pre-

*stu vitiorum.* presentare più al viuo l'horrore de' vitij, quelli introduce a disputare contro le virtù, e gli fà pronunciare tutte le loro massime cattiue. Datemi questa licenza, ch'io vi raffiguri i disordini, che al giorno d'hoggi ritrouansi nella Nobiltà corrotta, con l'introdurui la voce d'vn Rabasce, ch'è il cattiuo Caualliere, il quale procura di dare alla giouentù precetti, & apportargli perniciosissimi consegli, i quali verranno poi dal Caualliere Christiano rigettati.

*Osseruate i perniciosi precetti di Rabasce il falso Caualliere, i quali contengono vna vera satira di costumi della Nobiltà corotta.*

Raffigurateui, che vada questo cattiuo Maestro incontro alla nobiltà, che ricerca la gloria dell'armi, e che prenda per la mano vn giouane da lui veduto atto, e capace per riceuere le sue impressioni, e che gli mostri in vece della vera habitatione del valore vn Palagio tutto ripieno

di

di vento, fabbricato sopta fondamenti d'argento viuo; doue crescano palme, & allori, simili a quei frutti di Sodoma, che si suaniuano in cenere, mentre solo pensauasi quelli toccare. Ciò fatto, che dia principio a questo discorso, nel quale riconoscerete a pieno i costumi, e l'inclinationi, che regnano ne i Rodomonti di questo secolo.

*Mio Gentil'huomo, eccoti nel Palagio del Valore, e sono io quello, che tu vai cercando; mi ti sono a bello studio rappresentato, per riceuerti a braccia aperte, & insegnarti di propria bocca quei precetti, che ti faranno vguagliare la gloria de' Cesari, e degli Alessandri.*

*Ti confesso, ch'è passato il tempo, nel quale prendeuano i valorosi Caualliери la spada dall Altare, per impiegar quella in honore degli Altari, e per menare la vita nell'esercitio dell'armi, come nel Tēpio del Dio delli eserciti. Ma ritrouansi queste attioni più tosto nelle Historie antiche, che ne' costumi de i nostri tempi. Se vuoi essere vn Caualliere del nostro secolo,*

1. Disordine della nobiltà è l' essere molto empio.

veglio, che tù diuenga vn nouello Ciclope, e che poco, ò nulla ti curi sapere di Dio, nè di Religione, se non fosse per valerti ne' tuoi giuramenti dell' vno e per profanare l altra ne' tuoi discorsi. Temerei, che non ti raffreddasse & intepidisse questa diuotione l ardire, non stimato al giorno d hoggi grande, se non hà questa commesse molte barbare impieta, & enormi sceleraggini Saranno i tuoi spergiuri i tuoi Sacramenti; i tuoi misterij: la Cabala degli empi sarà la mensa tuo Altare i piatti, tuoi sacrificij; & hauerai la tua spada, come deità, da tè sempre tenuta appesa al fianco, se ti occorrerà andare per cerimonia alla Chiesa, v'andrai come appunto se tu andassi ad vn solenne conuitto; senza nulla temere della Maestà diuina, perche ciò ti potrebbe cagionare malinconia e gionto, che tu sarai senza distinguere il profano dal sagro, ti porrai a ridere & a scherzare sopra delle occorrēze tutte che ti si rappresentaranno; perche bisogna anche allegramente passare quel poco di tempo noioso. Ti acconciarai in

Vita bestiale, et infame,

di-

*diuerse positure, per mantenere il grado d'huomo della tua conditione, e se non hauerai di che discorrere vogerai almeno la testa da tutte le parti, & hauerai pronti gli occhi, & il pensiero a quei oggetti, che possono sodisfare i sensi. Sò bene, che queste cose tutte (cauate dal modello dell'antica pietà) sono tenute per sacrilegij ma tu m'intendi, e se non m'inganna il tuo petto, non sarai di quei scrupulosi, i quali stimano, che non per altro siano fatte le Chiese, che per orare.*

*Imparerai a buon'hora a mentire, spergiurare, maledire, e bestemmiare, essendo questa vna Retorica molto nella bocca de' nostri Rodomonti ordinaria. Non ti curare di sapere come nelle Historie antiche Carlo Ottauo, che tagliò le Alpi, & acquistò il bel Regno di Napoli, e fece tremare la gran Città di Costantinopoli, & i suoi Ottomani con la sola ombra del suo nome, non osaua neanche sopra la sua fede giurare non siamo più in quei tempi; vsasi talmente al giorno d'hoggi il mentire, che bisogna, ch'ascendino a gradi i giuramenti*

*2. Disordine la lingua bestemmiatrice, et ingiuriosa.*

*in-*

insino alle nubi, per affermare vna verità, e non ostante la forza del giuramento, prendessi ancora per menzogna. E quando altra ragione non si hauesse di giurare, che quell a di far il grande mentre non si può essere valoroso con le braccia, bisogna tagliare arditamente con la lingua.

Che non manchino le brauure, e le rodomontate nella tua bocca già mai: non più nè meno che l'acqua ne' grossi fiumi. Se vuoi essere possessore d'vna delle maggiori virtù del nostro secolo bisogna, che tù sia falcone e difficile a contentare; che di altro non parli, che di duelli, e di disfide, e che subito, c'haurai cognitione di qualche persona di valore, tù dica, che desideri vederle vn giorno la spada alla mano, e che ne hai veduto degli altri, de i quali sei rimasto vittorioso. Giura in buona fede, che vn tale ti hà fatto torto, ma che ne farai la vendetta sugellata con il suo sangue; disputa contendi, intrica fa nascere contesa sopra la punta d'vn ago; procura d'essere con questo, e quello; ma impegna sempre gli altri, e riti-

3. Disordine, l'abominatione de' duelli.

ra-

*rati cō quella maggior destrezza, che ti sia possibile. Credimi certo, che tutta questa professione non in altro, che in viuere allegramente consiste: se tù potessi fingere piaghe, e ferite, si come inuentano gli Heretici falsi miracoli, non sarebbe male, consistendo in questo tutto il valore; basta, che si dica, che tù sia pronto a morire, ò ad vccidere allegramente. E' vero, che si sono ne' tempi antichi permessi in tempo di guerra certi duelli tra vn inimico, e l'altro, e terminati con interuento, e presenza de' Capitani dell' vna, e dell' altra parte, i quali erano con molta solennità spettatori di quelli. Così il valoroso Caualliere Baiardo occhio, e braccio della militia Francese vccise Alfonso di Santo Maggiore Spagnuolo nello steccato, alla presenza d'ambe le fattioni, che rimirarono spettacolo tale. Oue ritroueremo hoggi simil valore? Bisogna ricercare le tenebre della notte, & i luoghi nascosti, e l'istesse cloache per far vn duello, poiche lascioti pensare qual bel spettacolo sarebbe se si rimirasse in vn teatro la modestia di questi*

*Rodomonti, i quali ſono tanto arditi di voce; ſi vederebbono a tremare, impallidirſi, inhorridirſi, abbagliarſi, confonderſi, e farſi vccidere come porci. Ciò non ſarebbe di honore, vi fà anche di meſtiero qualche benda per coprire le dapocaggini, che ritrouanſi in queſti combattimenti furtiui, e notturni. Quanto più è vn'huomo cattiuo, codardo, ò diſgratiato, tanto maggiormente deue ricercare tali duelli. Io dico cattiuo, benche io ſappi eſſere queſta altre volte ſtata la profeſſione de' ſchiaui: ma viene al giorno d hoggi ſtimata coſa da Gentilhuomo. Ecco la cagione per cui quelli che ſi conoſcono di baſſa ſtirpe, più arditamente ricercano tali occaſioni, come ſe doueſſero a punto ſcancellare la loro ignominia. Io dico codardo perche queſto è fare l'ardito in vn'attione, nella quale i più vili ragazzi, & i biſolchi poſſono da primi giorni nella naſcita loro eſſere maeſtri. Dico ſgratiati, perche queſto è il mezo di condurre a fine la loro diſgratia ſenza la preſenza de i teſtimonij: biſogna, che ritrouino i diſpera-*

ra-

rati qualche porta per saluare la vita come farebbero le fiere arrabbiate saltando sopra de i ripari di vn steccato. Finalmente quando lascierai in tale combattimento la vita, non potrai perdere, che vna cattiua anima, e benche tù sia morto molto vilmente, diranno i nostri Rodomonti che sarai morto nella stanza dell'honore, e basta questo per esser creduto valoroso nel mondo.

4. Disordine. La tirannide in guerra.

Mentre farai in guerra, farai il barbaro in modo tale, che habbino di te i contadini maggior timore, di quello haurebbero d'vn essercito di Hunni, ò di Tartari. Se hauerai qualche carica di commando te ne andrai tutto gonfio di gloria, e ti farai conoscere con gli infortunij, e disgratie de i poueri. Se si parlerà di porre mano alla borsa, pagarai i tuoi creditori con le minaccie, & i tuoi soldati con la licenza de i delitti. Procurerai di prolongare la guerra ad ogni tuo potere, e se vccidere potessi la pace, bisognerebbe, che tù quella trapassassi col ferro, come la maggior auuersaria delle belle attioni.

Non

Non ti arriſcherai d'andare frà le moſchettate, ſe non in caſo, che ſi caricaſſero i moſchetti con polue di Cipro, come certo Auttore de i noſtri tempi racconta, ò che in vece di palle ſi gittaſſero doble. Non ti curare del numero delle tue ferite; quello conterai ſempre, con maggior felicità de i tuoi delitti.

5. Diſordine. La ſenſualità troppo aſſoluta.

Quanto ſia al vitio della ſenſualità, non impongono confini alla tua concupiſcenza, nè tampoco alla ſalute del tuo giudicio. Deſideraua ſi ne' tempi andati di diuentare migliore, & vn Caualliere giouane, che ricercaua vna Dama per le ſtrade legitime d'vn honeſto maritaggio, rendeuaſi virtuoſo per eſſer amato tanta era la corriſpondenza, che all'hora frà le virtù, e l'amore paſſaua. Procurauaſi di collocare ſempre il ſuo affetto in luogo honeſto, per diuenire huomo da bene con l'imitatione de i ſuoi amori: ch'è il più delitioſo ſentiero, che trouar ſi poſſa, per arriuare all'innocenza. Trattauaſi tutte le coſe con tanto honore, che più temeuaſi la minor macchia del biaſmo, di quello faceuaſi l'amor-

*morte. Non così và al giorno di hoggi: se vuoi seguire il corso di questo Secolo, & il modo di viuere de' Rodomonti, saranno i tuoi piaceri sregolati, sì come sarà anche la tua auaritia senza misura. Farai pompa del dishonore: & altro oggetto non haurai nel tuo amore, che quello del vitio: nè seguirai altri mezi, che quelli, de' quali ti prouederà la bestialità; non farai differenza frà il letto de' Maritati, e quello delle Vergini, e delle publiche Meretrici: e quando haurai sedotta una sfortunata Donzella, ti vanterai, come se debellata hauesti una forte Città.*

*Bisognerà, che a questo fine tù mantenga la brauura, la gola, & il giuoco: perche saranno i Demonij più famigliari ne' tuoi capritij, leuerai i più superbi riccami dalle botteghe de' Mercanti, per coprire le tue immonditie con l'oro, e con lo splendore; e terrai tutti i miglior artefici in esercitio per seruirti, quando sarai astretto a pagare i tuoi debiti, opprimerai a forza d'ingiurie le buone operationi, & accrescerai la tua infedeltà con*

6. Disordine. Le dissolutezze perpetue.

7. Disordine. La barbarie nel gouerno

de' sud- ogni spetie d'ingratitudine. Se ha-
diti. uerai sudditi, quei tratterai come
schiaui, e reggerai con ogni rigore,
esercitando violenze sopra delle
loro persone, & alla fine sopra i
loro beni; nutrisca l'vno i tuoi Ca-
ni, l'altro i tuoi Caualli, & altri i
Paggi, i quali per l'ordinario sono
come i Tartari; la cui insolenza
fomentata da' Padri, Signori,
opera quel tutto, che si può atten-
dere da vn'animo seruile, che hà
l'auttorità nelle mani. Procure-
rai di dare anche a credere, che
quel tanto, che fai è per loro con-
seruatione; come già diceuasi a
quell'infelice, e pouero Pastore, a
cui mãgiauano i sagrificij d'Her-
cole maggior copia di pecore, di
quello hauerebbe fatto vna grossa
caterua di Lupi. Sarà la tua men-
sa non ostante le lagrime, e le pu-
bliche necessità, sempre abbondan-
te di delitie, e giuocherai profusa-
mente l'oro per tuo diporto, ben-
che sia questo il sangue di tanti po-
ueri, a i quali ti ritrouerai obli-
gato. Sarai figliuolo, come si suol
dire, dell'occa bianca, e farà di
mestiero, che le ricchezze de' fa-
cul-

*cultosi, l'industria degli Artigiani, le virtù degl Innocenti, l'istessa fame, e le miserie de' più bisognosi siano tributarie al tuo lusso.*

*Voglio che tù esteriormente comparisca cō faccia libera, con aspetto ridente, e con modo di trattare molto honesto; ma sarai al di dentro pieno di cauteri; & haurà sempre il tuo cuore maggior copia di macchie, di quelle ritrouansi nelle pelle della Pantera. Venderai la tua anima all'ambitione, e per aggrandire la tua fortuna, non ascolterai nè Dio, nè Angelo, nè coscienza, nè virtù; non hauerai riguardo alla persona nè di Padre, nè di Madre, nè di Fratelli, nè di Sorelle, ma misurerai tutti tuoi amici con la misura de' propri interessi. Non occorrerà, che tù stimi cosa alcuna ingiusta quando ti verrà in acconcio; nè che facci il scropuloso in materia di coscienza: venga da qualsiuoglia parte, il guadagno è sempre buono e stà bene. Diuerrai con il tempo vn spirito più nero di que' dell'Abisso, e per opprimere vn innocente, non tralascierai le perfi-*

*8. Disordine. La perfidia.*

*Costumi abomineuoli.*

*die, & i tradimenti. altre volte stimati in molto horrore: ma il presente vso del secolo che si è così naturalizzato nel vitio, fà che hora si addomestichi con i suoi mostri. Cauerai vtile da tutto ciò, che potrai; nè ritrouerassi appresso di tè vitio, dal quale non caui tributo. Saranno le tue parole piene di artifitio, il tuo artifitio pieno di promesse, e le tue promesse ripiene di vento. Viuerai finalmente nel Christianesmo a punto, come Giannizzero alla porta dell'Imperador de' Turchi; e per ricompensa, forniti che hauerai i tuoi giorni, te n'anderai per diritto sentiero al Paradiso di Maccometto, accompagnato da quelle gran guide Sardanapalo, Epicuro, Baiazzetto, e Selino.*

Ecco gl'infami, e dannosi discorsi, con cui quel cattiuo Maestro instruiua quel giouane; ne' quali potrete osseruar' vna vera Satira della vita di molti, che si chiamano Nobili; benche i loro costumi superino di gran lunga queste parole; e che nō potrebbe l'intelletto di vn Scrittore esser ca-

capace di tanta inuentione, se non venisse più al viuo espressa con le attioni loro profane.

Entriamo hora nel Palagio del vero valore, e ricerchiamo l'antidoto contro i veleni del secolo.

*Il Tempio del Valore, & i saggi Precetti dati dal Caualliere Christiano per allontanarsi da' costumi del presente secolo.*

## DIVISIONE III.

SEguendo il Caualliere il suo viaggio, entra nel Tempio del Valore: in cui conforme a' bei pensieri del celeste prealle-gato Pittore, vede sopra il Frontispitio del Palagio vna bella Torre di terso Christallo, ornata di fiamme a guisa di quel merauiglioso globo di vetro, dentro a cui di già portauano i Persi l'immagine del Sole; ouero ad imitatione di quel gran Faro d'Alessandria, che rendeua da per tutto risplendente il mare, per condurre i vascelli a buon porto.

Ciò raffigurasi di questa maniera per esprimere i grandi, e diuini splendori di sapienza, che nella forza veramente Christiana ritrouansi. Pareua questo Palagio tutto fabbricato di Rocche di cuore di ferro, vergate con picciole vene di sangue, le quali fatte a bello studio, dimostrauano l'inuincibil coraggio insegnato da questa virtù. Erano le sale tutte tapezzate di prodezze, e di gloriose vittorie: & haueuano queste in luogo di ricche colonne, superbe statue de' più valorosi guerrieri del Mondo, fioriti nella Catastrofe di tanti Secoli. Iui faceua la sua residenza il valore; il quale non sedeua sopra viole, nè rose, ma circondato da spine, e da patimenti, sempre armato, e continuamente con la spada alla mano: con cui tagliaua infiniti mostri, e scacciaua tutt'i Rodomonti dalla sua habitatione lontani.

Ritrouauasi in questo Palagio il brauo Eleazaro, il quale subito, che da lontano hebbe questo nouello Caualliere scoperto, se lo

lo fece approssimare, e gli parlò di questa maniera.

Mio figliuolo non hò dubbio, che ritrouato hauerete all'entrata di questo mio Palagio, scelerato ammaliatore, che vi hauerà auuelenato per il sentiero dell'orecchio. Fà di mestieri, che quello purificate, per renderui capace che gli alti precetti della Sapienza, che hora deuo insegnarui, mentre vi siete a questo effetto conferito al mio Palagio. Vi è stato detto, che per esser buō Caualliere bisogna, che diueniate nouello Ciclope, senza conoscere nè Dio, nè Religione; perche nō ad altro vi seruirebbe la deuotione, che per indebolire i vostri spiriti guerrieri. Coloro, che vi hanno ciò detto, non vi hanno insegnata alcuna cosa di nuouo, è questa vn'antica cãzone cauata dal Machiauello, il quale stimando di far vn Prencipe, hà fatto vna perfida fiera. Non vagliamoci di quella filosofia sensuale, che rappresenta il valore, e la diuotione come cose incōpatibili insieme. Non pretendo per

*Confutatione del primo disordine.*

*La pietà prima virtù d' vn Caualliere.*

certo di cauare da voi vna pietà affettata, violente, e ceremoniosa, e che sia dalla vostra professione lontana. Voglio, che siate soldato, e non Monaco. Ma vi sostengo esser Virtù principale dell'arte militare, & hauere buone opinioni, e sincerissima fede verso la Maestà di Dio, e dimostrare poi buona corrispondenza col mezo de gli officij, e delle attioni esteriori. E mentre dico questo, hò ragioni così valeuoli, che voglio, mi siano Giudici li stessi nostri nemici. Ecco il sottile Machiauello, che sopra la Decade di Liuio mostra esser la Religione vn merauiglioso instromento di tutte le grandi attioni, e che se ne sono i Romani seruiti per ordinare la loro Città, per condurre a fine le loro imprese, & acquetare i tumulti, e seditioni, che nella riuolutione dello Stato loro nasceuano; mentre era questa, dic' egli, la briglia, che li tratteneua nel freno della ragione, all'hora che faceuano maggior coscienza in offendere Iddio, e gli huomini; stimando la

*Ragioni le quali dimostrano, che la vera pietà è l'anima della virtù militare. Cap. 13. & 11.*

di

di lui potenza a tutte le cose humane superiore. Così vediamo, che tutti quelli, c'hanno voluto stabilire, nutrire, auanzare vno stato, benche non hauessero alcuna vera Religione nell'anima, si sono valuti de' suoi pretesti, come Licurgo, Numa, Sartorio, Ismaele, il Persiano, e Macometto.

Oltre a ciò vi addimando, o mio Caualliere, che se per la testimoniãza di quest'huomo, che si è fatto nostro Auersario, hanno hauuto le false opinioni tanta auttorità sopra gl'intelletti, che gli habbino resi più docili alla Virtù, più obediẽti a' sourani, più arditi all'intraprendere le cose difficili, più patienti a sopportare le trauagliose, più valorosi, & arditi a superare le contrarie: Se la sola immaginatione, dico, d'vna falsa Deità stimata castigatrice de' misfatti, e ricompensatrice delle prodezze con rimuneratione temporale, era molto potente per far volare le squadre coperte di pesantissimo acciaio all'incontro di tanti pericoli.

Non bisogna egli attestare con la medesima confessione del nostro nemico, che vna vera Religione, qual'è la nostra, che promette tanti premij alla virtù, e tanti supplicij a' delitti, non terminati, ma eterni se sarà ben impressa vna volta ne' cuori, farà effetti altretanto più belli di quelli delle altre sette, quanto è superiore la verità alla mẽzogna, l'essenza al niente, & il Sole all'ombra? Di doue pensate, che deriuano tante dapocaggini, se non dal raffreddarsi della Religione? perche, come non sarebbe valoroso vn soldato, mentre si fosse dato sicuramente a credere, imporre la volontà di Dio viuente, che obedisca al suo Prẽcipe, in quella guisa a punto, che se vedesse vna deità sopra della terra; e che internandosi nel debito di questa obedienza, dopo essersi ben lauato de' suoi peccati, prendesse vn sicurissimo sentiero alla Beatitudine? Come non sarebbe più ardito, dopo riceuuta l'assolutione de' suoi errori con la virtù del Sacramento; atteso che per l'opi-

l'opinione di tutt'i Sauij non v'è cosa più intricata, più timida, nè più insussistente d'vna coscienza imbarazzata nel pensiero de' suoi misfatti? Come risparmiarebbe vna vita transitoria, hauendo vna fede constante dell'immortalità: atteso che hanno i più Saggi del Mondo stimato, che il valore delli antichi Galli, che fù ammirato da' Romani, d'altra origine non nacesse, che da vna ferma persuasione, riceuuta da' Druidi, della immortalità delle nostre anime? come non sarebbe sicuro, se constantemente contemplasse l'occhio della prouidenza di Dio, tenendo sempre fisso lo sguardo sopra della sua protettione? come non sarebbe ardentissimo, se si raffigurasse il Saluatore del Mondo sopra dell'alte porte del Cielo con le braccia cariche di rimunerationi? Non vedete, che militano tutte le ragioni al pari dell'esperienza per noi?

Si come non voglio ingannare i Christiani col chiamarmi Cauallier Christiano, così non

deuo tradir la mia causa sott'ombra di modestia. Che si studino tutte l'Historie antiche, e moderne; che si considerino le attioni militari; che si pesino gli animi arditi con giusta bilanza; sono sicuro, che non potrà il più diligente Cronista apportarmi valore alcuno cauato dall'Historie Greche, e Romane, (nelle quali si vedono le più merauigliose prodezze) ch'io non glie le facci vedere vgguagliate, anzi superare dalla forza de' Christiani. Mentre leggo quelle merauigliose Historie de gli Antichi, scorgo Greci, che trionfano, per hauer vinto Xerse: il quale se vogliamo dire il vero, era come vn Ceruo, che conduceua vn'essercito di montoni: nè viddesi cosa già mai più intricata di lui; e quãdo non hauesse hauuto impedimento alcuno, quel gran corpo composto di vna militia infingarda, e stolida, non era forte per altro, che per ruuinare se stesso.

*Imprese de' Pagani.*

Vedo vn'Alessandro, il quale nel fiore della sua giouetù senza

na-

nascondere il vero, haueua buona natura; benche osseruino i più sottili mancamenti notabili nel di lui gouerno, mentre era souente poco aueduto, & alle volte insolente; ma hebbe a fare con gente così da poco, à cui s'abbagliauano gli occhi allo semplice splendore d'vna spada sfoderata, perche se si fosse incontrato con l'armi dell' Europa, si sarebbero senza dubbio veduti i suoi Allori nelle neui del Settentrione agghiacciati. Vedo i Cesari Romani, che assaliscono persone di già effeminate con il mezo de i proprij vitij, e vagabondi, e disuniti, non hauendo vno stato, che fosse per farle resistenza sicuro.

Vi sussurerãno continuámẽte all'orecchio l'attioni d'vn Cinegiro, il qual hauẽdo ambe le mani tagliate, morsicò co'denti l'armi, & i Vascelli de i suoi nemici, quelli d'vn Otriade, che scrisse cõ il suo sãgue la ꝓpria vittoria: quelle di Sergio, che cõbattè quatro volte cõ la mano sinistra; del che viene da Plinio nell'Historia,

co-

come di miracolo, fatto mentione: quelle d'vn Horatio, che difese vn Ponte contro numerosissimo essercito de i nemici: quelle d'vna giouane chiamata Clena, che passò a cauallo il Teuere: quella d' vn Sisinio, che ritrouossi in cento, e vinti battaglie, e rapportò trentasei spoglie de' nemici con quarantacinque ferite in diuerse occasioni.

Non voglio abbassate le loro prodezze, nè leuare loro quell'honore meritato da essi; perche dire, che non siasi ritrouato valore, e forza di quegli animi coraggiosi, & arditi delli Antichi, sarebbe vn allontanarsi dal senso commune. Ma vedonsi al giorno d'hoggi alcuni Aristarchi, i quali hanno l'ingegno fatto in modo tale al cõtrario, che mentre parlasi de' brutti, e fiere gl'inalzano sopra de gli huomini, come se fossero a punto della stirpe di quei soldati d'Vlisse, che per quanto raccontano le fauole, furono cangiati in porci. Quando per lo contrario si viene a far paragone trà le prodezze de' Christia-

stia-

ſtiani, e quelle de gl'Infedeli, non ritrouano dal noſtro canto coſa, che li ſodisfi, tanto ſono malitioſi, ò pazzi. Mi contento di horhora morire, ſe nella ſola vita del famoſo Capitano Baiardo, non ſi ritrouano impreſe di guerra, che hanno, quanto ſia al gouerno, & al valore, quelle degli Aleſſandri, e de i Pompei ſuperato, e chi minutamente voleſſe conſiderare tutte le valoroſe impreſe terminate nelle guerre della Francia, tal volta da ſemplici ſoldati, e da femine Chriſtiane, riuſcirebbe più facile annouerare le Stelle del firmamento.

Vorrei ſapere, ſe Conſtantino, partendoſi da vn Oratorio in cui oraua co'ſuoi Veſcoui prima, che incominciaſſe tante, e così glorioſe battaglie, habbi perciò dimoſtrato minor valore contro Maſſentio, Maſſimiano, e Licinio? Se Theodoſio raccommandandoſi con tanto affetto alle preghiere de i ſuoi Monaci, habbia meno il ſuo obligo contro Maſſimo, & Eugenio adempi-

pi-

pito? Se Heraclio era più da poco, perche portaua l'immagine di nostra Dōna nelle mani, mentre soggiogò Cosdroa Rè de' Persi in trè formali battaglie? Se Clodoueo faceua attioni inferiori a quelle di questi Antichi mentre faceua marchiare i suoi stendardi sotto il gouerno delle orationi di S. Martino? Se Carlo Martello si sia nelle sue diuotioni estenuato, mentre nella sola giornata di Tours tagliò a pezzi trecento, e settantacinque mila Saraceni, facendo il più horrido macello, che si sia veduto giammai? Se Carlo Magno per esser si con tanta costanza vnito a gli Altari, sentiua mancare la forza del suo braccio contro Lombardi, Sassoni, e Mori? Se il filo della spada di Gottifredo Buglione dopo tante attioni di pietà era meno tagliente, mentr'egli con vn sol colpo diuideua i Barbari dalla sommità del capo sino alla cintura, e risplendeua nell'Asia tutto coperto di splēdori, di palme, e d'Allori? Se Belisario per esser buon Cattolico, meno oppri-

primeua i Gothi, e se Simone di Monteforte, mentre prendeua la sua spada dall'Altare, era per questo meno dalli Heretici Albigesi, nella Francia temuto?

Non v'è al sicuro cosa così forte, ò inuincibile, nè di tanta gloria, che sia pari ad vn valore, che camini sotto alle leggi della Religion Christiana. La nation de' Turchi, che par nata per maneggiar il ferro, & i fieri stromenti di Marte, e che habbia qualche vantaggio nell'armi; nõ tanto teme gli stendardi de i Persi, ò de' Tartari, quanto l'Insegne de' Christiani sempre gloriose. E il Cardinal Baronio in vn Epistola introduttoria a i suoi Annali, da lui scritta al Grand'Henrico Quarto di gloriosa memoria, dice, che tengono, come per Profetia frà loro fatale, che non sarà l'Imperio Ottomano giammai, se non dall'Armi de'Francesi distrutto. Se hanno essi riportate vittorie in tante guerre sopra de'Christiani, sono quelle nate dalle nostre disunioni, che ci hanno fatto deporre l'Armi dal-

*Turchi temono de'Frãcesi.*

dalle nostre ambitioni, che ci hanno consumati: da nostri fratelli apostati, che ci hanno traditi: da nostri infedeli, che gli hanno insegnato le nostre inuentioni, le nostre industrie, e le nostre armi: dalle nostre auidità n'è deriuata la nostra ruina, e da' nostri peccati il castigo della mano di Dio armata, che hà introdotti i Saraceni per nettare con alcuni colori di Temperanza, e Giustitia le terre da' nostri con tante immonditie, e sacrileggi corrotte. Altrimenti non si ritrouarebbono al Mondo forze basteuoli per resistere a' Principi Christiani, mentre fossero vniti.

Lo sappiamo per il successo della Battaglia di Lepanto; e lo vediamo dalle prodezze del famoso Giorgio Castriotto, chiamato Scāderbegh, che con esercito volante disfece sette Generali d'eserciti Turcheschi in sette famose battaglie nelle quali sì poco riposò, che in diuersi incontri di sua mano vccise due milla huomini, e fece alla fine arrabbiare Amurath; il quale vede-

deuasi disfatto, rotto, e quasi ro-
uinato da vn solo, e pouero Si-
gnore, e con sì poca gente. Che
hauerebbe fatto questo gran-
Capitano, se fosse stato prouisto
di huomini, di danaro, e d'armi
al pari de i suoi meriti?

Non siete dunque degno di
scherno, o mio Caualliere, men-
tre per fare l'ardito, & il valoro-
so, fate il Ciclope, e temete, che
sminuisca la diuotione il vostro
coraggio? Non accusate la no-
stra Religione, perche è santa:
Non riprendete la diuotione,
perche ella è innocente. Accu-
sate più tosto la vostra impietà, la
vostra debolezza, i vostri intri-
chi d'ingegno, & i vostri praui
costumi: questo è quello, che vi
distrugge, e che fà, che non sia-
te in altro valoroso, che nel fare
il bestiale. Non perde chi si sia
l'ardire, se non colui, che non
n'hebbe giammai, e non ne hà
alcuno, il quale non habbi ap-
presso il vero Iddio de gli eserci-
ti lungamente guerreggiato. Da
chi bisogna riceuere la luce, se
non dal Sole? l'acqua, se non da'
fiu-

fiumi? & il calore dal fuoco? e doue pensate ritrouare la vera forza, se non nel Dio de i forti? Quanto più sarete vnito con lui, tanto più sarete robusto; non ch'egli sempre vi faccia partecipe di forze vguali a quelle di Milone, per portare sopra delle spalle vn Toro: ma seruendolo, haueréte vn coraggio da huomo, ch' hà la sua origine nella ragione, il suo mezo nella pietà, e nella vera gloria la sua vltima grandezza.

Riesce intollerabile il vedere alcuni giouani stolidi, i'quali stimano farsi credere valorosi in essercitare l'impietà, e non hanno, che vna sola vergogna, qual è di non esser suergognati a bastanza. Come se non si fossero veduti giammai, e se non si vedessero ancora in questo secolo Caualliersi alla presenza di Dio, e de gli huomini adornati di grandi, e diuine virtù, i quali non trálasciano d'essere corraggiosi come Leoni. Non andiamo a ricercare i Santi del Martirologio: basta quello di cui si sono di fresco

sco l' attioni, di sua vita impresse, in stile però molto puro. Dico il Maresciale Boutiacaut; il quale nella Francia sotto Carlo Sesto gloriosamente fioriua. Quei nouelli Rodomonti, che si vantauano de i duelli, che si danno ad intendere d' essere così corraggiosi, non osarebbero guardare questo Capitano, senza far ciò, che già faceuasi alle statue del Sole, ch'era porsi il dito alla bocca, & ammirarle. Perche tralasciando l'altre sue prodezze, egli è quello, che ritrouossi in quella spauentosa battaglia presentata da Baiazzetto Imperatore de i Turchi, al Rè dell'Hungheria, nella quale si ritrouauano molti Francesi, & anco il Duca di Borgogna, che all'hora intitolauasi Conte di Niuers, eraui in persona.

Riferisce l'Historia, che venendo i Turchi con spauenteuoli forze all'assalto incominciarono a dare vna così furiosa carica, essendosi l'aere da vn infinità di freccie adombrata, che gli Vngari, i quali erano in con-

cet-

cetto di buoni, e valorosi solda-
ti, a quella sorpresa tremarono,
e si diedero alla fuga. I Francesi,
quali haueuano sempre impara-
to a vincere, ò morire nelle bat-
taglie, senza voler neanco vdire
a parlare di fuga disfanno l'Ar-
mata Turchesca, non ostante i
palli, e le picche conficate in ter-
ra per impedirne il passo; e da al-
cune altre squadre seguiti rōpo-
no la prima battaglia de' Turchi,
con il mezo dell'esempio, e con-
siglio di questo brauo, e cor-
raggioso Marésciale, del che
Baiazzetto molto confuso,
voglieua hormai la sfaccia;
quando fù auuisato, non esserui,
che quella sola picciola compa-
gnia de i Francesi, che facesse re-
sistenza, essendo l'altre rotte, e
che bisognaua arditamente in-
uestirli. Egli, c'haueua stimate le
sue squadre tutte dissipate, e con-
fuse, ritorna alla battaglia, e si
lascia precipitare sopra quei po-
ueri Caualllieri, di già molto stan-
chi. Non fece Leone arrabbiato
giammai sforzi simili a questi frà
i spiedi de' cacciatori ostinati,
quan-

quãto si viddero all'hora risplendere le coraggiose prodezze di quel gran Capitano: poiche non hauendo egli altro oggetto, che quello di vendere caramente la pelle del suo corpo, e quella de' suoi compagni, ch'erano stati così miseramente traditi; fece con la Caualleria Francese, & altri pochi soldati rimasti viui, prodezze così insigni, che raccontasi, che rimanessero vintimilla Turchi morti sopra del Campo. Finalmente quella moltitudine, che sarebbe stata basteuole per intimorire i più forti del mondo, mentre non si fossero contentati lasciarsi tagliar a pezzi, circonda così da vicino i Francesi, che vi rimasero il Conte di Niuers, con il Maresciale, & i Capitani più illustri prigioni.

*Spettacolo horrendo.*

Il giorno seguente a quello di sì sfortunata battaglia, sedendo Baiazzetto sotto ad vn padiglione superbo erettogli nel Campo fece alla sua presenza condurre i Prigioni, per satiarsi nella vendetta, e sommergersi nel sangue, da lui con estrema passione desiderato. Non

Non fù veduto giammai ſpettacolo degno di maggior pietà: queſti poueri Signori, che haueuano operato con l'armi merauiglie baſteuoli a commouere anche l'iſteſſe Tigri, erano quaſi nudi condotti, e ſtrettamente legati da funi, e da catene, ſenza che ſi haueſſe mira nè al ſangue loro, ch'era così illuſtre, nè alla giouentù, ch'era degna di compaſſione, nè al di loro aſpetto atto ad acquiſtarſi l'amore d'ogn'vno? Erano da quei laidi, & empi Saraceni, horribili come Demoni, tenuti alla preſenza del Tiranno, il quale con vn ſemplice cenno, faceua quelli cadere ſcannati a' ſuoi piedi, come ſe haueſſe voluto bere il ſangue loro.

Haueuano di già il Conte di Niuers cō due altri, cioè il Conte di Eù, e della Marca, il capo ſotto la ſpada, e la vita loro ſe non da vn ſottiliſſimo filo pendeua; quando hauendo Baiazzetto da ſuoi Interpreti inteſo, ch'erano del Rè di Francia parenti, li preſeruò dalla morte; imponendogli, che ſedere in terra

ra a' suoi piedi douessero, oue furono sforzati vedere la strage lagrimeuole de' nobili loro più Illustri.

Fù poi condotto il valoroso Marescialle nel campo della battaglia coperto da vn picciol velo, per esser sagrificato sopra l'Altare di tanti valorosi guerrieri; egli come quello, ch'era accorto, e che fù da Dio in questo vltimo punto inspirato, fece con le dita alla presenza di Baiazzetto, certo segno, non intendendo quel barbaro linguaggio, come se hauesse voluto dargli ad intendere esser egli parente del Conte di Niuers, da cui era mirato con occhio così pietoso, che hauerebbe potuto spezzare qualsiuoglia cuore formato dal più duro macigno. Essendosi dato a credere Baiazzetto, vedendo tal segno, che fos'egli ancora del sangue Regale, lo fece lasciare da parte per trattenerlo prigione, doue poi, col mezo della sua prudenza, la propria libertà, con quella de gli altri Prencipi ottenne.

O Non

Non stimo, che vogliano questi nouelli nella mil tia paragonarsi col valore di questo grand'huomo in così riguardeuoli, e corraggiose prodezze consumato.

*Pietà di vn Caualliere.*

Compiacceteui adunque, che vediamo s'egli è stato nel numero di quelli, che fanno professione d'impietà, e sceleraggini per parere valorosi. Era questo vn' huomo, il quale in tempo di pace, mentre gouernaua la Città di Genoua vdiua ogni giorno due Messe, con diuotione così esemplare, che non permetteua, che gli parlasse chi si fosse in Chiesa, oue recitaua il Diuino Officio con singolar attentione: alla quale talmente induceua i suoi Ministri, che non si sarebbe sopportata la minima attione indecente al seruigio di Dio senza seuero castigo. Ma soggiunge l'Historico, che à quelli, i quali queste genti alla Santa Messa vedeuano, pareuangli più tosto vedere Religiosi, che Soldati. Sono atti i Nobili per ordinare a modo loro le proprie case, e solo per certa delicatezza di spirito, cedono tal-

*Diuotione degna di*

taluolta al torrente, e contentandosi di essere buoni, fanno tutti gli altri cattiui, per la debolezza del loro spirito. Quì non vi faccio mentione di vn Santo Cannonizzato, di vn'Heremita, di vn Monaco, ò d'vn Prete, parloui di vn Marescial della Francia, di vn guerriero de' più arditi; vedete se la pietà è incompatibile con l'armi.

*Osseruatione di vn Guerriero.*

Le licenze di vna bocca sfrenata, essendo così bene castigate, faceuano, che passasse ogni cosa con misura nella casa di questo Marescial. Era la sua Corte, secondo la di lui cōditione ben mātenuta, & haueua certa vsanza molto solenne da lui religiosamēte osseruata, qual era di pagare con prontezza i suoi debiti, & ad ogni suo potere procuraua non esser debitore cosa veruna ad alcuno. Non è questa picciola virtù, nè di poca importanza, se si considera al giorno d'hoggi la Nobiltà, che sì facilmente s'intricca in laberinti smisurati di debiti, i quali sempre crescono, à guisa di quei grossi

*Gouerno prudente di vna famiglia.*

*Pagare i suoi debiti.*

palloni di neue, che cadono dalla sommità dell'alte montagne: e ricercarebbonsi secoli, e miniere d'oro per sodisfarli.

Non è crudeltà inescrutabile alla presenza di Dio, & a quella de gli huomini, vedere vn Mercante affaccendato, vn'Artigiano bisognoso continuare ogni giorno i medesimi viaggi, e frequentare la porta di vn Signore, ò di vna Dama, che portino i loro sudori, e sangue nelle falde delle proprie vesti? Et in vece di dare qualche sodisfattione alle giustissime dimande di questi, se gli dice, che sono importuni, e vengono minacciati taluolta di farli prouare il peso del bastone, se non tralasciano di addimandare le loro sostanze; Nō è questo vn viuere da Tartaro, vn decadere della nobiltà del Christianesmo, e dalla ragione? Non è questo vn'immerger il cortello nella gola alle Case, & intiere famiglie? Non mi apportate, che vi riesca impossibile pagare all'hora ciò, che vi viene addimandato; perche preuedendo la vostra

ſtra impotenza, hauete fatti debiti, che non poſſono eſſer ſodiſfatti? Perche non reſtringete il voſtro Stato, e non leuate tante coſe ſuperflue? Non ſono forſe i voſtri peccati a baſtanza in odio alla preſenza di Dio, ſenza nutrirli delle ſoſtanze de' poueri? Di quì naſce il diſprezzo delle voſtre perſone, l'odio del voſtro nome, i danni, e le rouine delle voſtre caſe.

*Bel gouerno.*

Pagando queſto gran Mareſciale i ſuoi debiti, era da' ſuoi miniſtri ſeruito, & a punto come nuoua Deità riſpettato. Non biſognaua, che chi ſi foſſe vacilaſſe, nè poneſſe il piede in falo nella ſua caſa; non hauerebbe ſopportato vitio alcuno giammai, nè vn cattiuo ſeruitore; benche haueſſe hauuto a vincere cō eſſo lui vn'Imperio. Erano le beſtemie, i giuramenti, le menzogne, le maledicenze, i giuochi, le conteſe, e le ſenſualità, come perniciosiſſimi moſtri, da quella banditi, e ſe ritrouaua alcuno della ſua caſa in errore, quello licentiaua; temēdo, che da quel-

lo non nasceffe la corrutione de gli altri, senza però scandalizarlo, nè publicare i di lui mancamenti. A mensa poco parlaua, e volõtieri voleua il trattenimento di quelle Virtù, che si osseruano nella vita de' Nobili, senza aprir la bocca giammai per discorrer delle proprie attioni, che con scarsezza.

In questo, & in tutte l'altre cose, che s'apparteneuano al commercio, & al riposo de' Cittadini, rendeua sì pronta, e buona giustitia, ch'era passato in prouerbio frà quelli di Genoua, che mentre era alcuno offeso, soleua dire a quello, da cui haueua riceuuto qualche ingiuria: *Se tu non mi farai ragione, me la farà il Gouernatore.*

Guadagnò di maniera cõ mezo tale la gratia del popolo, che mandarono gli habitãti di quella Città Ambasciadori al Rè, per supplicarlo, si compiacesse lasciarlo continuare in quel gouerno fino alla fine di sua vita: il che da essi ottenuto, pareuagli hauer leuato vn'Angelo al

Cie-

Cielo, per porlo al Gouerno del timore della loro Republica.

Ne' tempi, ne' quali l'Imperadore di Costantinopoli di già dal Turco di vna parte del suo Imperio spogliato, venne nel Regno della Francia per addimandare soccorso, e dal Rè ottenne mille, e ducento soldati forniti di ogni sorte di vettouaglia per vn' anno; furono all'hora alla Corte vedute di molte Dame Vedoue, le quali si lagnauano dell'ingiustitie, & oppressioni, che sofferiuano, dopo la morte de' loro mariti; del che si commosse talmente à compassione questo brauo Marescia le, che cō somma libertà instituì il nobile ordine de' Caualllieri della Dama Vedoua; e quelli che professauano di essere in quello ascritti, portauano vn scudo d'oro smaltato di verde, con l'immagine di vna Dama di color bianco. Così andaua egli con tutt'i mezi possibili ricercando le occasioni di operar bene, e dimostrauasi inimicissimo dell'otio, ch'è il tarlo dell'intelletto.

Non è questa, o Nobili, forse vna vita degna di vn Cavalliere Francese? Non era questo Signore vno di quei Rodomonti, che si vanno gloriando di battersi con chi si sia in steccato; ma vn guerriero, il quale, durando la guerra de gl'Inglesi, mãtenne la Giostra trenta giorni a tutt'i Cavallieri, che seco voleuano correre la lãcia; partẽdosi da quello tutto risplendente di gloria, e carico di applausi, e di meraviglie.

Qui volontieri farei anche mentione di Bertrando di Gueschia Conte di Lunga Villa, e Contestabile di Francia, di cui ci hà descritta la vita Monsignor Menardo in stile, conforme a quel secolo, molto antico. Vedreste vn'huomo, il quale dopo hauer solennemente dedicato all'offerta d'vna Messa la sua anima, il suo corpo, e le sue armi à gli Altari, combatte sei, ò sette volte in campo chiuso, fà strane condotte di battaglie, e di eserciti, e se ne stà nel mezo de gli assalti, con pari ardire, come se fosse nel mezo della sua camera,

ra, essendo forte, furioso, & ardito ne gl'assalti. Vedreste vn'huomo sauio ne' suoi consigli, pronto all'essecutione, ch'era sopra dell'inimico, mentre veniua creduto trenta leghe lontano. Vn'huomo nel resto semplice, e senza simulatione alcuna, cortese, benigno, prodigo, e liberale del suo, che impiegaua i mobili della propria casa, e gli ornaméti della Consorte in beneficio de' poueri, e miserabili soldati.

Crederete poi, che per esser valoroso, bisogni viuere alla Corte di vn Prencipe Christiano a guisa di Turco? Ou'è il vostro giudicio, & il vostro discorso.

*Contro il Duello.*

## DIVISIONE IV.

*Brauare, e duelli biasimati.*

NOn hò dubbio, che non hauerà tralasciato di dirui, che per essere nel numero de gli huomini valorosi del presente secolo, faccia mestiero di esser ardente, e pronto alle maledicenze, alle bestemie, alle parole

licentiose, a' Duelli, e disfide, che sono le maggior prodezze de' nostri tempi. E' bene, o mio Caualliere, seguendo tal guida, imparerete à giurare, & a bestemiare? Non dico quanto sia grande questo delitto, e quanto rendiate degna di castigo la vostra lingua, congiungendola a queste voci vscite dalle fauci de' Demoni; ma dico cosa, ch'è molto certa, coloro, i quali, ricercano gloria ne' vitij, non riescono sempre con loro honore, e grandezza. Quãto potrete fare guadagnando l'Inferno, col mezo di questi esecrandi giuramenti, sarà che acquisterete le bellezze di vn gioiello infangato.

E quanto al Duello, tengo per certo, che se quell'infame Caualliere, che v'hà incapricciato, hauesse voluto dire quella verità, che gli dettaua la di lui coscienza; ve l'hauerebbe rappresentata più tosto per honorata coperta di viltà, che per vero valore. Nõ è al giorno d'hoggi il Mondo sì pazzo, che voglia misurare il valore come faceuano i Mori, & i

& i Schiaui primi inuētori di tali macelli. Come volete, che si possano gli huomini dare a credere, che vn drappello di seditiosi, i quali altro non hanno in bocca, che questi Duelli, siano huomini valorosi? Nō siamo così ignoranti, che non sappiamo, non poter star giammai bē vnito il coraggio con la seruitù, e delicatezza. Sono la maggior parte di queste genti animi serui li, che si sottomettono ad vn' infinità di leggi vergognose, e tiranniche per vn poco di fumo, e d'ambitione: sono corpi infraciditi nell'otio; alle volte impediti da' legami delle loro gambe, che hauerebbero bisogno d'hauere anelli per l'Estate, e per il Verno, per valersene, e cangiarli secondo le stagioni. Temono la lancetta d'vn Cerugico, gridando ad alta voce, per vna febbre molto leggiera, e fannosi gouernare, come infermi. Immaginateui poi qual valore in essi ritrouare si possa; se si pestassero bene, e si riducessero in polue cento di tali Rodomonti, non

*Inuentione de i duelli.*

*Dapocaggine.*

cauerebbeſi vna meza oncia di forza guerriera. Ma ſi ritroua vn poco di diſperatione di ſdegno, che arde vn cuore appaſſionato, per contrafare la virtù. Non voglia Iddio, che pigliamo la paglia per oro, la cicuta per petroſello, e la ſcimia per huomo. Sappiamo, che il valore, per quãto dicono alcuni gran Capitani, conſiſte nell'accortezza, e prudenza, come nel ſuo vero elemento. Quando veggo vno di queſti vantatori, che ſe ne và paſſeggiando per vn prato, vilmente temendo di qualche vergogna, ouero trauagliato da vn calore di fegato, faccio il medeſimo caſo, che ſe vedeſſi vn pollo adirato.

*Duello comparato alla circonciſione di Sichem.*

Stimate voi, che foſſe Sichem huomo di molto valore in prendere la Circonciſione, indotto dall'amore da eſſo lui portato a Dina? Quanto a mè ſtimo, chè queſto foſſe ſegno di gran debolezza in farſi tagliare con il raſoio nella più vergognoſa parte del corpo, per compiacere ad vna vile Hebrea, la quale haue-

ua non poca occasione di beffarsi di sì doloroso sacrificio. Questo pouero Cortegiano per compiacere ad vna simulatrice, per vn folle pensiero di puntiglie di honore, lasciasi infelicemente circoncidere sopra d'vn Prato. Stima di sposare Dina, e ritroua Proserpina. Raffigurasi vna gloria mondana, che lo collocarebbe nel numero de'valorosi, & incōtra vna morte sanguinosa, che l'anima, & il corpo in vn istesso punto gli vccide.

Mi contento di passare hor hora ad altra vita, se non è questa vna delle cose più miserabili, in vederli in tali affari i quali, se fossero ben considerati, farebbono morire delle risa, con la loro dappoccagine, quelli ancora, che si ritrouassero immersi nelle lagrime di qualche loro estrema disgratia. Ne hò leuati alcuni da questo macello, ch'erano più storditi, che vccelli ingabbiati, e più horridi, che cadaueri di già alcuni giorni sepolti. I miseri erano sottoposti a questa passione per far correre in Parigi vn pic-

ciol

ciol grido, c'haueuano finalmente combattuto in duello, e c'haueuano fatto con tanti agghiacciati ſudori della morte, ciò che i loro ragazzi farebbono cento volte con allegrezza di cuore. Non ſono degni di compaſſione, ò di gran ſcherno? E voi poi gli adulate, con preteſto di corraggio da voi caramente vendutogli. Quando lodate tali attioni, e che dite eſſerſi fatto vn bel duello dietro al Monaſtero di Sciarres, e che hanno tutti due dimoſtrato molto ardire, ſiete nel numero de gli huomini ſanguinarij, douerebbe baſtarui, che ſiano così groſſi i voſtri indicij nella ſtima, che biſogna farſi del valore; ſenza render tragiche le voſtre lingue. Sarebbero le loro ſpade tremanti, e troppo deboli, per perfettionare il miſterio delle furie, ſe non armaſſero le voſtre voci la diſperatione, per fare del reſto.

Direte forſe, che conoſcete di quelli, che ſi ſono batturi in duello, i quali non tralaſciano di eſſer molto valoroſi ne gli eſſer-

citi; non vi nego questo, nè dico che non possa vn'huomo valoroso batterſi in Duello, ma nego, che ſia egli valoroſo, per batterſi ſemplicemente in Duello. Dauid è ſtato Adultero, & è diuenuto Santo; ma non è ſtato Santo perche ſia ſtato Adultero. Così non haurà chi ſi ſia giammai appreſſo gli huomini intelligenti la gloria del valore, per hauer commeſſo qualche mancamento; perche ſe foſſe ſempre queſto Duello carattere infallibile di coraggio, addimãdo perche ſi ſono veduti di quelli, i quali ſi ſono dimoſtrati i più pronti a prouocare gli altri a queſta ſorte di combattimento, più ardenti per andarui, più ſolleciti per oſtinaruiſi: e mentre ſono venuti alla proua ne gli eſerciti, ne'quali biſogna dimoſtrare il vero valore per ſeruigio del Principe, hanno incontrato tali occaſioni, nelle quali ſi ſono dati così diſperatamente alla fuga, che hanno trapaſſate l'intiere foreſte di lunghezza di due leghe, ſenza neanco vedere vn ſolo arbore,
tan-

tanto erano impauriti. Non occorre farne di ciò altra mentione; nõ sono forse pur troppo nominati nell'Historie de i nostri tempi? E vorrete voi, ch'io facci conto di sì braui soldati?

Habbiate per certo, che la maggior parte di coloro, i quali essercitano tali Rodomontate in queste barbare attioni, sono a punto come gl'indemoniati oppressi da spiriti maligni. Vi stupirete in vedere vna vil dõnicciuola così forte, e robusta, che vi vogliano venti huomini per tenerla. Da che pensate, che questa forza deriui, se non dal Demonio, che hà nel corpo? Ditemi in gratia, vn giouane di conditione riguardeuole, il quale hà alle volte Padre, Madre, Consorte, Figliuoli, honori, ricchezze, delitie, si priuerebbe egli a sangue freddo di tutte queste cose, sprezarebbe egli i supremi commandi del suo Principe, anderebbe con gli occhi aperti all'Inferno, se non vi fosse qualcheduno di quei spiriti neri dell'abbisso, che a viua forza lo conducesse

se all'vltima disgratia? Fà per vna semplice guardatura torua, per vna parola inconsiderata, e per vna capricciosa bizzaria ciò, che non farebbe, nè per Dio, nè per il Rè, nè per il mondo, e stimate voi essere questo il vero valore? Vn pouero da poco, il quale pone in compromesso, & a discrettione d'vna testa vuota quel tāto che hà di più caro in questo Mōdo, e ciò che spera nell'altro, che se ne và per essere vittima della morte, ouero homicida d'vn huomo da lui giammai veduto, nè conosciuto, ò pure, se lo hà conosciuto; hà quello conosciuto per amarlo, e riuerirlo; farebbe scherzi tali, se non fosse indemoniato? Et ammiransi poi questi? Perche non andare più tosto a vedere i volti contrafatti, le strane agitationi, & i brutti aspetti de gl'indemoniati?

Incominciou i a persuadere la ragione; ditemi, o mio Caualliere, sete inimico di questa schiatta di Cadmo nata da i denti del serpente? non pensate, che questi nuoui perturbatori del presen-

te

te secolo, con i loro cartelli, e di sfide possedano valore. Ma se viene vn brauo Caualliere prouocato a combattere da tal sorte di gente, deue egli ciò ricusare? Allegnano veramente i Duelli gran differenze di cause, e di fini, di quelli, che vengono a tale cimento. S'è necessario entrare in Duello, andateui come Dauid in faccia d'vn'essercito con licenza del vostro Principe, ò del vostro Capitano contro vn Golia, che v'habbia disfidato; entrateui cõ intentione di diffendere la buona fama della vostra natione, e d'indebolire la fattione contraria; questo è l'Illustre duellare. Se bisogna entrare in Duello, andateui, quando il vostro Rè, ò Signore commanderà, che accettiate il combattimento, per terminare le differenze di qualche guerra importante, e per ouuiare al spargimento di molto sangue, con il pericolo di due soli campioni. Ma se v'entrate per vna chimera vscita dal vostro spirito sotto pretesto di honore, per vna parola ambigua, che in-

terpretate contro a voi medesimo, per vn ciglio troppo solleuato, per desiderio, che hauete di renderui difensore delle pazzie d'vn folle, e schiauo delle proprie passioni; se v'andate per l'amore, che portate ad vna donna impudica, a cui sagrificate il sangue humano; come potete in gratia esser degno di scusa? Perche se mi diceste, che hauete più amato il vostro honore, di quello, che habbiate a cuore gli haueri, e la vita medesima, e che sì come vi concede la legge di natura, il difendere le ricchezze, & il corpo con la punta della spada contro vn ladro, & vn homicida, da quali non potessi no altrimenti sbrigarsi, hauete l'istessa ragione per la difesa del vostro honore, ch'è nell'huomo a punto come la pupilla nell'occhio: Vi rispondo, ch'essendo in Campo sorpreso da vn aggressore, che v'inciti a sdegno, vi minacci, e v'immerga la spada ne i fianchi, se non vi seruite d'vna difesa legittima; nó vi dico, che all'hora siate obligato a fuggire con qualche sorte

di vergogna. Dirò di più, che se il vero honore consistesse nel ricusare vna disfida, quello, che l'accettasse, parerebbe, secondo le leggi della conscienza anche in certo modo tollerabile. Ma da chi dobbiamo imparare questa stima, e giudicio di vero honore? Forse da certe teste suentate, e genti senza ceruello, che si sono dati in preda alla passione, per eternamente rinontiare alla prudenza? Queste sono opinioni veramente belle intorno all'honore; meritano queste prescriuerci la norma, & il pregio della più pretiosa cosa dl mõdo?

Se vol essimo sinceramẽte stabilire quel giudicio, che deue si fare d'vn puntiglio di honore, doueressimo quello ricercare, nelle risolutioni della Chiesa; e de i Giusprudenti: ma hauete queste persone p sospette, come lontane dalla professione dell'armi; cerchiamolo adunque dalla bocca de i Guerrieri. Vi è stato al mondo giammai Caualliere più brauo del nostro Rè di gloriosa memoria vltimamente defon-

fonto? v'è ſtato Principe giammai più atto per il maneggio dell'armi, e più di quel, che regna al giorno d'hoggi felice? perche prohibiſcono i loro editti i Duelli, e quelli, che disfidano, e che acconſentono alle disfide, benche ſiano molto differenti ne i fini. Che occorrono altri giudicij p decider il punto d'honore? *Ma i Rè, & i Principi* (voi dite) *non oſtante i loro editti, lodano a viua forza quelli, che hanno in ſimili attioni dimoſtrato corraggio.* Chi oſarebbe riprenderli di queſto? Chi ardirebbe dirli in faccia, che leuino i loro editti col fondamento de' loro particolari giudicij? Chi non vede, che ſono tali parole appoſtatamente inuentate da quelli ſteſſi, i quali ricercano preteſti alle loro falſe libertà? Perche queſti editti inſegnati dalla ragione, cõcertati cõ giudicio, appoggiati alla giuſtitia promoſſi dalla pietà, per ſcriuer i quali cõtribuirebbe Gesù Chriſto del ꝓprio sãgue p riſpamiar il sãgue, e con il ſangue l'Anima di tãte gẽti, che ſi ꝑdono, p la ſalute del-

delle quali hà egli offerta la sua Santissima vita? Da chi habbiamo ad imparare la norma dell' honore, i giudicij, & i voleri del Principe, se non da gli oracoli, e dalle virtù da lui consegnate alla memoria di tutti i secoli? Vi prego non mi rompete più il capo con questi compattimenti plebei e vili vccisioni; questi non saranno nell'auuenire, che per i soli infami, e lupi rapaci.

*Contro il cattiuo gouerno de gli esserciti.*

## DIVISIONE V.

VI sarà stato parimente insegnato a fare in tempo di guerra il nouello Canibale nelli esserciti, & a gittare solo fuoco, e sangue dalla gola, acciò vi precedino le minaccie, e vi seguino le rapine, e le dessolationi. Barbaro, che siete; pensate per hauere vna spada al canto, d'essere assoluto Signore della vita, e del sangue de' mortali? Non si è ad altro fine cauato il ferro dalle

le viscere della terra, che per valersene nel lauoriero della medesima terra, e contro le fiere, e quegli huomini, che fossero delle medesime fiere peggiori, e ve ne seruite voi per tormẽtar contadini innocenti, che doureste più tosto coprire con l'ali della vostra protettione?

Strana cosa, che gli huomini, che sono fatti per mantenimento de gli huomini, e che non dourebbono vsare la forza, che in difesa de i deboli, apportano al giorno di hoggi maggior danno de i lupi, della tempesta, de i serpenti, delle inondationi, de gli incendij, delle pesti, e delle carestie. Ecco ciò, che rende la militia odiosa, ciò che infracidisce vna honoreuole professione, ciò che attrahe sopra le teste de i grandi, i quali fomentano tali attioni, i calici dell'ira di Dio, pieni del fiele, dell'Assentio, e del veleno de i Dragoni.

Le lagrime de' poueri Contadini, quelle delle Vedoue, e de gli Orfani, i quali si vedono da quel-

quelli stessi, che li professano amicitia trattati con crudeltà superiore a quella de i Saraceni, e de' Mori, non cessano di ascendere al Trono di Dio per addidimandare vendetta contro di quelli, che per sodisfare alle loro ambitioni, satiare i loro appetiti, e pescar nell' acque intorbidate, accendono guerre ciuili, temerarie, & ingiuste, senza punto curarsi de i disordini, che ordinariamente nascono da questi infausti consigli. O Dio, ch'è questa vna sentenza di molta importanza, cioè, che quello, che può fare in vn istante sfoderare cento mila spade, le quali non hanno occhi per vedere, oue feriscano, non haurà forze per trattenerle, quando hanno vna volta hauuto principio.

Come potrà vn huomo, che hà vna sol vita, sodisfare a tante violenze, a tante morti, & a tante rapine, che si commettono da vna licentiosa militia? Bisogna necessariamente preparare le braccia per far osseruare la militare disciplina, e se non si posso-

no

no impedire queste impetuose corruttioni è meglio più tosto abbandonare i carichi, e comandi, che stabilirli con il sangue, e con le lagrime di tante vittime sfortunate.

Il Valoroso Belisario, vno de' più braui, & eccellenti Capitani del Mondo, hauendo fatto impalare duoi soldati per certo delitto, mentre sentì, che ne mormorauano sopra di questo fatto gli altri; *Sappiate*(diss'egli) *che sono venuto a combattere con l'armi della Religione, e della Giustitia, senza delle quali non potiamo sperare, nè vittoria, nè felicità. Non voglio che habbino i miei soldati le mani macchiate mentre deuono vccidere vn inimico. Non sopportarò alcuno giammai nel mio esercito, che habbia le dita vncinate, & insanguinate, benche fosse, come fulgore horribile nell armi. A nulla serue la forza, se non hà l'equità per compagna.* Queste sono le voci di vn Guerriero. Apprese forse questa lettione dall' Imperadore Aureliano, il quale parlò di questa maniera

*Giustitia di Belisario, e di Aureliano. Procop. lib. 1. de bello Vãdal.*

ad vno de' suoi Luogotenenti: *Mio amico, se vuoi essere Capitano, anzi se vuoi venere trattieni i tuoi soldati nell'offitio loro: non voglio, che si lamenti vn semplice Contadino, che se gli sia fatto torto, ne anche d'vn pollo nè che sia à gli stato leuato vn grappolo d'vua dalla sua Vigna senza sua licenza. Farò render conto sino d'vn grano di sale, ouero di vna sola gicciola d'oglio, che si fosse hauuta ingiustamente? Voglio, che siano i miei soldati ricchi delle spoglie de gl inimici, e non delle lagrime de' miei sudditi. Voglio, che cauino le loro ricchezze dalla punta delle proprie spade non dalle Tauerne; voglio che viuano casti nelle case de' loro hospiti, nè si senta alcuno a lamentarsi di cosa veruna.*

Non è cosa degna di gran merauiglia quella scritta da Marco Scauro, che si siano veduti Reggimenti accampati all'intorno di vn grand'arbore tutto carico di frutti, e che partiti il giorno seguente, non habbino apportato ne anco danno d'vn pomo al

Pa-

Padrone del luogo? E chi non si merauiglierà di ciò, che riferisce Lampridio d'Alessandro Seuero, che andauano i suoi soldati alla guerra contro Persi, a punto come tanti Senatori, e che erano amati da' Contadini, come proprij fratelli; & honorauano il loro Imperadore, come vn Dio? Non è cosa, che induce a rossore, e vergogna, che bisogni, che da gl' Infedeli impariamo la modestia, e che quell'Alessandro, il quale haueua imparato vna sentenza da Christiano, qual era questa: Non fare ad altri ciò, che non si vorebbe per se medesimo: quella mantenesse con tanta diligenza, anche nella licenza dell'armi, che vedeuasi quasi adorato da' sudditi? E noi hora vediamo Gentilhuomini, a' quali non essendosi mancato giammai dell' instruttione de' buoni precetti, esercitano così in pace, come in guerra sopra de' loro sudditi tiranniche attioni, da gli Arabi, e da' Scithi hauute in horrore. Non si può maneggiare al giorno d'hoggi vna

guerra, che non sembri Attila risuscitato con il suo esercito per saccheggiare di nuouo la Francia: non si curano de gl'inimici, ma delle borse, e sempre sono rei coloro, i quali hanno qualche commodità. Non sò da che prouēga l'origine di tale disgratia, scusasi il soldato con la necessità, lamentasi il Capitano del suo poco stipendio, l'vno s'arricchisse, l'altro si lagna, mentre è perpetuo il disordine.

O braui, e valorosi guerrieri, non doureste voi seguire le buone intentioni del nostro grā Rè, e bandire tali infamie non solo dalla Francia, ma dalla memoria de gli huomini ancora? Se desiderate sapere, come faccia di mestiero gouernarsi in guerra, non vi mandarò a considerare le attioni di S. Martino; contempliamo quelle di vn'huomo, la di cui vita si è posta di nuouo in luce, per seruire di esempio alla Nobiltà, poiche è morto sotto il gloriosissimo Regno di Francesco Primo, dopo hauer seruito per lo spatio di trentadue anni

trè

trè Rè nelli eserciti. Questo è quel valoroso, & ardito Signore di Terrail, altrimente detto il Cauallier Baiardo, nato nel Delfinato: volontieri vagliomi del di lui esempio, e tanto meglio, che l'vno de' più bellicosi de' nostri Rè, l'istesso Francesco Primo, volse essere creato Caualliere di sua mano, per dimostrare, in che honore li fosse il di lui valore, e mentre vedo in esso molte di quelle generose attioni, che fanno risplendere la virtù di vn vero Caualliere Francese: era questo vn Capitano ardito, di buon gouerno, valoroso, e magnanimo, di cui si dice; *Che haueua la destrezza del Veltro, la difesa del Cinghiale, e la prestezza del Lupo*. Tralascio le molte imprese di guerra da lui felicemente a fine condotte; appigliomi ad alcune sue rare Virtù, delle quali quì voglio seruirui col racconto. Non haueua altro fine questo Regio corraggio nell'armi, che quello della gloria di Dio, del seruigio del suo Prencipe, e dell'honore della sua professione;

*Virtù militari di vn brauo Caualliere Francese.*

di che ne habbiamo testimoniãza illustre in vn breue Elogio scrittogli dal suo secretario, dicendo: *Che dopo trentadue anni di seruitù passò ad altra vita, quasi con l'istessa pouertà, con cui era nato*. Ciò non è poco, & io stimo più glorioso Baiardo sotto a questo titolo, che se hauesse portato il Ducato di Milano sopra delle sue spalle. Haueua pietà propria di buon soldato, perche pregaua Iddio con deuotione ogni giorno, nè voleua, che mentre oraua si ritrouasse alcuno nella sua stanza. Prestaua obedienza tale a quelli, che commãdauano nell'esercito, che non ricusò giammai commissione alcuna, che gli fosse data. Preuedendo, che l'vltima commessagli dall' Ammirante Bonîueto, era veramente pericolosissima, e come impossibile, v'andò nulladimeno, sagrificando la sua vita a' commandi del Luogotenẽte del suo Signore, per non mancare giammai a se medesimo. Così fù vcciso da morte la più generosa, & ardita, che accader

po-

potesse giammai a Capitano suo pari. Era egli Leone nell'armi, il quale cõ vna compagnia d'huomini da lui eletti, & instrutti nella professiõn militare, faceua effetti così strani, che non si vinceuano battaglie, delle quali non ne fosse egli la prima cagione. Nõ fù chi si sia giammai di maggior terrore all'inimico ne' cõbattimenti di lui: ma fuori di questi dicesi, che fosse vno de' più affabili, e compiti Signori del Mondo. Era così seuero Adulatore de' grandi, che nõ haurebbe parlato contro la ragione, se hauesse creduto guadagnare vn Imperio. Era sua professione honorare i virtuosi, sobriamente parlare de' vitiosi, e meno delle imprese sue proprie di guerra, nè giurare giammai: far piaceri a tutti queli, che ne lo ricercassero così volontieri, come se hauesse egli riceuuto qualche fauore. Faceua elemosine secrete secondo le sue forze, in modo tale, che scriuesi, che senza l'altre opere pretiose esercitate da lui, habbia egli maritate almeno cento

pouere donzelle. Ecco gli elementi, da' quali era la sua anima al di dentro composta.

Vi addimando, se discendessero dal Cielo le Stelle, ritrouerebbono in terra amore, e rispetto maggiore? Oue si ritrouano quei nouelli gladiatori, i quali sono come Comete di fuoco, e di sangue per produrre le occisioni, le pestilenze, & il veleno nelle case? Che fanno tremare le colonne de' superbi palagi a forza di bestemie, che caricano d'ingiurie, e di ferite tutti li domestici, che rubbano, e rapiscono a guisa di Arpie nutrite dal sangue humano? Quãdo altro fatto non hauessero in tutto il corso di loro vita, che ammassare monti di oro, e di argento, potrebbono arriuare alla minima parte del contento, che prouaua questo buon Capitano, il quale altra ricompensa non voleua delle sue grandi attioni, che le sodisfattioni della sua coscienza, e la gloria di hauerle esequite? Così, o Nobile, si guadagnano i cuori de gli huomini, per farsi vna Corona d'im-

d'immortalità; obligasi in questa maniera il Cielo, e rendesi alle virtù tributaria la terra.

*Contro l'Amor lasciuo.*

## DIVISIONE VI.

VI dirò bene, che trà tutte le conditioni di vn'eccellente Signore, non ve n'è alcuna, c'habbia odore più grato della temperanza per reprimere i piaceri del corpo. Non vi lasciate punto lusingare dalla passione d'amore, come se fosse questa vn eccellente Virtù nella vostra professione; credetemi, che quest'è il verme, che rode tutte le generose attioni, il tarlo, che mangia tutto il vigor dello spirito, la macchia, che guasta gli ornamenti più vaghi della vita ciuile, il Laberinto, ch'intrica tutt'i disegni più belli, lo Scoglio, che ferma ogni Naue, la voragine, che i corpi tutti, e l'anime ancora inghiottisce.

Hanno i saggi Segretarij della natura osseruato, che sì come

tutti quegli animali, c'hanno il respiro infuocato, hanno le coda di Dragone; così non s'è veduto giammai vn'amore carnale molto ardente, senza qualche fine serpentino, infausto, & infelice.

*Diuerse specie di amanti.*

Confesso, che penetra il fuoco nelle più interne midolle di tutta la natura dell'Vniuerso, ma partorisce effetti molto diuersi, conforme i corpi, ne' quali risiede. Diuersamente arde egli nel Cielo, in altro modo nell'Inferno, in altra maniera ne' corpi degli animali, e diuersamente nel solfo, e nella polue diabolicamente inuentata per l'vso dell'Artigliaria, & in corpi simili, capaci per riceuere la sua attione. Accende egli le Stelle nel Cielo con raggi di splendore, e di gloria: tormenta i dannati nell'Inferno: mantiene in vita gli Animali: consuma tutt'i corpi secchi, & vntuosi, per renderli in cenere, & in fumo. Accettate questa mia comparatione, e dite, che si ritrouano certi amori, i quali ardono come il Cielo, altri come l'Inferno, altri come i

corpi ben temperati, & altri come l'oglio, & il legno.

Hanno i primi Amanti gli ardori del Cielo, i quali contengono amori casti verso le cose diuine, e spirituali. Questi sono piaceri, i quali non potrebbero essere da occhi gelosi scoperti, nè da lingua maledica offesi, non punto discreditati da fama cattiua, non inuidiati da' riuali, non potuti sradicare dal cuore de' Martiri, dalla forza di tanti Tiranni armati di tante inuentioni crudeli de' supplicij. Mentre amasi Dio, ritrouasi da per tutto, in ogni luogo se gli parla, da per tutto viene seruito, e da per tutto si vede, che rimangono ricompensati i seruigi, che se li fanno. Parlasi con lui così bene nel ventre delle Balene, come nelle Fornaci ardenti: Facciane fede Giona, & i trè Figliuoli, i quali hanno ritrouate perfettissime stenze nelle viscere de' pesci, e delle fiamme, mentre gli erano state fabbricate dall'amore di Dio, il più saggio Architetto del Mondo.

I secon di Amanti ardono, come l'Inferno, i quali viuono continuamente di concupiscentie sfrenate, cattiue, & infami, in passioni tenebrose non ordinarie, e disperate, i quali sono nella sensualità, come in vn' Abisso incatenati, con lunga catena di seruitù, nè partecipano giammai dell'aria dello splendore de' figliuoli di Dio.

I terzi sono a guisa de' corpi temperati, & hanno amicitie coniugali, honorate, e modeste: come quelli, che si ritrouano ne' buoni maritaggi, e si gouernano conforme i precetti di Dio con ogni honore, santità.

Quelli del quarto ordine si accendono, come tanti corpi minuti, che seruono sempre di alimento al fuoco, e consumano l'intelletto, la carne, e gli haueri, con certi amori friuoli, & instabili, i quali dopo hauer ben consumato i corpi, fanno huomini di vapore, di cenere, e di fumo.

Ritrouarete, che al giorno di hoggi gli amori puramente coniugali, sono molto rari, e molto

più

più l'affettioni celesti; ma ritrouansi da per tutto molti huomini, i quali abbrucciano a guisa dell'Inferno, e della pece.

Vi sono quattro sorti d'amore, che hanno fatto gran danno, nè cessano farne al presente alla riputatione di vn buon Caualliere. E' l'vno l'amore della sensualità, l'altro quello della fantasia, il terzo quello della schiauitù, & il quarto quello del furore. Da qualunque parte volgerete il volto, assicurateui, o mio Gentilhuomo, che non ritrouarete cosa alcuna, che ci sia buona in questa laida & horrida bestia.

*Quattro sorti di amore.*

L'amore della sensualità, che solo nel piacere del corpo consiste è vn'amore bestiale, villano, e vagante: ch'è tutto il giorno pronto a spiare, e fare mercatia della carne, non hauendo altro pensiero, che quello di satiare vna concupiscenza infame, la qual è più insatiabile del fuoco dell'abisso, e dell'Inferno; se v'hauesse fatto natura nascere Turco per ingrassarui in vn serraglio, e che nõ haueste vdito già mai parla-

*Amore di sensualità.*

lare di bene, e di honore, potrebbesi ciò tollerare, ma vedere vn valoroso Caualliere ben nato, e ben nutrito a passare sua vita in fabbricare ceppi alla castità, e a ricercare questi, e quelli, che traficano sopra de' peccati altrui, a persuadere vn sfortunato seruitore per farlo diuenire messaggiero della propria passione a promettere, giurare, e spergiurare di sedure pouere giouani abbandonate, farle passare dalla necessità all'infamia, e dall'infamia alla disperatione, come non sarà attione tale detestabile? Stimare, che sia fatto il Mondo solo per riempirlo de' vostri peccati, e che siano instituite le carità per inalzar i vostri delitti? Quest' otio, a che serue se non di formicaio alle vostre passioni, & alla vostra dapocaggine, la quale non degnasi ricercare neanco il suo rimedio? Se vi sete risoluto menare tal vita, restituitemi questa spada, poiche quella macchiate col dishonore, non è di ragione, che habbi lei sola quella virginità, perduta da tutte le vostre i-

mem-

membra: non potete seruire a due padrone Venere, e Bellona, mētre sono queste così differenti; nè occorre, che mi andate raffigurando, che Sansone, Dauid, e Cesare l'hauessero accoppiate insieme; credetemi, che quando sono diuenuti lasciui, hanno tralasciato il valore. Non vccise Sansone con lo specchio, ò col pettine di Dalida mille Filistei; ma ben sì con vna mascella d'Asino. Sino a tanto, che si guardò dalle Donne, visse come Sole, e folgore; Sole per far risplendere la sua natione; folgore per abbattere, e rouinar i Filistei; subito, che fù toccato da vna femina, di Sole diuēne carbone, e di folgore vapore, e d'huomo giumēto stroppiato, il quale dal cāpo di battaglia fù mandato al molino; non hauēdo occhi, che per piangere con lagrime di sangue il miserando disastro de' suoi amori. Quando atterò Dauid il Gigante, non haueua riceuuto ancora il colpo dallo sguardo di Bersabea; veduta, che l'hebbe al fonte, non tralasciarono li suoi oc-

chi

chi di gittare duoi riui di lagrime,& inarridì l'amore tutt'i suoi allori, quali durarono gran fatica,a rinuerdirsi nell'acqua di tãti pianti. Habbiate per certo, che ritrouandosi Cesare nelle Gallie non pensaua a commettere adulterij in Roma; l'impiego della guerra seruiuali di qualsiuoglia passatempo d'amore, nè hebbe giammai questi bestiali pensier', se non quando nõ hebbe opinioni degne d'huomo. Nõ hà partorito il piacere giammai cosa alcuna di grande, ma hà ben egli distrutte tutte le cose grandi. E quando vuole dare Iddio gli accrescimenti a gl'Imperij, seruesi de'soldati, che hanno le mani caste, per scacciare huomini effeminati. Così Arbace vinse Sardanapalo; così Alessandro, il quale non voleua vedere le Regine sue Prigioniere, che con occhio casto, distrusse i Persi schiaui della lussuria; così i Gothi vinsero l'Imperio di Roma, per quanto racconta Salujano, volendo Iddio purgare le terre profanate da' Romani con

il

il braccio d'vna natione più casta di loro, essendo ben di douere, che hauessero la di lui bontà quelli, i quali non voleuano hauere i di loro vitij.

E' l'amore fantastico più pazzo di quello sia malitioso, ò vile. Si ritrouano Caualieri, i quali dannosi a credere d'essere i più braui huomini del loro secolo, e che tutte le Dame, le quali amano tal volta il valore oue non bisogna amarlo debbano essere innamorate di loro. Sono così ambitiosi, che non portano i loro amori, che sopra Principesse, ò bellezze illustri, stimando il resto del mondo cosa troppo inferiore, per seruire di albergo al loro cuore; rassomigliano a quei vccelli dell'Egitto, i quali non vogliono fare il loro Nido, che sopra le palme: così non vogliono, che altamente collocare i loro amori; tali erano Endimione, e l'Imperatore Caligola, i quali satij alla fine di tutte le Dõne del Mondo, portarono l'ambitione de' loro amori sino sopra del-

*Amore fantastico.*

della sfera del fuoco, e si diedero ad intendere d'essere a bastanza valorosi per ottenere in matrimonio la Luna.

Non crederebbesi la frenesia di questa strana passione, se non si fossero veduti huomini di bassa conditione a trattenere delitiosamente i loro pensieri sopra de gli alti amori della Regina di Antiochia, e di Sicilia; risentendosi per l'eccesso della consolatione, ogni volta, che veniuagli detto, ch'erano molto nella gratia di quelle due granPrincipesse internati. Ciò mi fà dire, che in due cose conosciamo la grãdezza della nostr'anima, cioè che può ella fabbricarsi vn Mondo nella sua mente, come a punto ne hà fatto vno Iddio nella natura; e può così altamente collocare i suoi pensieri, che il più pouero mẽdico dell'Vniuerso può hauere affetto, e portare amore alla più illustre, e riguardeuole persona del Mondo. I grandi, i quali vietano quasi l'vso de gli elementi, nõ possono prohibire l'amore. Se vogliamo col-

collocare i nostri amori in luogo molto sublime, amiamo colui, che ci hà fatti; quando saremo a bastanza nel suo cuore internati, ritrouueremo le grandezze tutte del Mondo più basse de i nostri piedi.

Se haueste tali amori fantastici, o mio Caualliere, vi manderei hor hora all'Isole Strofadi, ad habitare con quelli, che ricercano la mano della gloria, la pietra filosofale, e la quadratura nel Cerchio, e che souuente distillano l'argento della loro borsa in vn medesimo lambico, con quel poco di ceruello, che li rimane.

*Amore di schiauitù.*

Temo, che non habbiate più tosto l'amore della schiauitù, e che non vi habbiate eletto per Dea vn pezzo di carne a cui hauete ambitione di sagrificare la vostra libertà, e siete così cieco, che bacciate le catene della vostra seruitù, in vece di sprezzarle.

E' veramente cosa degna di molta compassione vedere vn'huomo arder nel giaccio e quasi morire di freddo nel fuoco, che hà il colore di piombo, la faccia im-

impallidita, gli occhi incauati, le guãcie scarnate, lo spirito scioc-co, la ragione smarrita, & il cuo-re in vna fiamma di fuoco, per amore di vna, che si burla di lui: Vedere vn huomo, che solitario camini, e che come ombra pas-seggi, non sapendo se sia nel nu-mero de i viui, ò de i morti: che parla, che scriue, che spia, che spera, che teme, che ride, che so-spira, che impallidisce, che diuien rosso, che brama, che si precipi-ta in vn abisso, e tocca poi con vn dito il Cielo; che rappresenta vna Comedia con dodici perso-naggi in vn hora, e fà più tramu-tationi in vn giorno, che non fe-ce Ouidio in trè anni.

O cosa lagrimeuole, dice la bocca d'oro di Costantinopoli, andarsi ad abbrucciare nelle ce-neri, & amare così pazzamente vna bellezza, la quale non è bel-la, che nella fantasia d'vn ceruel-lo febbricitante, della quale non si degnerãno ben tosto, neanche i più golosi vermi della terra, ser-uirsene di cibo.

Che non entri, o mio Caual-lie-

liere, frenesia tale nel vostro cuore giammai, sarebbe meglio seruire vn Turco, ouero vn Arabo, che esser soggetto a tale amore: è questo vn cimice, che morde viuendo, e lascia dopo morte il suo cattiuo odore. Perche idolatrarete vna femina? Non hauete seruitù a bastanza nella vostra casa, senza ricercarne altroue? Ritirateui per tempo da questa schiauitù, entrate prima, che vi sopragiunga la tempesta nel porto, e se di già vi ritrouate in luogo sicuro, fate che nè braccio, nè forza alcuna sia bastante per ritirarui da quello. E' cosa impropria vedere vn Caualliere, che habbia a canto vna spada, per tagliar i mostri, e che vada a far il sciocco dietro ad vna femina scaltra, la quale essercita sopra di lui la più infame tirannide, che si sia veduto in tempo alcuno giammai? Dicesi, che Onfale prendesse il Diadema di Hercole, e gli ponesse in capo le proprie pianelle; che Dionisio Tiranno scriuesse di sua mano

no gli ordini del Regno, ma che quelli fossero sigillati da Mirta, come a lei meglio piacesse. Che legasse il Rè Atalarico le cordelle delle scarpe di Pintia, chi potesse veder tutte le pazzie di questi amanti, vederebbe al sicuro infinite cose molto più strane.

Seruendo vna sdegnosetta, che vi fà mille fiate al giorno morire, non potete souuente altro sperare, che sempre seruire, e se giungete al fine delle vostre pretensioni, non andate, o mio Caualliere, tanto fastoso, non hauete cos'alcuna, che non habbino forse hauuto i più infimi serui, ò altre persone più vili inãzi di voi. Merita questa, che rouiniate il vostro honore in facẽdo attioni così basse? se meglio aprirete gli occhi à questa bella Comedia, farete come quelli, i quali faceuansi radere dopo essere vsciti salui da vn naufragio: non vorreste ritenere neanche vn sol pelo di quella testa giouenile, che si è lasciata raffrenare da tanti pazzi amori.

Se meglio v'internarete in que-

questa passione ritrouarete il furore, che annoda funi, che stempra veleni, che arruota spade, che apre oscure cauerne, che pianta horride forche, che accende ardentissimi fuochi, che fabbrica pungentissime ruote, che produce quanto si vede nascere di tragico da vn amore adirato, che forma strali di tutti i delitti per cogliere nel segno da lui preteso.

*Amore di furore.*

S'io fossi in vostro luogo, mi sradicarei a viua forza dal cuore i minimi pensieri, che mi facessero schiauo di questa follia, come a punto cancheri, vermi, e serpenti, e fuggirei a tutto corso, se potessi gli elementi, con intentione di fuggire incontri tali. Hanno i più braui Cauallieri gloriosamente professata la castità: era questa la gloria di Tiro, a cui concesse Iddio i ricchi, e superbi tesori dell'Asia. Era questa il trionfo d'Alessandro, il quale in ricompensa ne ripportò l'acquisto de i Persi, e l'Imperatore Giuliano benche rinonciato hauesse a tutt' i Sacramenti, non volse

*Iulian. apud Amianum.*

ab-

abbandonare giammai la castità da lui appresa nel Christianesimo, dicendo, che prouениuano da questa virtù le vite gloriose, in quella guisa a punto, che formano i Pittori bei volti. Ma tralasciando d'inuestigare le rouine dell'antichità, considerate ciò, che fece il nostro Baiardo in materia tale; ecco attione degna di merauiglia da me rappresentata, come a punto nell'historia della sua vita ritrouasi.

*Essempio della castità militare.*

Era stata con lusinghe nella sua camera certa Damigella delle più belle del Mõdo introdotta, & haueua in fatti gratia Angelica, solo che se gli erano vn poco gonfi gli occhi dal souerchio pianto. Veduta che fù da questo Caualliere, prontamente le disse: *Come anima mia, che hauete voi? a che fine siete quì venuta?* Piegate la pouera giouane a terra le ginocchia disse: ***Ah mio Signore, mi hà detto mia madre, che io far debba ogni vostro piacere: sono però vergine, nè hò hauuto volontà alcuna di far male giammai, se non sforzata dalla***

*no-*

*necessità, mentre mia Madre & io siamo così pouere, che miseramente moriamo della fame, e volesse Dio, che io prima di eseguire tale attione morissi, non sarei almeno nel numero delle giouani sfortunate*. Al viuo commosso il buon Signore dalle voci di questa Creatura, rispósegli con lagrime a gli occhi: *Non sarò certo, Anima mia, così scelerato, che voglia leuarui ciò, che hauete così fedelmente conseruato a Dio*. Ciò detto la fece coprire inuolgendola in vn mantello per tema, che non fosse conosciuta, fece accendere vna torcia, e senza fidarsi di alcuno, egli medesimo quella condusse, e menò a dormire nella casa di certa sua parente. Mandò poi il giorno seguente per la Madre, e gli parlò di questa maniera: *Non siete voi vn empia, e scelerata donna in tradire l honore di vostra figliuola, che vi douerebbe essere della vita più caro? Meritate castigo, e tanto rigoroso, essendo voi, per quello intendo, Dama di conditione: perche in ciò*

*facendo macchiate la nobiltà.*

La pouera donna tutta confusa non seppe che rispondere, solo ch'erano così pouere, che non poteuano pruouare miseria maggiore; a cui rispondendo Baiardo parole di risentimento, diedegli in dono doicento scudi, con questo, che seruire per dote della figliuola douessero.

O Nobiltà, non fù questo vn' Eremita, ma vn Capitano, e Caualliere Francese, di carne non diuersa dalla vostra, nè di altre ossa, nè di altro sangue, fà in questo attione di basso Religioso, esercita liberalità propria di Rè, vguaglia in questo, & auanza quasi l'heroiche attioni de' più gran Santi. E vero, che Nicolò il Santo saluò l'honore delle giouani, distribuendo il suo oro, & argento; è vero, che in ciò facendo trionfò generosamente del desiderio de' beni temporali, ma non serui in questa attione di gloria a se medesimo, ch'è il più riguardeuol parto delle maggiori virtù. Ecco vn Caualliere, che supera l'auaritia, e la passio-

sione d'Amore, che sono i due scogli maggiori del Mondo. Comanda Bajardo alla sua borsa, mentre non era de' beni di fortuna, se non ordinariamente dotato, attion tale non è degna di poca lode: Comanda Baiardo a se medesimo nel fiore della sua età, nel vigore del suo corpo, in presenza di oggetto così degno di esser amato. Non più diciamo vi prego, che alberghi la castità solo ne' Chiostri, ella è da per tutto, ou'è il timore di Dio, ou'è la generosità, e la vera Virtù. Qual cosa potranno a ciò rispondere tanti ignoranti, che riempono il Mondo di peccati, la loro Nobiltà d'obbrobrio, i corpi d'infermità, il nome d'infamia, e caricano tanti poueri di miserie, e di disperationi? Che risponderanno tanti sfortunati Amanti, quali gridadano per le strade, e vannosi pauoneggiando con vna penacchiera tolta ad imprestito, con vn'habito del ricamo, di cui sono ancora debitori al mercante, e della fattura al pouero sarto,

ſenza mai pagare nè l'vno, nè l'altro? Vere Cornacchie di Eſopo, che meritano, che tutti gli vccelli s'vniſcono per cauargli le piume, da eſſi per mantenere la vanità loro rubate.

Voglio di più, o mio Caualliere, inſegnarui vna Virtù neceſſaria alla voſtra profeſſione, qual è certa regola di bontà, di giuſtitia, e di fedeltà, che deueſi al Rè, al publico, alla propria coſcientia, & a gl'inimici ancora, con l'eſempio di queſto grand'huomo giuſtamente chiamato il Caualliere ſenza diffetto.

*Contro la perfidia de gl'intereſſi.*

## DIVISIONE VII.

HAuete riportato dalla moltitudine di queſti bei precetti vna virtù propria de' noſtri tempi, ch'è di tradire la fede, gli Altari, e quel tanto, che ritrouaſi di pietoſo nella natura, ò di grande nella Religione, per aggrandire la voſtra fortuna ſenza calpeſtare co i piedi il pettoa-

più

più fedeli Amici, per andaruene dirittamente al Tempio dell'honore, e delle vane ricchezze del secolo. Nouello Giannizzero stimate voi, che sia questo il più breue sentiero? Non hauete inteso giammai, che con il leuare la fede dal Mondo, atterrate, l'Altare principale del Tempio, leuate la santità dal cuore humano, la cōuersatione, & il commercio da gli huomini, il riposo della vita, il nodo, e lo stretto legame di tutte le vere felicità? Hà il spergiuro, dice certo Oracolo anrico, vn figliuolo senza nome, senza piedi, e senza mani, il quale ciò non stante, non tralascia d'andare da per tutto, e di schiacciare le teste de' perfidi sino alla quarta generatione. Vedrete ne' seguenti discorsi i fini di simili attioni; hora per comprobare questi precetti vi dico, che se la fede, e la bontà fossero bandite dal rimanente del Mondo, douerebbono ritrouarsi almeno nel cuore d'vn Caualliere Francese.

*Oraculũ Epiclydi redditũ apud Nicetam.*

Lo dimostrò molto bene il

nostro Eccellente Baiardo, di cui desidero valermi, più di chi altro si sia, in vno affare, nel quale trattauasi della vita del primo huomo della Chiesa. Ritrouauasi all'hora Baiardo mandato dal Rè nell'Italia, per difendere il Duca di Ferrara contro l'armi di Giulio Pontefice, il quale all'hora viueua molto alla Corona di Francia contrario, benche hauessero tanti altri Pontefici amato di cuore questa natione. Mandò al Duca certo Agostino Gerlo Gentil'huomo Milanese, tristo, e seditioso, per persuaderlo ad abbandonare la lega de' Francesi con animo di rouinarli, & a prometterli in ricompensa per Consorte vna sua Nipote; e che fatto l'hauerebbe Capitano Generale dell'armi di Santa Chiesa. Non volse questo Prencipe acconsentirui: ma tanto fece Agostino co' suoi artificij, & auuantagiate promesse, che lo ridusse al suo dissegno, il quale promisegli, che frà pochi giorni liberato l'hauerebbe da' trauagli del Pontefice, col mezo di certo

ve-

veleno da lui fecretamente apparecchiato. Intefe dal Duca di Ferrara tali propofte, fe n'andò a ritrouare l'Illuftre Baiardo nella fua ftanza, e fecegli vn lungo difcorfo fopra della cattiua natura del Pontefice Giulio, e delle cofpirationi, che teneua fopra la fua vita, e fopra quella di tutti i Francefi con intentione di maggiormente infiammarlo alla vendetta: fcuopre poi la fua intentione, e lo fà confcio del tradiméto di quefto perfido Gerlo; lo guardò fiffamente Baiardo, e li diffe: *Come, o mio Signore, non crederei giammai, ch'vn Prencipe sì generofo, come voi, acconfentiffe a fceleraggine tale, e fe l'haueffe efeguita vi giuro fopra l'anima mia, che ne farei innanzi notte auuifato il Pontefice.* Come rifpofe il Duca: *hà voluto egli fare il fimile e di voi, e di mè. Non importa* replicò il Caualliere: *Quefta viltà mi fpiace.* Riftringendo il Duca le fpalle, e chinandofi verfo la terra, differgli. *Signor Baiardo vorrei hauere tutt'i miei nemici in quefto modo*

*do vccisi: ma poiche non l'approuate quì fermerassi il negotio di che se ne potremo forse pentire. Nò, se piacerà a Dio,* disse il buon Caualliere; *ma vi prego ditemi in gratia, chi è questo galant huomo, che vuol eseguire così bella attione e se non lo faccio impiccare nello spatio di vn'hora, che io ne sia impiccato in suo luogo.* Iscusossi il Duca, che promesso haueuagli ogni segretezze. Non hebbe egli vn cuore corraggioso? Non fù egli vn' huomo di Regia coscienza, e di bontà incomparabile? Oue sono quei spiriti infami dell'Abisso, più neri dell'ombre de' Demoni, che non hanno fede alcuna per il loro Prencipe, nè per il publico bene, se non quanto concerne il loro interesse? Farebbero apparere menzognera la verità, se non fossero sempre tragici, funesti, & horrendi i loro fini.

*In-*

*Inſtruttioni breui, e notabili.*

## DIVISIONE VIII.

SEguite, o mio Caualliere, i precetti dati da Sant'Agoſtino al Capitano Bonifacio. Seruite alla fede, & alla virtù nell'armi, le quali non ſaranno giammai felici in terra, ſe non ſaranno armate della difeſa delle beneditioni del Cielo. Pregate Dio con Dauid, che vi liberi dalle voſtre neceſſità, che ſono le voſtre paſſioni, è poco, anzi nulla vincere gl'inimici viſibili, che hanno auttorità, e poſſanza ſopra del noſtro corpo, il quale non ſupera, nè vince gl'inuiſibili ſchierati contro la ſalute della noſtr'Anima; ſeruiteui di vn Mondo, come di coſa improntata; cauate vtile da' ſuoi beni, nè diuenite cattiuo: Queſti ſono beni, che prouengono da Dio, il quale diffonde la ſua potenza ſopra tutte le coſe Celeſti, e temporali. Queſti ſono fauori fatti da Dio a gli huomini da bene; ma non reſta-

*Aug. ep. 70.*

no questi di esser grandi, poiche li dona a' cattiui. Leua questi a' virtuosi, per far pruoua della lor virtù, & a gastigare i loro delitti. E' vero, che la forza, la salute, la vittoria, l'honore, & i commodi indiferentemente sono l'heredità di tutti gli huomini, ma la vittoria delle passioni, le virtù, la salute dell'anima, l'immortalità del corpo, la gloria, l'honore, e la beatitudine sono l'heredità proprie de' Santi.

Amate questi beni, desideratели, cercateli ad ogni vostro potere, siate elemosiniere per hauerli, digiunate conforme comportano le vostre forze, passate ogni cosa quì al basso, eccettuate l'opere buone. Cõsiderate, mentre vi ritrouate in guerra, che la forza del vostro corpo è dono di Dio, e che non è conueniente armare contro il vostro souranio Signore i suoi stessi fauori. Mantenete la medesima fede a' vostri nemici, siate pacifico con tutti, e non fate se non sforzato la guerra, per acquistare il beneficio della Pace. Osseruate la quie-

quiete fino nell'armi, poiche tali perfone fono chiamate figliuoli di Dio. Se bifogna vccidere combattendo vn' inimico, che nel fine del combattiméto comparifca la mifericordia, particolarmente quando non v'è più timore di ribellione. Adornate i voftri coftumi con lo ftato della caftità coniugale,e con la fobrietà della modeftia: è cofa degna di rifo vincere gli huomini,& effer vinto da' vitij, e fuggire del ferro, per affogarfi nel vino: e non hauete occafione, non la cercate in terra col mezo di cattiue pratiche, ma afficurate più tofto nel Cielo quel poco, che hauete con l'efercito delle buone opere.

Fuggite quei fcogli della Nobiltà, da voi fin'hora deteftati, e fopra tutto raffrenate *la prefuntione, lo fdegno, la lingua, & il difonefto piacere.*

Quefti fono fchiaui, i quali non poffono fermarfi nel mezo trà la feruitù,& il dominio:ò che vi vogliono catene, ouero apparecchiarle vn Trono per regna-

re. La presuntione, se l'aggrandite, vi farà di huomo diuenire pallone pieno di vento, fantasma di horrore, temerario senza corraggio, fantastico senza vergogna, che diuenirà finalmente noioso a se medesimo, & odioso all'Vniuerso. Lo sdegno, e la follia sono due sorelle germane, che hanno le medesime qualità; ò se ritrouasi frà di loro qualche differenza è, che vna fà il suo corso in vn'hora con maggior furore, e produce l'altra i suoi effetti cõ maggior commodità, e gagliardia. Sino a tanto, che sarete a questa passione soggetto, non potrà chi si sia fidarsi di voi, e del vostro gouerno, non più di quello si farebbe nella costanza delle girandole. Hauerete tutt'i vitij in horrore, e sempre vincerete nel pentimento del passato, nell'inquietezza del presente, e nell'incertezza dell'auuenire. Quanto alla lingua, da questa prouiene tutto il bene, & il male dell'huomo, è questa il raggio del grand'Horologio dell'Anima, che deue dimostrare

re

re tutte l'hore; è questa l'interprete de i nostri pensieri l'immagine delle nostre attioni, la trucimana de i nostri voleri, il principale instrumento delle nostre conuersationi. *Chi vuol viuere al giorno d'hoggi nel Mondo*, dice S. Gregorio Nazianzeno, *bisogna hauere il velo agli occhi, le chiaui alle orecchie, & il compasso sopra delle labra. Il velo agli occhi*, per non vedere, ò dissimulare in sentendo molte cose. *La chiaue all' orecchie*, per chiudere a tante pazzie, e sporcitie, ch'escono da bocche infami, e sacrileghe: *ma vn compasso sopra delle labra*, per misurare, e compassare minutamente tutte le parole con discretione. Tanti segreti fuori di proposito, tante infami maledicenze, tante male auuedute relationi, tante promesse friuole, tante sfaciate bugie, tanti spergiuri, e bestemie esecrande, tanti disastri, che souente per vna picciola parola accadono, ogni giorno c'insegnano, che non hãno le parole facoltà alcuna p trattenerle, & è meglio offen-

*Naz. in Iamb.*

fender col piede, che con la lingua.

Il piacere, se non lo combattere co i primi raggi presentatiui dalla ragione, vi renderà huomo da nulla. I trè demonij, cioè il vitio, l'amore, & il giuoco vi tratteniranno in vna prodigiosa schiauitù; diuerrete sepolcro viuente, tomba di crapole, e di macelli, golfo di obbrobrij, lottatore senza riposo, giuocatore, il quale haurà sempre dadi, e carte alle mani, per perdere la borsa, e l'intelletto, per fare vna rouina de i suoi beni, del suo discorso vna frenesia, e della sua vita vna febbre continoua.

Non deue la vostra conditione farui pretendere dominio alcuno sopra de gli huomini, se nó prendere per tempo quello delle vostre passioni. Guardate bene, che nó entriate in questa carriera corsa da tanti nobili Cauallieri, per far comparire in quella le vostre dapocagini, e che non aggiungiate cosa alcuna allo splendore del nome di tanti braui Antenati, per far comparire tanto

più

più segnalati i vostri delitti. Gouernateui da huomo ragioneuole, e procurate, che tutte le vostre attioni siano linee, che partino dal centro della sapientia, per vnirsi con ogni felicità. Raccordateui delle cose passate, date ordine alle presenti, preuedete le future. Imparate sopra tutto a dar regola a tutte le cose del Mondo; nè lasciateui sorprendere dall'illusioni di tanti oggetti, i quali dopo hauer abbagliati gli occhi, e confusa la ragione, non lasciano altro, che pentimenti di hauer male operato, e leuano la possanza di far bene.

Habbiate nel conuersare, cognitione di voi medesimo, e di quelli co i quali trattate per vnirui, & accomodarui ragioneuolmente con tutti, rendendo à ciascheduno quel rispetto douuto a suoi meriti. Non impedirà l'essercito della diuotione, che non v'ingegnate per diuentare huomo habile nella vostra professione, che non siate *honesto, ciuile, accorto, affabile, liberale, vfficioso, ardito, corraggioso, e patiente,* con-

conditioni principali d'vn huomo di Corte.

Non stà bene, che per essere diuoto habbiate vn spirito adormentato, otioso, confuso, nè che per eccesso di simplicità, facciate troppo poco conto di voi medesimo in vn secolo, in cui pare essere la bontà preda de' spiriti insolenti. Insegnaraui la prudenza a non ingerirui, nè a publicare gli affari altrui, nè a dissimulare vitiosamente ciò, che deue essere segreto, ad accomodarui con le compagnie, e con i negotij, a nõ credere cosa alcuna leggiera, la non promettere, nè decidere senza pensarui; a perseuerare in certe cose non cattiue, mentre habbiate dato a quella principio, a non essere nè austero, nè troppo piaceuole, poiche in vno ritrouasi bestialità, e nell'altro adulatione, a raffigurarui il bene, & il male, che può prouenire da vn affare, per misurare l'vno, e sopportar l'altro. Rispettate sopra tutto il vostro Rè dopo Dio, come origine d'ogni grandezza, e fonte di quei augusti splendori,

che

che cadono sopra della Nobiltà. Honoratelo con humile rispetto, come viua Immagine di Dio, amatelo puramente, seruitelo con ogni fedeltà. Se hauete impiego de'negotij, e gouerni, procurate di stabilirui in quelli col mezo della coscienza, e dell'honore, che sono i due letti, che seruono di riposo ad vna grande anima. Se meritate, e viuete senza impiego, e senza essere rimunerato, non dite, che vada per questo ogni cosa alla rouescia. Che ci può accadere di meglio, che viuere in riposo, senzá trauagliare il proprio animo, e perfettionarsi nella lettura, & in vna piaceuole conuersatione, e gouerno della propria casa? Nó imparate, se non ciò, che douete sapere. Non ricercate, se non quello, che potete vtilmente ritrouare. Non desiderate, se non ciò, che si può honoratamente desiderare, nè vi ostinate giammai a correre dietro ad vn ombra vana di fauor immaginario, ne ad ascédere in vn luogo, in cui nó si possa far longo soggiorno; sen-

*Fede verso la persona del suo Rè.*

ſenza tremare, ò cadere con precipitio irreparabile.

Ci fanno fede tanti gran Monarchi, Principi, Signori, & huomini illuſtri, i quali ſono partiti dalle Corti, e dalla profeſſione dell'armi, per entrare in quel Tempio della pietà, eſſere queſta vita atta a produrre Santi; e che non deue chi ſi ſia diſperare della virtù, ſe non colui, che la rinoncia. Se lo permetteſſe la breuità di queſto diſcorſo volontieri vi rappreſenterei vn Dauid, vn Gioſia, vn Ezechiele, vn Carlo Magno, vn S. Luigi, vn Hermenegildo, vn Henrico, vn Stefano, vn Caſimiro, vn Gottifredo Buglione, vn Vencislao, vn'Odoardo, & vn Amedeo. Farei comparire floride ſquadre de i Martiri, cauati dalla profeſſion militare; trà quali ammirareſte vn Mauritio, vn Sebaſtiano, vn Mario, vn Menna, vn Olimpiade, vn Militone, vn Leontio, vn Maſſimo, vn Giuliano, vn Abdone, vn Valente, vn Priſco, vn Marcellino, vn Seuerino, vn Filotemo, e tant'altri. Apporterei

final-

finalmente il nome di alcuni, che ne gli vltimi secoli si son resi degni d'ogn'honore, e si son resi segnalati nell'armi, e con pietà singolare nobilitati: Ma contenteromi di cauare per hore da Eusebio, da Theodoreto, da Niceforo, da Zosimo, da Socrate, da Zosomeno, da Cedreno, e sopra tutti dall' Eminentissimo Baronio, la vita del gran Costantino, il primo di tutt'i Principi Christiani, e che hà principalmente dimostrato dopo il suo Battesimo zelo glorioso, & esempi non ordinarij di santità.

CO-

# COSTANTINO.

*La prouidenza di Dio sopra Costantino.*

## DIVISIONE I.

Voglio dimostrare alla Nobiltà Christiana la sua prima origine, descriuendo la vita del primo Gentilhuomo del Christianesimo. Se consideriamo l'antichità, la grandezza, e la dignità, non ritroueremo Principe, nè di Nobiltà più antica di quello, ch'è stato il primo a meritare il nome di Christiano frà gl'Imperatori; nè maggiore di quello, che hà così felicemente innestato l'Imperio del Mondo sopra dell'arbore della Croce, nè più giustamente honorato di quello, che hà stabilito il suo honore con il sangue dell' Agnello innocente. Quest'è il merauiglioso Costantino, il quale hà così perfettamen-

*Grandezza di Costãtino.*

mente vnito il valore alla pietà, la Monarchia all' humiltà, la ſapienza del Crocifiſſo al gouerno del Mondo, i chiodi, e le ſpine della paſſione a i Diadema de i Rè, & alle delitie della Corte, il quale hà laſciato che ſtudiare a ſaggi, mezi per auanzarſi a Religioſi, precetti da imitarſi da Monarchi, & occaſione di merauigliarſi a coloro, i quali non ammirano coſa alcuna ordinaria, e volgare.

Ecco vna merauiglioſa Scena della prouidenza di Dio, nella quale volontieri chiamerei tutti quei ſpiriti armati di politica mondana, e ſproueduti delle maſſime del Cielo, i quali non ſono grandi, che per fabbricare la grandezza della loro rouina, per prouare come il ſoffio di Dio abbatta le Torri di Babele, per innalzare le muraglie di Sion, come ſono gli aſtuti ſorpreſi nella loro accortezza, come acciecaſi la ſapienza de gli huomini ne i ſuoi proprij lumi, come atterasi la for-

za del Mõdo con le proprie mani; come la stabilità si confonde con quei stessi appoggi eletti da lei; come lo spirito sensuale acconsente senza pensarui a piantare la Croce sopra de i Campidogli, e sopra della testa de' Monarchi con quei medesimi mezi, co i quali erasi proposto coprirla ne gli abissi, e nelle tenebre.

Descriuo vn Costantino da' suoi primi anni nutrito nella Corte di Diocletiano, il quale erasi risoluto di alleuare vn flagello de' Christiani, e ne lo leua da quello Iddio, come nouello Mosè della Corte di Faraone, per fermare il corso alle persecutioni, per acquetare le tempeste de' tempi, per confondere gl'Idoli, e fabbricare la Chiesa sopra le rouine della perfida gentilità.

Fermateui vn poco, o Lettore, nel bel principio di questa Historia; considerate, vi prego, come la prouidenza eterna conduce a mano in tenera età questo Costantino, come a punto Ciro nouello, per humiliare i Grandi della Terra alla di lui presenza, e

per

per concederli i più nascosti tesori, per inalzargli tanti steccati, aprirli tante porte di ferro, e per far volger le spalle a tanti Rè acciò li cedono libero il Campo.

Ritrouauasi all'hora dodici teste, le quali, ò che portauano hormai il Diadema, ò si stimauano atti a portarlo; i principali erano, Diocletiano, e Massimiano: haueuansi eletti questi per successori Galerio, e Costanzo Cloro, padre del nostro Costantino haueua creati Galerio duoi altri Cesari, Seuero, e Massimino. Massentio figliuolo di Massimiano tiraua a se con ogni potere furiosamente la porpora; opponeuasi Licinio ad ogni suo potere. Costanzo, Dalmace, Annibale fratelli di Costantino, ma di altra madre stauano a riguardare il fine di così bel giuoco, e poteuano sperare di hauerne buona parte, come quelli, ch'erano figliuoli legitimi di Teodora, da Costanzo Cloro sposata, dopo ripudiata S. Elena. Vedeuasi Costantino d'essere più de gli altri dalla corona lontano,

*Isa. 45.*

vi-

viuendo nella disgratia di sua Madre, e nulladimeno Dio lo elegge rouinando tutti gli altri confini diuersi, come vedremo quì appresso, per collocarlo nel Trono solo, assoluto, & independente, e stabilirlo in quello per il corso di molti anni, concedendogli buona posterità, se hauesse lei seguito il sentiero additatogli da questo Santo Monarca.

*Stato della Chiesa sotto Diocletiana.*

Considerate qual fosse all'hora lo stato della Chiesa, e contemplate le merauiglie della potente mano di Dio. Haueua preso Diocletiano a cuore di scancellare il nome di Christiano dalla memoria de gli huomini: & egli, come quello, che haueua spirito altiero, e che quasi voleua, che il Cielo, e gli elementi non prendessero altro corso, che quello de i suoi voleri, essendosi molto in questo affare impiegato, si portò con eccesso tale di crudeltà, che per il corso di trecento anni, ch' erano li Christiani hormai perseguitati, non erasi veduta persecutione si-

simile a quella esercitata sotto il di lui imperio giammai.

All'hora successe, che nelle numerose assemblee de' giuochi publici, i quali ordinariamente rappresentauansi in Roma, s'vdì il grido d'infinita moltitudine, che per lusingare la crudele opinione del Prencipe spauenteuolmente gridò, fino al numero di vintidue volte: CHRISTIANI TOLLANTVR AVGVSTE, CHRISTIANI NON SINT. CHE SI LEVINO I CHRISTIANI IMPERADORI, CHE SIANO I CHRISTIANI ESTERMINATI. A questo fine furono all'hora publlicati da per tutto gl'infausti editti della persecutione, fù coperta la terra di sangue, e di homicidij, & i macelli quasi in tutte le parti del Mondo habitabile fabbricati. Erano i Christiani reputati come feccia del genere humano, obbrobrio della terra, & oggetti di più seuera crudeltà. Erano gli vni riserati in sotterranee cauerne, non osando comparire in publico, esclusi dal commercio

della compagnia de' viuenti, priui di quelle cose necessarie fatte dalla natura communi a tutti, senza che permesso le fosse cauare ne anco l'acque da' Pozzi, e comperare vn poco di herba al mercato; pensauasi solo all' incenso de gl'Idoli, drizzati a questo effetto nelle publiche piazze.

Habitauano altri con le bestie ne' deserti percossi tall'hora da' raggi cocenti del Sole, e tall'hora agghiacciati da gli horridi freddi del Verno; sradicando cō l'vnghie le herbe da essi bagnate con l'acqua delle proprie lagrime, prima che seruissero a loro di cibo. Veniuano altri condotti ne' publici Teatri, & alla presenza de' Tribunali de' Giudici, oue taluolta vedeuansi alcuni Vecchi peruenuti all'età di ottanta, e più anni. Dame molto riguardeuoli, e piccioli bambini condotti al macello, per darli morte prima che qual cosa fosse la vita, gl'infelici sapessero.

Quei supplicij tutti non già conosciuti da' Basiridi, nè da' Massentij, erano all'hora inuentati, e so-

e sopra de' corpi de' Christiani eseguiti, non d'altro parlauasi, che di acuti pali, di pungentissimi pettini, di piombo liquefatto, di caldaie bollenti, d'huomini oppressi da torchij, di racchiudere i medesimi nelle botte piene di punte di chiodi, e precipitarle in quelle prigioni vaganti, dalla sommità dell'alte montagne, d'vngerli d'olio, e di mele, per esporli alle vespe ne' cocenti ardori del Sole, d'Impiccare donne ignude per i piedi, acciò seruissero d'infame spettacolo alle genti lasciue.

Non è cosa credibile, ch'habbino horrori tali potuto entrare nell'intelletto de gli huomini, senza vna particolar impressione de' Demonij; stimaua però Diocletiano essere il vero, e sicuro colpo di stato esterminare affatto la Christianità.

Non risparmiaua a chi si fosse la vita; & ecco, che non perdonando a sua Nipote Susanna, nata di Serena sua donna, fece quella passare per il filo crudele dell'iniqua sua spada, perche

haueua professata la fede di Christo. Tentossi d'inuestigare il numero de' Martiri, ma riuscì cosa impossibile, perche quando si vidde, che in vn solo mese n'erano stati numerati diecisette mila, e che andauano del pari gli altri, si disposero i Christiani più tosto alla morte, che a numerare, & a scriuere i fini felici di quelli.

Fece anche con diligenza quest'empio Tiranno ricercare tutt'i luoghi Sacri, per darli alle fiamme, stimando esser questo artificio sourano, per annichilare la nostra Religione. Ma è cosa prodigiosa, & argomento infallibile della diuinità di nostra fede, che non ostante tutte queste violenze, fosse la Chiesa come la spina ardente, la quale cauaua gloria dalle proprie fiamme: germogliaua sotto il ferro della persecutione, riportando i suoi ornamenti dall'ignominia, le sue ricchezze dalle proprie perdite, e la sua vita dal proprio sepolcro. Pareua, che ciascheduna goccia di sangue, che gronda-

ua dal corpo de' Martiri, fosse vn grano di seme, per produrne degli altri: che finalmente si stancassero i Carnefici, si commouessero i gladiatori, si consumassero tutti gli stromenti de' supplicij, senza punto raddolcirsi la crudeltà di Diocletiano.

*Conditioni di Diocletiano.*

Si stupiuano tutti, oue hauesse egli potuto concepire tant'odio contro il Christianesmo, ma chi vorrà considerare la di lui natura, e le sue ordinarie attioni, ritrouerà, che oltre le suggestioni infernali, era da se stesso a tali crudeltà molto inclinato. Era da bassi natali discesо, dedito al sangue, datto alla Religion dei Gentili a segno tale, che de' più superstitiosi diuenne. Mentre dimoraua nella Francia ne' primi anni, che apprese la militar disciplina, certa Douinatrice, la quale pretendeua sapere le cose venture, predissegli, che arriuato sarebbe all'Imperio, quãdo vcciso hauesse certo destinato Cinghiale; egli, ch'era di spirito ambitioso, e credulo, andaua a questo effetto alla caccia, &

ordinariamente a Cinghiali, per vederne nascere vna corona dal sangue loro, ma non pretendeua questo da lui il Demonio. Ritrouauasi all'hora alla Corte, certo Signore chiamato Aper, che in nostra lingua vuol dire Cinghiale, suocero dell'Imperadore Numeriano, huomo potente, e seditioso, il quale dopo qualche tempo, perfidamente s'impadronì dell'Imperio Romano: si arrischia Diocletiano per vcciderlo, non tanto perche a lui fosse nemico, per quello diceua, quãto per il desiderio, che haueue d'adẽpire la profetia di quella Douinatrice, & hauendolo con la propria spada trafitto, di già peruenuto a più alti gradi della militia, e molto amato da soldati, fù gridato Imperadore: feceli questa elettione acquistare gran stima nella falsa Religione de' Pagani, e conduceualo a gittare profonde radici nella sua superstitione, poi grandemente accresciuta da' Sacerdoti de gli Idoli, inimici mortali de' Christiani, i quali gli persuasero, che

i Dei, da' quali haueua riceuuto l' Imperio, gli addimandassero in ricompensa l'estirpatione del Christianesmo, e ch'era la sua mano destinata, per tagliare, & abbrucciare le teste di quell'Idra non potuta da' suoi predecessori distruggere. Gloriandosi di questo, e mentre veniuagli segretamente persuaso, che i Christiani sopra del suo stato aspirauano, e prometteuansi dalle loro profetie vn' Imperio eterno, commoueuasi a sdegno tale, impiegando ogni sorte di diabolica, e scelerata inuentione contro la loro grandezza. Di più, come quello, il quale voleua essere solo Signore ne' suoi ordini, & ostinato nelle sue imprese, stimaua non esser bene partirsi giamma dalla persecutione sino a tanto, che non hauesse affatto la memoria del nome Christiano sepolta, e lasciauasi volontieri lusingare sopra sì esecranda impresa, in modo tale, che non poteuasegli fare cosa più grata, che dirli, come haueua egli estinta la cattiua setta, & assicu-

ſicurato l'honore de' Dei immortali. Laonde gli furono erтette collone con queſta inſcrittione . SVPERSTITIONE CHRISTI VBIQVE DELETA : il che dimoſtra, che rendeuanſegli quei honori, per hauere intieramente purgato l'vniuerſo della ſuperſtitione di Chriſto, ma diceuagli la di lui coſcienza il contrario, dal che era lo ſuo ſpirito fiero, e crudele horribilmente ſuperato, e vinto.

O Dio biſogna ben dire, che non vi ſia forza, nè conſiglio, che oppore ſi poſſa a' voſtri diſſegni, la voſtra ſanta prouidenza rinchiuſa nella nube, precipita ſopra delle teſte coronate, atterra, e confonde in vn momento col ſoffio de' venti le alte montagne fabbricate da' ſuperbi Tiranni, e fà comparire la poca cognitione de' maggiori Politici, come cornacchia ſpenacchiata, e che ſi vergogna laſciarſi vedere a' raggi del mezo giorno.

*Laſcia l'Impe rio.* Diocletiano ſtimato il più accorto, e più ſottile intelletto del Mondo, ſi riſolue ſubito d'abban-

bandonare l'Imperio, e d'andarsi a nascondere in vna grotta, come timida, e sfortunata bestia. Abbandona lo scettro, e la porpora, per ritirarsi in così angusta casa campestre, e coltiuare di sua mano vn picciolo, e ristretto Giardino.

*Ragione.* Diede risolution tale molto di che pensare all' Vniuerso, il quale penetrare non sapeua il fine delle sue intentioni. Non poteuasi credere, che questo facesse, per humiltà, perche non haueuano tali sensi luogo nel cuore di vn'huomo, il quale faceuasi adorare, e porgeua le scarpe cariche di gemme, a fine che li fossero da chi se gli appresentaua innanzi, riuerentemente bacciate; Protestaua però publicamente, che erasi egli dato a quella vita indotto da vn generoso disprezzo delle vanità mondane, essendo hormai satio de gli honori del secolo, & hauendo goduto di tutt'i desiderij de' più ambitiosi, che sapeua ciò, ch'era proprio della fortuna de' Cesari, e c'haueuano i Diademi nume-

ro maggiore di ſpine, che di perle, nè eſſerui, che vn ſolo ſentiero nel contento della vita, cioè il diſprezzo di ciò, che gli altri adorano. Scriſſe ſopra di queſto propoſito ad vn ſuo Amico, il quale perſuadeualo a prendere di nuouo l'Imperio, con tali concetti: *Se haueſte vedute le lattughe, che creſcono nel mio Giardino, coltiuate dalle mie proprie mani, mi giudicareſte troppo felice per diuenire vn'Imperador miſerabile.*

Voleua fare coſtui del Filoſofo, coſa da lui non imparata giammai, e procuraua di colorire queſta ſua mutatione con i colori della Virtù, ma giudicauano i più ſauij eſſere ſtato dall'infirmità di Timone, e da fiera malinconia cōdotto a quella ſolitudine. Viueuà molto confuſo in vedere, che haueua cauato da tutte le vene della terra il sāgue, per affogare vna Religione, che fioriuà nelle proprie rouine, pareua d'eſſere da vn millione d'ombre de' defonti circondato nel proprio letto, e che gli ad-

addimandassero conto delle loro vite; incominciò a scoprire qualche cosa di Dinino in questa Religione da esso lui sì oltraggiosamente perseguitata, e nell'istesso punto a temere vn horrendo castisto nella riuolutione de gli affari del suo stato. Ecco, che la disperatione, il trauaglio, & il vicino pericolo fecero, che volontariamente si spogliasse della porpora, stimando sempre di riportare dal Cielo più lieui castighi in persona di Giardiniere, che in quella d'Imperadore. Accelerò il suo supplicio, seruendo di Carnefice a se medesimo, e leuandosi da vn'Imperio, a lui quasi al pari dell'anima sua vnito, per pagare viuendo honoreuole emenda alla verità, da esso lui così indegnamente trattata.

Persuase a Massimiano, il quale haueua hauuto parte in tutt'i suoi delitti, ad essere anche compagno della suo fortuna, e si ritirano ambidue dopo hauere lasciato in vece loro Galerio, e Costanzo, il Padre del nostro Costantino, dando innaueduta-

mente l'Imperio, a quello il quale haueua di già posto alla luce del Mondo vn figlio, che doueua rouinare quel tanto, che haueuano questi fabbricato.

Consideriamo la di lui nascita, le sue conditioni, e ritorneremo poi a suo tempo al scelerato Eremita nel centro della sua grotta rinchiuso.

*La nobiltà di Costantino.*

## DIVISIONE II.

*Plinius Cāpale Rudimētum natura lilia facere de scentis.*

*Nobiltà di Costātino.*

DIcesi, che quando creò natura il giglio campestre, imparasse ella ancora a far i gigli, che ordinariamente ne' giardini vediamo, e posso io dire, che quando procreò gli Antenati, & i maggiori del gran Costantino, di già incominciasse l'opera immensa d'vn perfetto Imperadore, da lei poi ridotto a perfettione nella persona di quel Monarca, di cui noi hora intraprendiamo a descriuere la vita.

Riferisce Nazzario, che disceſe dall'Imperadore Flauio Claudio,

dio, Principe così insigne, in cui diceuasi essere la modestia di Cesare Augusto, la vita di Traiano, e la pietà d'Antonino vnita per albergare nel suo cuore. Sostēne vna delle più furiose incursioni de' Barbari, che fosse stata sopra dell'Imperio Romano giāmai, perche ne distrusse in vna sola battaglia trecento, e vintimila, e meritò l'honore d'vna Statua d'oro drizzatagli nel Campidoglio, hauendo se non amministrato il Regno due anni.

Costanzo Cloro Padre del nostro gran Costātino fù a punto, come rosa trà le spine, perche frà quei barbari Imperadori, che faceuano piangere con lagrime di sangue il Mondo, visse con temperata dolcezza, e continenza tale, che la Francia, e la Inghilterra, oue ordinariamente habitaua, lo amauano come Padre: Rendendosi affabile a tutti, acquistò l'amicitia de' popoli, nè stimaua tesoro alcuno superiore a quello dell'amore, e della beneuolēza de' sudditi. Era

*Modestia notabile di Costantio. Eusebio.*

capitale inimico dell'estorsioni, e delle ingiuste impositioni de i tributi, a segno tale, che sminuiua più tosto la Corte della sua Casa, che aggrauar quegli, altre volte da' Gouernatori indiscretamente trattati.

Non essendo appena ancora nominato all'Imperio, intendendo Diocletiano i suoi portamenti, sia, ò che facesse del politico, e dell'economo, ò che temesse, che lo splendore, e la bontà di Costanzo nō oscurasse la sua fama, gli rimprouerò vn giorno la sua pouertà, e gli deputò Ambasciatori accorti per vedere il suo maneggio, & essortarlo ad accumulare tesori, come faceuano gli altri Cesari. Volendo egli parere splendido in questa occasione, altro non disse, che vna sola parola, per dare ad intendere al popolo, che haueua bisogno di denari. Fù grato, e degno spettacolo vedere, come l'vniuerso a lui correua con le mani piene di tesori, offerendogli ciascheduno ciò, che di meglio haueua con amore si cordiale, e pronta al-

allegrezza, che non poteuasi ve-
der dimostratione d'affetto mag.
giore. Ammassò in poco tempo
vn immenso tesoro, di cui fece
mostra pomposa a gli Ambascia.
tori di Diocletiano, che ne rima-
sero istupiditi. Ma reso questo
brauo Principe dopo la loro par-
tenza, quanto eragli stato con-
tribuito, pronunciando queste
degne parole, che più godeua in
vedere le ricchezze ne' scrigni
de' suoi sudditi, & in trattenere
per lui il solo amore, che in ha.
uere tutt'i tesori del Mōdo nel-
la sua Casa con disgusto, e poco
affetto de'suoi.

*Proua giudi-ciosa.*

Fù questo veramente vn gene-
roso essempio dimostrato da lui
a' Grandi del Mondo, i quali per
certo eccesso di delitia ammas-
sano quel tanto, che bisogna la-
sciare, & in vna quantità così
numerosa de' beni patiscono mā-
camento non picciolo di due co-
se, che deuono essere eterne, cioè
l'amore, e la verità.

Faceua Costanzo queste cose
tutte indotto da virtù morali;
perche non ostante, che fosse in-
cli-

clinatissimo verso il Christianesimo, non fù però Christiano, ritrouandosi ancora così strettamente con i maggiori persecutori della Christianità vnito. Seruiuasi volentieri, per quanto comportauano l'occorrenze de' tempi, e de' luoghi de' Ministri Christiani, stimando molto più fedeli in suo seruigio quelli, che più fossero fondati nella pietà. Et aggionge a questo proposito Eusebio, che volendo vn giorno far proua della fede de' Christiani della sua Corte, a quelli impose, che sacrificar douessero a gl'Idoli, il che costantemente ricusato da' più fedeli, risoluendosi di lasciare più tosto la Corte, e la vita, che commettere mancamento alcuno verso la loro Religione: si accommodarono gli altri alle congiunture del tempo, & alla speranza de' fauori del secolo, dimostrandosi vn poco troppo deboli, e delicati ne' loro voleri, il che conosciuto da lui li discacciò tutti, stimandoli se non cattiui per seruigio del loro Principe, mentre erano stati infedeli al lo-

*Costātio fà proua della fede de i Christiani.*

ro

ro Dio, e quanto a gli altri dopo hauerli altamente lodati, vsò verso di loro segni di vantaggi notabili.

*Per esser fedele al suo Rè bisogna esser fedele a Dio.*

Vi sarebbe occasione di stupirsi d'onde in lui nascessero tanti sinceri affetti verso de' Christiani, mentre era stato frà i persecutori della fede nutrito. Quãto a me stimo, che dobbiamo dopo Iddio attribuire la causa di questa mutatione alla corraggiosa, e S. Elena, da lui nelle prime nozze sposata, e che fù poi Madre del nostro gran Costantino. Questa gran Regina a niun'altra vguale, ch'hà ricercata la Croce con maggiore diligenza, e passione, che non ricercano gli altri gl'Imperij, le Corone, & i Scettri, hà scolpito le sue lodi con scalpello di Diamante nella memoria di tutt'i secoli. E gran merauiglia, che certi Greci Moderni, come Niceforo, & altri, habbino hauuto ambitione d'attribuire alla Grecia questo frutto, e volendola far Greca, non l'hanno conosciuta. Non hò commodità sufficiente

*S. Elena.*

in quest'opera, per volermi perdere a racconfare, e risoluere i loro fauolosi racconti, essendo per natura inimico de'Romanci, i quali non altro professano, che coprire il vero con belle inuentioni.

*Questa è l'opinione di Polid. l. 2. de Rodulph. nel suo Polychron. l. 4. c. 26. de Hunit. l. 1. de Ong. nel trattato de gl' Imperatori Romani di Acarpheldic nella sua pol. Ecclesiastica dell' In*

Apporto ciò, ch'è più probabile, conforme a quello, che n'hà scritto il Cardinale Baronio, le di cui opinioni sono ordinariamente le più vere, & accette. Era Elena di nascita Inglese Figliuola d'vno de'più riguardeuoli di quella grand'Isola, in cui habitaua il Luogotenente dell' Imperadore Romano, Zosimo Historico, il quale nõ poteua amare nè Costantino, nè sua Madre, odiando mortalmente il Christianesimo, gli rimprouera, che non fosse Dama di sangue Nobile, e di lei ne parlò come di Donna nata di basso lignaggio: ma bisogna confessare, ch'hà nello scriuere la sua Historia mentre fà mentione di Principi fedeli, stemperato col fiele l'inchiostro. Non v'hà dubbio, ch'essendo Elena straniera, non poteua esse-

sere nell'Imperio Romano nella stima, in cui erano tant'altre Principesse della Corte, delle quali potesse Costanzo sperarne il maritaggio; era però molto nobile frà quelli della sua natione, non tanto nella sola nobiltà del sangue, quanto in quella della fede, della quale erasi di già imbeuuita, ritrouandosi molti Christiani nell'Inghilterra sotto all'Imperio di Diocletiano. Perche tengo con S. Paolino essere lei stata la prima Maestra, e che non haueressimo vn Costantino, se non ci hauesse Iddio concessa vna S. Elena: *Princeps Principibus Christianis esse meruit, non tam sua, quam Helena matris fide*, così dice questo gran Vescouo.

*Ghilterra: Lipsio è di altra opinione.*

Costanzo all'hora Gouernatore nella gran Bretagna per lo Imperadore Romano, essendo albergato nella Casa del Padre d'Elena, gittò gli occhi sopra di lei, ch'era d'vna perfetta bellezza dotata, per il che come si può conietturare, fù poi chiamata Elena nell'Imperio, non essendo

*Bellezza, e gratia di Elena.*

quel

quel nome vsitato, nè conosciuto appresso gl'Inglesi. Vnita a questa eccellente bellezza del corpo, haueua ella gratia singolare, ch'era a punto, come raggio impresso da Dio nella sua fronte, come già fece alla virtuosa Ester, per renderla amata dall'vniuerso. E'vero ciò, che hà detto Eustachio Vescouo Greco, che la bellezza senza la gratia è com'esca, che và a galla sopra del mare senz'hamo, per rimaner preda, e non per prendere: ma quando s'incontrano insieme queste due cose, hanno molto imperio sopra de'cuori.

Prouò all'hora Costanzo, che haueuano gli occhi di Elena fatto maggior impressione sopra della sua anima, di quello potesse il ferro sopra del suo corpo. Questo Principe, come quello, ch'era di rara continenza, sì altamente da'medesimi Pagani lodata nõ volse ricercar la figliuola del suo hospite con altri mezi, che cõ quelli di legitime nozze: il che non viene negato da Zosimo, in questo punto più d'al-

cuni altri Greci verſo della Chriſtianità riuerente.

Vedendo il Padre l'honore, che faceua il ſuo Hoſpite, non prouò molta difficoltà a riſol-uerſi, e compiacque la prudenza d'Elena con pari facilità a' voleri di quello a cui era obligata della propria naſcita. Si congiunge in matrimonio, per bene vniuerſale della Chieſa, a cui doueua partorire vn Coſtantino. Furono i ſuoi primi penſieri, raddolcire gli humori guerrieri del Marito col mezo della dolcezza, e della bontà, che in eſſo gl'infuſe, in modo tale, che in vna sì gran ſete di ſpargere il ſangue Chriſtiano, la quale all'hora regnaua, conſeruò il rimanente di ſua vita le mani innocenti. Era queſto maritaggio a punto come il ſacrificio di Giunone, nel quale non offeriuaſi giammai all'Altare il fiele delle vittime. Paſſaua tanto amore frà loro, che l'anima di Coſtãzo nõ viueua, che in quella di Elena, & ella a guiſa di fiore del Sole, ſeguiua tutt'i mouimenti di quella bella ſtella, e

*Suo Matrimonio.*

tutte le buone inclinationi del Marito. Il picciolo Costantino, che nacque nell'istessa Brettagna, pareua, che douesse più strettamente stringere il nodo di quei casti amori, ma ecco strano accidente, che se gli oppone.

*Incostãza de gli huomini.*

Costanzo vien chiamato alla successione dell'Imperio, e dichiarato Cesare dall'Imperadore Massimiano, con conditione, che repudiar douesse Elena sua Consorte, e sposare Teodora Nuora del medesimo Imperadore. E' raggio molto risplendente quello d'vn Imperio à gli occhi de'Grandi: gli abbaglia, e li fà chiudere ad ogni altra consideratione. Questo buon Marito, il quale tanto amaua la di lui Consorte, lasciasi vincere dall'ambitione, e dalla dolcezza della sua natura, la quale molto facilmente rendeuasi a i voleri di quelli, che mostrauano volergli bene, e cesse allo splendore di quella porpora, che gli fù presentata. Volse Massimiano essercitare del pari la tirannide sopra de gli huomini, e de gli amo-

mori, e sciogliendo i stretti legami de' Matrimonij, porre sua figliuola nel letto coniugale di Costanzo, per stabilirlo nel Trono de' Cesari.

Elena la Santa, che molto più d' vn Imperio voleua, essendone auuisata, sopportò con indicibil costanza questa mutatione, senza punto lamentarsi nè della sorte, ne della forza, nè della infedeltà di Costanzo, hauendo ad honore, che per ripudiarla, si fosse incontrata la buona fortuna di suo Marito. Haueua più timore, che amore de' scettri, e dimoraua nascosta nella picciola stanza della sua solitudine, come cōchiglia sotto all'onde del mare, nutrendo il suo picciolo Costantino per condurlo a quella cognitione, che a Dio piacesse concedergli. Costanzo tocco da quella marauigliosa virtù, viueua con il corpo con Teodora, & haueua il cuore all'amata sua Elena: Secondaua nell' Oriente l'humore d'vn huomo imperioso, e cedeua al tempo per far vn giorno regnare la propria passione:

ne: ma era con la maggior parte di se medesimo nell'Occidente. Perciò mentre rimase solo, e che bisognò diuidere l'Imperio con Galerio suo Collega, gli lasciò volontieri il rimanente del Mõdo, contentandosi della Francia, della Spagna, e dell'Isola d'Inghilterra, in cui ritrouauasi la metà del suo cuore. Durasi molta fatica a violentare per sempre vn amore honesto, e legitimo.

*Amore di Costanzo, e di S. Elena.*

Dicesi, che quãdo fù la Sicilia separata dall'Itaia da vn braccio di mare, che se li frapose, si ritrouarono palme dall'impeto dell'acque diuise, le quali ancora in segno d'amore s'inchinauano l'vna all'altra, protestando quasi contro quell'arabbiato elemento, che separati haueua i loro amori. Il medesimo successe a Costanzo, & Elena; hauendo il torrente dell'ambitioni, e de gli affari del Mondo disgiunti i loro corpi, non poteua però impedire gli effetti de' loro cuori. Ritornò Costanzo nella gran Bretagna; ma poi finalmente morse nella Città di York, & essendo al pun-

punto della morte, gli fù addimandato quale de' suoi figliuoli per successore nell'Imperio volesse, perche oltre Costantino haueuane trè altri nati di Teodora; dimenticandosi all'hora di questa seconda Consorte, e della sua discendenza, ad alta voce rispose: CONSTANTINVM PIVM. Non voglio altro successore, che IL PIO COSTANTINO. Il che fù incontanente da tutto l'essercito seguito. Così volendo Iddio Signore de' Scettri, e de gl'Imperij ricompensare la modestia della virtuosa Elena, elesse il suo sangue, per darle l'Imperio del Mondo, lasciando i Figliuoli di Teodora, da' quali haueuasi Massimiano la grandezza tutta dell'Vniuerso promessa.

## *Primi alimenti, e conditione di Castantino.*

## DIVISIONE III.

HA' detto altre volte, parlando di Costantino, vn

 gran-

grand'Oratore, che tãto e' compariua sopra de' Rè, quanto fanno i Rè sopra de gli altri huomini. Questa è la lode posteriormente data da S.Gregorio a' nostri Rè. Era veramente perfetto di spirito, e di corpo, in grado sì eminente di perfettione, che bisognaua solo vederlo, per giudicarlo degno dell' Imperio. Racchiude tal volta natura Anime vaste in piccioli corpi, e mal disposti, sì come hà anche collocata fortuna de' Rè nelle capenne de' Pastori. E' disgratia degna di compassione, quando vn gran Capitano proua così auuersa fortuna, che viene preso per vno de' suoi serui, e che vien posto a fendere la legna, & è astretto porre la pignata al fuoco per cucinarsi il pranso, sì come già a Filippomeno successe.

*Gregor. ep. 6. l. 5. ad Childebertum. Quanto cæteros homines regia dignitas antecellit; tanto cæterarum gentium regna regni profectò vestri culmen excolsit.*

*Bellezza di Costantino.*

Non temeua Costantino di cadere in tali accidenti. Pareua per quello dice Eumenio, che fosse stata dal Cielo spedita natura, come braua forriera, per apparecchiare l' albergo a questa grand'Anima, e fargli vn corpo

vgua-

vguale al vigore del ſuo ſpirito, tanto era egli ben compoſto. Era di corpo dritto, come palma, di volto, chiamato da gli Oratori di quel tempo, diuino, caminando da per tutto ſpiraua Maeſtà, gli brillauano gli occhi, come due ſtelle, & era la di lui voce piena di forza gratioſa, e faconda, il ſuo corpo così robuſto ne gli eſercitij militari, che apportaua ſtupore a' più forti, e così ſano, che non prouauo infirmità alcuna giammai. Regnaua trà queſte membra così proportionate vno ſpirito vigoroſo molto atto alle lettere, ſe non lo haueſſe la gloria dell'armi totalmente portato alle glorioſe impreſe della militar profeſſione. Suo Padre di tali conditioni bene informato, fecelo andare nell'Oriẽte, oue appreſe vna ſuperficial tintura delle buone lettere, ò almeno quanto baſtaua ad vn'Imperadore guerriero, & applicoſſi con ogni ſpirito a gli eſercitij della militia, nella quale riuſcì con tanto ſtupore, che ammirauaſi a punto, come ſe nouello

Achille, ouero altro Aleſſandro foſſero ritornati in vita.

*Alleuato alla Corte di Diocletiano.*

Diocletiano, il quale non haueua ſino all'hora laſciato l'Imperio, lo volſe alla ſua Corte, per leuargli tutti quei penſieri, che hauer poteſſe in fauore della Chriſtianità, e per perſuaderlo a poco a poco all'odio verſo della noſtra Religione. Era queſta ſcola pericoloſiſſima, e dannoſa per queſto Prencipe giouane: perche da primi alimenti naſcono ordinariamente i noſtri coſtumi, e per lo più ſiamo quali habbiamo imparato ad eſſere ne' primi anni. Raccolſe però Coſtantino i fiori di quel paeſe, ſenza prendere il fiato del ſerpēte, ch'era iui ſotto naſcoſto: imparò bene da Diocletiano la Virtù militare, la prudenza di gouernare i ſoldati, il buon maneggio de' ſuoi teſori, l'auttorità per farſi temere, ma non appreſe alcune delle ſue ſceleraggini, nè punto della ſua malitia. Lo amaua di cuore quel Barbaro, e ne' primi giorni voleualo ſempre al ſuo canto: ma quando s'auidde,

che

che caminando per la Palestina, e per l'altre regioni del suo Regno, veniua più di lui riguardato, tanto era l'aspetto di Costantino più riguardeuole, vicino a quello dell'Imperadore, il quale haueua del seluaggio, e del Barbaro, incominciò ad insospettirsi, e dicesi, che se ne volesse segretamente liberare di lui, ma preuenne Costantino il colpo, ritirandosi con honorato pretesto alla Corte di Galerio, ch'era il compagno di Constanzo suo Padre, il quale prontamente gli depositò nelle mani questo figlio, per mantenersi in buona intelligenza con esso lui.

Era questo Galerio creatura di Diocletiano di già da esso dichiarato Cesare, e manteneua ancora certa auttorità sopra di lui, che quando ven uagli a noia, se lo faceua correre a piedi dietro alla sua carrozza, nō degnandosi ne anco mirarlo. Accettò molto cortesemente il figliuolo del fedele suo amico, vsandogli ogni sorte di gentilezza, ma ne concepì in progresso di tempo

molta gelosia, vedendo in quel Marte nouello conditioni così belle, che non haueuano pari in tutte le Corti del Mondo.

*Costantino alla Corte di Galerio.*

Vengono souente stimate le maggiori virtù per delitti appresso gli huomini maligni. Risolse Galerio di rouinare Costantino, poiche haueua conditioni, che lo rendeuano amato da tutti, e stimando non esser cosa per lui sicura leuarlo a viua forza, li mosse certa guerra accortamēte perseguitandolo, come già fece Saul con l'inuincibil Dauid. Accadè a caso, che certo Rè de' Sarmati fece incursione sopra delle terre dell'Imperio Romano, e dimostrossi così furioso, che nō poteua essere sopragiunto, come se fosse stata vna fiera adirata. Ordinò Galerio a Costantino, che presentare li douesse la battaglia, stimando questo pretesto honoratissimo per liberarsi di lui, e che hauerebbe ragioneuole scusa appresso Costanzo suo Padre, mentre gli rappresentasse il figliuolo morto sopra del letto dell'honore. Il gioua-

uane corraggioso, che chiudeua gli occhi al pericolo, e solo gli apriua alla gloria, prontamente a tale impresa s'accinse, e sì felicemente gli successe ogni cosa, che non solo ruppe le squadre de' Sarmati, ma quello condusse in persona incatenato alla presenza di Galerio. Questo perfido huomo, il quale non tanto haueua consolatione in vedere vn'inimico a' suoi piedi abbattuto quanto sdegno, per la prosperità d'vn'amico glorioso, assai freddamente lodò quella impresa, e si risolse di maggiormente inuiluppare la virtù di Costantino in altri assalti più ardui, cercando sempre nel di lui valore la materia della sua rouina.

Vsauansi all'hora certi combattimenti di huomini, che nulla, ò poco stimauano la vita loro, con le fiere in vn'Anfiteatro per dar consolatione a quelli, i quali si compiaceuano riguardare tali spettacoli. Ordinò Galerio vn combattimento di Leoni, e mentre quello miraua con Costantino, il quale ardeua d'impatiëtia,

vedendo, che quelli, i quali procurauano assalire quegli animali, lo faceuano a suo giuditio molto freddamente, hebbe desiderio di ritrouaruisi ancor lui. Galerio che lo vedeua di troppa forza per esser vinto da gli huomini, stimò che trouare potrebbe il suo sepolcro nel ventre de' Leoni: ecco che sotto colore di trattenerlo, dauantaggio accendeua quella nascente virtù di già molto riscaldata dalle proprie sue fiamme: discende questo valoroso Prencipe personalmente nello steccato, & assalisce vn Leone da lui con forza senza pari vinto, & vcciso; per il che solleuaronsi gridi, & applausi straordinarij da tutti gli astanti, in honore del brauo Costantino, basteuoli per far morir d'inuidia il malitioso Cesare.

*Inuidia.* E pessimo vitio, che rassomigli l'inuidia a quelle montagne, le quali paiono voler vomitare le loro viscere ardenti contro la bellezza di quei fiori, che fioriscono, & adornano le loro cime, così che anche gl'inuidiosi sparghi-

ghino fiele, e fiamme contro quegli huomini,che hanno le teste inghiarlandate de' fiori.

Faceua regnare Galerio il figliuolo del suo Amico ne' cuori, con quei stessi mezi, co' quali sforzauasi priuarlo della vita, e dello scettro. Finalmente, come quello persisteua di giorno in giorno nella sua sceleraggine, ne tralasciaua di tendere nuoui aguati; fù da certi molto saggi consigliato Costantino a sottrarsi dalla malignità di quel perfido huomo: il che eseguì, lasciando la sua Corte, senza ne anco dirgli l'vltimo a Dio, prestamente ritornando in Inghilterra, oue all'hora attendeualo con molto desiderio suo Padre. Dice Zosimo, che pigliasse in quella fuga quei caualli, che meglio lo potessero seruire, e stroppiasse tutti gli altri, per leuare a' suoi nemici il mezo, e la speranza, che potessero hauere di seguilo.

*Sua entrata all'Imperio.*

## DIVISIONE IV.

ACcaderono queste cose in tempo, che Diocletiano, e Massimiano hauendo deposto l'Imperio, e che hauendo Costanzo alcuni anni cō gouerno molto felice, e tranquillo regnato, morse a Yorck Città d'Inghilterra, con dispiacere vniuersale, & estremo dolore dell'Occidente da lui saggiamente gouernato. Ritrouossi Costantino in tempo molto opportuno in quella Città, per esser nominato da suo Padre all'Imperio poco prima della sua morte, e fù questa denominatione seguita da vn consenso tale de' soldati, e de' sudditi, che non haueua ancora asciute le lagrime del defonto Padre, quando fù vestito della porpora, e salutato Imperadore. Il buon figliuolo, il quale non ad altro pensaua, che a rendere gli vltimi vfficij della sua pietà alla memoria del Genitore estinto, sti-

stimaua improprio quell'hono-re, e voleua ad ogni potere fug-girlo; ma per quanto hà lasciato vn graue Oratore in certo suo Panegirico scritto, non vi è de-striere così feroce, che possa in-uolare da gli occhi de' mortali vn'huomo, c'habbia per guida la prouidenza Diuina con vn'Im-perio nelle mani, fù astretto a ce-dere, benche non si volesse per modestia assolutamente chiama-re Imperadore, ma contentossi del solo nome di Cesare, preue-dendo bene, che v'erano molti intrichi da sciorre, prima che po-tesse quietamente stabilirsi nel-l'assoluto gouerno de' suoi Stati.

*Quis te Cylatus aut Ariō pos-set erige re quē seque-bantur Impe-riū? Eu-menia.*

Il primo crollo, c'hebbe, ven-ne da due Rè della Germania, Ascarico, e Gaiso, i quali passan-do con grosso esercito il Reno, si sforzarono inondare le Gallie, stimando sorprendere vn'Impe-radore nouello, ancora nella du-bietà de' suoi affari confuso. Mà egli senza sbigottirsi, se gli fà in-contro, li rompe, li conduce trionfante incatenati, facendo-ne poi spettacolo tale, ch'io più

tosto vorrei attribuire alla ferigna natura di Diocletiano, che a quella di Costantino. Perche dopo hauer fatto ogni scherno di questi Rè sfortunati, gli destinò alle fiere in vn steccato da esso lui preparato per ricreatione del popolo, e benche venga di ciò da gli Oratori de' suoi tempi, come di atto di Giustitia sommamente lodato, per le grandi, & enormi rapine esequite da questi due Rè: hauuto nulladimeno alla conditione delle persone riguardo, non si può iscusare questa seuerità, non ancora trà i Christiani vsata.

*Cost'ãt. ann. 2.*

Ne nacquero da questa guerra esterna le guerre ciuili, nelle quali i Potentati del Mondo cõbatterono con incredibili sdegni, & horrendi successi. Ecco scherzo merauiglioso, e spettacolo grande delle vanità del Mõdo. Vedrete sette Prencipi, i quali aspirano alla Monarchia, e tirano tutti dal canto loro vn lembo di porpora da essi lacerata. Mentre la tirano, se ne spogliano, volendosi vestire di quella.

Il

Il più desideroso di tutti, il quale volesse inghiottire la rotondità della terra, non può hauerne cinque piedi per coprirne il suo corpo.

Massentio figliuolo di Massimiano, il compagno di Diocletiano, huomo senza conscienza, e riputatione, condennato per decreto del proprio Padre, da lui stimato indegno della successione dell'Imperio, intendendo la morte di Costanzo, e ch'erasi eletto suo figliuolo il giouane Costantino nato di Madre Inglese, entra in furioso sdegno, & all'hora ritrouandosi in Roma, tutt'adirato si fà dichiarar Imperadore da' soldati da lui sedotti, allettandoli con molti fauori, e promesse. Galerio, il quale dopo la morte di Costanzo, e la volontaria depositione di Diocletiano, e di Massimiano, stimauasi più vicino alla Monarchia, procura subito d'opprimere la tirannide di Massentio, e come quello, che haueua di già creati due Cesari per suoi successori, cioè Seuero, e Massimino, spedì con ogni

*Spettacolo grãde da gli affari dell'Imperio.*

di-

diligenza, e prestezza Seuero per opprimere Massentio; vscito che fù questo Seuero fuori della gran Città di Milano, volgendo i passi verso Roma con le legioni de i soldati Affricani, Massentio lo sopragiunse, e lo ruppe, sì col mezo de' tradimenti, come per quello della forza; lo prese, e fecelo indegnamente strangolare. Galerio da oltraggio tale grauemente offeso, se ne viene precipitoso ardendo di sdegno nell'Occidente; ma la tema, ch'hebbe della poca sicurezza de'suoi Stati lo fermò, e l'indusse a creare vn'altro Cesare chiamato Licinio; dopo la denominatione del quale non molto visse, perche morse trauagliato da certa vlcera incurabile, vendicando il Cielo con infermità horrenda, e morte cruciosa i suoi misfatti. Dopo la di lui morte quei due Cesari sue creature, che rimaneuano cioè Licinio, e Massimino, si guardauano con occhio geloso, & erano per venir all'armi, ma morendo Massimino a Tarsi di morte assai improuisa, leuò la con-

contesa con vna cessione irreuocabile.

In questo mentre Massimiano ch'erasi spogliato dell'Imperio prima, ch'hauesse desiderio di morire, haueua ancora il sangue feruido nelle vene a punto, come giouane: e vedendo, ch'erasi portato al Trono suo figliuolo da lui sempre stimato huomo da nulla, fremeua soprafatto da gelosia, e da inuidia. Se ne và a ritrouare il Vecchio Eremita Diocletiano nella sua grotta, e tenta persuadergli con ogni potere à riacettare l'Imperio.

*Massimiano il vecchio compagno di Diocletiano vuole ritornar all'Imperio, e sua oratione sopra tale soggetto.*

*Sopportaremo noi (diceuagli) ò grand' Augusto, che diuorino questi gioueni il patrimonio dell' Vniuerso, e godino della Maestà dell'Imperio Romano? Mi hà spinto la vostra auttorità ad vna risolutione, alla quale per dirui liberamente il vero, non hò hauuto molta inclinatione; ma hò patientemente sofferto, sino a tanto ch hò veduto Galerio, e Costanzo al gouerno dell'Imperio i quali mi pareuano Teste molto atte per sostenere vna corona. Hora ecco il mio Massen-*

*A Canale picciol luogo della Schiauonia da Zosimo tenuto per la Città di Chates prendédo vn grande equiuoco mentio,*

tre leg- ge Cer- cati, per Cacun- ti.

*tio, vno a cui non vorrei hauer fidato il gouerno della Casa di vn semplice Cittadino di Roma ecco vn giouane Brittano, e non sò chi altri nati a punto come fonghi in vna notte, i quali diuideranno la Europa, l'Asia, l'Africa. Lo sà Iddio che non prouiene d'ambitione quello, ch'io dico, ma vedendo la casa de' nostri Padri, e la nostra ancora tutta circondata da fuoco, e da fiamme è ragioneuole, che portiamo l'acqua per estinguerlo. Che fate in questo Eremo? Non siete nato per questa grotta? quella prouidenza eterna, che vi dourebbe hauere inchiodato nel gouerno del Mondo, tanto erauate a quello necessario, vergognasi vederui ad habitare frà Contadini, & à pratticare con fiere. Per dirui liberamente il mio senso, non è passaggio sicuro questo fatto da voi, & è stato interpretato male dal Mondo, il vostro grand'ardire hà sempre voluto più tosto fino a quest'hora errare, che confessare vn errore; & io hauerei fatto il simile fino a tanto, che l'hauesse ricercato il tempo: ma hora, che se ne và l'Vniuerso in con-*

*confusione non attendendo altri rimedij, che quelli delle vostre mani, con qual acqua potrete lauare la macchia del sangue non d'vn huomo, nè di due, ma d'vn mondo intiero che vi rimarrà sempre nella fronte, e passerà ancora a tutti i posteri, se per obedire ad vn capriccio lasciate andare in rouina l'Imperio? pensate, che quando saranno questi giouani patroni, e Signori, che hauerete questa grotta sicura? Hauete troppo intelletto, & è la tirannide troppo gelosa per lasciarui la sola vita, mentre potrà leuarui quella senza castigo. Andiamo, e ripigliamo il Diadema; non haueremo a pena mosso il piede, che faremo risorgere il Mondo in arme a nostro fauore. Se desiderarete ancora questa solitudine, vi ritornarete quando hauremo rapacificato l'Vniuerso: ma credetemi, che l'Imperio è vna camicia, che non dourebbe essere spogliata, che con la pelle.*

Erano veramente queste persuasioni molto efficaci; nulladimeno Diocletiano, il qual collo-

caua tutta la sua sapienza nell'ostinatione delle sue risolutioni, gli rispose.

*Massimiano rinontio a quell'amicitia che passa frà noi se più mi parlate di simili affari. Qual leggierezza hauete scoperto nelle mie attioni, per persuadermi questa mutatione? Protesto in faccia de' Dei immortali, che non ritornarò mai al gouerno dell'Imperio, sì come nō rientrarò più nel ventre di mia madre. Infelice, e sfortunato! che siete hauete ancora così poca esperienza delle cose del Mondo, che preferite vn lembo di porpore alla vostra libertà? Non sò qual contento prēdiate nell'Imperio; quanto a me vi confesso, che dormiuo all'hora sopra spine, e mi pasceuo di fiele. Non prouauo nè giorno, nè notte, nè quiete, nè sonno; priuandomi l'ambitione delle cose trouate da cattiui, e scelerati sotto a' ferri, e fatte a tutti dalla natura communi. Bisognaua, ch'io viuessi cō maestà, con contegno, e superbia; e se faceuano gli altri vna sol volta ciò, che voleuo, mi faceuano fare mille quello, che non voleuo. Dicesi*

*che*

*che vn Pianeta, il quale hà la sua esaltatione in vn segno, troua sempre il suo contraposto in vn altro? se da vn canto succedeuami bene qualche cosa, ero sempre dall'altro pagato di disgusti. Erano i miei desiderij infiniti, e benche io sembrassi di molta auttorità, non haueuo però la centesima parte di quanto desideraua. Nè veramente sapeuo ciò, che voleuo tante erano le cose da me bramate, le quali mi dimostrauano ad ogn'hora la mia impotenza. Qual diletto habbiamo in coprire la terra col ferro, & il mare con Vasselli, e fare vn lungo viaggio per cercare vna felicità non trouata giammai? Qual libertà viuere schiauo di tutti per possedere il Mondo? Qual ricchezza mendicare fino dal sudore d'vn pouero Contadino, per mantenere il proprio lusso? Qual tranquilità viuere sempre in tormenti?*

*Sò pur troppo esser vero ciò, che dice la vostra conscienza: se vogliamo sottentrare alla carica degl'affari, secōdo l'obligo delle nostre funtioni, qual diligenza per ammassare tesori? Qual fatica per la*

*mi-*

militia? Quali vigilie per la Giustitia? Qual rossore per le lagrime sparse da tante Prouincie a nostri piedi? Qual timore delle sorprese? Qual diffidenza de gli amici? Quali sudori di morte per i tradimenti? Quali timori di tanti successi infausti accaduti ad altri alla nostra presenza? Se rimettiamo la cura de gli affari a due, ò trè huomini di Gabinetto, sanno molto gli affacendati per ingannarci, e ci vendono alle loro ambitioni sotto colore di seruitù. Ci fanno finalmente Auttori di tutte le loro follie di tutte le rapine, dell'ingiustitie, e delle miserie del genere humano. Non v'è occasione, per desiderare tal seruitù. Se hauessimo corpi di Balena da vestirsi, e stomachi atti a nutrire vna buona somma d'oro, ad ogn'hora del giorno, direi, che bisognasse ritornare a queste vostre delitie per renderci contenti. Ma habbiamo a fare poche cose, & è breue il corso di nostra vita. Vi giuro, che dall'hora, che mi trouo in questa solitudine, parmi che mi obediscano tutti gli elementi, nè di esser stato giammai più potente, nè

più

più ricco, nè più felice. Hò ritrouato quanto cercauo la salute, il riposo. la verità, la sapienza l'arti, & i Dei. Non mi adornate la vostra bella oratione col pretesto del publico bene: sò a che vi attrahe l'ambitione: credetemi ch'è più vicino al Cielo colui, che meno si cura sapere in qual mano si ritroui il Mondo. Che importa a me. che il giouane Costantino e che Massentio, e Licinio diuidano l'Vniuerso? Quì li mirerò a combattere a punto. come vedo queste formiche per vn grano di terra. Se douesse andar in rouina l'Vniuerso, come ve n'è qualche apparenza, voglio più tosto che perisca nelle mani loro. che nelle mie. Vedo bene, ch'è infermo d'infirmità mortali l'Imperio; l'hò abbandonato come vecchio, nè voglio vdirne a parlare, come d'vn cadauere posto nella barra. Credetemi che nè voi, nè io altro hora potremo per sua salute, che cōfessar la nostra insufficienza. Tutti quei, c hāno ammirata la nostra risolutione in lasciar il Diadema, sarebbero i primi a gittare la pietra cōtra la nostra incostāza, se

vil-

*vilmente venissimo a ricercar quel tanto, c'habbiamo con tanta prontezza abbandonato. Non voglia Iddio, ch'io mi appigli ad un fantasma per priuarmi d'vna gloria non posseduta da chi si sia de i Monarchi prima di me, ch è d'hauer sprezzato vn Mondo mentre l haueuo nelle mani. Se vi siete risoluto alla vostra rouina andatene senza compagnia; non deue a vostra amicitia pretendere da me cosa alcuna pregiudiciale al mio honore & alla mia conscienza. E quanto sia al pericolo, che andate diuisando della mia persona spero, che non saranno inuidiati questi cauoli e lattughe di questo picciolo Giardino da me coltiuate con le proprie mani: e quando ciò accadesse, sono hormai vissuto secondo il corso di natura abastanza molto per satiare il desiderio della gloria, e troppo per vedere le miserie del Mondo. Non haurerò molta fatica a rendere questo spirito, c'hò a confini delle labra a chi me l'hà gratiosamente concesso.*

Bisogna confessare, che haueſſe ſenno; e maſſime belliſſime que-

questo grand'huomo. Che se non gli hauesse dato la disgratia quella natura di carnefice cōtro la Christianità, potrebbesi collocare nel numero de' grand'Imperadori. Massimiano rimase molto dalla costanza dalla sua resolutione confuso; era nulladimeno il desiderio, che haueua di ritornare alla sua prima dignità insatiabile, non tralasciò di riacettare la porpora, e farsi Imperadore, protestando, che veniuagli dal publico interesse riposto lo scettro nelle sue mani.

*Massimiano chiamato pallone della fortuna.*

Gran cosa, come fù odiata la sua ambitione! egli, che promettevasi seguito grande, fù schernito da' soldati, come huomo vano, inconstante, e volubile; cacciato dall'Italia, dall'Illirico, e da gli altri luoghi, de' quali voleua farsi Signore, e quasi ridotto a vedersi sottoposto alla misericordia del figliuolo da lui, come l'vltimo de' supplicij temuto; benche habbino creduto alcuni, che vi passasse intelligenza frà loro, per interesse de' proprij affari. Hauerebbe voluto ritrouarsi nel

nel centro d'vna grotta col suo Diocletiano, ma già, c'hauea dato principio al giuoco, bisognaua terminarlo. L'accorto, il quale preuedeua bene, che Massentio Principe di sua testa, andaua in rouina, si risolse strettamente vnirsi alla fortuna di Costantino. Eccolo prontamente ritirato appresso di lui, & obligata, che hebbe la sua Casa dell'Imperio, non le riuscì difficile ritrouarne l'entrata, atteso che il nouo Imperatore in quel gran concorso d'armi era molto pronto a seruirsi del consiglio d'vn huomo perfettionato nella politica.

Internossi in modo tale Massimiano nel cuore, e ne i sensi di di Costantino, che per meglio vnirlo seco, e stabilire in vn istesso tempo i suoi interessi, gli concede per moglie Fausta sua figliuola, sposata da questo Principe giouane in seconde nozze, ammogliato prima con Mineruina, della quale hebbe duoi figliuoli Crispo, & Elena. Furono celebrate queste nozze con Fausta

con

con magnificenza propria d'vn Monarca, e pertò il Genero tale rispetto al Suocero, che pareua altro non hauesse dell'Imperio, che il solo nome, e la veste, diuidendo con esso lui il rimanente della sua auttorità.

Bisogna ben dire, che fosse lo spirito di Massimiano inquieto, & insopportabile, perche non contentandosi di tutto questo buon trattamẽto, stimauasi nulla, se nõ portaua sopra della frõte quel Diadema da lui deposto. Incominciaua a fare apparati alla Corte, & introdurre fattioni in modo tale, che pareua non hauesse altra intentione, che di dar la morte a sua figliuola, & a suo genero, per godere delle loro spoglie. Condusse finalmente molto innanzi il suo disegno sopra la fortuna, e sopra la vita di Costantino, e come quello, che era ambitioso di parlare delle sue attioni, principalmente con sua figliuola Fausta, da lui stimata di buon spirito, in lei tanto si cõfidò, che fece, come dice il Sauio, delle proprie labra il laccio

*Spirito cattiuo.*

alla ſua Anima, poiche la giouane, che più amaua il marito, del Padre, e che godeua hormai dell'Imperio, non lo volſe laſciare a chi era obligata della ſua naſcita, paleſò ogni coſa a Coſtantino, auuiſandolo, che ſi guardaſſe dall'inſidie del Suocero, e ch'era vn ſpirito molto cattiuo, il quale hauerebbe ingannato, ſe haueſſe potuto, anche tutt'i Dei dell'Olimpo, tanto era il deſiderio, che haueua di regnare.

S'accorſe Maſſimiano, c'haueua ſua figliuola ſcoperta la mina, e che non era più ſicuro alla Corte di ſuo Genero; ſe ne partì ſegretamente, e procurò di riacquiſtare l'Oriente, ma fù colto a Marſiglia, & iui ſtrangolato, affinche terminaſſe in quel luogo, e la ſua vita, & i di lui diſegni. Hanno detto alcuni, che da ſe medeſimo s'impiaccaſſe, diſperato de' ſuoi affari; Altri che ciò ſuccedeſſe di ordine di Coſtantino; Sono ſtati altri di opinione, che procuraſſe ſuo Genero la di lui ſalute, ma che l'odio publico portato a Maſſimiano, ſuperaſſe

*Euſebio.*

la

la clemenza, il che tengo per più probabile.

Non vorrei per modo alcuno discorrere sopra delle attioni fatte da Costantino prima, che si fosse dichiarato Christiano, perche non può essere iscusato, nè sopra certe esecutioni crudeli difeso; ma già che Zosimo l'Historico, che non gli perdona in cosa alcuna, non lo biasima di questa morte, non vedo di che lo dobbiamo noi ancora riprendere.

Ecco l'infausto, e l'infelice fine di Massimiano dopo hauer perseguitata la Chiesa, confusi gl'Imperij, posto in arme l'Vniuerso con l'eccesso della sua ambitione, vna fune infame gli vieta vn poco d'aria, da lui non stimata a sufficienza mai libera ne' suoi respiri, mentre hauesse hauuto alcuno più eminente di lui. Vediamo l'ottimo, e saggio gouerno di suo figliuolo.

## *Sue prodezze contro Massentio.*

## DIVISIONE V.

*Constant. I.*

HAueua a ſtato tale ridotta Maſſentio la Città di Roma, che non ritrouauaſi foreſta, ò habitatione di ladri, in cui non foſſe la vita de' Cittadini più, che nelle proprie caſe ſicura. Egli, che fondaua la di lui grandezza ne' ſoldati, concedeuagli in ricompenſa ogni libertà ne' delitti, sì che nelle ſue belle orationi, che a quelli faceua, non vi erano voci repplicate più ſouente di queſte: *Fruimini, diſſipate, prodigite; Godete, diſſipate, prodigalizzate:* e ciò che con la lingua egli eſprimeua, era egli il primo ad inſegnare con l'eſempio.

Quanto poteua l'auaritia nelle rapine, la prodigalità nelle profuſioni, la crudeltà ne gli homicidij, la luſſuria ne gli adulterij, laſciauaſi di nuouo vedere ſopra del gran Teatro del Mondo nella perſona di Maſſentio. Dopo hauer fatto ſaccheggiar le

ca-

case, & indegnamente leuata a più riguardeuoli Senatori la vita, s'applicò all'honore delle donzelle, a quali procurò leuare con ogni genere d'artificio il bel fiore della Virginità.

Raccontasi trà l'altre sue sceleraggini, che hauendo fissato gli occhi sopra certa Dama Christiana, e Consorte d'vn Senatore molto riguardeuole per la dignità, che teneua, spedisse certi soldati, de' quali valeuasi in tali sporcitie, per leuarglicla con il ferro, e con la forza dalle mani. Intimorito il sconsolato Consorte, disse a quei scelerati, che lasciassero risoluere questo affare dalla libertà di sua moglie: intendendo ella ciò, che trattauasi, lasciossi subitamente vedere, e dimostrò a quegl'infami Messaggieri, che non ritrouauasi in istato d'esser presentata a gli occhi dell'Imperadore, e che le concedessero vn poco di tempo per meglio accommodarsi, il che gli fù volentieri concesso. Inspirata, come credesi la coraggiosa Matrona da speciale consi-

*Strana Tragedia.*

glio di Dio, inginocchiatasi a' piedi d'vn Saluatore, tenendo vn pugnale nelle mani incominciò a parlare di questa maniera; *Che facciamo, o santa Castità, da mè con tanta fede al letto coniugale conseruata, senza introdurre già mai nel mio cuore altro amore; ti abbandoneremo hoggi a' soldati di vn infame Tiranno abbandonato da Dio, e da gli huomini? Moriremo più tosto. Morire? E' questo vno de' maggiori miei desiderij, ma vccidermi di mia mano è delitto. Se ciò mi viene dettato da inspiratione di Dio, non si chiamerà egli punto offeso dal rimedio, che vnico per diuertire la mia disgratia, mi resta. Seguirò lo spirito, nè lasciarò alla carne mezo, con che offendere Iddio. Se vi è errore, la mia fede lo scancellerà, e sarà lauata dall'innocenza del mio sangue.* Pronunciando queste parole interotte da dolorosi sospiri, s'immerse il pugnale nel seno eternando sua vita, per eternare il suo honore.

*Ambr. lib. 3. de virginibus.*

Quei scelerati Sateliti, che l'attendeuano alla porta, molto ma-

ra-

rauigliandosi della longhezza del tempo, che in adornarsi impiegaua, entrano nella camera, e la trouano nel proprio sangue sommersa: dal che rimasero così spauentati, che gl'impennò il timore l'ali alla fuga, e volarono precipitosi a riferire all'Imperador il successo, ma il nouello Feraone non si raddolcì punto per questo, anzi sempre continuò i suoi sacrilegi con malie, & obbomineuoli incanti, fino a tanto, che venne Costantino a risuegliarlo.

Ecco vna delle più belle, e valorose dimostrationi di valore, che si sia ritrouato giammai in tutti gl'Imperadori, c hanno regnato innanzi, e dopo del gran Costantino. Dopo hauer ricercata con tutt'i mezi ragioneuoli la pace, vedendo, che non voleua per niun modo acconsentirui Massentio, anzi che haueua fatte spezzare, e strascinare per l'immondirie le di lui immagini, e le sue statue, si risolse mouerli giusta guerra, nella quale incominciò, benche nascostamente, a

separarsi da falsi Dei, e darsi nelle mani del Saluatore del Mondo, essendoui chiamato da quella bella visione della Croce, e dall'altre circostanze, da mè riseruate a susseguenti capitoli, ne' quali hò determinato parlare della sua vocatione al Christianesimo.

Ciò accadè all'hora, che prese quel fatale Vessillo, chiamato il Labaro, in cui era con certe cifre scritto il nome di Nostro Signore.

Era l'esercito di Massentio, per quanto racconta Zosimo, di cento, e settanta mila pedoni, e diciotto mila caualli, forze molto spauenteuoli per fermare qualsiuoglia più ardito, e potente Monarca.

Raccoglie Costantino dalle Gallie, dall'Inghilterra, e da quei Francesi, che all hora habitauano il Reno, tutte le forze a lui possibili, e pone in campo circa nouanta mila huomini a piedi con vn grosso di caualleria, che ascendeua al numero di otto mila caualli: (è questo il computo

fatto

fatto da Zosimo, benche dimostrino con proua assai sofficiente altri, c'hauesse forze molto minori:) Egli il quale, per quanto dice Eusebio, haueua se non all'hora forniti i trent'anni (béche venga da altri rappresentato in età più giouane) dimostrò nella condota di questo esercito tutte quelle conditioni, che desiderar si potrebbero in vn perfetto Capitano: perche lo condusse dal Reno fino sotto le mura di Roma con grand'ordine, e celerità incomparabile.

Entrato, ch'ei fù nell'Italia, ritrouò molta resistenza di huomini, e di Città, le quali si sforzarono contendergli il passo, di modo, che fù astretto fare due, ò trè battaglie da lui vinte con molto ardire, sforzando le Città ribelle, e cortesemente trattando quelle, che se gli dauano nelle mani. Venne finalmente in opinione di piantare sotto alle mura di Roma l'assedio. Massentio, che poteua consumarlo, con il fauore del tempo, si risolue d'andarle subito incontro,

& incontanente presentargli la battaglia, confidandosi nella moltitudine delle sue forze vigorose, per combattere vn'essercito di già stanco da vn sì grande, e lungo viaggio.

Haueua oltre a ciò fabbricati sopra del Teuere, a ponte Miluio, hora da' Romani chiamato ponte Molo, immensi edificij. Hauēdogli i suoi ingegnieri promesso, che con certi vncini di ferro farebbero, e disfarebbero a suo piacere il ponte, in modo tale, che quando passasse il suo essercito, se ne anderebbe con passo sicuro, e quando vi ponesse Costantino con le sue squadre il piede, non hauerebbero, che a lasciare certa machina per far aprire il ponte, e precipitarlo nel fiume. Pareua a Massentio di hauer preparato due funi al suo Arco, l'vna per romper Costantino, con vn grosso essercito alla campagna; l'altra per tirarlo ne gli artificij, a punto come topo nella trappola di quel ponte, quando l'hauesse impegnato nell'assalto, e gli hauesse

data

data l'occasione di seguirlo.

Passa con tale risolutione il Teuere. Costantino molto allegro per hauerlo tirato fuor delle mura di Roma, ordina con merauigliosa destrezza le squadre, e dispone i suoi soldati all'assalto. Ecco due horribili, e spauenteuoli eserciti, i quali si mirano, come due grosse nubi piene di folgori, che vanno a precipitarsi sopra le teste di vna infinità de' mortali. E' gittata la sorte, e deuesi in poche hore decidere la contesa dell'Imperio del Mondo. Si risolse il valoroso Costantino con quei pochi caualli, che haueua, ma proueduto di huomini molto nella militar disciplina consumati, di attaccare la caualleria di Massentio, e per testimonio singolare del suo valore, e della confidenza, che haueua in Dio, comparue il primo alla testa del suo esercito, & auanzossi molti passi più de gli altri. Era facilmente conosciuto, perche le sue armi tutte dorate mādano da per tutto raggi d'estremo splendore, & haueua l'elmo

tutto tempestato di gioie. Incominciarono gl'inimici da questa preda allettati a combatter la di lui persona, ma vedendo i Caualliéri di Costantino, come il loro Imperadore sprezzaua con generoso ardire il periglio, lo seguono con tanto ardire, come s'hauesse ciaschedúno di essi per ricompensa sperato vn'Imperio. Precipitauano a guisa de' folgori sopra de' nemici, i quali si viddero molto disordinati in questo primo assalto: fecero però molta resistenza, ma non ostante ogni sforzo, furono da quei di Costantino disfatti.

*Massentio disfatto.* Vedendo Massentio la sua Caualleria, in cui haueua posta ogni speranza, rotta, e così mal trattata, si risolse alla ritirata, per far proua del ponte, & annegare Costantino, mentre fosse impiegato a perseguitare i fuggitiui. Ma, o giustitia del Cielo! il maligno, come dice il Regio Profeta, cadè nella fossa da lui medesimo cauata. Non si sà, se quei ingegnieri confusi mancassero nella loro inuentione, ò se il

gran

gran numero de' fugitiui cagio nasse tal rouina, perche si sommerse sotto a piedi di Massentio il ponte, e lo gittò nel Teuere, di già tutto insanguinato, come Faraone nouello nel mar rosso, con tutt'i principali del suo Imperio, da' quali fù circondata la di lui persona. Stupito egli di sì crudel caduta speraua di giungere all'altra riua, hauendo di già superato la metà del fiume, e fù veduto contrastare per qualche tempo con l'onde, le quali finalmente lo sommersero, e gittarono al fondo.

Successe nel principio vn horrenda vccisione di quelli, che fecero resistenza, ma vedendo alla fine il loro Imperadore annegato, si resero tutti a discrettione di Costantino, il quale fermò il ferro vittorioso nelle mani de i soldati, per consecrarlo alla clemenza.

Fece ricercae con ogni diligenza nel Teuere il corpo di Massentio per leuarne la testa, la quale conficata nella punta d'vna lancia, fù portata in Roma, e nel-

nell'Affrica; per sodisfare alla Giustitia de gli enormi delitti da lui commessi viuendo.

Fù poi nella Città di Roma questo vincitore accettato, come Angelo discesо dal Cielo per salute del Mondo. Non vi fù triõfo giammai più glorioso del suo; mentre che ne i trionfi de gli altri Imperadori, trionfauasi per hauer vinta qualche Prouincia lontana, ma in questo Roma perduta, erasi ricuperata da se medesima. Cessaua la Regina dell'Vniuerso di esser preda delle nationi, e respiraua hormai l'aria più dolce della sua prima libertà. Se vidde giammai vn giorno, nel corso di sua vita glorioso, tal era quello, che risplendeua all'hora sopra il capo di Costantino; veniuano da tutta l'Italia le genti, per vederlo, e quelli, che veduto l'haueuano, stimauano esser vissuti a bastanza, nè essere degni di più vedere cose terrene. Frà tanti spettacoli, che si rappresentauano all'hora nella Città, altro non riguardauasi, che quello della sua perso-

ſona; era il ſuo volto l'oggetto di tutti gli affetti, e le ſue prodezze il ſoggetto di tutt'i diſcorſi.

Per dimoſtrare il Senato il contento, che haueua di queſta vittoria, feceli dirizzare vn arco trionfale tutto di marmo, che fù vno de' più ſuperbi monumenti, che ſiaſi fatto giammai in honore di chi aggrandì vn Imperio, in cui fù queſta inſcrittione ſcolpita.

***

IMP.

# IMP.CÆS.FL.

## COSTANTINO MAXIMO P. F. AVGVS.

### S. P. Q. R.

*Quod inſtinctu diuinitatis, mentis magnitudine cum exercitu ſuo, tam de Tyranno, quàm de eius omni factione vno tempore iuſtis Rempublicam vltus eſt armis, arcum triumphis inſignem dicauit.*

VOleua queſto ſignificare, che il Senato, & il popolo Romano cõ ſacrauano quell'arco di trionfo a Coſtantino Imperadore, e gran Pontefice, Principe, Felice, & Auguſto, perche per inſtinto di diuinità, e merauiglioſa grandezza d'ardire haueua liberata con tutto il ſuo eſercito la Republica dal Tiranno, e da tutta la ſua fattione, con la giuſtitia delle ſue ar-

armi. Leggeuafi al di dentro dell'Arco a mano dritta quefte parole: LIBERATORI VRBIS, & a finiftra: FVNDATORI QVIETIS, che lo publicauano liberatore della Patria, e fondatore del ripofo. Eraui anche fcritto il numero de gli anni, ne' quali defideranafi, che foffero refe gratie per così bella vittoria.

Offeruate, che quel Senato, il qual era ancora Pagano, e nulladimeno fapendo la diuotione, ch'haueua Coftantino al Saluatore del Mondo, benche non foffe ancora dichiarato Chriftiano, s'aftenne di far mentione de' Dei, ma parlò folo d'vna Deità.

*La morte di Diocletiano, e l'imprefe militari di Coftantino contro Licinio.*

## DIVISIONE VI.

Già, c'hò incominciato ordinatamente a defcriuere le imprefe militari di Coftantino,

no, per dimostrare il mezo con cui peruenne alla Monarchia, voglio in questo luogo apportar il fine di Diocletiano, e di Licinio. All'hora, che fece il gran Costantino marchiare i suoi stendardi contro Massentio, non vi era di tanti Cesari altri rimasto, che Licinio creato Imperadore poco prima della morte di Galerio. Non voleuano i fratelli di Costantino tentare cosa alcuna; dimoraua Diocletiano nel suo Eremo, solo rimaneua questo Licinio, il qual era esperto Guerriero, huomo nato di bassa fortuna, ma ch'erasi col mezo delle armi aggrandito, & haueua resa ottima seruitù a Galerio creatura di Diocletiano, nella guerra da lui fatta co'Persi, il quale per il solo rispetto del suo valore fù assonto all'Imperio.

Era nel resto di spirito rozzo, e d'assai oscuro intelletto, come quello, c'haueua tratti da stirpe contadinesca i natali, e che altro non haueua fatto in tutto il corso di sua vita, che maneggiare l'aratro, ò brandire la spada nelle

le fattioni di guerra, senza hauer imparata giammai politia alcuna della vita ciuile. Ecco, ch'essendo ignorante, e pieno d'orgoglio, odiaua estremamente le buone lettere da lui chiamate veleno dell'Imperio: e s'hauesse potuto, haurebbe esterminato tutt'i sapienti, acciò non si fosse ritrouato alcuno atto per riprendere la sua ignoranza. Costantino altretanto prudente, quanto guerriero, vidde che bisogna ua secondare questo spirito, che lo poteua disturbare nel suo disegno contro Massentio, e seguendo tal consiglio gli promette parte dell'Imperio, e per consorte sua sorella Costantia. Stimasi, che fossero celebrate le nozze a Milano poco dopo la rotta di Masséntio, oue si trattarono molte cose trà Costantino, e Licinio sopra i loro dominij, e fù all'hora promulgato vn fauorelissimo editto per stabilimento de' Christiani, & honore del Christianesimo, sottoscritto, e suggellato da Licinio, non ostante, che fosse Pagano.

Ag-

Aggionge Vittore, che fosse Diocletiano inuitato a queste nozze di Licinio; perche deside-rauasi sapere ciò, c'hauesse nel cuore, essendo il suo spirito a ba-stanza atto per far diffidare due Principi, i quali voleuansi stabi-lire con ogni sicurezza.

Questo accorto Eremita, il quale temeua di qualche sorpre-sa, rispose, che supplicaua le Maestà loro, che si compiacesse-ro lasciarlo viuere nel suo Ere-mo, e concedergli per diletto ciò, che prendeuano gli altri per castigo, e che hauea l'animo per sempre lontano da matrimonij, e che sì come la sua età lo dispen-saua da' viaggi, così lo liberaua la sua solitudine dalle vane alle-grezze del Mondo. Che non potrebbe la sua presenza opera-re cosa alcuna in quell'attione, e che sarebbe l'incomodità de' viaggi molto alla di lui salute no-ciua. Finalmente già, che la ri-solutione da lui fatta di non più sottentrare al peso d'alcun affare altro nõ gli haueua lasciato, ch'i voti, e le preghiere, quelli impie-

ghe.

gherebbe per impetrare dal Cielo ogni loro contento.

Non punto sodisfecero queste parole l'animo de gl'Imperatori, i quali desiderauano di far vscire il lupo dal bosco, anzi fecero, che rescrissero a Diocletiano lettere vn poco pungenti, come se l'haueſſero voluto includere nell affare di Maſſentio. Vidde all'hora l'infelice Diocletiano, che lo andaua lo sdegno di Dio a ritrouare fino nel luogo elettosi per suo riposo.

Quando gli fù letto quel bel editto promulgato in fauore de' Christiani, & intese, che se gli fabricauano da per tutto Chiese, che si vniuano insieme con ogni libertà per celebrar le loro feste, c'haueua Costantino fatto porre la Croce fino sopra delle sue bādiere, che predicauasi in ogni luogo le grādezze di Giesù Nazareno, che chiudeuansi all'incōtro i Tempij de'falsi Dei, che spezzauansi le loro statue, che veniuano riuersati i loro altari, e ch'andaua tutt'il Paganesimo in confuso; sētì all'hora quel crudel per-

persecutore infinite ponture, che gli laceravano le viscere. E vedendo di più, ch'erano trattati con tanto rigore i Pagani, immaginauasi che i Christiani vittoriosi della persecutione, quelli lacerarebbero in mille pezzi. In oltre come quello, che haueua l'anima molto tormentata, & il corpo oppresso da infirmità pericolose, & incurabili, inuocaua ogn'hora la morte, la più amata delle sue Deità, che venisse a liberarlo dall'ignominie, e trauagli della vita. Finalmente questa tardando troppo, conforme la più probabile opinione, accelerò i suoi passi col veleno, come quello, che non poteua morire per mano più scelerara della sua.

*Victor.*

Ecco l'infausto, e disperato fine del maggior persecutore, che la Chiesa habbia hauto giammai, il quale volendo estirpare affatto la nostra Religione, hà riempito i nostri Martirologi de' nomi de' Martiri, i nostri Altari di veneratione, la Christianità di corone, & il Mondo di virtù;

e si

e si è sepolto nel sepolcro della disperatione, e dell'infamia: per insegnar a tutt'i grandi, che non potrebbe ad essi arriuare cecità peggiore, che la persecutione de gl' innocenti, il sangue de'quali hà vna voce, che altamente grida alla memoria di tutt'i secoli.

Allontanatosi Licinio dall'amicitia di Costantino, non tralasciò di porre Diocletiano nel numero de' Dei, benche douesse esser presto rapito dal numero de gli huomini. Questo spirito, il quale, per quanto raccontano gl'Infedeli della sua fattione, era auaro, collerico, & instabile, non potè longo tempo esser Amico di Costantino, poiche non cessaua d'affligere i Christiani, che si ritrouauano nel suo Imperio, con mezi eccessiui di crudeltà, benche hauesse egli medesimo gli editti a loro fauore soscritti.

*Conditione di Licinio.*

Costantino, il quale sopportaua quanto stimaua fosse ragioneuole, vedendo, che rendeuasi il suo animo intrattabile, s'armò contro di lui; successe il primo lo.

loro incōtro a Cibale Città della Schiauonia, ou'erasi Costantino accampato sopra d'vn alta montagna, e Licinio alla pianura. Fù la battaglia d'ambe le parti sì aspra, che durò vn giorno intiero senza prender riposo, & eraui gran periglio dalla parte di Costantino, se non hauesse la squadra da lui condotta fatto vn merauiglioso sforzo, che ruppe alla fine, e pose in fuga Licinio. Andaua costui scorrendo a punto, come vecchio serpente grauemente ferito, ma che haueua ancora forza, e veleno; perche hauendo vinto la Traccia, oue stimauasi più forte, riunì le sue squadre, e si dispose a nuoua guerra. Lo segue arditamente Costantino, trouando mezo di passar i fiumi, i ponti de' quali erano stati da questi fuggitiui disfatti, per tagliarli la strada, e talmente auanzossi, che subito si ritrouò nella Traccia alla coda dell'esercito di Licinio. Dispose la sera medesima le sue genti all'assalto, risoluto di presentar la battaglia all'apparir del giorno se-

*Prima battaglia cō tro di lui.*

feguente. Vedendo Licinio, che così da vicino era molestato dall'inimico, fece di necessità Virtù, e s'inuigorì per sostenere l'assalto, non mancando di buoni, e valorosi soldati. Fù anche questa seconda battaglia molto ostinata, mentre non vedeuasi inclinare da alcuna delle parti la bilancia della Vittoria: ecco, che cinque mila legionarij di Costantino, i quali haueuano per molto tempo dato la caccia a Licinio, senza poterlo arriuare, sopragiungono nel maggior ardore di quello assalto, e si lasciano precipitare sopra del suo esercito, per disunirlo, ma egli, ch'era valoroso Guerriero; si difese molto brauamente, & alla fine si suiluppa da quell'assalto col mezo di certa inuentione, ch'hauerebbe lasciato a Costantino la Schiauonia, contentandosi solo di regnare nella Traccia, e nell'Oriente. Fù sottoscritto questo accordo con il sangue di Valente, già da Licinio creato Cesare, il di cui castigo fù addimandato da Costantino in questo trattato di

*Secōda batta-glia.*

pace, come di colui, ch'era l'autore di tutte quelle disunioni ciuili.

Non molto durò questa simulata pace, non poteuasi trattenere Licinio secondo l'occorrenze ne'termini della ragione. Ammassò molte Naui nelle parti di Cipro, d'Egitto, di Fenicia, d'Africa, di Bitinia, & altri luoghi, e pose sopra del mare vna grossa, e numerosa armata. Hebbe dall'altra parte in Campo cento, e cinquanta mila pedoni, e quindeci mila caualli. S'auuide Costãtino, che volaua alla Monarchia, e che voleua giuocare del resto. Ecco, che apparecchiasi con forze potenti, per farsegli incontro; formando vn'Armata Nauale di ducento grossi Vascelli da guerra, con due mila Naui da carico, vn esercito di cento vinti mila pedoni, e 10. mila caualli, e molti huomini prattici delle cose del mare.

Era questo l'vltimo colpo, con cui bisognaua decidere l'vltimo affare de gl'Imperij. Costantino armato della fede, c'haueua nel Saluatore del Mondo, il di cui Ve-

Vessillo in tutte le sue squadre, spiegaua, sapendo, che s'era Licinio accampato ad Andrinopoli, lo sorprende, passando il fiume Ebra, chiamato al giorno d'hoggi Marizza, con tanta prestezza, che subito pone tutto l'esercito dell'inimico in rotta, vccidendogli trentaquattro mila soldati, e conducendone infiniti prigioni, i quali alla di lui obbedienza si resero. Rimase Licinio di maniera tale spauentato da questa fiera percossa, che prestamente si ritirò in Bizantio, chiamato poi Costãtinopoli, oue lo seguì Costãtino, e l'incalzò con grãdissimo dãno. Abanto in questo mentre, il quale conduceua l'armata nauale di Licinio, risoltosi di dar la battaglia, pone in mare vna quantità grãde di Vascelli in vn stretto nõ capace di tanto numero; si risolse l'Ammiraglio di Costãtino alla battaglia, con soli ottanta Vascelli leggieri, i quali lo ruppero, trouandolo oppresso, e riserrato dalla propria sua Armata. Hauẽdo superato la notte questo primo assalto, incominciarono di

nuouo a combattere in alto Mare, oue trattò la tēpesta così male le Naui di Licinio, che ne rimasero cento, e trenta sommerse, e l'altre disperfamente fugate.

Stringeua in questo mētre Costantino la Città di Bizantio, hauendo fabbricato alcuni Caualieri eminenti a guisa d'alte montagne, & vguali alle mura dell'assediata Città, sopra de'quali batteua egli, e danneggiaua quella con molta facilità: vedendo Licinio, che non v'era più sicurezza per lui, se ne passò nella Bitinia, doue fece gli vltimi sforzi, fabbricando saette d'ogni sorte di legno, ma gli riuscì ogni cosa così male, che d'vn esercito, che ascendeua al numero di cento mila huomini, nè ritornarono a pena trenta mila. Egli, che non poteua ancora lasciar la vita, si racchiuse nella Città di Nicomedia, doue furiosamente l'assalì Costātino, di modo, che vedendosi all'vltima disperatione de' suoi affari, vscì dalla Città, e gittossi a piedi di Costantino, deponendo la porpora, & il Diadema, solo

ad-

addimando vn luogo ſicuro, per paſſare il rimanente di ſua vita, la quale nõ poteua eſſere, che molto breue, mentre ritrouauaſi giũto all'età di ſeſſanta, e più anni.

Dice certo Prete di Nicomedia, il quale a quel tempo viuea, e che hà toccata queſta Hiſtoria, che lo mandaſſe Coſtantino nella Francia, per far penitenza de' ſuoi peccati; ma la ragione più probabile è, che lo faceſſe morire; hauendo hormai troppo a noia le ſue impertinenze, e diffidandoſi molto del ſuo ſpirito, non oſtante, che Coſtantia ancora viueſſe, e che ricercaſſe al Fratello la vita del Marito.

Non può eſſere Coſtantino iſcuſato di non hauer vſati ſeueriſſimi caſtighi anche ſopra de' ſuoi più congionti parenti; hauendo ancora nel ſangue l'ardore della guerra, e dell'ambitione, & eſſendoſi, ſe non tardi, addomeſticato col mezo della dolcezza del Chriſtianeſimo.

Oſſeruate, come annichilati tanti Imperatori, reſtò egli ſolo patrone dell'Vniuerſo, facendo

poi parte a' suoi fratelli figliuoli di Theodora di quello, che meglio pareuagli. Chiunque vorrà attentamente considerare questa assontione di Costantino alla Monarchia, e quel Dominio cōcessoli da Dio, per lo spatio di più di trent'anni, vedrà più chiaro della luce del giorno, che non gli succedeuano tutti quei fauori, che in solo riguardo della vera Religione, di cui fù il primo frà gl'Imperadori ad innalzare gli Altari.

*I vitij, e passioni di Costantino prima, che fosse battezzato, con la morte di Crispo, e di Fausta.*

## DIVISIONE VII.

NOn voglio superficialmēte descriuere Costātino, come hà fatto Eusebio, per nasconedere i mancamenti, e palesare le sole bellezze. Non è merauiglia, che si siano veduti in lui alcuni vitij prima, che fosse battezzato; ma è miracolo proprio del Christianesimo cangiare i Leoni in A-

gnel-

gnelli, le cloache in fontane, le spine in rose, e gelsomini. Dà i ghiacci del verno formarsi la bellezza di Primauera, le tenebre accrescono lo splendore della luce, ne è il Sole più risplendente giammai, che dopo il suo ecclissi. Così la gratia, ch'è il candore della luce eterna, si fà vedere con maggior gloria in quell'anime, nelle quali hà domato maggior numero di sceleraggini. Non vi hà dubbio, che la natura guerriera di Costantino non fosse vanagloriosa, ambitiosa, gelosa, & hauesse qualche inclinatione al sangue imbeuuto da' primi alimenti da lui appresi nella Corte del crudel Diocletiano.

Ecco prodigioso accidente per inauertenza nella sua Casa accaduto, e che fù cagione dell'infausta morte dell'Infelice Crispo suo Figliuolo, auuelenato d'ordine del Padre sopra scelerata, & infame calunnia suscitatagli dall'empia matrigna. Mi s'inhorridisce veramente la penna, mentre solo pēso ad hauer a toccare questa Historia, e sò che molti Greci

*Cōst āt. 19 Ber.*

pieni d'inganni, & artificij, ò l'hanno passata sotto silentio, ò l'hanno voluta coprire, e raccontare a fauore di Costantino; ma il S. Martire Artemio liberamente la confessò alla presenza di Giuliano l'Apostata, che lo rimproueraua; non volendo negare vn fatto pur troppo notorio, contentandosi con diuerse circonstanze coprirlo. Sdegnasi il Cardinale Baronio contro Eusebio; poiche nõ ne hà fatto mentione alcuna, come se fosse cosa strana, che vn huomo, il quale scriuea al figliuolo la vita del Padre in forma di panegirico, coprisse i suoi scritti di delitti, e di furori, all'hora procurati nascondere con tutt'i mezi possibili. Hanno i grandi i sensi troppo lusinghevoli per simili Historie, e rassomigliano per l'ordinario a quell'animale, che porta il fiele nell'orecchio. Non possono vdire vn veridico racconto, che gli offenda senza risentirsi, bisogna, che imparino taluolta il mezo del loro viuere trà i romori del popolo, ne' quali prendono gli vni licentiosamente la libertà di di-

*Abban. animal. Albertus.*

di dire ogni coſa, mentre hanno perduto gli altri ogni libertà di fare tutte le coſe.

Non ſi poſſono naſcōdere i vitij di Coſtantino, ne' quali ritrouauaſi in quei tempi ſepolto, e dopo, c'hebbe data a ſuo figliuolo Criſpo la morte, vi aggiunſe quella di Fauſta ſua Cōſorte, della qual era ſtata la calunnia contro dell'innocente Criſpo inuentata; fù affiſſo queſto Diſtico alle porte del ſuo Palaggio, di cui n'è poi ſtato fatto auttore il Conſole Ablauio.

*Saturni aurea ſæcula quis requirat*
*Sunt hæc gēmea, ſed Neroniana.*

*Non più andiamo cercando il ſecolo dell'oro di Saturno Eccone vno tutto di perle, ma è queſto il ſecolo di Nerone.* Diſcorriamo più probabilmente, che potiamo di ciò, che accadè ſopra di queſto affare.

*Prime nozze di Coſtantino.*

Habbiamo di già di ſopra accennato, com'vſcendo Coſtātino dalla ſua giouentù, fù ne' primi ſponſali maritato a Mineruina, di che l'hanno l'Hiſtorie de' ſuoi tēpi lodato, come Preneipe molto

casto, il quale per fuggire i piaceri illeciti, prestaméte ad vn legittimo maritaggio si astrinse. Chi sà, che questa Mineruina da lui sposata non hauesse preso il nome di Mineruina, per cagiogione della sua sapienza, della gratia, e della bellezza, cose le quali risplédeuano a merauiglia nella di lei persona. Pare, che habbino prerogatiue tali di spirito, e di corpo, qualche destino nel fine, il quale non permetta, che durino molto, ma che viuano la vita delle rose, le quali si fabbricano la sera vna bara di quella porpora, della quale s'haueuano formata nel mattino vna culla. Questa pouera Principessa subito si ecclisò dopo hauer vna sol volta partorito (che fù la prima, e l'vltima) duoi figliuoli a Costantino, cioè vn maschio chiamato Crispo, & vna femina nominata Elena dal nome di sua Aua, maritata poi in Giuliano l'Apostata.

**Minerruina.**

Era questo Crispo il più perfetto Principe della sua età, perche succhiò primieramente la pietà con il latte, hauendo per sua pri-

prima maestra nel Christianesmo la gloriosa S. Elena; passato poi allo studio delle belle lettere, incontrò per maestro quel grand'huomo Latantio Firmiano, vno de' più facondi, & antichi Auttori della Christianità, il quale benche precettore de' Cesari, in tale pouertà viueua, ch'era molto angustiato dalle necessità della vita. Hauendo Crispo adornato con buone lettere il suo intelletto, diedesi con molto coraggio all'essercitio dell'armi in cui dimostraua il genio, e la destrezza paterna, ma hauea gratia, e dolcezza maggiore; perche fanno fede le Historie, ch'era bellissimo di volto, pieno d'allettamenti, e di gratie, le quali faceuano tanta maggior impressione ne gli animi, quanto erano collocati in vna singolare modestia, e bontà così naturale, che non poteua essere veduto da vicino, che con si acquistasse l'amore di tutti.

*Crispo, e sue conditioni.*

O Dio qual furia ritrouerassi vguale all'amor dishonesto! O come confuse questo la Casa di Costantino! Se bene considerasse

*Danno grande apportato dal*

l'amore. sero i gẽtilhuomini, e quelle Dame, che si danno ad amori, e pensieri illeciti, le amarezze, che vãno poi dietro a questa infame passione; si fradicherebbero più tosto dal seno con vnghie proprie il cuore, che satiarlo cõ tali sporcitie. Non disse senza cagione Aristofane, che fosse stato sbandito l'amor dal Cielo, come perturbatore delle contentezze, e del riposo de i Dei. E pur troppo vero, che oue pone questa passione il piede, nè bandisce l'innocenza, e la tranquilità insieme, che sono le due più pregiate gemme della vita, e se vi fossero amori cattiui nel Cielo, non vi si ritrouarebbe felicità alcuna. Felice quella vita, che non hà occhi per queste sensuali bellezze, e ch'è tutta occhi per guardarsi con diligenza nel principio da qualche allettamento amoroso.

Fausta l'infelice Consorte di Costantino, figliuola di Massimiano malamente nella Casa di suo Padre alleuata, e ch'era di natura così libera, che hauea ardire insino di riprendere le diuotioni

di

di suo Marito, e la grãdezza della nostra Religione, da lei non accettata giammai; haueua in questo disordine gran dispositione per prendere in sinistro l'amore, al quale facilmente poteua condurla la molta bellezza di Crispo.

Ritrouandosi questo volto diuino impresso ad ogn'hora ne gli occhi dell'Imperadrice lasciua, accese tanto fuoco nelle sue vene, che vi fù bisogno di vn'altro fuoco per estinguerlo. I figliuoli da essa lei da suo marito hauuti erano nulla nel suo affetto, in riguardo di Crispo; solo Crispo albergaua nel suo cuore, Crispo nella sua mente, Crispo ne' suoi discorsi; haueua però qualche riguardo, temendo di non palesare la sua passione; non poteua però trattenersi, che non dicesse, *esser Crispo l'idea de perfetti, & il figliuolo senza pari, la virtù, e valore del quale terminarebbero con il Mondo*. Stupiuansi tutti, come hauesse vna Matrigna inclinationi così buone verso vn figliuolo non procreato dalle sue viscere;

tut-

tuttauolta, come quella, ch'era vissuta sino all'hora nel termine dell'honore, stimauansi questi affetti tutti puri, & innocenti. Crispo, il quale non pensaua difendersi, che da vn'assalto, il quale altro non fosse che cortesia, prendeua questi abbracciamenti, come testimonij più veri d'vn purissimo amore, portandogli reciprocamente molto rispetto, di che dimostraua lei non molto curarsi, desiderando, che con essa liberamente trattasse, perche l'haueua di già della Maestà l'amore infame spogliata.

Benissimo disse Sant'Agostino, che chi vuole vno spirito sregolato atrocemente punire, bisogna nella libertà delle proprie mani lasciarlo, per seruire di catafalco, e di carnefice a se medesimo. La sfortunata Fausta, che haueua di già dato adito troppo grande al peccato, prouaua passioni di ghiaccio, e di fuoco; desideraua, ma temeua, bramaua, ma pentiuasi. Veniua ripresa dalla sua Anima al centro del cuore, nè cessaua di dimostrarle le-

nor-

normità di sì infame delitto: mẽtre a forza di sfacciataggine pensaua hauer affogate queste picciole scintille della bontà, che vã Iddio spargendo sopra de' spiriti più sregolati, non sapeua per doue terminare questo pericoloso disegno. Pareuagli Crispo troppo casto; quella Religion Christiana faceualo a suo parere troppo austero, era lo suo spirito ancora troppo delicato, e non atto a commettere sceleraggine tale, e quando ancora acconsentisse, nõ sapeua oue ritrouare complici fedeli, occasioni pronte, & opportune per sodisfare a desiderio sì infame. Il castigo, che segue ordinariamente i delitti, il rigore di vn Costantino del suo letto geloso, l'infamia, e l'immaginatione de' supplicij entrando nella sua mente, rappresentauano innanzi a gli occhi gli abissi, e gli horrori, ma daua la passione bando alla cieca a tutte queste considerationi, di modo che attendendo ella vn giorno comodo a questo effetto, assalì il Prencipe con parole, che dauano inditio molto pa-

palese di donna datasi in preda alle lasciuie, & a poco honesti amori: ma egli che non voleua porla dauantaggio in confusione, modestamente diuisaua le sue parole, quelle interpretando molto dal suo vero senso lontane. Essa che più non voleua parere vna Lucretia, essendo di già maritata, vedendo che daua Crispo senso troppo puro a ciò, c'haueua a cattiuo fine pronunciato, si fece così chiaramente intendere, che più non potendo Crispo sopportarla senza rossore, le risporе aspramente: *Che se persistesse in quella volontà infema, ne auuertirebbe la persona dell Imperadore;* e ciò detto fuggì dalla di lei presenza come folgore, e sparì come baleno, lasciandola in vna disperatione, e sdegno non capaci d'alcuna espressione. Cangiossi all'hora tutto il suo amore in odio, da cui furono somministrati furori, & infami resolutioni, risoluendo di trattare, (come di già fatto haueua la Consorte di Putifar) quello da lei poco prima trattato come Gioseffo. Seruesi del-

*Amore cõuertito in odio.*

dell'armi del dolore, le quali gli erano all'hora naturali, non cessando di piangere, e sospirare alla presenza dell'Imperadore, come se fosse addolorata per qualche eccesso da alcun de' suoi cõmosso, valeuasi ancora di tanti artificij, co i quali fingeua nascõdere le sue lagrime, & affogare i suoi sospiri, per rendere la fintione con vn pretesto di modestià maggiormente dannosa.

Vedendola in stato tale l'Imperadore, addimandogli la cagione della sua mestitia, a cui disse: *Esser molto meglio che non venghi da Sua Maestà per modo alcuno saputa.* Tanto più persiste egli in voler sapere ciò, che fingeua lei nascondere, astringendola, e minacciandola, per trarne vna bugia, con quella medesima violenza, della quale si sarebbe seruito, per cauarne vna verità. Finalmente scuopre con molti finti timori, e parole empiamente modeste: *Che suo figliuolo Crispo haueua voluto intraprendere sopra l honore del suo letto, ma che lodato Dio la sua fede sempre in-* *Infame calũnia di Fausta con-*

*uio-*

*tro Cri-*
*spo.*

*uiolabile la poneua da tali pericoli molto lontana; Che non addimandaua altra sodisfattione da quel scelerato, che se n'era fuggito, che i soli rimorsi della sua macchiata coscienza.* Imponendog i Costantino sopra fatto tale silentio, entrò in vn furioso sdegno, interpretando la fuga di suo figliuolo, per testimonio infallibile del suo delitto; si risolse farlo subitamente morire; e chiamando a quello effetto vno de i suoi più fidati ministri, e de' più pronti nell'esecutioni, dopo hauerlo con sollenne giuramento astretto alla segretezza, espressamente gl'impone, che debba seguire, e ricercare Crispo suo figliuolo con quella maggior celerità, che fosse possibile, e trattare destramente con esso lui senza intimorirlo, nè apportarle vn minimo sospetto, e che non debba tralasciare di seruirlo nel suo primo conuito di vn potente veleno sofficiente a leuarlo di vita. Da ordine tale inhorridito costui addimanda all'Imperadore, *s hauena mat ramente questo affare, per valersi di*

*ca-*

*castigo tale contro vn figliuolo, risolto*. Sì, dis's'egli, *hò pensato, e necessariamente bisogna, che mora, perche ti acerto, senza che occora dirti altro essere dopo le cose da lui tentate, incompatibile la sua vita con la mia*. Pensò costui, che hauesse tramata qualche congiura contro la vita, e lo Scettro del Padre; ecco che accellerò il colpo, e come quello, ch'era molto amico del pouero Crispo, lo accolse con molti complimenti d'honore, e di cortesia, fingendo volerlo consolare, mentre all'hora vedeualo molto addolorato, per quanto eragli occorso con Fausta, coprendo ad ogni suo potere il suo animo, per coprire l'honore di quella cattiua matrigna. Preparasi vn'infelice conuito per l'innocente, che fù l'vltimo di sua vita, essendogli stato posto il veleno là doue meno sceleratezza tale attendeua.

*Morte di Crispo.*

Riesce questa morte da qualsiuoglia canto, che si contempli veramente pietosa. Le Tragedie, che con apparati così lacrimeuoli, e funesti la rappresentano, prin-

ci-

cipalméte quella del nostro Stefsonio, commouono se non molto gli animi; ma solo prendendo il successo nella semplice realtà del fatto, induce a cõpassione i cuori de' più crudeli; Vn Prencipe giouane, ne' suoi tempi il più perfetto del Mondo, bello come vn' Assalone, valoroso come vn' Alessandro, innocente come vn Giosesso, leuato in tempo, ch'era alla porta dell'Imperio, che lo attendeua, è rapito da morte così perfida per sentenza del proprio Padre, che lo fece morire, come incestuoso, senza volerlo ascoltare, nè concedergli tempo di giustificarsi, nè comodità per lasciarsi vedere, nè vn solo momento per prepararsi alla morte, a' più barbari delinquenti concesso. Viene innauedutaméte inuiluppato nell'vltima disgratia, per chiudere la bocca alla di lui innocenza, & aprire quella della calunnia, per gridare anche contro delle sue ceneri.

Quell'Anima generosa, la quale era sempre disposta a questo tremendo passaggio dalle leggi

del

del Christianesmo, da lei così diuotamente abbracciate, vscì dal suo corpo innocente, per andare alla corona de gli eletti, lasciādo dopo di sè vn non più vdito dolore. Ah, che non fà vn cattiuo amore? Che non fà vna calunnia? Che non fà vn sospetto? Che non fà vno sdegno senza freno? Et vna parola senza consideratione? O grandi non imparate giammai la sapienza da' delitti altrui.

*Sdegno di Fausta conuertito in pietà.*

Giunta questa nuoua alla Corte, s'auide la scelerata Fausta esser stato questo vn'effetto della sua perfidia, e rappresentandosi al viuo innāzi a gli occhi quel pouero Prencipe da lei tanto amato, sì indegnamente vccifo nel fiore della sua bellezza, e dotato d'vna bontà, che hauerebbe destata la compassione nelle Tigri, e ne' più feroci Leoni, cāgiò ogni sua passione, & odio in vn sregolato dolore, che la fece correre gridando, e squarciandosi il volto a' piedi del Marito, confessando come haueua ella dato la morte al casto Crispo, col mezo della

Fù colpito al viuo da compassione mischiata con sdegno. Venendo poi quella infelice sorella del morto Crispo, la quale altro non pareua, che l'ombra dell'estinto fratello a distillarsi in lagrime al canto di sua Aua, maggiormente accrebbe questo spettacolo la passione dell'Imperadore, stimando Fausta meriteuole della morte, essendo di sceleratezza tale di propria bocca conuinta. Fecela entrare nel bagno, e quella soffocare dal vapore di quello: supplitio, di cui seruiuasi per dar morte alle persone riguardeuoli.

*Morte di Fausta.*

Ecco i funesti accidenti de gli infausti Amori di Fausta, da' quali possono tutte le Dame comprendere, che quelle passioni, le quali incominciano da allettamenti, da lusinghe, e da delitie, terminano molto souente in lagrimeuoli Tragedie. Dimorò per questa morte la casa di Costantino in vn'oscuro silentio sommersa; & essendo tutte queste cose con molta segretezza eseguite, non sapeuasi che credere della morte di Crispo, e di Fausta; il

che diede occasione a molti di sostenere, che fossero morti per qualche machinata congiura.

Nō si può in questo luogo scusare Costantino, che non si lasciasse trasportare dallo sdegno al precipitio, & ad vna esecutione troppo crudele: ma diede almeno a Crispo la morte sotto ad vna falsa credenza di adulterio, da esso lui stimata degna di vendetta, & a Fausta per ragione di Giustitia.

Ecco, che questo peccato, benche sia grande, non hà ancora la determinata enormità del peccato di Dauid nella morte di Vria, perche l'vno operaua con manifesta cognitione del suo delitto, e l'altro con molta ignoranza, e desiderio di Giustitia. Perciò hebbe Costantino, dopo questi eccessi, stimoli non ordinarij di coscienza, i quali finalmente lo condussero alla perfetta, e publica professione del Christianesmo.

La

## *La Vocatione di Coſtantino al Chriſtianeſmo, il fine della ſua Conuerſione, e Batteſimo.*

## DIVISIONE VIII.

HO' ſempre ſtimato probabiliſſima l'opinione di San Paulino di ſopra citato, che habbi la fede di Sant'Elena non ſolo fatto Chriſtiano Coſtantino, ma il primo de' Prencipi Chriſtiani ancora. Diedegli, non vi hà dubbio queſta Santa, & ottima Madre i primi fondamenti del Chriſtianeſmo: ma hauendo egli ſpirito ambitioſo, e guerriero, che ſeguiua il corſo de gli affari del ſecolo, non fù così toſto ſtabilito, com'ella hauerebbe deſiderato nella fede, e nella purità della vera Religione. Incominciò però a dimoſtrare viuiſſimi ſegni della ſua conuerſione circa il ſettimo anno del ſuo Imperio, che fù l'anno a punto della total diſtruttione di Maſſantio; mentre haueua ſopra delle braccia quel-

*Conſtãt. 19.*

la importãtissima guerra, gli aprirono le di lui necessità mondane gli occhi per ricorrere alle forze spirituali del Cielo. Diedesi all'hora, sicome poi raccontò egli di propria bocca, a considerare sodamente trà se medesimo, che vi fosse qualche prouidenza Celeste, che dasse il moto alle Vittorie, & a gl'Imperij senza della quale fossero i cõsigli de gli huomini oscuri, l'armi deboli, le forze vanissime. Ricordandosi poi di ciò, ch'era passato nell'Imperio Romano, vidde che quegli Imperadori, i quali haueuano dimostrato maggior ardore nella superstitione de' falsi Dei, & haueuano esercitata la maggiore persecutione contro il Christianesmo, haueuano infame, & infelicemente terminata la lor vita, senza esser amati dal popolo, senza gloria, senza figliuoli, la maggior parte odiati, e maledetti da' posteri. Diedesi poi a ponderare, che quella Religione, che professaua tanta santità, e che era cresciuta nel mezo delle procelle di 300. anni, haueua qual-

*Principio della conuersione di Costãtino.*

che

che cosa di diuino, e che non farebbe forse male in vn laberinto così grande,& intricato di affari, inuocare il grand' Iddio di sua Madre. Mentre andaua riuolgendo nell'interno del suo pensiero questi diuini discorsi, e volgeua gli occhi al Cielo, vidde all'hora di Vespro la figura di vna gran Croce tutta attorniata da risplédentissimi raggi, in cui pareuagli si leggessero a viui caratteri queste voci.

*In hoc vince, vinci sotto a questo segno.*

Apportò segno tale maggior merauiglia, che la comparsa di quell'Arco veduto da Cesare Augusto nel Cielo all'intorno del Sole, quando entrò in Roma a prendere il possesso dell'Imperio Romano; nulladimeno Costantino, & i suoi Capitani, i quali viddero questo segno nel Cielo, non lo crederono per prodigio felice, in riguardo nella figura della Croce sino a quell'hora sempre di cattiuo augurio stimata. Addormẽtatosi, che fù la notte seguente l'Imperadore tratte-

nuto prima da vna grande perplessità de' pensieri, paruegli che se li presentasse innanzi il Dio de' Christiani con il medesimo segno, da lui il giorno innanzi veduto, espressamente imponendogli, che per l'auuenire quello portare douesse ne' suoi stendardi.

Inchinandosi a questa visione, fece fare vn stendardo nel modo a punto, come lo descriue Eusebio, da cui fù personalmente veduto. Era questo a guisa di vna Lancia tutta dorata, attrauersata da vn picciol legno, da cui pendeua vn ricco pezzo di ricamo, nel quale ritrouauasi l'immagine dell'Imperadore, e di sopra vna Corona d'oro tempestata di perle, la quale haueua nel mezo le due prime lettere del nome del nostro Saluatore; fù questa dall'hora innanzi la sua bandiera principale chiamata da' Romani il Labaro. Non era in altro differente da' stendardi della militia Romana, solo che portaua questa Cifra sacra del nome venerabile, non ancora conosciuta da tutti, ma stimata da' Pagani diuisa,

sa, & insegna di capriccio. Terminatasi così felicemẽte la guerra contro Massentio, di cui habbiamo parlato, sotto a questo fauoreuole, e fortunato stendardo, hebbe Costantino in gran veneratione il Saluatore del Mondo, e fece quel, che sapiamo in fauore de' Christiani. Differì però lũgo tempo a farne publica professione, sia, ò che il corso delle grãdi imprese di guerra, e de gli affari diuertisse il suo animo, ò che temesse alterare i Principali dell'Imperio con tal mutatione. Stimasi, che anche Fausta sua Consorte, a cui prima portaua suiscerato amore, grandemente indebolisse le sue affettioni verso il Christianesimo; la onde non cessarono i Christiani di essere trattati male in questa irresolutione dell Imperadore.

*Perfetta conuersione di Costantino.*

Finalmente dopo la disgratia della morte di Crispo, e di sua Cõsorte così tragicamente nella sua casa accaduta, aperse felicemẽte gli occhi circa il nono anno del suo Imperio per ricercare il fortunato rimedio de' suoi mali.

Ci conduce Zosimo il Pagano quasi senza penserui alla cognitione del tempo, e del modo del suo Battesimo. Perche dice, che Costātino dopo la morte di Crispo, e di Fausta prouò stimoli acutissimi di coscienza, e come quello, che non haueua ancora totalmente lasciato il paganesmo, ricercò, e da gli Auguri, e da' Filisofi pagani, come dicono altri, i mezi per purgarsi del sangue da lui così infelicemente sparso. Disse si, che certo Sopatro il più Eminente de' Platonici, che dimorò per qualche tempo alla sua Corte, gli dicesse. Che tali macchie di sangue rimaneuano nell'anime senza poter essere scancellate, e che se partiuano gli huomini da questa vita senza castigo, doueuano entrare in altri corpi, per purgare alla fine i delitti cōmessi, senza che vi fossero altri rimedij. Stimò l'Imperadore molto oscura tale filosofia, hauendo lo spirito agitato da profonde inquietudini. Ecco, dice Zosimo, vn Egittio nouamēte venuto di Spagna in Roma (osseruate, che vuo-

*Discorso di Sopatro.*

le

le intendere quel gran Vescouo Osio, il quale era stato, nel medesimo tempo, mandato in Egitto da Siluestro Pontefice) questo Vescouo, dice egli, insinuatosi nella gratia d'alcune Dame della Corte, trouò col mezo loro gratia appresso dell'Imperadore: il quale non tralasciò di scoprirle le difficultadi, e le confusioni della sua coscienza. A cui rispose il buon Vescouo; *Che non haueua Sua Maestà occasione di trauagliarsi sopra di ciò, e che non ritrouauasi delitto così enorme che non potesse essere purgato da rimedij, che si ritrouauano nella Religion Christiana*. Piegò a queste parole l'Imperadore cortese l'orecchio, e risolse farsi nell'istesso punto Christiano.

Ecco la vera origine del Battesimo di Costantino. Quanto al tempo ritrouasi disparità grāde, perche tengono alcuni, che si battezzasse ne i borghi di Nicomedia al punto di sua morte, & alcuni in Roma per mano di Siluestro, circa il decimonono anno del suo Imperio. Dico bre-

*Suo Battesimo.*

uemente per decidere questa difficultà, essere cosa molto dalla ragione lontana, che Costantino il grande (chiamato dalla voce vniuersale de' Santi Padri il Santo, e Religioso Imperadore, collocato nelle memorie, e publici registri di Santa Chiesa, che si recitano innanzi a gli Altari, come primo de i Prencipi Ortodossi; Costantino, di cui non hanno osato i più ostinati Ariani, stati dopo di lui, farsi compagni) fosse battezzato al punto della morte per mano d'vn Vescouo Ariano fuori della communione della Chiesa Cattolica; Non ritrouansi altri, che confermino questa opinione, se non Eusebio, il quale è stato l'Alfiere della Setta Ariana, a cui non deuesi in questo attribuire fede alcuna, come ad Historico infedele; non essendo di ragione prendere per Giudice colui, che si sia dichiarato parte nel medesimo affare. Se si ritrouano alcuni passi intricati nella Cronica di San Girolamo, da' quali paia confermato questo errore è cosa facile da

esser

esser intesa; poiche quell'Eccellente Dottore, il quale era vn fondaco di dottrina, hà detto molte cose più tosto da lui tradotte, e cauate da gli altri, che composte di sua propria inuentione, e sanno i Dotti esser la sua Cronica posta ne' libri di simil sorte, come opera cauata dalle osseruationi, e sentimenti di Eusebio, il quale non deue per modo alcuno alterare l'opinione, che di Costantino habbiamo riconosciuta, & approbata in tanti altri luoghi dell'opere del medesimo Dottore. E se hà detto Sant'Ambrosio nell'oratione funebre di Teodosio, che hà riceuuto Costãtino il Battesimo nell'vltim'hora di sua vita, non bisogna per questo concludere, che sia stato battezzato da vn'Ariano nell'estremo punto de i suoi giorni; altrimente non lo chiamerebbe egli nel medesimo luogo Monarca di gran merito, che hà lasciato per heredità a' Prencipi suoi successori la fede Cattolica.

*In vltimis constitutus.*

Risolta l'opinione d'Eusebio,

addimando, se non è meglio accettare quella d'vn Concilio intiero, & antichissimo tenuto ne i tempi di Siluestro circa l'anno trecento ventiquattro dall'Incarnation vel Verbo, il quale espressamente afferma esser stato aperto tale Concilio nell'istesso tempo, che fù battezzato l'Imperadore Costantino da Siluestro Vescouo il Roma, che adherire alle capricciose inuentioni d'vna passione inimica.

*Historia del Battesimo di Costantino cauata dalli atti attribuiti a S. Siluestro più facile d'essere creduta piamente, che da essere prouato*

Quanto a gli altri particolari di questo battesimo, cauati da gli Atti attribuiti a Siluestro, bisogna confessare esserui alcune cose difficili da credersi, se vogliamo procedere con humane ragioni, perche non si può così facilmente comprendere ciò, che si ritrouasse sopra di quelle carte da Siluestro nascoste nelle cauerne del monte; sopra delle quali s'è poi scoperto il suo nome, fuggendo la persecutione di Costantino; della quale non fanno gli altri Autori mentione alcuna, come contraria alla natura, & a gli editti di quel Prencipe: il quale do-

dopo la vittoria ottenuta contro Massentio haueua fauorito sempre la Religione Christiana. Di più in quelle vien detto, che addimandò Costantino, quali Dei erano quelli (parlando di S. Pietro, e di S. Paolo) apparsegli in sogno: il che non è credibile in vn' Imperadore, il quale erano tanti anni hormai passati, ch'era ne i sacri misteri della Religione Christiana ammaestrato.

*efficacemente.*

Aggiongete in oltre la lebbra di costantino, di cui non ne hà fatta mentione Autore alcuno prima di questi Atti; col fondamento de i quali si hà per certo, che Costantino fosse molto trauagliato, lamentandosi, che si attribuiuano a suo Padre infirmità simulate: se bisogna seguire l'opinioni fondate sopra della ragione, direi che Costantino fosse stato lebbroso, come a punto il Rè Clodoueo di gloriosissima memoria; di cui hà detto S. Gregorio Turonense, che nel giorno del suo Battesimo si risanasse della sua inuecchiata lebbra, volendo intendere questo gran San-

*Gregor. Turonẽs hi-stor l. 2. cap 31. Prodit*

Santo per la lebbra il peccato. E' vero, che adopera ogni suo potere il Cardinale Baronio, per leuarsi da tali intricchi: ma vi sono alcune cose, nelle quali è meglio piamente credere di quello sia facile il comprobarle col mezo della ragione.

*nouus Cōstantinus ad lauacrũ deletu rus lepra veteris morbũ.*

E per ciò, se desidera sapere il Lettore, quale sia sopra di ciò la mia opinione, stimo cosa temeraria confondere l'antiche opinioni, le quali benche non passino sotto articoli di fede, sono però con molto rispetto dalle opinioni communi accettate. Dice Varone, che voler far il sauio cõtro l'opinioni ordinarie, e collocarsi nel numero de i pazzi; & hà pronunciata S.Hilario vna bellissima sentenza, cioè esser la prima verità della sapienza il credere alle volte ciò, che non si vuole[illegible]: sottoponendo taluolta il suo giudicio a quello di persone molto sensate. Se ciò fosse ben inteso, s'arrossirebbero tanti giouani in fare gli huomini sofficienti, principalmente in materia di fede, di-

*Contra multos sapere decipere est. Sapientia prima hac veritus est, in-*

diſputando così diſordinatamẽte ſopra tutt'i monumenti dell'Antichità.

Dio adunque quanto a quegli Atti, che ſi ſtimano di S. Silueſtro, e principalmẽte quanto a quelli, de' quali ne fà mentione Adriano Pontefice, che sì come non è queſta mia intentione d'impiegarmi a prouarli con vna moltitudine di deboli ragioni humane, così non vorrei in qualſiuoglia modo impugnarli, ma più toſto crederli con religioſa ſemplicità, ch'è ſempre ſtata la più ſicura cognitione de' Santi.

*terdum ſapere quod nolis. Hilar. l. 8 de Trinit.*

Ci dimoſtrano queſti Atti, che differendo Coſtantino il ſuo Batteſimo, e ſempre viuendo in molti diſordini, fù percoſſo da vna lebbra, la quale era piaga infallibile del Cielo, di che molto afflito conſiglioſſi con certi indouini, per apportarui qualche rimedio. gli diedero queſti vn ſcelerato conſiglio, del quale eranſi altre volte ſeruiti in ſimili infirmità i Rè dell'Egitto, ch'era di farſi vn bagno di ſangue humano. Pareuagli queſta a prima faccia coſa mol-

*Hiſtoria del Batteſimo conforme a gli attribuiti a S.Silueſtro.*

molto strana, ma il male, di cui era trauagliato, non haueua orecchie per farsi strada alla ragione. Furono presi alcuni piccioli fanciulli de i più infimi della Città, per scannargli come Agnelli innocenti, e consecrare il sangue loro alla salute dell'Imperatore. Le madri scompigliate, e baccanti corsero commosse da tenerezza sino alle porte del Regio Palagio, e così horridamente gridarono, che udito il grido da Costantino, & intesa in vn istesso punto la cagione del loro dolore fece restituire i figliuoli a quelle afflitte, e sconsolate Madri, stimando più ragioneuole sopportare con patienza il suo male, che sanarlo col mezo di sì crudele rimedio.

Gli apparuero la seguẽte notte in sogno S. Pietro, e S. Paolo, e lo consigliarono a lasciare le superstitioni pagane, e rifabbricare le Chiese de' Christiani, & a richiamare il Pontefice Siluestro, che viueua all'hora nascosto nelle grotte del Monte Sorate, il quale doueua dimostrargli certa pi-

piscina, che sanata gli hauere[illegible]
la lebbra.

Risuegliato, che fù, raccontò questo sogno a' principali della Corte, e mandò a cercare il Pontefice, il quale vedendo quei Gentilhuomini, si dispose al martirio, stimandoli mandati per códurlo alla morte, ma intendendo dalle bocche loro nuoue molto diuerse, inuiossi alla volta dell'Imperadore, da cui fù con molta cortesia accettato, & hauendole fatto vn assai longo discorso sopra delle cose a lui accadute per la sua vocatione al Christianesimo, gli addimandò, che Dei fossero quelli Pietro, e Paolo apparsegli in sogno, e gli addimandò qual era quella Piscina, in cui doueua essere sanato. Le rispose il Pontefice, che non erano Dei, ma Apostoli, e seruitori di Dio; addimandò poi, che li fossero fatte vedere le immagini loro, quali mandate a pigliare da Siluestro per vn Diacono, & hauendole conosciute simili nel volto a quelle apparsegli in sogno, gridò, che più non bisognaua differire la Piscina. Ve-

Vedendolo Siluestro risoluto al Battesimo, commandò vn publico digiuno, & accompagnato dall'ordinarie orationi, instruì lo Imperadore, e lo consigliò a viuere ritirato sette giorni per prepararsi al Battesimo, e ch'intanto era bene deporre la porpora, e l'Imperial Diadema, e riuestirsi delle vesti di penitenza. Il che prontamente eseguì, & arriuato il giorno del Battesimo, lauato ch'ei fù da quell'acque viuificanti, rimase miracolosamente risanato dalla lebb a, vedendo vn splendidissimo raggio nel Cielo, & vna mano sopra di lui.

Ciò è quãto raccontano quei antichi monumenti resi dal Cardinale Baronio molto probabili con assai conuenienti ragioni.

*Le Attioni di Costantino doppo il Battesimo.*

## DIVISIONE IX.

INcominciò a menare Costantino doppo il di lui Battesimo vita totalmente diuersa, per-

che

che deponendo tutt'i rispetti humani, che lo teneuano ancora legato alla Gentilità, per l'importanti considerationi del suo Stato, fecesi dirizzare vn Trono nel Palagio di Traiano, nel quale hauendo adnnato il Senato, dichiarò con eloquenza propria di Monarca le ragioni, che indotto lo haueuano a quella mutatione di Religione, e parlò di questa maniera.

*Oratione di Costantino cauata in parte da' suoi atti, e da' suoi editti.*

Miei Signori, non hò punto di dubbio, che la mutatione di Religione da me hora fatta, non sia per parere cosa strana a molti, i quali biasimano ciò, che non possono intendere, nè vogliono intendere, se non quello, che lusinga la loro presuntione. Ogni cosa è odiosa a quelli, i quali amano l antichità dell'errore; posso però dire non essere Religione nuoua questa da me hor'abbracciata, come quella, che hà hauuto principio nell'anime più pure del secolo dell'oro, & hà felicemente perseuerato fino a' nostri giorni. Hanno goduto i primi huomini del Mondo le sole fo-

glie

glie della verità: hora ne vediamo noi il frutto, di cui potremmo godere, e goderemmo, se nō vogliamo essere ingrati alla nostra buoua fortuna, e contrarij alla nostra coscienza. Credetemi, o Signori, che se ne và taluolta con troppo licenza il Mondo fuori dell'ordine, perche hà hauuto Iddio pietà della sua ignoranza; hà egli fatto vedere, che non era più tempo di tenere draghi, nè barbagiani sopra de gli Altari, nè altri Dei, i quali si stimerebbero mostri, se ritornassero in vita. Se ci hanno fatto i nostri Padri (accecati dalla disgratia) passare per Deità tanti scelerati, a'quali ordinano al giorno d'hoggi le nostre leggi supplicij, non siamo tenuti sotto pretesto d'antichità participare de i delitti de gl'vni, nè de gli errori de gli altri. Bisogna, che io vi confessi, che da i primi giorni della mia pueritia hò hauuto molto poca fede nelle pazzie da me vedute nella superstitione della Gentilità, e ciò che mi confermò in tale opininne fù, che vn giorno intesi

la

la risposta d'vn Oracolo, il quale essendo stato muto per lo spatio di molto tempo, & interrogato della cagione del suo silentio, rispose, che gl'impediuano i giusti il suo parlare, e fù ritrouato poi, ch'erano questi giusti Christiani, i quali haueano auttorità di chiuder la bocca a'Demonij.

Mi diedi poi a considerare quegl'infelici, che vedeuo in modo tale perseguitati, che non eraui canto della terra, il quale non s'imporporasse con il lor sangue innocente, & erano così nelle loro persecutioni patienti, che continuamente pregauano il lor Dio p quelli, che gli sradicauano l'anima dal core. Di ciò ne restai sino all'hora molto merauigliato, e quando mi diedi a pensare sopra della loro Chiesa, che frà tante tempeste fioriua, e cresceua sotto il coltello delle persecutioni, ciò pareuami più che humano. Se trasportato dal torrente delle opinioni communi faceuo taluolta resistenza alla voce di Dio, che parlauami al cuore (quando mi aperse gli occhi, e fecemi

cemi vn giorno viuamente cono-
ſcere gl'infauſti, & infelici fini de
gl'Imperadori, che haueano per-
ſeguitato la Chriſtianità, col pa-
ragonarli alla felicità di Coſtan-
zo mio Padre di glorioſa memo-
ria, il quale haueua conſeruate
le ſue mani fino alla morte, ſenza
macchia alcuna del ſangue Chri-
ſtiano innocenti. Era ciò, ſe non
molto per perſuadere vn Anima,
che facilmente arrendeuaſi alla
ragione; ma raddoppiando Iddio
le ſue inſpirationi, fecemi vn gior
no vedere certo prodigio nel
Cielo, veduto anche da molti,
che ſi ritrouauano meco preſen-
ti, cioè la figura della Croce for-
mata da vn lucidiſſimo raggio, il
quale comparſe in quel punto,
che preſentare doueuo la batta-
glia a Maſſentio. Giuro a Dio vi-
uente, che hò diſtintamente let-
te queſte voci ſcritte a punto con
i raggi del Sole: IN HOC VIN-
CE. Et è gran merauiglia, che
differiſſi ancora a riſoluermi fino
a tanto, che m'auuisò il Saluato-
re del Mondo con certa viſione,
che porre doueſſi nel mio Sten-
dar-

dardo Regale quel Segno da me già veduto nel Cielo. Subito obedij a'consigli di Dio, e ne viddi riuscire merauigliosi effetti nella rotta di Massentio da voi ammirata, attribuendo ad vn huomo mortale ciò, che proueniua dalla mano sempre potente di Dio.

Hauerei all'hora douuto publicarmi per quello, che io ero; ma le considerationi di Stato, le quali haueuano troppo forza nel mio intelletto, mi arrestarono, e mi hanno fino a quest'hora fatto passar i miei giorni in vna vita licentiosa di quello hauerei voluto. Hora protesto in faccia del Cielo, e della terra, ch'io sono di cuore, e di professione Christiano, senza che interesse alcuno alteri giammai ciò, a che mi sono con tanta costanza risoluto.

Non pretendo per questo sforzare alcuno nella sua Religione; lasciando le opinioni, & il credere liberi al pari de gli elementi: è però vero, che per la carità, c'hò verso i miei sudditi, nō pos-

ricchire i Tempij della Gentilità, hora m'impieghi a fabbricare, e decorare le Chiese. Rendo a Dio,& alla mia coscienza quello che deuo, senza che habbino per questo i miei sudditi, i quali sono di Religione contraria alla mia, interesse alcuno; desiderãdo mãtenerli, come persone, che spero hauere vn giorno per compagni nella fede, e coheredi nella Gloria, se prestano fede a' raggi, co i quali la Sapienza d'vn Dio Incarnato hà riempito l'Vniuerso.

Solamente vi prego, o Grãde Iddio, da cui tutt'i Scettri, e le Corone dipendono, già che hauete vnito l'Oriente, e l'Occidẽte sotto la mia obbedienza, che quello ordiniate ancora sotto al giogo della vostra legge, ch'è il nodo più fermo de gl'Imperij, e l'origine più sicura delle felicità. Vi offero la mia persona, le mie lagrime, lo scettro, e tutt'i miei haueri; supplicandoui, ad aggradire la mia picciola seruitù,& assistermi con la sapiẽza del uostro Trono, per reggere con ogni honore, con ogni giustitia, con pace, e quie-

e quiete i popoli da voi depositati nelle mie mani.

*Mutatione marauigliosa dell'vniuerso cagionata dalla oratione, & esempio di Costãtino.*

Fù da tutti quast'attione con grandissimi applausi ascoltata, in modo tale, che per lo spatio di due hore si vdirono le voci d'vna gran moltitudine, la quale facea infinite acclamationi in fauore della Religion Christiana. Furono replicate sino al numero di quaranta volte queste parole: VNVS DEVS CHRISTIANORVM. Vi è vn solo Dio, qual è il Dio de'Christiani, & altre reiterate voci in honore della nostra Religione.

Leuossi a questi gridi l'Imperadore, facendo cẽno con la mano addimandò silentio. Il che fece incontanente acquetare quella gran moltitudine. Poi disse: *Non intendo, che si sforzi alcuno in materia di Religione; la seruitù, che si fà a Prencipi è alle volte sforzata; ma quella, che si rende a Dio, deue sempre dipendere da vn libero volere. Non habbiamo testimonio maggiore della Diuinità, che la misericordia. Dimostra Iddio la sua grandezza* sop-

*ſopportando a lungo, e con tanta patienza i peccati, e l'ingratitudine degli huomini. Voglio, che ſappino tutti, che io non pretendo rendere alcuno Chriſtiano per forza, ma per amore. E' delitto ricuſare la vera Religione a quelli, che la domandano, è anche coſa impropria volerla dare per forza a quelli, che non la ricercano. Chi non vorrà ſeguire il mio eſempio, non ſarà per queſto lontano dalla mia Amicitia. Io ſono Padre commune di tutti, ne deue rimanere chi ſi ſia diſguſtato della ſalute, che le propongo.*

Fermarono queſte parole i gridi di coloro, i quali portauano hormai gli affari al diſordine per certo zelo indiſcreto di Religione, & aſſicurarono i Pagani; di modo, che vſcendo l'Imperadore dal Palagio, ſi acceſero di mezo giorno molte torcie, per accompagnarlo alla ſua Regia con mille teſtimonij di eſtrema allegrezza.

*Editti, e conuentioni.*

Fece nell'iſteſſo tempo publicare alcune leggi, con le quali laſciaua libero a' Gentili l'eſercitio

della loro antica superstitione, con conditione tale, che si douessero astenere di parlare in qualsiuoglia occasione contro l'honore del Saluatore del Mondo, nè trauagliassero per modo alcuno i Christiani, aggiungendo, che intendeua, che i figliuoli di famiglia, così maschi, come femine, & anche i serui non fossero trattenuti per forza nella superstitione pagana, ma che hauessero ogni libertà di farsi battezzare a loro piacere.

O Dio, che hanno gli esempij de' Grand'incanti incomparabili, per condurre gli huomini alla Virtù; dice Niceforo, che si contarono nella Città di Roma in pochi giorni dodeci mila huomini battezzati senza le donne, & i fanciulli.

Osseruasi però, che si viddero frà questi pochi Senatori, & altri politici; tanto era la cognitione della sensualità a quella della Croce contraria. La fede, è la heredità propria de gli humili, e tutte quell'Anime gonfie di presuntione per la loro sufficienza,

tan-

tanto s'appigliano alla terra, che perdono il Cielo di vista.

*Pietà di Costantino.*

Il Santo Imperadore, il quale voleuasi rendere altretanto nelle sue attioni, & esempi gioueuoli, quanto era riuscito di molto vtile ne'suoi discorsi, impiegossi con ardore incredibile in ciò, che concerneua il seruigio di Dio, e principalmente ne gli edificij delle Chiese maestosi, e superbi.

Fece frà l'altre cose, attione degna dell'immortalità, poiche l'ottauo giorno doppo quello del suo glorioso Battesimo, trasferendosi al luogo di già dedicato alla memoria di S. Pietro, e doue haueua disegnato fabbricare vn superbissimo Tempio; iui in presenza d'ogn'vno deposta la porpora, & il Diadema, prese vna vanga, & incominciò di sua mano a cauare la terra, per gittare i fondamenti, sottoponendo poi le spalle Imperiali ad vna conca da Muratore, portò dodeci di quelle cariche di terra in honore de'dodici Apostoli.

Fù spettacolo tale di grandissimo esempio, & apportò al Pontefi-

tefice, & a' Vescoui, ch'erano iui presenti estrema allegrezza. Diceuano nulladimeno i bei spiriti di quel tempo, ch'era ciò vn troppo abbassare la porpora, & auuilire la dignità de' Cesari, non considerando questi, c'haueua l'Imperadore Vespasiano fatto il simile in honore de gl'Idoli; volendo, c'hauesse questo verso vn Dio viuente zelo inferiore a quello hauutò da gli altri verso i Demonij.

Ma saltaua il deuoto Costantino innanzi dell' Arca, mentre che Michol cadea dalle finestre. Si accese di vn desiderio grande di ornare il luogo, ou' era stato battezzato, come culla del suo Christianesimo, e fece il più ricco, e sontuoso Battisterio, che si fosse veduto giammai, di cui ancora si vedono alcune vestigia dal Santissimo nostro Pontefice Vrbano Ottauo vltimamente ornate, e con ricchi, e superbi ornamenti abbellite, perche trà l'altre sontuose, e merauigliose grãdezze, lo fece Costantino coprire al di dentro, & al di fuori di la-

me

me d'argento, facendoui collocare nella sommità di quello le statue di N. S. e di S. Gio. Battista, con sette figure di Cerui, che versauano l'acqua, il tutto pure di finissimo argento, sì che compariua con marauiglioso splendore. Ordinò, che abbrucciar si douesse, per grandezza, balsamo in vece d'oglio nelle lampadi iui attaccate; volendo applicare l'vso di questo pretioso liquore a i ministerij della Chiesa, mentre Eliogabalo il più prodigo di tutti gl'Imperatori Romani, erasene nelle lampadi della sua casa seruito.

Non solo contentossi d'hauer fabbricate due Chiese, l'vna a S. Pietro, e l'altra a S. Paolo, e di hauerle d'infiniti doni arricchite, ma cangiò il suo Palaggio di Laterano in vna Chiesa del Saluatore, cosa anche imitata da i Rè di Francia, presentando souente i loro Palaggi, per farne Case di Dio. Instituì ancora copiosissime rendite, per sostentamento de' poueri, che si facessero Christiani, lasciandone il gouer-

no di quelle a discretione del Sommo Pontefice.

Riuscirebbe di molto tedio, chi minutamente annouerar volesse tutt'i doni da lui fatti, e le rendite fondate in fauore delle Chiese. Basta il dire, che ne rimasero così gelosi i Pagani, che dall'hora innanzi lo incominciarono a chiamare il PVPILLO, dicendo, ch'era stato i dieci primi anni del suo Imperio buon Imperadore, gli altri dieci Assassino, hauendo spogliato Licinio, e gli altri Imperadori; ma ch'erasi nel rimanente di sua vita posto sotto tutella, lasciando tntto il maneggio de i suoi haueri alla Chiesa. Sono queste le hiperboli ordinarie dell'Anime appassionate, le quali mirano con auuelenato sguardo le commodità leuate al lusso, & alle vanità per darle alla Chiesa. In modo tale compariua la sua magnificenza con il maneggio delle sue entrate, che non era per modo alcuno oppresso il popolo, nè punto perdeua del suo splendore la di lui grandezza.

E'cosa molto strana, che col mezo di tante conditioni celesti collocate da Dio nella sua persona, non potesse egli acquetar giamai i spiriti feroci del Senato Romano, tāti erano gli ostacoli, che apportaua a'raggi della verità, la infedeltà vnita alla presuntione. Lo fece disgratia tale risoluere a fabbricare altroue vna Città, che lo splendore, e la Maestà di Roma vguagliasse, e fosse ad ogni suo volere obbediente, il che eseguì cangiando la Città di Bizantio nella Imperiale Costantinoli, ad eterna memoria della di lui grandezza,

*Lo studio delle buone Opere le Virtù, e le Leggi di Costantino.*

## DIVISIONE X.

DIuenuto altro huomo di quello, ch'era questo diuoto Monarca, nō più d'altro viuea, che nel fuoco della carità. Incominciò cō buona fede a coltiuar lo studio dell'oratione, familiarmente trattādo con Dio con tal

e sì grande consolatione, che soprauãzaua tutte le delitie immaginabili della natura, e con assiduità così grande, che ritrouandosi ne gli eserciti, e sotto a' padiglioni, sempre haueua vn picciolo Oratorio in disparte, in cui com'vn altro Mosè, cõsigliauasi con Dio. Sentiua con indicibil contẽto a parlare del Rè de' Cieli, e mentre parlaua de' misterij di nostra Fede, il che quasi ogni giorno facea, parlauane con affetto sì grande, che parea si distillasse in tali ragionamenti il suo cuore. Trasportaualo talmẽte il suo Zelo, che di priuo Capitano del Mõdo, diueniua Dottore, e Predicatore insieme per procurar la salute de' suoi sudditi. Quello, che hauea tãte volte portato in mano la spada dell'Imperio, per disertare i ribelli, portaua all'hora in bocca il coltello della parola, per riempire il Mõdo di merauiglie. Ciò che pronunciaua cõ la voce, insegnaua cõ l'esempio, portãdo coperto dalla porpora vn corpo mortificato da astinẽze, e digiuni. Calcaua talmente co' piedi, le va-

*Sua diuotione.*

*Sua humiltà.*

vanità mondane, a quali haueua per l'innanzi hauuto qualche inclinatione, che trà vn numero grande di Chiese, e luoghi pij da esso lui fabbricati non volse, che vi si scolpisse il suo nome, stimandosi indegno, che accettasse Iddio tali offerte dalle sue mani.

Et essendogli stato detto vn giorno da certo Vescouo Ariano & adulatore, *Che dopo hauer egli gouernato il Mōdo in terra, lo gouernarebbe ancora in Cielo con il Figliuolo di Dio.* Si sentì talmente da tali parole a cōmouere, ch'egli (il quale sempre trattaua bene cō gli Ecclesiastici, e cō molto rispetto) non potè trattenersi, che non gli dicesse: *Vescouo fate che più non vsiate tali cōcetti, perche mi riescono molto odiosi; farete molto meglio e più conforme alla vostra professione a pregar Iddio viuēte ch'io possi esser in terra, e nel Cielo il minimo de' suoi seruitori, che augurarmi scettri, & Imperij.*

Andaua la di lui patienza del pari con la sua humiltà, sopra di che hà fatto S. Gio. Grisost. vna bellis. osseruatione sopra l'ora- **Sua patienza.**

tione del Vescouo Flauiano allo Imperadore Teodosio,nella quale dice, che furono vn giorno,per certa solleuatione populare,lapidate le statue di Costantino; non mancarono però genti, le quali procurassero infiammarlo alla vẽdetta di tal delitto, & egli sorridendo a quelli rispose: *Ch'erasi lapidato vn huomo di pietra, ma che n'era il naturale rimasto intiero.*

*Sua carità.*

Hor come quello, il quale sapeua, che la forza del Christiano consisteua nell'opere della carità, vi si applicò con tant'ardore, che pareuano diuenute le sue mani quelle,che dice a punto il testo Hebreo nella Cantica delle mani dello Sposo,cioè vasi d'oro riempiti d'vn Mare di beneficenza.

Haueuano prima del suo Battesimo infiniti trauagli ridotto i miseri Padri a tali necessità, che non potẽdo nutrir i loro figliuoli, procurauano liberarsene con mezi lagrimeuoli, del che auuisato questo buon Principe, scrisse ad Ablauio suo Luogotenente in tutt'il gouerno politico dello

Im-

Imperio, il quale fece publicare certa legge per tutte le Città dell'Italia, con cui fù intimato a tutti i Padri bisognosi, i quali non potessero nutrire i loro figliuoli, che douessero quelli presentare al luogo, che loro destinato sarebbe, per riceuere vesti, e conueniente alimento, aggiungendo, che non solo intendeua, che fosse il publico danaro in tali necessità impiegato, ma che volontieri si priuerebbe del proprio, e particolare ancora per loro sollieuo.

Se incontraua mendichi per le strade, godeua in farli coprire, e vederli vestiti, facendo del suo Palaggio vn Monte Tabor, in cui trasformauansi gli huomini, cangiando le loro miserie in fortunate consolationi. Informauasi molto particolarmente de i poueri vergognosi, i quali haueuano altre volte hauuto ricchezze, & intendeua da essi il loro stato, le loro miserie, e secondo, che conosceua le conditioni, e meriti loro, daua alle volte entrate considerabili a quelli, ch'erano in

necessità non ordinaria caduti.

Le pouere, e miserabili vedoue, le quali sospirauano in vn angolo della loro casa abbandonate da tutti, stupiuansi, che quel Monarca dell' Vniuerso venisse come Angelo dal Cielo ad asciugare le loro lagrime, & a prouedere alle necessità de i loro poueri figliuoli priui del Padre. Le giouani disperate, e ridotte quasi a'confini del precipitio dall' infortunio della pouertà, trouauano, che haueua ordinato l'Imperadore il loro matrimonio, & haueа egli medesimo preso l'impaccio di ritrouare il loro futuro marito, e di dargli la dote.

Era quest'huomo, come l'intelligenza vnita al gouerno del primo mobile, il qual nõ si muoue trà tante scosse, & assalti dati da lei a tutta la natura: era questo vn Sole, il quale attraheua, e consumaua tutt'i maligni vapori del Mondo inferiore, senza mai rallentare punto il suo corso, ne oscurare i suoi splendori: era questo vn Oceano, il quale

tan-

tanto riceueua le picciole goccie dell'acqua, quanto i grossi, e rapidi fiumi: e sicome non ritrouauasi cosa tanto sublime nel Mondo, che fosse maggiore della sua grãdezza, così non ve n'era alcuna così inferiore, che potesse fuggire dalle sue sante ricognitioni.

Haueua sempre aperti gli occhi sopra le necessità del genere humane, nè contentandosi prouedergli con i mezi ordinarij della carità, vi aggiungeua la mano della giustitia, facendo leggi al riposo vniuersale gioueuoli. Faceua questo buon Padre commune richiamare quei poueri banditi, ingiustamente spogliati da' rigori dell'ingiustitia, e quelli rimetteua nel loro possesso. Raffigurauasi nel suo riposo la fattica, & i trauagli di quelli, ch'erano stati iniquamente mandati nell'Isole deserte, oue ancora viueuano soggetti alla tirannide de gli huomini, in conditione peggiore a quella delle fiere. Rappresentauasi nella sua mente le asprezze, che sopportauano quelli, ch'erano da rigorose sentenze condenati a lauo-

uorare nelle minere. Considerava i lunghi, & vtili seruigi de' soldati consumati nell'armi, non altro riportando souente, che pouertà, e vergogna. E faceua sopra tutte queste considerationi, secondo che voleuano le occorenze, bellissimi editti in sollieuo di tante persone, le quali viueuano nell'amarezze del Mõdo sepolte.

*Suoi Editti.*

E quanto sia alla Giustitia, la quale nel castigo de' delitti, e degli abusi consiste; era egli vn Ercole, il quale haueua sempre solleuata la Claua per atterrare i mostri.

Vsauansi a quei tempi i Giuochi Gladiatorij, che per esser sanguinosi, e micidiali, deliberò leuarli, come fece col seguente decreto, cambiando quella in altra pena.

Non mi piacciono quei spettacoli sanguinolenti nel riposo ciuile, e nella domestica quiete, in cui ci ritrouiamo. Questa è la ragione per la quale voglio, che totalmente si leuino quei abbattimenti de i Gladiatori. Se vi sono alcuni rei, i quali per castigo de i loro

*L. 1. de Gladiat. C. Theo.*

loro delitti meritano tale fentenza, vi ordino, che gli facciate più tosto lauorare nelle minere, accioche senza spargimento di sangue, possano riconoscere le pene douute a loro demeriti. Data a' Baruti il primo Giorno d'Ottobre sotto il Consolato di Paulino, e Giuliano.

Fece anche questo brauo Précipe, il quale era sempre vissuto castissimo, vna guerra potente all'infami lordure del piacere: perche scacciò dalla Corte, a púto come immonditie, certi huomini effeminati, i quali haueuano venduto l'anima loro a' dishonori, e fatto trafico indegno del fiore de i proprij corpi; insinuandosi con mezo tale ne' Palagi de' Grandi, & arriuando tal volta a dignità riguardeuoli. Gli priuò tutti della Nobiltà, e prohibì loro anche il portare l'insegne della militia, destinandogli a' più vili, e bassi esercitij dell'Imperio. Fece in oltre à viua forza leuare dalle publiche infamie molte pouere giouani Christiane esposte all'infame disgratia, per forma di suppli-

plicio; facendo replicare prohibitioni a quei scelerati, che sogliono viuere de' peccati altrui, che non douessero tentare tali attioni giammai. Abbolì finalmente in modo tale i delitti, già tolerati sotto l'Imperio de gli altri suoi predecessori, che scriuendo S. Girolamo sopra Isaia, hà dato questa lode a Costantino, cioè ch'erano stati dal suo Imperio domati i due più fieri, e spauenteuoli mostri, che fossero stati veduti giammai leuando l'infedeltà, e la corruttione dal Mondo.

*Sua prudenza.*

*C Th. l. 2. de pœnis.*

*Quò facies quæ ad similitudinẽ pulchritudinis cælestis est figurata minime maculetur.*

Si humiliò a stato tale la di lui prudenza, che moderò, e cangiò i supplicij, e frà l'altre cose impose, che più non s'imprimessero caratteri sopra della fronte de i rei, per la riuerenza douuta alla faccia dell'huomo, sopra di cui hà scolpita Iddio la propria imagine, e di più per l'honore, che portaua alla Croce, prohibì, che più non fosse per l'auuenire stromento de' supplicij, e castigo de i mal fattori; stimando irragioneuole, che ciò ch'era materia di gloria a gl'Imperadori, seruisse an-

anche di ſtromento a i caſtighi de' rei. Non permetteua Immagine alcuna nè dipinta, nè ſcolpita, nè ſopra delle monete, che nõ vi foſſe anche la Croce: tanto era la riuerenza da lui portata a queſto venerabil ſegno, altre volte da gli Heretici con tanta perfidia, e ſciocchezza ſprezzato.

Non ſi verrebbe al fine giammai, chi voleſſe minutamẽte ſpiegare le attioni tutte nel noſtro Coſtantino, contentomi di hauere qui poſto in compendio ciò che hauerei potuto deſcriuere in molti capitoli, e diuiſioni; procurando di apportare coſa di maggior ſoſtanza al lettore, che amplificationi inutili.

*Il Zelo di Coſtantino in condurre a fine il Concilio Niceno.*

## DIVISIONE XI.

HAueua l'Imperador Coſtãtino occaſione non ordinaria di dire ciò, che dice in Euſebio, ch'egli era come il Veſcouo commune nella Chieſa, benche

che fosse fuori di quella: tant'era la sua vigilanza, e zelo in procurare quel tanto, ch'era per difesa di quella.

*Origine de gli Ariani.* Ecco dannoso accidente sotto al dilui Regno accaduto, il quale più trauagliò la Christianità, di quello fecero i pettini di ferro, e le caldare bollenti sotto Diocletiano. Insegnauasi publicamente la Sacra Theologia nella gran Città d'Alessandria, & erano all'hora certo Prete chiamato Ario il Maestro; il quale era tenuto d'ingegno sottile per ritrouare questioni non cadute giammai nella mente de gli huomini: ma era nel resto malitioso, e di vita cattiua. Ah che queste straordinarie sottigliezze hanno sempre apportato, & al giorno di hoggi apportano ancora pregiuditio alla Chiesa, & al riposo de' popoli. Sarebbe meglio, che quelli, i quali per vna longa dapoccagine, & eccitamento di vanagloria si perdono a ritrouare nouità in materia di Fede, maneggiassero più tosto l'Aratro, ò vero i remi delle Galee, che riuolgere i libri, e sepe.

pelire l'honore della Sacra Theologia. Non ritrouò giammai Satano huomo più atto a confondere le sacre lettere, & intorbidare gl'Imperij, che quel disgratiato, di cui hora parliamo.

*Ario, e sue conditioni.*

Epifanio il Santo, che può essere, che lo habbi veduto souente, dice ch'era di corpo grande, di aspetto infelice, che copriua sotto maschera di austerità horribili mostri. Viueua con somma ambitione di occupare il primo luogo nella Chiesa, e vedendo, che certo huomo veramẽte Santo chiamato Alessandro, eragli stato preferito nella sede Episcopale di Alessandria, entrò in furiosi sdegni, tentando tutt'i mezi possibili per discreditare il suo gouerno, e suscitargli calunnie, per farlo decadere dalla dignità Episcopale. E perche la vita di questo Alessandro era così pura, che non ritrouauasi in quella minima macchia di biasimo, immaginossi intricarlo in certe dispute ingannevoli, per accusarlo poi, come quello, che hauesse opinioni della dottrina della Chiesa lontane.

Suc-

Succeſſe, che predicando il Veſcouo, e parlando del Figliuolo di Dio, lo poſe come doueua, in grado vguale di potenza, e di honore al Padre Celeſte, chiamandolo con la parola Greca, ὁμόσιον di che lo volſe coſtui riprendere, aportando alcuni paſſi di ſcrittura da lui malitioſamente interpretati, de' quali valeuaſi per fondare queſta ſua dannoſa hereſia, che negaua eſſere il figliuolo la medeſima eſſenza di Dio ſuo Padre; e leuaua a Gieſù Chriſto il Diadema della Diuinità eterna, facendolo ſemplice creatura.

Aleſſandro, il quale non era huomo di baſſa, & ordinaria intelligenza, ma che alla ſantità della vita haueua congiunta dottrina molto fondata, arditamente ſi difeſe dall'impoſture di quel maluaggio, comprobando molto bene le ſue opinioni in quanto s'aſpettaua alla diuinità del Saluatore, il che hauendo a baſtanza giuſtificato alla preſenza di cento Veſcoui conuocati a queſto fine, ſotto Oſio Legato di Silueſtro Pontefice, pronunciò ſen-

ten-

tenza di scommunica contro Ario, e suoi seguaci. Questo spirito cattiuo, che moriua di sdegno in vedere castigo tale fulminato cõtro di lui, da quelli da esso stimati molto alla di lui sofficienzà inferiori, se ne piccò con molta àmbitione. I negotij poco auanti passati con quei Prelati gli fecero credere, che sarebbe tenuta la sua Theologia per odiosa, se non vi hauesse apportato qualche rimedio, per coprirne la malitia. Vsò tanti artificij co' quali abbagliò gli occhi medesimi de' più dotti: perche dopo, che hebbe addotte le sue ragioni con prontezza grande di parole, & infiniti bei passi, dimostrãdo volto assai mesto, contrafacendo, e fingendo molta modestia, e dicendo, ch' era perseguitato perche diceua il vero, tiraua a sè i spiriti non ordinarij all' inclinatione delle sue nouità.

Si sono vedute le medesime cose ne gli Heretici de' nostri tempi. E se tante Anime corrotte non fossero state totalmẽte inclinate alla loro rouina, hauerebbe-

ro conosciuti gl'infiniti rimedij cõcessi da Dio a' mali inuecchiati, per fuggire i noui. Bisogna dire al sicuro, che quando si vedono accadere tali Scismi, & Heresie, che siasi formata qualche portentosa Cometa da' neri vapori del Regno delle tenebre, e che porti insensibilmente la peste, & il veleno ne' cuori. Qual merauiglia, che vna picciola scintilla vi fuoco seminata in Alessandria habbia partorito in poco di tempo spauenteuoli incondij, i quali essendo entrati nell'Egitto, nella Libia, nella Tebaide, e nella Palestina, incenerirono quasi l'Vniuerso? Non curauasi all'hora alcuno di viuere, ma voleua ogni vno disputare, e contendere. I Vescoui trà di loro contrarij conduceuano seco i popoli per semplici opinioni diuisi. Risuonauano le Chiese, le Case, & i Theatri nell'ostinatione di dispute contentiosi, e le Città dimenticandosi tutte l'altre miserie, si rodeuano frà loro sopra l'interpretatione d'vna semplice parola. Ario per hauer qualche appog-

*Progressi de gli Ariani.*

gio

gio si procaccia subito fauore in Corte, e come quello, che sapeua ritrouarsi Eusebio Vescouo di Nicomedia in molto credito, impiega tutti gli alettamenti, da' quali facilmente lasciauasi sorprendere, per tirarlo dalla sua fattione. Possedeua in grado eminente questo Eusebio tutte l'inclinationi, tutte quelle arti possedute da più sottili Heretici per confondere la Chiesa di Dio. Era costui vno de' più cattiui spiriti, che si ritrouassero all'hora nell'Imperio Romano, poiche venduto haueua la propria anima all'ambitione altretanto più dannosa, mentre era coperta dal sagro velo della Religione. E' vero ciò, che dicono gli Hebrei essere *l' aceto cattiuo figliuolo d'vn buon Padre* poiche per l'ordinario prouiene da ottimo vino; perciò non ritrouasi cosa più sincera di vn' Ecclesiastico, che viua ne' limiti della sua professione. Ma mentre vi entra la corruttione, e che hà degenerato vna volta, non v'è sdegno peggiore, nè più dannosa malitia. Seruiua a quest'huomo dan-

dannato la Religione, come di stiuali, atti a tutti i piedi, mentre non haueua altra misura, che quella de' proprij interessi, e rassomigliandosi alle picciole bandire de' campanili, volgeua sempre la faccia da quella parte, oue spiraua il vento della felicità.

Nella persecutione de' Christiani si fece idolatra, nelle riuolutioni di Licinio inclinò molto dalla sua fattione, e mentre vidde Costantino assoluto Signore nell'Imperio, nô vi fù huomo giammai più accorto di lui per lusingarlo. Possedeua, non vi hà dubbio, tutte quelle conditioni, che si sono poi vedute in Lutero, Caluino, e tanti altri Autori di nuoue Sette; i quali hanno sempre col mezo d'artificij, e perniciosissimi allettamenti, ricercato il fauore de' Grandi. Non era priuo di buone adherenze, e molti vantagi, perche haueua lo spirito assai delicato, parlaua artificiosamente, & haueua vn volto, con cui persuadeua prima, che pronunciasse le sue parole, e quanto a' suoi Natali, stimauasi così nobile,

bile, che faceuasi parente de' Cesari. Il suo desiderio era quello della Corte, non del Vescouato, mentre n'era lontano, pareuagli prouare l'esilio. Ecco la cagione, per la quale auuicinauasi ad ogni suo potere al cẽtro dell'Imperio, di modo che essendo prima Vescouo di Baruti, si procacciò la sede di Nicomedia; penetrò poi nel cuore del Regno, e fermossi alla fine nella Regale di Costantinopoli.

Non piaceuano in quei tempi ad alcuno tali mutationi di sedi, nè quel viuere da Cortegiano cõ tanta passione ricercato da vn' Ecclesiastico, nè poteua essere da gli huomini da bene approuato. I gran personaggi si ritrouano alle volte vtilmente in Corte, per seruigio del Rè, e delle publiche necessità; ma vi sono, come gli vccelli di Baruch sopra le spine bianche, come i Giganti del Santo Giob, che gemono sotto all'acque, come quelle fontane dolci scoperte nella salsedine del Mare. Vn'ambitioso, che taglia le montagne per arriuarui, e viue po-

*Bar. 6. 70.*
*Iob. 26.*

poco esemplarmente, merita di esser guardato, come pesce vscito dal suo elemento, ò come quell' vccello di varij colori, di cui parla Gieremia, percosso da tutti gli altri con il rostro, e con gli artigli.

Hier. 12. 9.

Poco curauasi Eusebio della riputatione propria di vn buon Prelato, mentre diede principio alle sue imprese. Per internarsi nella gratia dell'Imperadore, acquistasi l'affetto di Costanza sorella di Costantino, rimasta Vedoua di Licinio; il simile fece anche Caluino con la sorella di Frãcesco Primo Rè di Francia. Questa donna da bene, che essendo spogliata dell'Imperio cõ la morte del Marito, non più ritrouauasi impedita a numerare le perle del suo Diadema, volse all'hora intricarsi in vna diuotione curiosa, e disputare de' misterij della Santissima Trinità. Veniua Costanza tenuta dopo la morte di Sant'Elena in Corte con molto rispetto, per farle più facilmente digerire quell' amarezza da lei concepita nel vedersi priuata della

della sua grandezza; & era meglio trattenerla più tosto ne gli affari della Chiesa, che in quelli de gli Imperij, e finalmente non trouò egli cosa dannosa, che entrasse ne gli affari de' Vescoui. Così seguendo il genio del suo spirito troppo curioso, tanto auanzossi costei, che diuenne col mezo delle persuasioni di questo Eusebio Ariana; il quale hauendosi appresso di lei acquistato ogni fede, gli parlò di Ario, come d'vn bel ingegno, perseguitato da' suoi per il suo molto valore, dichiarandogli la di lui dottrina con mezi bassi, e popolari: la quale insegnaua non essere cosa conueniente fare il figliuolo della medesima età del Padre; e ch'era stato scacciato il pouero Ario dalla Città d'Alessandria, per non hauer voluto sottoscriuere tale opinione, e che perciò n'era degno di molta cōpassione.

Lo spirito di Costanza da dottrina tale imbeuuta, incominciaua hormai ad odiare l'Imperadore suo fratello, e maggiormente

accendendola Eusebio recitandoli quanto era passato trà Alessandro, & Ario; diede tal fine al negotio, che formò come si dice il Sole cō vn carbone, dipingēdo il buon Prelato Alessandro, come huomo appassionato, che non hauesse potuto sopportare vn buon spirito nel suo Vescouato.

*Costāti. no ingā. nato.*

E cosa veramente degna di molta compassione, che non vedano i grandi la verità, se nō mascherata dalle passioni di coloro, da quali vengono seruiti: Questo pouero Alessandro, il quale era vn santissimo Vecchio, incanutito nè gli esercitij della Religione, veniua all'hora descritto alla persona dell'Imperadore col mezo delle sinistre informationi di Eusebio, come pezzo, il quale sotto chioma canuta hauesse spiriti giouenili: di modo che scriuendogli Costantino lo riprese, come Auttore di quella confusione, per hauer egli promossa vna lieue contesa, & introdotta disputa, la quale non poteua nascere, che d'abbondantia d'otio. E quanto sia di Ario, di lui dicea,

ua, che haueua egli sollevato troppo alto il suo intelletto sopra cosa, ch'era assai meglio fosse nel silentio nascosta. Nel resto che doueuansi ambidue riconciliare scambieuolmente, perdonandosi, e nascondendo nell'oblio ogni disputa sopra tali troppo delicate materie.

Alessandro, il quale non haueua promossa cosa alcuna, che con il Consiglio di cento Vescoui, vedendosi dalle lettere dell'Imperadore trattato a peggior conditione di Ario, e considerando, che la [illegible]emia vomitata da quel l'here[illegible] contro la diuinità del Verbo, era stimata cosa di poco rileuo, stimò che si fosse di già auuelenato lo spirito di Costãtino a pregiudicio della verità: informa a tale effetto gli altri Vescoui, e principalmente il Pontefice Silnestro della giustitia della sua causa, rispondendo molto fondatamente alle calunnie addossategli. Dall'altro canto Eusebio, il quale non vedeua di buõ occhio la bontà del Sãto Vescouo, e che erasi molto innãzi internato nel-

*Eusebio vero Signore de gli Heretici.*

la protettione di Ario, confondeua ad ogni suo potere gli affari della Corte. Si accese a segno tale là contesa, che finalmente vi fù necessario vn Concilio generale per deciderla.

Si vniscono trecento, e diciotto Vescoui in Nicea Città della Bittinia con particolare licenza del Pōtefice Siluestro, così ricercando l'Imperadore Costantino, il qual inuitò con lettere i più riguardeuoli, e diede buonissimo ordine sì per il lor viaggio, come anche per il loro alloggio.

*Concilio Niceno.*

Non fù veduta giammai più bella adunanza, non era questa vna corona di perle, nè di diamāti, ma de' più rari huomini del Mondo, i quali da tutte le parti veniuano, portando a guisa di Api, come dice Sant'Agostino, il miele nella bocca, e la cera nella mani. V'interuennero Fenicij, Arabi, Egittij, Scithi, Traci, Africani, e Persi, senza far mentione de'Vescoui dell'Occidente, i quali erano molti. Vedeuansi da vn canto con maestà, e merauigliosa grādezza vecchi venerabili, bian-

chi

chi come Cigni, i quali portaua-
no ancora sopra de' corpi loro le
cicatrici del ferro, e della perse-
cutione; testimonij infallibili del-
la loro costanza: dall'altro canto
huomini, i quali haueuano dal
Cielo il dono de' miracoli, a tal
che sforzauano la possanza della
morte, e faceuangli a viua forza
risorgere i cadaueri da' sepolcri:
dall' altro huomini nello studio
della Theologia, e nell'esercitio
dell'eloquenza consumati, i quali
aprendo la bocca, pareuano, che
aprissero la porta di vn Tempio
pieno di merauiglie, e d'infinite
bellezze. Interuennero a tale Cõ-
cilio quel grande S. Giacomo di
Nisibia, Pafnutio, e Patamone, O-
sio, S. Nicolò Primo, Gregorio il
Padre del nostro Naziãzeno, Spi-
ridione, & infiniti altri huomini
illustri. Nõ puotè il buon Põtefice
Siluestro ritrouaruisi in persona
impedito dalla sua estrema vec-
chiezza, ma vi mandò trè Legati,
Osio, Vito, e Vincentio. Abbrac-
ciò tutti a braccia aperte l'Impe-
radore, bacciando a gli vni le ci-
catrici, ammirando la santità de

gli altri, ſenza poterſi ſatiare della modeſtia, e de' buoni conſigli di tutti. Caminauano anche frà tanti figliuoli di Dio alcuni Satani difenſori di Ario, i quali dimoſtrauano ne' loro occhi, e volti la paſſione del proprio cuore.

Temẽdo gli Auttori di tali intrichi l'aſpetto di sì formidabile Aſſemblea, ſuſcitauano occultamente diuerſe calunnie per ſorprendere lo ſpirito dell'Imperadore di ſua natura aſſai buono, e preſentarongli a queſto fine molte ſuppliche, e memoriali pieni di lamenti, & accuſe ſopra preteſi danni. Erano queſte percoſſe veramente baſtanti per diuertire quel Prencipe dell'amore da lui alla noſtra Religione portato, ſe non haueſſe egli molto prima per la Iddio gratia gittate profondiſſime radici nella fede del Chriſtianeſmo.

Per fare alla fine attione degna della Sua Maeſtà, come quello, che vedeuaſi ogni giorno carico di carte, nelle quali non parlauano quei Veſcoui appaſſionati, che del loro intereſſi, conſigliò

giò quelli a porre da parte tutt'i loro grauami, e tutte le pretese sodisfattioni da quelli, che li haueuano offesi, per presentarle poi il giorno a ciò destinato. Non tralasciarono di caricarlo di suppliche, e processi, ma tenendoli quel gran Monarca nel seno, altamente disse. *Questi sono infiniti processi, che deuonsi mandare al giudicio di Dio, il quale li giudicherà con l'vltima sua sentenza: quanto a mè sono huomo, e non è mia professione giudicare tali cause, nelle quali gli accusati, & accusatori sono Vescoui. Lasciamo per hora vi prego questi affari, e discorriamo sopra de' punti per i quali si è qui adunato il Concilio: che ciascheduno seguendo la clemenza diuina perdoni ogni offesa passata, e perfettamente si riconcilij per l'auuenire.* Dato fine a tale discorso prese tutte le suppliche presentateli, e fece quelle gittare nel fuoco, il che fù sommamente da tutti quelli, i quali haueuano i sensi lontani dalla partialità lodato.

Sozom. lib. 1. c. 16.

Prendono in questo mentre i

Vescoui, prima di entrare nel Concilio, tempo per esaminare le propositioni, che doueuansi ventilare, e per commodamente informarsi delle pretēsioni di Ario, che iui si ritrouaua presente, e che di già incominciaua a prouare la forza de gli argomenti di Sant'Atanasio, benche non fosse, che semplice Diacono della Chiesa d'Alessandro.

Arriuato il giorno del Concilio, si adunano i Vescoui nella sala maggiore del Palagio, in cui eransi disposti molti banchi dall'vna, e l'altra parte; mettesi ciascheduno a sedere nel luogo destinato alla sua dignità. E' di opinione il purpurato Baronio, che fossero collocati i Legati del Pōtefice alla sinistra, come in luogo più honoreuole, il che molto validamente proua; nel primo luogo della destra, sedeua il venerabil Vescouo Eustatio, il quale incominciare doueua l'oratione, & auuisare l'Imperadore.

*Costantino nella Assēblea de' Vescoui.*

Si fermarono per qualche spatio di tempo i Vescoui in vn profondo silentio, attendendo la sua

ve-

venuta; E venne subito non accompagnato da guardie, nè da soldati, ma da certi pochi suoi fauoriti. Eusebio, il quale ritrouauasi iui presente, dice nella sua historia, che non fù veduta giammai cosa più riguardeuole della persona di quell'inuito Monarca nel giorno del Concilio. Oltre ch'era di bellissimo aspetto, e di bellezza singolare dottato, dilettauasi quella tenere, come incastrata in vna bella veste. La porpora con cui era all'hora adornato, confondendo il suo splendore con quello de' raggi delle gioie, che brillauano nel suo capo, partorì splẽdori di gratia, e di Maestà ne gli occhi di tutti gli astanti. Passò per il mezo dell'Assemblea, e si leuarono tutt'i Prelati in segno di riuerenza, & honore: arriuato poi al luogo destinatogli, fermossi aspettando da' Vescoui il segno per porsi a sedere: il quale dato, e fatte l'orationi, si pose a sedere sopra d'vn seggio dorato assai basso apparecchiatoli nel mezo, acciò fosse circõdato da sì gran numero di Santi, quasi

palma di belliſſimo ordine di cedri. Euſtatio eletto per dar principio al Concilio, leuoſſi, e fece vn' oratione di cui trouiamo alcuni framenti in Gregorio Prete di Ceſarea del ſeguente tenore.

*Oratione di Euſtatio nell' aprire il Cõcilio.*

Siamo non poco tenuti, ò Sacra Maeſtà a render a Dio viuente gratie immortali, che habbi eletto la voſtra perſona, per collocare l'Imperio dell'Vniuerſo nelle voſtre mani, e che diſtruggendo col mezo di queſte l'Idolatria, habbi ſolleuata la gloria de' ſuoi Altari, e ſtabilita la Chriſtianità in quel ripoſo, di cui al preſente godiamo.

E' queſto vn colpo della deſtra dell'Onnipotente, da noi non oſato ne anche ſperare, non che hauuto a' noſtri giorni, ſe non vi haueſſe fatto naſcere Iddio per bene vniuerſale del Mondo. E' veramente prodigio l'hauerui veduto in sì poco tempo a rapacificare tante tempeſte, a diſſipare tanti ſacrificij de' Demonij, ad eſtirpare tante horrende ſuperſtitioni, & a render riſplendenti le tenebre così denſe, con i raggi

della

della cognitione del vero Dio.

Il Mondo, ch'era per lo innanzi in mille enormi lordure sepolto, vedesi al presente senza alcuna macchia; il nome del Saluatore viene accettato, e dalle Nationi più barbare conosciuto, il Padre glorificato, il Figlio adorato, lo Spirito Santo predicato, vna Trinità consustantiale, cioè vna Diuinità in trè persone da tutt'i fedeli riconosciuta.

Questa è quella, che sostiene, o Sacra Maestà la grandezza del vostro Imperio, con quelle trè dita della sua potenza, con cui tiene sospeso il globo pesante del Mondo, per seruirli di base. Sì come la vostra felicità è indiuisibilmente vnita al suo honore, così voi douete riuerire, difendere, & inuiolabilmente proteggere quanto hà riguardo alla gloria di lui.

Ecco strano accidente, e che più ci affligge, che la pesecutione già fatta da Diocletiano; tentasi smembrare la Trinità, e portare il coltello della diuisione sino al suo Trono. Vn Ario, che hà pre-

so il suo nome dal furore, vn Lupo nutrito frà noi, coperto della pelle dell'Agnello, vn Prete d'Alessandria inimico della dottrina de gli Apostoli, e de' Profeti, hà intimata la guerra al figliuolo di Dio, procurãdo priuarlo di quella essenza, di quell'honore, di quella auttorità, prerogatiue in lui eternamente eguali a quelle del suo Padre Celeste.

Siamo a questo fine adunati per condennare il suo errore, e supplicare humilmente Vostra Maestà, che doppo hauer vdite le opinioni di questi grand'huomini, che quì si ritrouano presenti, tenga ferma la mano alla conseruatione della dottrina Apostolica, e che faccia tagliare dal nostro corpo tutti coloro, che vorranno perseuerare nelle loro dannabili opinioni; affine che possiamo con ogni libertà respirare di quest'aria Christiana, di cui hà incominciato così fauoreuolmẽte a godere il Mondo, sotto alla felicità del vostro Augustissimo Imperio.

Fù questa per parere di S. Giro-

rolaino la prima tromba, che incominciò a suonare contro di Ario. Terminato, ch'hebbe il buon Vescouo d'Antiochia il suo discorso, riguardando l'Imperadore tutti con occhio molto benigno, disse latinamente, per mantenere la Maestà dell'Imperio Romano, e con voce molto modesta queste parole, registrate a punto da Eusebio, di cui ne riportaremo il tenore.

Oratione di Costãtino.

Miei venerabili Padri, bisogna, ch'io confessi, che non hò desiderato cos'alcuna con maggior passione giammai, che godere de'vostri dolci discorsi, e mi confesso infinitamente obligato a Dio, come a quello, che hà adempito i miei desiderij concedendomi fauore, da me preferito a tutt'i beni del Mondo, qual è vederui quì tutti adunati, e volontariamente vniti, per gloria di Dio, e riposo della sua Chiesa.

Pregoui non permettiate, che ci sopragiunga la tempesta nel porto, per leuarci quel bene, che habbiamo hormai nelle mani, e se ci hà Iddio la vittoria contro i

Ti-

Tiranni concessa, non riuolgiamo l'armi contro noi medesimi, per lacerare le nostre viscere. E' cosa certa, che più deuesi temere de' trauagli domestici, che di qual si voglia altro inimico del Mondo. Il ferro dalla persecutione non può se non tagliare le membra, ma queste diuisioni tendono alla souuersione dell'Anime, e sono altretanto più dannose delle guerre communi, quanto è al corpo superiore lo Spirito.

Hauendomi Dio concesse tante vittorie, e tante felicità, raffiguraua mi, che non mi rimanesse cos'alcuna da dimãdargli, che vn'humile recognitione de' suoi fauori, e commodità di godere con quelli da me veduti, mediante il suo fauore, in riposo, protetti dalla felicità delle mie armi, e dall'auttorità delle mie leggi.

Mi hà trauagliato non poco l'animo, l'intendere queste confusioni, che si sono nella nostra Città d'Alessandria introdotte, e sparse nel rimanente della Christianità. Hò adoperato ogni mia forza per sopprimerle nel loro

prin-

principio: ma vedendo, che andaua il male con molto danno creſcendo, vi hò quì chiamati, per apportarui l'vltimo rimedio.

Supplicoui, o Venerabili Sacerdoti di Dio viuente, a mantenere quella concordia, che parmi vedere impreſſa ne' voſtri volti; nè vogliate eſſere priui del bene della pace, mentre vi hà la Diuina prouidenza eletti, per procurarla all'Vniuerſo innanzi a gli Altari, col mezo delle voſtre orationi. Tagliate prontamente la radice del male, e rappacificate queſte confuſioni della Chieſa; farete coſa gratiſſima a Dio, e quanto a me, che ſono il voſtro conſeruatore, me ne confeſſarò, come di ſingolare fauore obligato.

Eſpoſe l'Interprete in Idioma Greco le ſopra allegate parole dell'Imperadore Coſtantino; furono lette poi le propoſitioni di Ario, alla lettura delle quali ſi otturò la maggior parte de' Veſcoui l'orecchio, ſoprafatti da incredibil horrore com'oſſeruò Atha-

nasio; si passò poi all'opinioni, oue la disputa dall'vna, e dall'altra parte acramente si accese. Prestaua singolar attentione Costantino a questi discorsi, riceueua cortesemente le opinioni, faceua animo a tutti, raddolcina le asprezze, che poteuano entrare nel calore della contesa, e riduceua tutti gli affari alla pace. Ario finalmente vien condennato, e la formula della fede publicata per l'vguaglianza del Verbo col Padre; del che molti Ariani stupiti si arresero alla maggior parte de' voti, temendo non li facesse perdere la loro ostinatione, la gratia dell'Imperadore.

*Ario cō denna to.*

Vi è opinione, che frà questi vi fosse anco Eusebio l'Historico, il quale destramente sapea seguire gli humori di quelli, che haueuano l'autorità, e la forza nelle mani. Quant'all'altro Eusebio Vescouo di Nicomedia, il quale haueua la fattione d'Ario con ogni passione protetta, viddesi vergognosamente caduto dalla stima del suo gran credito, nè osò ricusare di non sottoscriuere la dottri-

tri-

trina del Concilio. Dimoſtroſſi però in vn altra ſeſſione molto difficile in pronunciare la ſcommunica contro di Ario ſua Creatura, dicendo, che acconſentiua alla deciſione del Concilio ſotto ombra di alcune parole ambigue delle quali ſeruiuaſi per coprire il ſuo animo. Chiudendo i Padri a tutte le ragioni humane gli occhi, & opponendo le braccia cõtro del fauore, includono queſto Euſebio, e Theogni Veſcouo di Nicea, nel medeſimo gaſtigo di Ario, mentre non voleuanſi ſottoſcriuere a tali Decreti, dichiarandoli decaduti dal loro Veſcouato. Interpongono queſti l'auttorità dell'Imperadore, il quale per all'hora ſoſpeſe l'eſecutione, però con tal conditione, che obbedirebero al Concilio.

Non rimaſe alcuno giammai in tale occaſione maggiormente abbaſſato di Euſebio, il quale penſaua potere tutte le coſe, perche fù sforzato a preſtamente ritirarſi, & ad inuiare le ſue ſupplicationi a'Veſcoui con molta humiltà, con le quali proteſtaua, che

vo-

voleua totalmente sottomettersi a voleri del Concilio;ma non lasciò però di sostenere la confusione, seruendosi d'infinite accortezze, e malitie, le quali fecero aprire gli occhi all'Imperadore per confermare la sentenza, da cui era rimasto condennato, e mandarlo in essilio, elegendo vn altro in suo luogo, benche fosse poi col mezo delle sue ordinarie inuentioni richiamato. Vidersi all'hora vn merauiglioso laberinto d'affari, in cui principiarono gli assalti del grande Athanasio il Santo, i quali ricercano altra Historia, che questa.

S. Ath.

Quanto sta al fine d'Ario, doppo vn essilio di dieci anni sempre intrattenuto da fattioni diuerse, ritrouò mezo per farsi vdire,& in vn altro Concilio adunato in Gierusalemme, nel quale finse vna simulata penitenza, fece tanto con l'aiuto de gli Eusebiani, da' quali era all'hora fauorito, che fù assoluto, commandando al buon Alessãdro Vescouo di Costantinopoli, che douesse alla cõmunion della Chiesa accettarlo.

Lo

Lo ricusò il Santo Prelato con molta costanza, sapendo essere quella vn hippocrisia, la quale veniua a cancellare i Decreti del Concilio Niceno, & ad introdurne l'abbominatione nella Chiesa. Ma non tralasciaua Eusebio di Nicomedia di fulminare ordini imperiosi, minacciandolo, che in caso di contraditione, lo farebbe priuare del suo Vesconato. Egli, che non tanto haueua riguardo alla sua dignità, quanto alla conseruatione della Chiesa, lascia tutte le sue sottigliezze della Teologia, & esortando il suo popolo ad vn digiuno di sette giorni, così consigliato da S. Giacomo, il quale ritrouauasi all'hora presente, non tralascia di macerare il suo corpo con austerità, e d'inuiar al Cielo giorno, e notte le sue humili supplicationi, per allontanar tal flagello. Finalmẽte giunto il tempo, nel quale tosto doueasi terminar questo affare, si prostra con la faccia in terra innanzi all'Altare, dicendo: *Mio Dio s'è vero che debba esser dimani accettato Ario alla*

*com-*

*communione de Fedeli supplicoui di lasciar andar Alessandro vostro pouero seruo in pace nè che vogliate rouinare il popolo fedele, valendoui del mezo de scelerati. Se hauete deliberato saluare la vostra Chiesa, e sono sicuro, che lo farete, considerate le minaccie di Eusebio, non concedete la vostra Heredità all'obbrobrio de' cattiui: ma leuate più tosto Ario dal Mondo per tema, che habbiamo noi introdotta l'heresia, e l'empietà nella vostra Casa.*

Esce il giorno seguente Ario dal Palagio dell'Imperadore, accompagnato da buona comitiua di Eusebiani, e camina con molto fasto per le empie strade di Costantinopoli. Era huomo più accorto, che ardito, e si crede, che la tema, ch'egli hebbe del fine di quel combattimento, gli apportasse terrore, poiche gli cagionò questo certa rilassatione di ventre mentre caminaua: ecco, che ritrouandosi a caso vicino al mercato di Costantino, si ritirò in vn luogo publico per sodisfar alle necessità della natura. E' di-

opi.

opinione Socrate, che iui rendeſ-ſe quantità di ſangue, e che ſo-pragionto da vna debolezza, ſen-za poter eſſer ſoccorſo, rendeſſe l'Anima infelice per giuſto caſti-go del Cielo, laſciando a' poſteri vna perpetua deteſtatione di ſua vita, con pari horrore del luogo di ſuo morte.

*Fine di Ario.*

Fece Euſebio ſepelire il corpo iniquo di Ario; reſpirò Aleſſan-dro, e trionfò tutta la Chieſa nel-l'ammiratione de' giudicij di Dio; vedendo che colui, il quale haue-ua tante ſanguinolenti tragedie ſuſcitate, era morto nel proprio ſangue, e che doppo hauere col ſuo veleno infette le più ſane par-ti del Mondo, vomitato haueua la contaggioſa ſua Anima nelle publiche immonditie, attrahen-do ſopra del ſuo ſacrilego corpo la maledittione di tutt'i ſecoli.

*Il gouerno di Coſtantino.*

## DIVISIONE XII.

DOppo hauer dimoſtrata la grandezza di Coſtantino nel-

nell'attioni di nostra fede, non è d'honere, che tralasciamo quella del suo gouerno politico. Non è picciol segno della forza del suo intelletto quello, di hauer intrapreso di far vn'altra Roma, & hauer a fine con tanta felicità disegno tale condotto.

*Costantinopoli fabbricata.*

Fù già ritrouato certo Epigrama de' Gentili nelle rouine dell'antica Roma, in cui leggeuasi, ch'erano stati necessarij Dei per fabbricarla, ma che non vi si ricercarebbe più che vn Dio per distruggerla. Qual cosa potremo dire del coraggio, della prudenza, della felicità del nostro Imperadore in questa fondatione di Costantinopoli? Non lo faremo vn Dio, come i Pagani; ma diremo bene, che fosse vn huomo dalla Prouidenza Diuina nella grandezza de' suoi disegni particolarmente protetto.

S'accorse, ch'in questa nuoua mutatione di Religione ritrouauansi in Roma molti animi ficti, & anche frà i principali, da lui nõ potuti adomesticare all'esercitio della Religione Christiana, ce-

nie

me hauerebbe il ſuo zelo, & ardore voluto. Ecco la cagione, per la quale deſideraua conſegrare a Dio vn luogo più lontano da gl'Idoli, in cui foſſe con maggior vnione, e più buona intelligenza ſeruito, ò che foſſe a ciò dal deſiderio dell' honore, e de' Poſteri indotto, ſi riſolſe di fare vna Città, che portarebbe il ſuo nome, e che ſarebbe il primo parto d'vn gran Monarca.

Hebbe a queſto fine qualche deſiderio di fabbricar ſopra l'antiche rouine di Troia la grande, penſando, che la fama illuſtre del luogo, il qual era per l'eſtrema ſua diſgratia da tutte le parti del Mondo conoſciuto, potrebbe accreſcere qualche coſa alla gloria immortale del ſuo nome: ma gittati, ch'hebbe i primi fondamenti, fù in ſogno auuiſato da Dio, che non era quello il luogo a lui deſtinato, e che neceſſariamente conueniuagli cangiar paeſe, del che non poco ſtupitoſi, e perſiſtẽdo ancora nel ſuo penſiero, non eſſendo affatto conſcio della volõtà di Dio, ſi hà per traditione,

*Zonar. & Clyc.*

Aa che

che gli ſtromenti de gli operarij foſſero inſenſibilmente traſportati all'altra ſponda del Mare, e che vn Aquila calando ſopra del l'Archipendolo del principal Architetto, quello ſolleuato, a Bizantio deſtramente portaſſe; eſſendo queſta la glorioſa Città, in cui Coſtantino abbabdonando le rouine di Troia, traſportò i ſuoi vaſti diſegni. Era ſtata altre volte buoniſſima Città, ma sì come l'armi diſtruggono tutte le coſe eminenti, così era ſtata deſolata da molte guerre nella riuolutione de gli affari, e de ſecoli accadute. Manteneuaſi però con qualche ſorte di riputatione all'hora, che deliberò queſto grã Prencipe di aggrãdirla, arrichirla, e perfettionarla, per collocarui la ſede del ſuo feliciſſimo Imperio.

Si hà di più, che caminaſſe egli medeſimo all'intorno delle mura con vna meza picca in mano, diſſegnãdo il contorno della ſua futura Coſtantinopoli, e come a quello, che andaua ogni giorno miuriando, gli fù detto da vno

de i

de i fuoi fauoriti: *Imperatore fino a quando volete por fine?* Rifpofe. *Terminarò quando quello, che mi và innanzi, hauerà fornito.* Il che diede a creder, che haueffe qualche intelligenza Celefte, da cui veniffe guidata la fua imprefa.

Paruegli nell'ifteffo tempo vedere in fogno certa Dama molto vecchia, la quale fi cangiaffe in vn momento in vna belliffima giouane, e foffe adornata, & abbelita da lui, ponendogli fopra del capo il fuo Imperial, e ricco Diadema. Ecco quanto fi hà de' primi principij nella Città di Coftantinopoli; fia ò che fiano quefte cofe con tutte quefte circoftanze accadute, ò che naturalmente fi defideri fare qualche vantaggio all'antichità, come fe foffero quefte attioni per dargli maggior fede bafteuoli.

Habbiamo però cofa molto certa dall'ifteffo Zofimo, benche inimico di Coftantino, ammirata, che fù la felice condotta di quefto gran difegno, così felice, che nello fpatio di cinque, ò fei anni fi vidde in piedi vna gran

Città, la quale circa vna lega fuori delle mura di Bizantio estendeuasi. Costantino, il quale ardeua d'vn santo desiderio di vguagliarla all'antica Roma, non tralasciaua alcuna di quelle cose, che potessero essere dalla inuentione de gli huomini partorite, dall'ardire intraprese, e dalla forza eseguite. Vi fabbricò sontuosi Palagi, spatiosi Teatri, Cerchi superbi, Portici, & altri edificij di estrema merauiglia, di modo, c'hebbe S. Girolamo gran ragione di dire, che Costantino per adornare la sua bella Costantinopoli haueste tutte l'altre Prouincie spogliate.

E' massima de' Grandi, ch'inanzi venga vn Dragone alla sua perfetta grandezza, bisogna, ch'egli diuori molti piccioli serpenti, e prima che si formi vna gran Città, bisogni sfondarne alcune picciole, da quali debba cauare il suo alimento. Le grandezze di di Dio sono gioueuoli, quelle del Mondo dannose: perche mangiano, e diuorano i loro vicini; come fà a pũto quell'arbore chia

ma-

mato da Naturali Tasso, il quale leua la sostanza dalle piante, che nascono a canto di lui. Non è bene, che si ritrouino molte grandezze del Mondo; farebbero seccare i fiumi a guisa dell'armata di Serse, e s'impouerirebbero cō le loro contese: ricercasi però maestà nel Mondo ciuile, a proportione dell'elementare. E crea per questo Iddio i Rè, e vuole che gli riueriamo come sue immagini viuenti. Formano i Rè le grandezze del Mondo, che sono effetti della loro potenza.

Era sì necessaria vna Costantinopoli, per far vedere alla postesterità Costantino al riuescio della medaglia; ma stimo l'habbino con maggior honore rappresentato al diritto le di lui virtù. E almeno cosa degna di assaissima lode, e molto da Sant' Agostino ammirata, che in quella moltitudine de i Pagani ancora tollerati per ragion di stato, non permettesse l'Imperadore Tempio alcuno d'Idoli, nè sagrificij, nè cerimonie pagane. Hebbe molta curiosità in fare venire da tut-

te le parti del Mondo statue antiche di marmo, e di bronzo, e di altre materie, le quali rappresentauano Gioue Cibele, Mercurio, Apollo, Castore, e Polluce, e tante altre false Deità, da lui fatte collocare ne' Teatri, ne gli Anfiteatri, ne' steccati, ne' corsi de i Caualli, & in altre publiche piazze.

Eusebio seguito dal purpurato Baronio tiene, che fossero statue tali esposte per muouer a riso il popolo, il che è molto difficile da credersi, poiche stimasi più tosto, che essendo quelle statue le più eccellenti opere del Mōdo, e che desiderando grandemente Constantino l'ornamento della sua Città, non potesse risoluersi all'hora ad vn zelo Giudaico per farle spezzare, e ridurre in poluere, ma si contentasse quelle distribuire ne' luoghi profani, per apportar splendore alle sue imprese. Se bisogna dire il vero, se bene al presente siamo fuori de i pericoli dell'idolatria, non hanno i ricchi del presente secolo ragione alcuna di tenere nelle loro

Sa-

Sale, e Gabinetti tante profane Giunoni, Veneri nude, lasciue Diane, e tant'altre Historie così scandalose. Tertulliano, che fù vno spirito così seuero, hà questo per delitto, e proua nel libro, ch'ei fà dell'Idolatria, che quelli i quali cooperano a tali cose, fanno peggio, che se sagrificassero a gl'Idoli il sangue de gli animali: *Perche sagrificano* dic'egli, *il l. ro spirito la loro industria, la fatica, & il loro riposo a Satano, e benche non habbino intentione alcuna al peccato, apportano a gli altri occasione di offendere Iddio.*

*Tertull. de Idolat. c. 8.*

Ecco perche Costantino (benche fosse in vn secolo, nel quale ritrouauasi ancora il paganesmo nel suo maggiore vigore) dimostrauasi renitente in leuare tutte quelle immagini, ma copriuale ad ogni suo potere. Serua per testimonio quell'antica, e bellissima statua d'Apollo, della quale fece fare vn Costantino, cangiandola nella propria sua immagine, e facendo incassare nel capo di quella alcuni framenti di venerabili chiodi, co i quali fù Cro-

io Nostro Signore. Fù questa per mio credere quell'immagine, nella mano di cui pose vn globo d'oro con vna Croce sopra, con questa inscrittione *Tibi Christe Vrbem commendo*. Fece di più fabbricare trè Croci le più sontuose, che per all'hora immaginare si potessero, e fece porre nel mezo d'vna publica piazza la statua del Profeta Daniele trà i Leoni, tutta coperta con lame di finissimo oro, per rappresentare con quella vna figura della Resurrettione. E quanto poi sia al suo Palagio, fece scolpire all'entrata di quello l'Historia della Santissima Passione con eccellente manifattura, e con pietre pretiose benissimo compartite frà vn ricco, e vago Mosaico. Fornito ogni cosa, celebrò il giorno della dedicatione della Città il decimo di Maggio, e come probabilmente si crede l'Anno vigesimoquinto del suo Imperio, dedicandola a Dio in memoria della Gloriosa Vergine Maria, vsando molte elemosine, e liberalità al popolo; il che volse

fos-

fosse continuato per sempre, come da'suoi Editti vediamo. Cadimo aggiunge, che vi facesse anco fabbricare sontuosi edificij per li Senatori Christiani, che seco condusse, e quelli fece simili in modo tale a'Palagi, che prima haueuano in Roma, che rimasero quelli così stupidi, che parenagli miracolosamente vedere le Case loro trasportate da Roma nella nuoua Costantinopoli. Le due prime Chiese furono quelle de' Santi Apostoli, e di Santa Sofia, di cui gittò Costantino i primi fondamenti; ma viene la perfettione di tal edificio all'Imperadore Giustiniano attribuita.

Non tralasciò questo nostro glorioso Monarca, il quale haueua gli occhi aperti a tutte le cose, di fondare vn buon Collegio nella sua Città, nel quale collocò huomini in tutte le professioni sapienti, da lui adornato, & arrichito di molte immunità, e priuilegi, di modo che viene da Vittore chiamato Padre delle buone lettere; e seguẽdo disegno tale diedesi cõ particolar studio a fondar

vna copiosa, e buona libraria, e sopra tutto abbondante de' libri sagri con somma diligenza scritti, la sopraintendenza de' quali diede ad Eusebio di Cesarea.

Ecco lo stato della sua Costātinopoli da lui fatta con ordine espresso chiamare la nuoua Roma, e ne fà Zosimo fede, che in moltitudine de' popoli, in abbondanza, e ricchezze superasse l'antica, il che non sarà difficile da credersi a chi vorrà considerare Roma abbandonata da gl'Imperadori diuenuta a punto com' vn disabitato Palagio. Non può però sopportare il Cardinal Baronio ciò, che disse S. Gregorio Nazianzeno, cioè: *Che auuanzasse a' suoi tempi la gran Città di Costantinopoli l'altre Città tutte come il Cielo auuanza, & è superiore alla terra.*

Basterebbe questo per dimostrare la prudenza politica del gran Costantino: ma fassi vedere risplendēte in altre attioni, trà le quali stimo essere questa degna di grandissima osseruatione, in hauer tenuto lo spatio di trenta

an-

anni vn Imperio sì grãde in tempo nel quale per l'ordinario haueuano gl'Imperadori la residenza sì breue, che rasomigliauano a quei sfortunati Animali, i quali altro non hanno, che vn sol giorno di vita; in vn secolo, nel quale era il popolo così alle riuolutioni inclinato; nè hà il mare tante agitationi, quante erano le vicissitudini de'Regni di quei tempi; in vna fondatione, dico, di Religione nuouissima, nella quale ordinariamente ritrouauansi le maggiori commotioni: bisogna ben dire, che hauesse quel Prencipe più che dell'huomo, per stabilire sopra negotij così discordanti vn Imperio sì lungo.

E' vero, che permise la Setta Pagana per pura necessità di stato, perche altrimenti hauerebbegli fatto di mestieri estirpare l'Vniuerso, per farne vn altro. Vedeua bene il saggio Prencipe, che era impossibile annichilare in vn istante vna superstitione, che haueua prese così profonde radici, che erano hormai mille anni dalla fondatione di Roma passati,

ma con questa pace ciuile, che
concedeua a tutto l'Oriente,
destramente allontanaua i fondamenti
dell'empietà, a tal che
nascondeuasi a poco, a poco
nelle sue mani. Il suo intelletto,
come fuoco brillante non
poteua fermarsi, ma vedédo, che
i Magistrati dell'Imperio erano
troppo occupati, senza poter sodisfare
al debito delle lor fontioni,
e che per la grãdezza della lor
auttorità vsauano troppo Maestà,
cangiò tutto il gouerno politico,
diuersificãdo gli vfficij, & accrescendo
li Ministri dell'Imperio.
di che lo riprẽde Zosimo nõ considerando,
che fosse politica tale
osseruata ancora da Cesare Augusto,
stimato vno de' più sofficienti
Prencipi del Mondo: e chi
vorrà considerare la sostãza dell'Imperio
stabilito da Costantino,
trouerà tant'ordine in quella
gran diuersità, tanta prudenza
nell'inuentioni, tanto coraggio
nell'esecutione, tanta fermezza
nella costanza, che hauerà maggior
occasione d'ammirare i profondi
consigli dell'Imperadore,
che

che di riprendere il di lui gouerno. Il medeſimo Zoſimo, come huomo di Corte, e Pagano, commoſſo molto dall'immenſe liberalità da Coſtantino eſercitate verſo della Chieſa, lo riprende rigoroſamente de gl' intollerabili tributi, dicendo, che ne inuentaſſe de' nuoui, e quelli riſcuoteſſe con ſtraordinarie violenze.

*Tributi.*

Non trouaſi però ſotto Coſtantino tributo alcuno, di cui non ſi veda l'introduttione ne i ſecoli de' ſuoi predeceſſori: perche quanto a quella impoſitione di certa ſomma d'oro, e d'argento, che pagauano i negotianti di quattro, in quattr'anni, da' Greci chiamato *Chriſogiro*, ſe era all'hora nuouo il nome, non poteua eſſer nuouo l'effetto, atteſo, che l'Hiſtorico Lampridio nella vita d'Aleſſandro Seuero, fà dell'oro de i negotianti eſpreſſa mentione. E quanto ſia a quello impoſto ſopra delle donne diſoneſte, vſauaſi ancora ne' tempi del medeſimo Aleſſandro, laonde chi paragonare voleſſe ciò, che innanzi di Coſtantino faceuaſi, e

ciò

ciò ch'erasi fatto dopo di lui in questa materia, vi scorgerebbe in tale operatione molta dolcezza. Perche tant'è lontano, che aggrauasse eccessiuamente il popolo, quanto che rilasciò la quarta parte de' tributi, ch'è tanto, come se vn Rè nello spatio di quattro anni, esentasse il suo popolo vn' anno da gli ordinarij sussidij, dal che scorgerebbesi, se non vna dimostratione di estrema liberalità. Hor quanto sia alla violenza, della quale lamentasi costui, fanno fede gli editti di Costantino, mentre non voleua, che s'imprigionasse alcuno per il denaro al suo Erario douuto. E vero, che teneua vn registro di quegli huomini di conditione, che si ritrouauano nel suo Imperio, con la tassa delle loro entrate, per farli contribuire alle publiche necessità, e solleuare con mezo tale i poueri.

*Cod. Theod. lib. 2. de exactionibus.*

Si sà bene nel resto, che fù talmente questo Prēcipe della Giustitia geloso, che non voleua, che ne anche le lettere di semplice fauore, le quali s'impetrauano da lui,

*Cod. Theod. li. 1. tit. 2.*

lui, haueſſero auttorità alcuna a pregiuditio delle leggi antiche, e ſe haueua alcuno de' ſuoi fauoriti qualche conteſa ciuile, e che lo pregaua ad interporre per lui la ſua auttorità, laſciaua operare al la Giuſtitia, volendo più toſto fargli parte de' proprij teſori, che d'vna ſola parola di fauore, la quale inclinaſſe i Giudici a far piegare la bilancia più da vna, che dall'altra parte. Haueua l'occhio aperto ſopra de' ſuoi Miniſtri, e tratteneuali nel debito loro, ſcoprendo, e caſtigando i loro mancamenti, e col dare ad ogni ſuo potere bando à tutti quei delitti, ch'erano alla legge di Dio, & al publico ripoſo contrarij.

*Vict. r. Commodiſſimus rebus multis fuit, calumnias ſedare legibus ſinceriſſimis, nutrire artes bonas, præcipue ſtudia litterarum.*

Fù con molta fedeltà ſeguitato nell'amminiſtratione de' negocij dalla diligenza di Ablauio ſuo principal fauorito, e ſourano intendente della Giuſtitia, il quale veramente ſarebbe ſtato huomo d'ingegno, ſe non haueſſe i doni di Dio con inſatiabile auaritia macchiati.

Fù ſopranominato *pallone della*

*la fortuna*, per le gran mutationi, che nella ſua perſona accadero-no. Perche ſi tiene, che nato foſ-ſe di molto baſſa ſtirpe in Co-ſtantinopoli, chiamato all' hora Bizantio, e che vn Matematico arriuaſſe in queſta Città nel me-deſimo pũto, che la di coſtui ma-dre ſi ritrouaua a partorirlo vici-na. Queſto huomo laſſo dal viag-gio, e molto affanato, ſe n'andò in vn'hoſteria per cibarſi: mentre procuraua la ſua hoſpitaliera ſer-uirlo, fù ſupplicheuolmente ri-cercata d'andare ad ageuolare il parto di certa ſua vicina, eſſendo queſta ancora ſua profeſſione. Fe-cegli tale accidente abbandona-re il ſuo hoſpite, per ſoccorrere quella infelice, che veniuagli de-ſcritta vicina a morte, ſe non ap-portauagli preſto rimedio. Forni-to, che hebbe l'affare, ritornò al ſuo hoſpite, il quale eſſendo mol-to adirato, impatientemente fre-meua; Ella per acquetarlo ſopra dell'accaduto accidente iſcuſoſ-ſi; ma quel brauo Aſtrologo, ſen-tendo a parlare della naſcita di vn fanciullo, laſciò il mangiare,

& il

& il bere, di che era molto desi-
deroso, e si pose a fabbricare
l'Horoscopo di questo Ablauio
all'hora nato, e disse poi alla me-
desima sua hospitaliera: *Andate
a dire alla vostra vicina, che hà
lei hoggi partorito vn figliuolo, il
quale hauerà l'auttorità tutta del-
l'Imperadore.*

Io sono di opinione con Eunapio, che tali conti si faccino più tosto doppo i successi, per accreditare l'Astrologia giudiciaria, che per dire, che habbino fondamento alcuno nella verità. Non si sà con quai mezi si aggrandisse questo Ablauio, ma venne in credito così grande, che gouernaua tutto l'Imperio in compagnia di Costantino, il quale volentieri seruiuasi di lui, come di huomo diligente, e ne gli affari accorto, benche gli rincrescesse vederlo troppo a gl'interessi della sua Casa vicino. E ritrouasi, che passeggiando vn giorno con lui, prendesse vna meza picca in mano, circondando lo spatio di cinque, ò sei piedi di terra, e dicesse poi volgédosi verso di suo fauo-

rito:

rito: *Ablauio a che tanto sudare, & affaticarsi? Finalmente nè io, nè tù hauremo altro, che questa; nè poi tù sapere se l'hauerai.*

Fù per le sue operationi cagione, che facesse vn giorno Costantino quasi con la morte punire trè Capitani innocenti, essendo sinistramente informato, se non gli hauesse l'inspiratione di Nicolò il Santo, il quale a quei tempi viueua, con apparire la medesima notte a Costantino, & ad Ablauio in sogno, minacciati, che se oltre passassero, gli gastigherebbe Iddio; il che fermò esecutio ne si empia.

Era nulladimeno Ablauio cosi alle cose terrene inclinato, che le parole, e gli esempij del suo Signore poco sopra il suo intelletto poteuano, di modo che terminò infaustamente sua vita: fine ordinario di coloro, i quali abusano de' fauori di Dio.

Poiche doppo la morte di Costantino, Costanzo il quale nell'Imperio di suo Padre successe, di costui, come di vn pedante temendo, (tanta era l'auttorità, che ha-

haueuasi acquistata) e stimando non potersi leuare dall'obedienza, se non con la morte di Ablauio, lo fece miseramente vccidere, adoperando per esecutori di tale sua deliberatione huomini accorti, i quali si valsero con esso lui di molte sommissioni, e lo salutarono con le ginocchia a terra, come era solito a farsi con gl'Imperadori. Egli che di già haueua data per Conforte vna delle sue figliuole all'Imperadore Costante fratello di Costanzo, pensando, che volessero solleuarlo alla Maestà di Cesare, addimanda *oue è la porpora?* Rispondono questi, che non haueuano ordine alcuno di dargliela, ma che quelli, da' quali doueua riceuerla, erano alla porta del suo Palagio. Ordina, che si faccino prestamente entrare; erano questi certi huomini armati i quali auicinandosegli, in vece di porpora, gli diedero vna morte vestita della porpora del proprio sangue, trapassandolo con più colpi di spada, e lacerandolo, come bestia destinata al macello.

Se

Se haueſſe l'infelice, ſeguendo il ſuo Signore, voluto porre qualche termine alla ſua fortuna, ò almeno ritirarſi, mentre la tempeſta fremeua, per penſare ſolo a gli affari della ſua coſcienza, ſarebbe degno di maggior compaſſione. Ma hanno queſta proprietà i deſiderij naturali, che ſeguono la natura, che gli produce. Le fantaſime dell'ambitione, le quali naſcono dalle noſtre opinioni, non hanno punto più di termine, di quello habbia ſuſiſtenza l'opinione; Perche quai confini aſſegnarete voi alla falſità, & alla menzogna d'vna vanità infelice, che riempie lo ſpirito d'illuſione, e la coſcienza di peccati? Quando caminaſi per vn diritto ſentiero, toſto ſi arriua al fine, quando ſi và per ſtrade oblique, e tortuoſe, fannoſi paſſi infiniti, errori ſenza miſura, & incontranſi calamità ſenza rimedio.

La

*La morte di Costantino.*

## DIVISIONE VLTIMA.

PAre, che non dourebbero esſere gli huomini, che hanno menata vita così glorioſa, ſoggetti a morte giammai. Ma ſicome non ſone entrati nella vita per altro ſentiero, che per quello della naſcita commune de gli altri huomini, così deuono anche neceſſariamente vſcire da queſto ordinario ſoggiorno de' mortali.

Haueua di già retto Coſtãtino trentaun'anno l'Imperio, & era giunto al ſeſſageſimo terzo di ſua età, menãdo vna felice vecchiaia, & hauendo vn corpo molto bene alle fontioni della vita diſpoſto; perche continuamente affaticauaſi nella fontione della ſua dignità ſenza incomodo alcuno, diſponendo con il ſuo giudicio la militia, ordinando le leggi, aſcoltando le ambaſcierie, leggendo, ſcriuendo, & orando con vniuerſale ammiratione.

Appaſſionatamente deſidera-

ua questo Prencipe la conuersatione di tutti li grandi della sua Corte; ecco, che non contentandosi di seruire ad essi di esempio, col menare egli medesimo vita perfetta, quelli accendeua al bene con efficaci parole, le quali partoriuano nell'anime quel medesimo effetto, che partoriscono i tuoni ne' timidi Ceraui.

Recitò poco prima della sua morte nel di lui Palagio a quelli della sua Corte vna dotta, & ornata oratione dell'immortalità delll'Anima, del fine de' buoni, e de' cattiui, della prouidenza di Dio nella ricognitione dell'Anime pure, e dell'honore della sua Giustitia verso gl'increduli, e reprobati. Trattaua questo huomo diuino con tanto ardore, e diuotione tali discorsi, che pareua, che haueste egli hormai l'orecchio nel Cielo, per intenderne i misterij, e godesse d'vn'anticipato gusto di Paradiso.

Passato poi alquanto di tempo incominciò a sentire vna dissonanza di temperamento nel suo Corpo, il che parsegli nouità grande,

de, come a quello, ch'era così sano, e ben disposto; fù poi assalito da febbre molto violente, & essendosi fatto condurre a' bagni, nõ vi si fermò per molto spatio di tempo: perche poco della salute del suo corpo, in riguardo della consolatione della sua anima curandosi, fù assalito da desiderio grande d'andare a Trapani nella Bitinia, Città da lui denominata dal nome della sua buona Madre, nella quale ritrouauasi il Corpo di San Luciano Martire, a cui portaua particolar diuotione.

Condotto che fù in quel luogo da lui tanto bramato, prouò nel suo cuore allegrezza affatto celeste, e lungamente fermossi nella Chiesa, non ostante l'indispositione del suo corpo, arditamente pregando per la propria salute, e per la quiete vniuersale del suo Imperio. Passò poi ad vn suo Palagio ne' borghi di Nicomedia, in cui sentendo gli estremi assalti della morte, si dispose a quell'vltimo passaggio, con segni veramente di pietà Christiana. I suoi fauoriti, e Capitani, che l'vdi-

dirono a parlare di morte, volendo diuertire il suo animo da quel funesto pensiero gli dissero; Che era troppo necessaria al Mondo la di lui persona, e che l'vniuersali preghiere li prolungherebbero la vita: Ma rispose egli: *Di che mi parlate? come se non fosse questa la vera strada di morire a tante cose morte, per viuere col mio Saluatore? non è questa vna morte ma vn felice, e glorioso passaggio all'immortalità; se mi amate in gratia non desiderate, che si prolonghi il mio viaggio: non si può andare, se non troppo tardi a Dio.* Ciò detto dispose gli vltimi suoi ordini con mente sanissima, e con ardita risolutione dichiarò nel suo testamento lo stato de' negotij, che voleua stabilire, discendendo fino a' più piccioli particolari, e ricordandosi de' suoi fidelissimi serui, a ciascheduno di quelli distribuì pensioni, e rimunerationi conforme il merito loro.

Diuise trà' suoi figliuoli l'Imperio, i quali si ritrouauano all'hora lontani, & hauendo con molta prudenza compartito tut-

to il loro dominio, lasciò a Costanzo l'Imperio dell'Oriente lasciando vn testamento suggellato di suo pugno, nelle mani di certo Prete, al quale impose, che quello presantare douesse personalmente a suo figliuolo, il che fù puntualmente eseguito, & honorò poi Costanzo in modo tale quest'huomo, che non potendosi egli piegare a i voleri d'alcuno solo a questi obediua, come ad vn Dio. Doppo la dispositione de'suoi affari del secolo, indrizzò Costantino tutt'i pensieri a familiari trattenimenti, che haueua con Dio, e spirò la sua felicissima Anima nelle feste della Pentecoste, il vigesimo secondo di Maggio, nell'hora di mezo giorno, l'anno di N. S. trecento, e trentasette.

I soldati, i quali ritrouauansi più alla di lui persona vicini, non stimando, che fosse così prossimo alla morte, furono a questa nuoua soprafatti da eccessiuo dolore, per cui squarciandosi le vesti, e percuotendo col volto la terra, piangeuano il loro Imperadore

con risentimenti, i quali più tosto pareuano vllulati, che segni di moderato dolore; chiamandolo con il nome di loro *souraно Signore, di buono Maestro, di Padre commune dell'Vniuerso*.

Fù collocato il suo cadauero in vna Barra dorata, coperta di porpora, per douer esser poi condotto a Costantinopoli, oue fù per molti giorni esposto nel suo Palagio, con l'insegne Imperiali vestito, facendosegli le medesime riuerenze, & honori, che se gli faceuano in vita. Non erasi veduto ancora giammai in morte d'altro Imperadore concorso tale di popolo, nè dimostratione d'affetto sì cordiale. Gli stessi più teneri fanciulli erano commossi da vn estremo dolore, come a punto se hauessero il Padre loro perduto; vedeuansi frà il popolo alcuni da graue cordoglio oppressi, altri in profondi torrenti da lagrime sommersi, & altri in diuote, & affettuose orationi impiegati.

Vdite, c'hebbe l'antica Roma l'in-

l'infaufte nuoue di quefta morte, fece incontanente chiudere i publici luoghi, ceffare l'allegrezze tutte, e le confolationi per piangere la perdita d'vn honoratiffimo Padre.

Giunfero con molta preftezza i Prencipi fuoi figliuoli in Coftantinopoli, gli fecero celebrare l'effequie, conforme al rito della Chriftiana Religione, conducendo al fepolcro il Cadauero, accompagnato dal Clero con faci accefe, e furono ordinate l'orationi della Chiefa per l'anima del defonto: perche Eufebio, che ritrouauafi iui prefente, fà efpreffa, e particolar mentione di quelle cerimonie, da nuoui heretici con impertinenza, e malignità grande volute negare al follieuo de'defonti.

E'cofa degna di molta confideratione, vedere l'Imperio, che hà la virtù fopra del cuore degli huomini, e come tante fette frà di loro diuerfe, fieno differenti in ciò, che concerne l'opinione della Diuinità, ma fi accordino tutte nel rifpetto douuto alla bon-

tà. Volsero i Pagani canonizzare Costantino a modo loro, e lo fecero Dio; rappresentandolo sopra d'vn carro condotto da quattro Caualli, volante sopra le nubi, e con vna mano solleuata al Cielo, che accennaua tenerlo in quel felicissimo stato dell'Immortalità. Hà honorata la Chiesa Greca la di lui memoria, come quella d'vn Santo; benche hauesse Costantino pensieri così bassi di se medesimo, ch'è molto credibile, che ordinasse nel suo Testamento ciò, che si vidde poi ne i suoi funerali eseguito; e fù che sepelire si douesse il suo corpo non nel Tempio de i Santi Pietro, e Paolo, ma innanzi la porta di quello, stimandosi molto felice, se doppo hauer portato il primo Diadema del Mondo, fosse posto a seruire, come di portinaro ad vn semplice pescatore.

Vi addimando, o mio Lettore, hora che hauete considerato il principio, il mezo, & il fine di questo Santo Monarca, oue ne ritrouarete vno più di lui solleuato in grandezza di ardire? Più

feli-

felice nel fine? Più ſtabile nel ſuo lungo commando? Ponderate vn poco, e ponete ſopra di vna giuſta bilancia la gloria delle ſue armi, la felicità de i ſuoi acquiſti, la prudenza delle ſue leggi: qual virtù ſtimate, che ſia ſtata neceſſaria per rinouare vn Mondo intiero, per combattere l'armate col ferro, l'accortezze con la prudenza, la ribellione di ſpiriti sfrenati con la manſuetudine? qual braccio per opporſi contro il rapido torrente dell'iniquità, qual contrapeſo per bilanciare l'inclinatione de i voleri, & i rapidi motti d'vn Mondo? Biſogna, non vi hà dubbio, confeſſare eſſere ſtato Ceſare Auguſto Principe grande in hauer mutato la faccia dello ſtato d'vna ſuperba Republica, e fabbricato vn grande Imperio: ma ſenza ingannarſi, nè ſolleuare li noſtri Prencipi ſopra de i loro meriti, nell'intereſſe della noſtra cauſa, troueremo hauere Coſtantino hauuto qualche coſa maggiore. Mi auuedo, che vi parerà Ceſare più delicato, ſe

lo cõsiderarete in quella maturità di prudẽza, da cui era superata la sua età, nulladimeno se lo considerarete in tutte le parti della sua vita, ritrouarete in lui molti vitij, non dico solamente di lasciuie, e leggierezze, ma di fellonia, e d'inhumanità, che fecero, che hauendo egli preso vn giorno in certo conuito il volto d'vn Apollo, lo sopranominarono i suoi, APOLLINEM TORTOREM; APOLLO IL CARNEFICE. Non voglio hora intracciare i vitij nè dell'vno, nè dell'altro. Voglio che Costantino, benche vscito da nobilissima stirpe trà Romani habbi hauuto ne i suoi principij qualche poco di ferocità d'animo; non può però chi si sia negare, che non habbi nella virtù militare auuanzato di gran lunga Cesare Augusto: il quale non fù collocato giammai nel numero de' più bellicosi Monarchi.

Non ci fermiamo a contendere de gli auuantaggi dall'vno, e dall'altro riportato in materia di militare gouerno. Consideriamo-

moli solo, come fondatori de i nuoui stati; hà fondato l'vno vn Mondo ciuile, e l'altro vn Mondo Christiano. L'vno per giugnere al fine di ciò, che hà fatto, hà incontrato vn Giulio Cesare, da cui gli furono gittati i primi, e più importanti fondamenti: Hà superato l'altro vn sentiero attrauersato da dirupi, da fiamme, da spine, e tutto ripieno di contrarietà: Hà l'vno ordinato gli huomini sotto ad vna obedienza ciuile nella ricognitione d'vna Monarchia, ch'è cosa ordinaria: L'altro senz'armi hà quelli disarmati dell'affetto, c'haueuano all'antica loro superstitione, il che se sarà con maturo giuditio considerato, stimerassi cosa molto difficile, mentre sono gli huomini molto ordinariamente ostinati in ritenere le opinioni introdotte da'Padri ne i figliuoli, per il corso de i molti secoli: Finalmente diceua Augusto, che *Haueua ritrouata vna Città composta di mattoni,* parlando dell'antica Roma, *e che n'haueua fatta vna di marmo.* Ma poteuasi vantare Co-

ſtantino di hauer fabbricato vna Roma affatto nuoua, nella fondatione della ſua Coſtãtinopoli.

Hanno confeſſato gl'iſteſſi Pagani, da' quali non è ſtata attribuita giammai a Coſtantino coſa, che non ſia ſtata inferiore al ſuo merito, eſſer egli ſtato innanzi del ſuo Batteſimo vguale a tutti i più glorioſi Prencipi dell'Imperio. Eutropio ſoldato di Giuliano l'Apoſtata, il quale nõ amaua i Prencipi Chriſtiani, fù dalla verità sforzato confeſſare eſſere IL NOSTRO IMPERADORE: *vn huomo, che haueua qualità, e virtù innumerabili, e ch eſſendo grandiſſima la di lui fortuna, haueua però quella fermata con l'induſtria e ſuo merito.* Qual maggior teſtimonio ſi può addurre, che quello della bocca d'vn inimico? Vorrei potere hora interrogare quell'infame Macchiauelli, il quale nel trattato, ch'ei fà del Prencipe, dice: *che colui, il quale vorrà oſſeruare in tutte le coſe vna ſtretta profeſſione d'huomo da bene, nõ potrà lungamente durare in compagnia di tãti altri, che nulla vaglio-*

*Vir ingens. Innumera in eo animi corporiſq; virtutes claruerunt: fortuna bello proſpera fuit verum ita vt nõ ſuperaret induſtriam.*

*no, & esser necessario ad vn Prēcipe che si vuol mātenere, che impari a poter esser taluolta cattiuo, e ciò pratticare conforme l occorenza de gli affari.* Insegna anche ne' suoi discorsi di stato costui, esser buon consiglio mātenere vna Religione, la quale più gioui a' disegni di vn Principe: sia questa qual essere si voglia,

Desiderarei volōtieri sapere da tutti coloro, i quali seguono le massime di questo spirito guasto, e corrotto ciò, che mi rispōdereb bero sopra il fine della fortuna di Costantino. Ecco vna sapienza di stato, alla quale la pena di questo empio segretario, il quale fà il sof ficiēte in vn picciol maneggio hu mano, nō hà potuto arriuare: Ecco vn raggio, ne' splendori di cui tutti quegl' occhi appannati s'abbagliano: Ecco vn abisso, in cui tutti gli huomini sensuali si smarriscono. Se vorremo diligētemēte numerare le teste, che diuersamēte contenderono il Diadema con Costantino, le troueremo ascendere al numero di dodici, ò tredici. Per quai gradi lo hà la

*Nel Prencipe c. 15. E sopra la prima deca. cap. 12 & 13*

***Marauigliosa prouidēza di Dio sopra ogni politica humana.***

prouidenza di Dio alla souranità de gl'Imperij del Mondo condotto? Furono forse, quelli insegnati dal Macchiauelli, per condurre a perfettione il suo Prencipe? Se bisogna spogliarsi dell'innocenza per vestirsi del manto Imperiale, per qual ragione prende Costantino il sentiero dell'Imperio col mezo di quello della santità? Se bisogna seruirsi della Religione, come d'instromento di stato, & appigliarsi a quella, che hà maggior credito nell'opinione de' popoli, perche và egli ad eleggere la Religione Christiana all'hora, che la maggior parte degli huomini seguiuano la gentilità? Ecco Massentio, il quale secondo gli ordinarij costumi del popolo Romano, fà volgere le carte de' libri creduti delle Sibille, consulta con gli Auguri, sagrifica vittime, & acquista costui reputatione appresso vn popolo al pari di lui infedele: perche non segue Costantino i medesimi sentieri? Perche pone ne' suoi stendardi vn segno di Croce stimata d'infausto, e cattiuo augurio dal-

la maggior parte de i suoi solda-
ti? Qual fauore potena all'hora
egli da Christiani pretendere?
Volea forse cauarne tributi? Era-
no miserabili, e senza denari. Pre
tendeua formar con essi grossi e-
serciti per suo seruigio? Erano in
modo tale esterminati, che in vn
sol mese si videro diecisettemilla
teste troncate. Pretendeua, che
si ritrouassero forse forti nella
loro Religione? Erano tutti ò vc
cisi, ò stroppiati, ò banditi. Aspet-
taua consiglio? Erano genti sti-
mate senza lettere, e senza politi-
ca. Speraua ne egli credito? Era-
no calpestati a punto, come fan-
go vile delle strade.

Per qual cagione adunque vn
huomo stimato di tanto sapere
và ad vnire i suoi interessi con
quelli di huomini così infelici?
Hà bisogno per acconciare i suoi
affari di vn Senato Romano, &
è questo Pagano. Hà necessità di
buoni Capitani, e sono quasi tut-
ti Gentili. Gli si ricercano piaz-
ze, e tutte mantengono l'antica
superstitione. Che pretende di
fare? Et ecco nulladimeno, che in

tempo, in cui pareua, che meno lo ricercassero i suoi interessi, préde le insegne del Christianesimo, e se ne và armato di queste ad assalire l' essercito di Massentio composto di cento, e sessantamila pedoni, e di dieci, & otto mila Caualll, non hauendone egli (per quanto raccontano quelli, ch'all'hora si ritrouauano) se non pochi. Da che nasce, che in sì poco di tempo, e con sì poche persone dissipò forze così spauenteuoli? Per dir il vero quando non fossero stati tali huomini, che semplici statue di pietra, poteuano far resistenza, mētre nō fossero stati, che inesperti montoni non poteuano lasciarsi scannare da i soldati di Costantino. Da che nasce, che sono rimasti così tosto disfatti? D'onde viene, che Massētio così vilmente si diede a gli artificij d'vn ponte da lui preparato al suo inimico? Da che deriua, ch'vn Senato Romano, il qual hauea confermati tanti editti cōtro della Croce, vn popolo nutrito nell' horrore del Crocifisso, riceue a braccia aperte vn huomo, ch'entra in Ro-

ma

ma trionfante con la Croce, e col nome del Crocifisso ne' suoi stēdardi? D'onde nasce, che nell'Arco trionfale erettogli, non vuole vdire à parlare de' Dei di Roma? Almeno conforme l'empio consiglio de' seguaci del Segretario Fiorentino, doueua dissimulare la sua Religione, doueua cedere al tempo, doueua esteriormente fingere il Diocletiano, e nell'interno se hauesse voluto fare il Costantino. Dirassi forse, che fosse questo vn trionfante venuto per dare la legge, e non per riceuerla? Ma chi non crede, che essendo ancora la di lui fortuna nel suo più vigoroso principio, doueua caminare più destramente all'Imperio, à punto come sopra d'vna strada coperta di spine, temendo principalmēte d'irritare col mutar Religione, i Principali dell'Oriente, e dell'Occidente, i quali erano appassionatamente alla Setta loro affettionati? Voglio, che Massentio il difensore de' falsi Dei, si fosse rouinato col suo cattiuo gouerno, ritrouauasi ancora con molte forze Licinio: & in fatti

era

era costui vn vecchio soldato, incanutitosi nell'armi, & arriuato all'Imperio co'l mezo del suo valore; acquistasi finalmente tutta la fattione della Gentilità, con forze innumerabili sì terestri, come marittime, le quali pareuano sofficienti per subissare molti Mondi. Seruesi del consiglio del cattiuo Machiauelli; protesta, che non ad altro fine arma, che in difesa de' Dei, e de gli Altari dell'Antica Religione, contro di vn'huomo, che hà voluto introdurre vna Setta barbara nel Mõdo: non erano forse questi pretesti molto belli, in tempi ne' quali era stata la superstitione de' Gentili da gli editti de gl'Imperadori al più sublime grado di honore aggrandita? Nientedimeno rimane Licinio rotto, e disfatto, e rouinato sì in terra, come in mare, beneche fosse accorto nelle sottigliezze dell'arte militare, il più pronto nell'esecutione, il più ostinato a ritentare vna fortuna altre volte perduta.

O Nobiltà, che diremo di questo? Non bisogna confessare esser-

serui vn Dio nel Cielo, nè altro Dio che quello di Costantino, che dà i Regni, che stabilisce i Scettri, che ferma le corone? Se impresa tale fosse peruenuta al fine col mezo di molte fatiche, se ne attribuirebbe vna parte a' pericoli delle guerre, l'altra al valore de' soldati, e la terza all'ardore de' primi impeti. Ma tenere vn' Imperio trentaun' anno con tanta costanza, con felicità sì perfetta, con pace così sicura doppò il suo acquisto, che si può a tali cose rispondere?

Da che prouiene, che hauendo Costantino abbādonato l'antica Roma, cō intentione di fabbricare vna superba Città, in cui fosse Iddio riconosciuto, & adorato senza confusione de' Dei, nè di Altari de' Gentili, ancora tollerati in Roma per necessità di stato, non vacilli cosa alcuna nell'Occidente? Mancauano huomini per intraprenderla? I grandi del Senato erano quasi tutti Pagani; non ritrouauasi popolo per fomentare ribellioni? Era questo più che mai a sceleraggine

tale

tale inclinato? Non v'erano sol- dati per adherire all'imprese di coloro, che hauessero voluto introdurre la confusione? ve n'erano tāti come prima. Da che dunque deriuaua quella dolce tranquillità, se non perche quel grand'Angelo protettore di Costantino a lui da Dio viuente concesso, poneua vn piede sopra dell'Oriēte, e l'altro sopra dell'Occidente, per proteggere, conseruare, & honorare vn'huomo, il quale haueua difeso, mantenuto, e riuerito la verà Religione?

*Auuertimenti alla Nobiltà.*

O Nobiltà fate, che nō vi sopprima alcuno il cuore con questi vani, & infausti ammaestramenti politici, i quali distruggono, & indeboliscono ogni più ardito coraggio. Sino a tanto, che hanno i vostri maggiori sinceramente conosciuto il Dio di Costantino, di Carlo Magno, e di S. Luigi, e che hanno castamente mantenuta la pietà de' loro antenati, senza introduruì nouità, fattioni, e sottigliezze, sono volati come Aquile a gli acquisti delle Prouincie, & hanno fatto riplendere

le

le loro armi in luoghi, ne' quali non manda quasi il Sole i suoi risplendentissimi raggi. Hora procurasi persuaderui, che seguendo vn spirito debole, e cauilloso, il quale pospone la Religione a gli interessi, vi acquistarete propitie, e ricche fortune; ma sempre insegneraui l'esperientia, che altro queste non sono, che ghiacci dorati, e che si liquefanno a' raggi della somma giustitia di Dio.

Aprite in gratia gli occhi, a ciò, che io vi rappresento in questa Historia, considerate ancora se vi piace così di passaggio il progresso, e gli auanzamenti de' successori di Costantino. Lasciò trè figliuoli, l'vno chiamato dal suo nome Costante, l'altro Costanzo da quello dell'Auo, ed il terzo Costantino. Costantino, e Costante non durarono molto; l'imperio tutto ch'era in trè parti diuiso, si riunì sotto l'autorità di Costanzo, il quale fù veramente della superstitione de' Gentili inimico, e perciò concesseli in ricompēsa Iddio gloriose Vittorie contro del Tiranno Magnentio.

*Successori di Costantino.*

Ma

Ma questo Prencipe sfortunato in vece di seguire le sincere opinioni del Padre, lasciossi precipitatamente cadere nelle nouità di Ario, del che viene molto acramente ripreso da Amiano l'Historico, il quale, benche fosse soldato pagano, disse che haueua egli fatto gran torto, in vece di mantenere la Religion Christiana nella sua simplicità, in hauere quella intorbidata, & alterata di nuouo, vsando maggior diligenza nelle sottigliezze, che grauità in pacificare la Chiesa: perche suscitò, dic'egli, con mezo tale, infinite dissensioni da lui fomentate con dispute, e pontigli di parole, di modo che altro non si vidde nel tempo del suo Regno, che Vescoui a cauallo per la campagna, & adunate Sinodi, per tirare tutta la Christianità dalla parte dell'Imperadore. Laonde non ritrouauansi quasi più caualli, nè Corrieri per gli affari dell'Imperio, tanto erano quelli impiegati ne' viaggi, che per condurre a fine quei bei Concilij faceuansi.

Hà

Hà egli ottimamente con queste poche parole espressa la natura di Costanzo: poiche era sempre inuolto frà quei cauilli dell'heresia di Ario; raccogliendo i conciliaboli de' suoi falsi Vescoui, per condenare gli Ortodossi. Dal che nacque, che odiato da gli huomini, & abbandonato da Dio, menò vita piena di ombre, di sospetti, e d'inquietudini, e quel ch'è peggio da sangue, e da homicidij macchiata.

Vdita, che hebbe finalmente la nuoua, che Giuliano l'Apostata, suo Cugino, da lui per lo innanzi dichiarato Cesare, erasi nelle Gallie solleuato, e che era stato riuerito Imperadore, e che passata l'Italia, era vicino ad entrare nella Traccia; prestamente vscì per combatterlo, & entrò in vno sdegno così disperato, che fù nel viaggio da ardentissima febbre assalito, la quale così gli accendeua il corpo, che non poteuasi quello toccare, come a punto se stato fosse ferro infuocato. Gli leuò questa in pochi giorni l'anima, e l'Imperio, lasciando l'vna

na al giuditio di Dio, e l'altro a Giuliano l'Apostata.

Ecco il modo, con cui fù trattato questo Prencipe nell'anno quarantesimo primo di sua vita, per hauer abbandonata la Religion di suo Padre, sẽza che quella grauità, e modestia sua propria, la quale faceua, che non fosse vdito, nè veduto giammai gridare, ò burlarsi, nè a volgere il capo in publico, a nulla seruisse per prolongargli la vita. Giuliano Nipote, e Genero del gran Costantino, come quello, che sposata haueua Elena sorella di Crispo, prese subito in mano il gouerno di tutto l'Imperio, e volse confondere ciò, che haueua suo Zio in materia di Religione operato.

Consideriamo vn poco senza passione le prime attioni di questo brauo intelletto, il quale sprezzando la pietà di Costantino, procurò stabilirsi con tutti quei mezi dalla vana politica del Mondo insegnati a quelli, i quali hanno abbandonato il Cielo. Per discorrere con fondamento, bisogna confessare, che hauesse

que-

questo huomo tutte quelle conditioni dal Machiauelli nel suo Prencipe ricercate. S'è necessaria la dissimulatione per regnare, non fù veduto giammai agnello più humile di costui in tépo della sua prima giouentù nella Corte di Costanzo, per leuargli tutti quei sospetti, che haueua egli de' suoi parenti, e vicini: e benche di già hauesse cattiuissime opinioni verso della Christiana Religione, talmente quelle copriua in publico, che faceua, che gli stessi Eunuchi, i quali haueuano ordine espresso di spiare molto da vicino le sue attioni, non potessero osseruare in questo punto cosa alcuna, che in lui apportasse sospetto di mutar Religione. Di più nell'età di sedeci anni, fecesi tagliare i capelli, dedicandosi alla Chiesa, come Prencipe pieno di Religione, e che non punto pensaua a gl'Imperij del Mondo.

*Giuliano seguẽdo i precetti del Machiauelli riuscì molto male.*

E mandato, che fù nella Francia, benche esercitasse strane malie, e sortilegi, e che si leuasse di notte tempo, per pregare Mercurio,

rio, a cui portaua molta diuotione, celebraua tuttauolta le feste con li Christiani, e ciò ch'è degno di maggior consideratione, mentre fù salutato Imperadore, benche ne ardesse di desiderio, e che fosse negotio tale molto ben concertato dalle sue inuentioni, fingeuasene totalmente lontano, e faceuasi condurre all' Imperio, come vittima a punto destinata al macello.

Qual spirito più simulatore di questo? Se deue, come dice il Segretario Fiorentino, procurare il Prencipe di hauere in apparenza quelle Virtù, che possono renderlo grato al publico, benche non debba in effetto molto curarsi di posséderle; non portò alcuno giammai meglio di costui la maschera d'vna perfetta bontà, perche nella fortuna d' Imperadore voleua parere il più mortificato Stoio, che si ritrouasse in tutta quella Setta, mostrandosi così casto, che non si sarebbe vdita vscire dalla sua bocca vna parola indecente: sì sobrio, che seruirià di esempio a' più austeri Reli-

ligiofi: così negligente nella politia del corpo, che teneua a molta gloria in veder paffeggiare i vermini fopra della fua barba, da lui portata affai longa, per fare in tutte le cofe il Filofofo: così paciente, che fopportaua alle volte ogni forte d'ingiuria, e parole mordaci da' più vili della plebe cõtro di lui proferite, fenza muouerfi punto a fdegno, come fe ftato foffe duro macigno.

Se bifogna, fecondo le medefime maffime, che vn Prencipe, per farfi ftimare, faccia imprefe grandi, non fù coftui sì tofto arriuato al Trono, che fabbricò merauigliofi precetti politici, e moffe guerra a' Perfi per imitare Aleffandro il Grãde, le virtù del quale eftremamente ambiua. Se deuefi fare qualche attione fingolare nell'ingreffo di vn Principato, quefto nell'entrata del fuo Imperio, profeffandofi Pagano, richiamò i Vefcoui, da Coftante Prencipe Chriftiano, banditi. Se bifogna effere liberale, coftui donando ogni cofa diceua, che ftauano meglio i fuoi tefori appref-
fo

ſo de' ſuoi amici, che di ſe medeſimo. Se biſogna amare, & honorare i Maeſtri eccellenti in ciaſchedun Arte, e ſcientia faceualo coſtui cō molta paſſione. Da che adunque prouiene, che con tutti queſti bei precetti contenuti nel Prencipe del Machiauelli è riuſcito così male, regnando ſolo vn anno, e ſette meſi, morendo come percoſſo da colpo celeſte, da gl'iſteſſi Pagani non conoſciuto? E morendo oppreſſo da vna moltitudine di gente, ſoffoccandolo nel proprio ſangue, lo sforzò a dire: HAI VINTO GALILEO. Laſciando doppo la ſua morte memoria del ſuo nome per ſempre odioſa.

Abbandonādo il pouero huomo il ſentiero di già così felicemente calcato da Coſtantino, ſe ne andò infauſtamente ad vnirſi in Amicitia con quei ſofficienti politici, i quali poſſedeuano la Republica tutta di Platone, e ſtimauanſi i più ingegnoſi nel gouerno del Mondo, i quali gli promettenano con gl'artificij da lui adoperati la totale diſtruttione

del

del Chriſtianeſimo,per renderlo il più temuto, & il più glorioſo di tutti gl'Imperadori dell'Vniuerſo. Ditemi in gratia qual coſa finalmente diuennero tutte quelle promeſſe,ſe non ſogni, illuſioni, e fantaſmi?

Regna Coſtantino con la ſcorta della ſanta Filoſofia della Croce più di trent'anni. Intraprende gran guerra, riporta glorioſe vittorie, magnifici trionfi, celebra importanti Concilij. Coſtantino laſcia vna Religione così ben ſtabilita, che nè la malitia d'vn Figliuolo Ariano, nè l'accortezza d'vn Nipote Apoſtata la poſſono eſtinguere. Non entra Coſtantino in qualſiuoglia combattimento giammai, ſenza riportarne merauiglioſe vittorie. E Giuliano nella prima guerra da eſſo nel principio del ſuo Imperio intrapreſa, imbaraccia tutto il ſuo eſercito, conduce i ſuoi Capitani al macello, fà vccidere ſe medeſimo, come vittima; e quei ſauij, & accorti, che ſempre ſeco nel ſuo eſercito haueua, in vece de' Veſcoui, e de'

Sacerdoti, lo riconducono morto per seruire a gli vni di spettacolo, e di confusione, & a gli altri di materia di riso.

Non bisogna dunque, o Nobili, confessare, che quegli spiriti, i quali trauiano il vostro cuore dalle Sante opinioni de' vostri Antenati, dalla purità della Fede, dal candore d'vna buona coscienza, per auelenarle con dottrina piena d'impietà, di astutia, e di perfidia, sotto colore di sapienza humana, sono le pestilenze de gli stati, le rouine nelle case, e le mani fatali, per annichilare la vostra grandezza? Non voglio però necessariamente cócludere, che tutti quelli, che viuono nel timore di Dio, e nella bontà, debbano sempre incontrare felici, nella condotta delle cose temporali, i successi mondani: non è questa la promessa fattaci da Dio; non gli habbiamo venduto la nostra fedeltà, e l'esser Christiani con tal conditione, che sempre ci dia il pane de' cani, e che ci fauorisca delle felicità, delle quali fà parte a' Sara-

raceni, & a' Mori. Sò che possono i buoni Prencipi Christiani essere alle volte afflitti col gastigo di alcuni delitti da loro con troppo indulgenza permessi, alle volte per far proua della loro virtù, tal volta per dargli ad intendere ritrouarsi vn'altra vita per i figliuoli di Dio, mentre sono trattati male in questa del Mondo: tal volta per cagioni dalla prouidenza dello stesso Dio, quasi in nube piena di oscurità, e di tenebre nascoste: con tutto ciò ritrouarete leggendo le Historie così sacre, come profane, che tutti quelli, i quali sono caminati con buone opinioni verso Dio, e con i raggi di bontà, e con i rimorsi di vna buona coscienza, a tutti dalla natura concessi, sono stati per l'ordinario i più rispettati, i più amati, i più felici, e di più lunga vita.

E per parlare con Sant'Agostino, non sarebbero sempre a sofficienza felici, mentre non haueßero altra felicità, che quella d'esser giusti ne' loro ordini, temperati nelle loro fortune, humili

*August. lib. 2. de Ciuitate Dei c. 24.*

frà i seruigi, modesti nelle lodi, e fedeli seruidori di Dio ne gl'Imperij? Doue ritrouasi la felicità di vn huomo, se non doue si teme Dio, per non temere più cosa alcuna? Se non oue amasi vn Regno, oue non si teme più di hauere compagni? Se non oue si perdonano l'ingurie per clemenza, nè si castigano i delitti, che per Giustitia? Se non oue si è casto nella libertà de' piaceri? Se non oue comandasi più tosto alle proprie passioni, che alle Città, e Prouincie?

Ecco la felicità principale del gran Costantino, che doureste prendere, o Nobili, per iscorta sicura della vostra buona fortuna. Fate nelle vostre case ciò, che hà egli fatto in vn'Imperio; stabiliteui sodamente il timore, e l'amore di Dio; banditene da quelle i vitij, come hà egli bandito dalla sua Costantinopoli i Tempij, e le Vittime de' falsi Dei. Fate, dico, che l'honore della Santa Croce seguitì tutti i vostri pensieri, tutti i vostri consigli, e tutte le vostre imprese. Che i vostri

elem-

esempij seruino a Dio, come di ambra, e di calamita per attrahere tanti cuori di paglia, e di ferro che hora si ritrouano nel Mondo all'amore della Virtù. Che quei Duelli, e Gladiatori condannati da Costantino siano l'horrore de' vostri pensieri, e la detestatione de' vostri cuori. Che la diuotione, la castità, l'humiltà, la patienza, la carità, e virtù così famigliari di quel grande, e Religioso Monarca, possano fare vn'honorato combattimento a chi reggerà il vostro cuore: che possino tutte, e ciascheduna di queste Virtù regnare in voi, con libero, & assoluto dominio.

*Il fine del Cauallliere.*

# TAVOLA
## DE' CAPITOLI
Contenuti nel Caualliere.

# TAVOLA

## DELLE COSE NOTABILI

Contenute nel Caualliere.

### A

## B

## C

*Sua*

*Sua*

## E



Sua

## G



Go-

H



I



*S. Isi-*

## L



## M

Per-

Theo-

Il fine della Tauola del Caualliere.